CONSULTI MEDICI

DI

NICCOLO' CIRILLO

Professor Primario di Medicina nella Regia Università di Napoli, ec.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI, MDCCXXXVIII.
Appresso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.
Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

De' Consulti Medici contenuti in questo TOM. II.

CENTURIA TERZA.

XCVIII. *Due*

CENTURIA QUARTA.

LXVII.

I L F I N E.

CONSULTI MEDICI.

CENTURIA TERZA.

I.

Febbre Erratica recidiva.

Per l' Eccellentiſſimo Signor Conte di Chiaromonte Primogenito di S.E. il Sig. Principe di Biſignano.

23. Giugno 1719.

L'OSTINAZIONE della Febbre, che da tanto tempo erraticamente travaglia l' Eccellentiſs. Signor Conte, certamente trae l' origine così da una groſſezza viziosa, che restò in tutti i licori, dopo la Febbre acuta patita in Napoli nel paſſato Autunno; come anche da una non picciola oſtruzione, la quale fin dal medeſimo tempo ſi oſſervò nelle Viſcere tutte del baſſo Ventre. Ed invero recandoci a memoria il coſtume, e gli andamenti di quella prima Febbre da noi oſſervata, che su 'l principio portò ſintomi furiosiſſimi, e poi una lenta lunghezza; ci confermiamo nella credenza, che la forza maggiore del male fuſſe allora fomentata da ciò che vi era di ſottile, e di acuto, e per conſeguenza di mobile nella cauſa morbifica; ma che poi preſto ciò diſſipato, reſtaſſero i licori iſpeſſiti,

è senza energia : onde siccome questi furono atti a fare, ed a fomentare delle ostruzioni di Viscere ; così poi dal trattenimento, che nelle Viscere ostrutte patiscono, nuovo sapore, e perciò irregolari fermentazioni acquistando, non è maraviglia se da tempo in tempo, e senza regola veruna nuovi parosismi febbrili risvegliano.

Se dunque non si tolgono affatto le mentovate ostruzioni, e successivamente non si attenuano i licori grossolani, sempre soggiacerà l'Eccellentissimo Signor Conte a nuove recidive, e nuovi travagli.

Per conseguir ciò efficacemente io, a dir vero, crederei, che si dovesse venire ad un Vomitivo, proporzionato alla forza, ed età dell' Eccellentissimo Infermo : imperocchè per opera di tal medicamento si potrebbe non solo sbarbicare quel viscidume, del quale io credo come incrustata la tunica interna del Ventricolo ; ma si potrebbe ancora, per lo scotimento che nell'azione di tal medicamento si soffre, sperare lo stritolamento de' sughi grossolani, che fanno tutto il male ; essendosi sempre veduto colla sperienza, che anche le contumacissime, e recidivanti Quartane solo a' vomitivi hanno una volta ceduto. Il Vomitivo potrebbe essere o una mezza dramma della radice dell' Ipecacuanha in brodo, o pure un'oncia dell'Acqua benedetta del Rulando con altrettanta acqua Triacale, e poca di Cannella ; e questo secondo il bisogno si potrebbe ancor replicare.

Fatta conveniente evacuazione di materie viziose coll'accennato medicamento, si dovrà venire, a parer mio, all' uso dell'Acciajo ; ed io praticherei il Sale del medesimo ben preparato, con un poco della massa pillolare di Ammoniaco del Quercetano, e Riobarbaro, co' Sali incisivi, che si sono già adoperati. Ciò io farei per lungo spazio di tempo, accoppiando un' esatta

ta ragion di vitto alle già dette cose; siccome già si sta facendo: sperando che in tal maniera, e coll' accurata assistenza del dottissimo Signor Medico Relatore, possa l' Eccellentissimo Signor Conte coll' ajuto di Dio intieramente ristabilirsi.

II.

Istruzione per lo Signor N. N.

Stimolo di Orina.

5. Luglio 1719.

IL primo avvertimento, che dovrà avere il Signor N. N. è, che dovendo partire in questi tempi, co' caldi tanto avanzati, si porti con tutta la cautela immaginabile; e prima di ogni altra cosa fugga il Sole quanto può, viaggiando nelle ore fresche della mattina, e della sera. Non riposi in vicinanza di paludi, stagni, o d' altra cattiva condizione d' aria: e passando per le nebbie, vada sempre munito di Acquavita della Regina, o di Aceto rosato, delle quali cose ne porti bagnato un fazzoletto alla bocca, acciò respiri aria medicata da que' buoni vapori. Osservi esatta ragion di vitto, fuggendo le frutte, e le cattive acque, come ancora il soverchio vino; e sopra tutto si guardi dal mutar da caldo a freddo.

Quanto poi tocca al male principale, avendosi per vero, che lo stimolo dell' Orina non tanto nasca dal vizio di questa (la quale si osserva intieramente buona) quanto da qualche tortuosità, e gonfiamento varicoso che patiscono le vene, che sono nel collo della Vescica; essendosi costantemente osservato,

 che

che qualora sopraviene uno stimolo nelle vene del sedere, forse con qualche esito di Sangue dalle medesime, allora il male dell' Orina si mitiga, e per contrario: avendosi, dico, ciò per vero, tutto lo scopo della Cura consiste in lenire quelle parti, che nel tempo del Parosismo si aggrinzano; ed in togliere l' empito al Sangue, che in que' luoghi mal disposti fa violenza.

Questa supposizione si è veduta confermare dalla quotidiana sperienza, la quale ha fatto conoscere, che tutte le cose stimolanti ed irritative o internamente adoperate, o esternamente applicate han fatto sempre inasprire il male: e per contrario tutto il sollievo si è sempre veduto dalle cose mitiganti, Anodine, e Paregoriche. Per la qual cosa si dovrà astenere da ogni medicamento purgante, eccetto un poco d' olio di Mandole dolci, secondo porterà il bisogno.

Giunto dunque che sarà egli in Patria, dopo qualche giorno di riposo potrà cominciare i bagni d' acqua dolce, i quali siano di un tepore moderato, che vi possa dimorare un' ora: questi colle solite cautele di non prender fresco, nè vento, li potrà seguitare per un mese, ed anche più.

Dopo l' Equinozio Autunnale si dovrà intraprender l' uso del latte d' Asina, cominciando dalla picciola dose di due once, e poi passando alle tre e quattro, acciò lo Stomaco ci si vada pian piano avezzando: e tal sorte di medicamento si dovrà continuare per due, o tre mesi.

Per gli aggravamenti del male, che potranno da tempo in tempo sopravenire, non si faccia altro rimedio, se non i Foti, e gl' Insessi di decotto di Malva, come altre volte con utile si è praticato: e se lo Stomaco lo soffra, si prendano ancora delle Lat-

tate

tate de' Semi freddi la sera senz' altro.

Nelle debolezze, e languori di Stomaco si adoperino polveri assorbenti di occhi di Granchi, Magisterio di Madreperle, osso di Seppia preparato, e cose somiglianti, al peso di mezza dramma, con aggiungervi qualche grano di Macis.

Quando mai aggravasse il male con suppressione di Sangue per le vene del Sedere, giovera ancora aprir la vena, e far' uscire tre o quattr' once di Sangue: ma provar prima se colle strofinazioni, e co' bagni de' piedi si potesse allettare il Sangue per le vie solite.

Questo è il regolamento, che si deve tenere dal Signor N. N.: ma sopra tutto deve egli sperar bene di se, divertirsi, e stare al possibile allegramente; che coll' ajuto di Dio goderà quella buona salute, che io gli desidero.

III.

Istoria di Febbre perniciosa, con principio d' Itterizia.

30. Luglio 1719.

SUa Eccellenza il Signor Conte Gallas Vicerè di Napoli la notte seguente al Sabato 15. del corrente mese di Luglio ebbe Febbre sensibile, per la quale fu incomodato nel dormire con caldo, qualche sudore, ed agitazione, particolarmente nello Stomaco. Con tutto ciò la mattina della Domenica ritrovandosi già quieto della Febbre, e ben sollevato, volle uscir di casa, quantunque ripugnante il Signor Medico assistente. Desinò e dormì il dopo pran-

zo

zo colla medeſima quiete, e ſul tardi uſcì ancora a divertirſi per mare, anche contro il conſiglio del medeſimo Signor Medico; donde ritornò ancor quieto, e ſenza incomodo veruno.

La notte ſeguente, quaſi alla medeſima ora dell'antecedente, fu ſorpreſo da nuova Febbre, ma più gagliarda, e più tormentoſa della prima; poichè venne queſta accompagnata con faſtidj maggiori di Stomaco, e di Viſcere, con vomito abbondante di materie bilioſe, e con fluſſi non piccioli di umor ſomigliante. E quantunque ſi fuſſero operati de' brodi raddolcenti, e paregorici, con pillole di occhi di Granchi, e coſe atte a raddolcire l' acrimonia della Bile, e ſi fuſſero adoperati de' Criſtei di ſimil natura; pure durò il travaglio tutta la giornata del Lunedì 17. del meſe, con qualche faſtidio di Cuore, e qualche doloretto nella deſtra tempia.

Tutti queſti travagli andarono colla Febbre ſteſſa declinando per la notte ſeguente in maniera, che la mattina del Martedì ſi ritrovò l' Eccellentiſſimo Infermo aſſai quieto e tranquillo. Nientedimeno dopo aver preſo qualche cibo nella ſteſſa giornata, un' ora dopo mezzo giorno ſi vide qualche novità ne' polſi, con turbamento ancor nello Stomaco, dal quale ſi cacciò per vomito picciola porzione del cibo preſo, con qualche tintura di Bile. Oltre a ciò fin dal giorno antecedente ſi oſſervarono così nell' orina, come nel volto, e ſpezialmente negli occhi dell' Eccellentiſſimo Infermo piccioli ſegni di una Itterizia incipiente.

In queſto ſtato di coſe fu ritrovato il Sig. Conte la ſera del Martedì da' Signori Medici, convocati per prendere opportuno provedimento intorno al ſuo male. Il comun ſentimento fu, doverſi chiamar la Febbre una doppia Terzana, della quale una acceſſione foſſe di maggiore, l' altra di minor conto: eſſer

quella

quella però non vera ed esquisita, ma spuria, mancandole i contrasegni delle vere, e legittime Terzane. Si disse, l' Itterizia non esser già il Morbo principale, ma più tosto sintoma della Febbre, la quale conservava l' indole delle Acute, non già delle Croniche, che dall' essenziali Itterizie sogliono aver la dipendenza: tanto maggiormente, che ostruzione nel condotto Coledoco non si avvisava, a cagione delle fecce ben flave che si osservavano. Si giudicò in oltre che così la Febbre, come la Itterizia, nascessero dalla medesima cagione, cioè da quella Bile guasta e corrotta, che generata ed accumulata a poco a poco nelle prime Viscere, si vedeva per la irritazione indotta al Ventricolo, ed alle Intestina, a cagion della sua moltitudine, uscir per di sopra, e per di sotto.

Si pronunciò dunque, che del male si dovesse far conto, come quello che consisteva in una Febbre non picciola, accompagnata da ambascia e fastidj considerabili, e che prima del settimo mostrava segni d' Itterizia, cosa tanto considerata da Ippocrate. Si aggiungeva l' abito del Corpo del Signor' Infermo Ipocondriaco, inclinante allo Scorbuto, con macchie nelle Gambe, qualche corrosione nelle gengive, ed una affezion Cutanea, che avea dello squamoso: oltre una vita sedentaria, occupata sempre in gravissime applicazioni di mente. Ma sopra tutto si ebbe in gran considerazione l' essersi il Signor' Infermo nel principio del corrente mese di Luglio viaggiando in giornate caldissime, e nelle ore più fervide del giorno trasportato da Roma a Napoli: cagione ben' efficace a produrre di quelle cattive Febbri, che si chiamano di mutazion d' aria.

Per tutte dunque queste considerazioni, riflettendo al cattivo apparecchio di umori, alla condizione e quantità de' medesimi, e ad una specie di turgenza, che manifestamente si notava nel Corpo dell' Eccellentissimo

tiſſimo Paziente ; ſi ebbe per bene di ſeguire in queſto caſo il conſiglio d' Ippocrate , cioè di minorare nel principio del male .

Si eſaminò attentamente l' articolo , qual de' due medicamenti , ſe il Vomitivo , o il Dejettorio meglio conveniſſe. E quantunque ſi vedeſſero evacuazioni così per ſopra , come per ſotto ; nulla però di manco , conſiderandoſi , che dal provocare efficacemente il vomito ſi ſarebbe potuto accreſcere il trabocco del fiele ; che ſi era veduto maggior ſollievo dopo i fluſſi , che dopo i vomiti ; e che eſſendo già nel quarto giorno, pareva che foſſe men facile l' evacuare per di ſopra , che di ſotto ; ſi conchiuſe concordemente , che ſi dovea dar medicamento Dejettorio , non già Emetico : tanto maggiormente , che ſe mai diſpoſizione al vomito vi foſſe ſtata , lo ſteſſo Dejettorio avrebbe ſervito di vomitivo . Aggiungendo , che il vomitivo efficace non conveniva , per non fare ſoverchia agitazione nel Corpo , donde o furioſa intromiſſione di materie vizioſe nel Sangue , o arreſto delle medeſime nel Ventricolo ne foſſe avvenuto .

Si conchiuſe dunque di dare un blando Dejettorio; e per trovarlo proporzionato in tutte le maniere al biſogno , ſi traſceſſe lo ſciroppo di Cicoria di Nicolò al peſo di tre once , diſciolto in quattr' once di acqua Tartarizata .

Preſa queſta riſoluzione , ſi diede picciolo cibo all' Eccellentiſſimo Signor' Infermo (ſiccome dal principio del male ſi è ſempre fatto con brodi , o coſe equivalenti) aſpettando l' ora opportuna per dargli il medicamento . Ma paſſata la mezza notte ſi vide di bel nuovo ritornare l' Acceſſione febbrile , con agitazione ben grande , e faſtidj principalmente dello Stomaco , aſſai ſimili a que' travagli, che portò la Febbre del Lunedì , alla quale dovea queſta corriſpondere . A forza di

di foti Anodini, e d' una picciola bevuta di acqua di Nocera, dopo un flusso di materie tra feculente e biliose, cominciò a mitigarsi il travaglio; e cominciando verso la mattina ancor la Febbre a declinare, prese l' Eccellentissimo Infermo il mentovato medicamento. Ma dopo qualche fastidio, e nausea lo buttò intieramente; vero è bensì che con quello vomitò non picciola porzione di materie assai lente e glutinose, con sollievo dello Stomaco.

Ma perchè era tuttavia in piedi l' Indicazione di evacuare al possibile il Corpo, dopo qualche spazio di riposo si replicò il Riobarbaro al peso di quattro scrupoli, con quindici grani di Tartaro vetriolato, in forma di pillole, e si aggiunse a questo un brodo. Parve che questo medicamento anche prima di muovere evacuazione avesse cominciato a giovare; imperciocchè dall' averlo preso si videro sempre più calmati i fastidj del Ventre: e dopo essersi questo scaricato con quattro flussi di materie giallognole insieme e mucose, si quietò affatto la febbre, calmandosi ogni altro travaglio. Preso dunque moderato cibo verso le 23. ore, restò in somma tranquillità tutta la notte seguente al Mercoledì: nella quale ancora profondamente dormendo sudò per tutto il Corpo un sudore di tutte le buone condizioni dotato.

La mattina del Giovedì 20. del mese si ritrovò il polso con una somma quiete, e per confessione dell' Eccellentissimo Infermo, senza il minimo incomodo della vita. Ad ogni modo su le ore 17. in corrispondenza del Martedì si vide nuovamente l' accessione febbrile, per la quale si vomitò il poco cibo preso alcun tempo prima, anche con qualche tintura di Bile, e con alcuni piccioli, e frequenti secessi si cacciò somigliante umore. Quel che si notò in questa accessione, si fu una lassezza di membra, della quale si lamenta-

va l' Eccellentiſſimo Infermo , ed il tardo dilatamento del polſo, con tarda eſpanſione del calore per lo Corpo: non ſi lamentò però nè del Capo , nè del Ventricolo , come nelle altre acceſſioni .

Dilatato il polſo , ed eſtrinſecato il calore , ſe gli diede la Pietra di Goa al peſo di uno ſcrupolo , con un poco di acqua di Nocera , con qualche riſentimento di Stomaco , e ſenza alcun ſudore . Per conſiglio però di tutti i Signori Profeſſori dopo lo ſtato della Febbre, che fu verſo le due della notte , ſi diede un' Alterativo , che fu una bevuta di Acqua di Cardo ſanto dopo una mezza dramma delle ſpecie del Diamargariton freddo . Ebbe lo Stomaco qualche picciolo travaglio , che ſi mitigò con foti Anodini applicati ; e poi dopo la mezza notte cominciando la Febbre a rimettere , ebbe l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo qualche ripoſo di ſonno, il quale fu anche maggiormente dopo aver preſo ſu le otto ore un brodo con un giallo d' uovo .

Si ritrovò la mattina del Venerdì ben rimeſſa la Febbre , i polſi ben validi e larghi , l' orina (alla quale per tutta la notte avea avuto frequente ſtimolo) meno tinta di prima , e l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo con volto ſereno e più ſollevato . Alle 12. ore ſi dette una preſa della Contrerba Orientale , e poi il cibo . Alla preſa del medicamento ſucceſſe un poco di faſtidio di Stomaco , che co' ſoliti foti ſi tolſe affatto ; e poi ebbe il Sig. Conte cinque fluſſi di Bile , ma con molta mucellagine meſcolata . Al cibo ſeguì ripoſo ; e per tutta la giornata durò la quiete così de' polſi , come del Corpo tutto .

La ſera poi del Venerdì cominciarono i fluſſi del Corpo a mutare ſpecie , comparendo in eſſi qualche tintura di Sangue , il quale quantunque da principio ſi ſtimaſſe delle Morici (coſa anche ſolita al Signor' Infermo) ſi vide poi venir di ſopra , eſſendo ben meſcolato

lato con una materia ſieroſa , colla quale ſi evacuava : e ſe bene non vi foſſe dolor di Ventre , ſi ſentiva però qualche faſtidio nell' Ipogaſtrio prima della evacuazione . Il Sangue alle volte era di color vivo , alle volte come una lavatura di carne , ed alcune altre ſi vedeva unito con materie mucellaginoſe , o diviſo in piccioli grumi : non laſciando da tempo in tempo di comparire qualche fluſſo Bilioſo .

Con queſte evacuazioni ſi debilitò notabilmente il Corpo del Signor' Infermo , ed i polſi ſi reſero più fievoli ; tanto maggiormente , che la notte ſeguente ſopravenne l' acceſſione del ſettimo , la quale portò lungo principio , con iſtrignimento notabile de' polſi ; tanto che ſi vide la mattina del Sabato 22. del meſe il Signor' Infermo coſtituito in maggior pericolo : onde ſe gli preſcriſſe una maſſa pillolare compoſta della Tragea Antidiſenterica , Sangue di Lepre , Criſtallo Montano , gomma Catecù , e legno Aloé , unita coll' Antidoto magno del Mattioli , e l' eſtratto de' fiori d' Ipperico ; della qual maſſa ſi dettero tre pillolette da tempo in tempo , con beverci appreſſo qualche licore .

Ma durando tuttavia il ſintoma del fluſſo cruento , per lo quale s' impoveriva ſempre più di forze il Signor' Infermo, convocati altri Signori Profeſſori, ſi eſaminò ſeriamente così il mal principale , come l' accennato ſintoma ; e ſi ebbe per vero , che quantunque per lo vigor della Natura , e per l' ajuto del Dejettorio dato nel quarto ſi fuſſe evacuato ciò che di Bile viziosa nelle prime ſtrade ſi conteneva ; non ſi potè però evitare , che quella porzione di umor peccante , che ſi era inſinuata nel Sangue , non degeneraſſe in una natura velenoſa , e che turbando notabilmente la diateſi del Sangue ſteſſo , e diſſipandone la parte più volatile , non produceſſe così la debolezza del Corpo , come anche il fluſſo : e che o per apertura de' vaſi

Mefenterici nelle Inteftina, fatta per irritamento, o per una maniera di fufione introdotta nel Sangue , la parte rubiconda di quefto intimamente unita alla fierofa fi fcaricaffe per lo tubo Inteftinale , e ne avveniffe un fluffo cruento , che avea del colliquativo .

Si pensò dunque per evitare l' imminente precipizio del male , che fempre più manifeftava la previfta fua malignità , che fe i propofti medicamenti non giungevano al fegno di mitigar la Diarrea cruenta , fi fuffe intraprefo l' ufo dell' acqua fredda , data replicatamente , ed in una dofe ragionevole . Si ftimò neceffario quefto medicamento così per rifarcire l' umido nel Corpo del Signor' Infermo , il quale per tante , e così continue evacuazioni fi era confumato ; il che fi manifeftava dalla ficcità della Lingua , e dallo fmagrimento di tutto il Corpo : come per trattenere l' empito d' una Bile sfrenata , cagione di tutto il male : ed anche per rintuzzar forfe un veleno colliquativo , il quale fondendo la maffa del Sangue, era cagione del fluffo, e dell' abbattimento delle forze .

Si cominciò verfo le 21. ore del medefimo giorno (dopo avere amminiftrati i Santiffimi Sagramenti) a dar l' acqua fredda , al pefo di fette o otto once (non foffrendone maggior copia lo Stomaco del Signor' Infermo) replicandola ogni ora , o ogni ora e mezza. Su le 24. ore mancò quel che era cruento nel fluffo , quantunque feguitaffe l' efito di materie fierofe , alle volte tinte di Bile , alle volte di color più fofco ; e cominciò l' Eccellentiffimo Infermo a fentirfi più vigorofo , co' polfi più alti , e meno febbrili . Onde fi continuò lo fteffo metodo di medicare tutta la notte , e 'l giorno feguente Domenica , tramezzando coll' acqua non altro , che qualche roffo d' uovo , ritrovandofi per tutto quefto tempo fempre più follevato l' Eccellentiffimo Signor Paziente.

La

La sera poi della Domenica 23. del mese verso le due della notte si vide anticipatamente venir l' accession del nono, la quale portò nuova e maggior debolezza al Signor' Infermo, stringimento e bassezza grande di polsi, mancanza notabile di calore nel Corpo con piccioli sudoretti, anche con qualche leggiero vaneggiamento. Ma perchè dall' uso dell' acqua intrapreso dal giorno innanzi non si vedeva accresciuta la copia dell' Orina, anzi diminuita, e quella maggiormente tinta; vedendo bene che non passando l' acqua nel Sangue, eravamo defraudati di quella speranza, che avevamo concepita, che si potesse dal liquido acquoso diluire la massa del Sangue, e rintuzzar la forza del veleno con quella mescolato; ebbimo per bene di sospenderla, e pensare a' Ristorativi, e Cordiali.

Era in casa una Tintura che si dicea d' Oro, della quale si raccontavano prodigiosi effetti, e per quanto si dicea nella ricetta, e per quel che poteva il gusto giudicare, non parea fatta con Mestruo corrosivo. Se ne permise l' uso per tre volte in tutta la giornata di Lunedì: non si vide però da quella mutazion considerabile nel Signor' Infermo, toltone un leggiero sudore dopo la seconda presa. Si fecero nel medesimo tempo de' continui foti ristorativi, epitemi, e Piccioni al Cuore, e cose simiglianti. E' vero però, che dopo il mezzo giorno i polsi si videro un poco più elevati, rivocato in qualche maniera il calore, la febbre dar qualche segno di picciola remissione, e il Signor' Infermo, che era stato fino a questo tempo angoscioso ed abbattuto, si vide più sollevato, e più spiritoso: se non che verso la sera parve un poco inclinato al sonno; per la qual cagione temendo di affezion Comatosa, si fecero i Sinapismi a' piedi, e si applicarono similmente i Piccioni. Ma perchè si vedea chiaramente che tutto il precipizio, e' maggiori travagli del Signor' In-

fermo

fermo erano nel tempo dell' acceſſione febbrile , la quale al modo del *Tritæophyes* de' Greci da terzo in terzo giorno replicava : dopo maturo conſiglio , ſi riſolſe di tentare in qualche modo la Corteccia del Perù. Si avvisò beniſſimo non eſſer la Febbre del Signor' Infermo del genere di quelle , che con queſto antifebbrile aſſolutamente ſi tolgono ; ma ogni uno ſi promiſe qualche buono effetto da quello , ſe in una moderata doſe , ma replicatamente , e ſenza molta efficacia ſi deſſe ; ſperando , che ſe con quello ſi foſſe potuto non altro , che reprimere un' acceſſione febbrile , ſi ſarebbe dato ſollievo all' Infermo , e ſi ſarebbe acquiſtato tempo da potere operare : tanto maggiormente , che per la morbidezza delle Viſcere , per la condizione dell' orina , e della lingua non pareva , che vi foſſe aſceſſo alcuno fatto nel Corpo , che aveſſe potuto contraindicare l' uſo della Chinachina .

Si fece dunque un' Infuſo di una quarta d' oncia della Corteccia del Perù in mezza libbra di Acqua di cortecce di Noci , per ſervirci poi ſolamente dell' Infuſo da darſi a poco a poco, e replicatamente, cominciando da dopo la mezza notte ſeguente , per premunirci contro l' acceſſion dell' undecimo , che dovea oſſervarſi il giorno Martedì 25. del meſe . Si pensò in oltre di adoperare la ſteſſa Chinachina al peſo di un oncia bollita in una libbra d' acqua d' Orzo per fare i Criſtei all' uſo dell' Elvezio.

Ma tutte queſte prevenzioni furon vane , perchè ſul principio della notte ſeguente al Lunedì venne improviſa , ed impetuoſamente nuova acceſſione al Signor' Infermo ; la quale portò maggior debolezza , raffreddamento , affanno di reſpiro , ed uno ſvenimento con mancanza de' polſi . Onde eſſendoſi mutato l' ordine delle coſe , non penſandoſi più agli ordinati medicamenti , ſi procurò di accorrere co' ſoli Cordiali .

Ma

Ma tutto fu invano, perchè il Signor Vicerè dopo essere stato munito dell' ultimo Sacramento con segno di solida pietà, e rassegnamento, vicino alle ore 10. del giorno seguente 25. del corrente mese di Luglio, passò dopo brieve agonia a miglior vita, compianto da tutti gli ordini di persone.

Lo stesso giorno di Martedì verso le 23. ore si aprì il Cadavere. Si ritrovarono le Intestina, e 'l Ventricolo un poco rosseggianti solamente da fuori. Nel fine del Colon picciola impressione inflammatoria, nella quale comparivano le vene come varicose: aperto però per lungo tratto ivi l' Intestino, non mostrò vizio alcuno da dentro; si vide bensì la Pituita intestinale anche più sopra dell' impressione tinta di color sanguigno. Il Ventricolo quantunque rosseggiante da fuori, era sanissimo da dentro. Il Fegato e la Milza sani. La vescica del Fiele con poca Bile fecciosa e neraccia. I Lobi de' Polmoni anneriti, o macchiati di nero. Il Cuore intieramente sano, senza molto Sangue appreso ne' suoi Ventricoli. I Reni, e la Vescica in istato sano.

I V.

Affezion Nefritica.

28. Settembre 1719.

NOn può mettersi in dubbio, che l' Affezion Nefritica, dalla quale, son già tre anni, è afflitto replicatamente il P. N. N. tragga l' origine dal vizio così della digestione del Ventricolo, come delle separazioni dell' alimento, che nelle Viscere del basso Ventre si devono fare, e non si fanno secondo natura. Ed è ben ragionevole il credere, che le mucellagini o pro-

prodotte nello Stomaco, o cumulate nelle Inteſtina, quantunque in buona parte ſi evacuino per ſeceſſo; molte però traſportate nelle vie orinarie, ed ivi congelate, ſi mutino prima in Arenelle, e poi in Calcoletti. E credo bene, che le medeſime meſcolate coll' Orina, e poi affollate nel collo della Veſcica, e nel meato orinario (concorrendovi ancora qualche difetto del medeſimo meato) ſiano cagione della ſuppreſſion d' Orina accaduta nel meſe di Agoſto. Anzi io temo di più, che ſe mai le ſteſſe mucellaggini ſi accreſcano, e per la loro viſcidità ed acrimonia ſi attacchino e ſtuzzichino l' Inteſtina, potranno in avvenire riſvegliare una Affezion Colica, compagna familiariſſima della Nefritica.

E' neceſſario dunque fare in queſti tempi una Cura preſervativa, la quale conſiſte non ſolo in eſterminare que' mucchi, che continuamente ſi van generando; ma in procurare che ſe n' impediſca al poſſibile la generazione. A tal fine biſogna prima d' ogni altra coſa fare una riforma eſatta nella ragion del vitto, togliendo tutto quel che è crudo, ſalſo, acido, groſſolano, ed in una parola tutto quel che ſi vede non digerirſi perfettamente. Se il P. Infermo beve vino, procuri di laſciarlo; e ſe beve acqua, la beva medicata del legno Saſſafras, ed in quantità proporzionata al cibo che prende. Sia amico del moto, particolarmente a digiuno. Procuri di mantenere il Corpo lubrico; e ſe conoſca non aver ben digerito, non mangi la ſera. Fugga al poſſibile le paſſioni d' animo, e reſpiri un' aria amena e pura.

Iſtituita queſta ragion di vitto nella ſtagion che corre di Autunno, dopo eſſerſi replicatamente, ma leggiermente purgato col Riobarbaro, o pillole di Ammoniaco, ſi dovrà intraprendere l' uſo dell' Acciajo: della preparazion del quale non vorrei dar voto deciſivo,

ſivo,

ſivo ; ma ſperimentando queſta , e quella ſi vedrà con quale il Corpo ſi trovi meglio, e quella poi ſi continuerà . Si potrà tentare la propoſta polvere Cachettica accoppiata col Riobarbaro in pochi grani , prendendola la mattina a digiuno, con far poi competente eſercizio . Ma non permettendoſi forſe per le cattive giornate queſto eſercizio , ſi potrebbe in tavola pigliare due o tre once di vino di Acciajo , e così continuare fino all' Inverno : non tralaſciando da tempo in tempo framettere qualche leggiero Solutivo de' già accennati .

Le coſe Diuretiche ſi devono uſare con ſomma cautela , per timore di non portar forſe per li Reni , più di quel che ſi conviene ; ed in conſeguenza ſomminiſtrar nuova materia alla generazion de' Calcoli . Anzi potrebbe il noſtro Infermo in vece di quelle prender la mattina un buon vaſo di acqua calda , e poi caminare . Ma il tutto crederò ben regolato dalla ſaggia condotta del Signor Medico aſſiſtente .

V.

Tumor duro nell' Ipocondrio ſiniſtro con Febbre , e Macie .

7. Ottobre 1719.

DOpo fatta matura rifleſſione su 'l male del Signor N. N. ſi è riſoluto , che dopo aver preſa una picciola purga, che non ecceda o una dramma di Riobarbaro , o altrettanto delle pillole di Ammoniaco del Quercetano , s' intraprenda l' uſo dello Specifico Stomachico di Pietro Poterio , cominciando dal peſo di ſette grani , ed avanzando ſucceſſivamente fino a dodici . Que-

sto si dovrà mescolare con altrettanto d'occhi di Granchi, ed ammassare con un poco di Confezione Alkermes in una pilloletta, da prendersi ogni mattina, con beverci dopo due once di decotto di Salvia, e bacche di Ginepro. Questo si prenderà cinque ore prima di desinare, e si continuerà per lo spazio di trenta, o quaranta giorni.

In tavola si mangeranno cibi di facil digestione, vietandosi le paste grossolane, le cose acide, e crude: si beverà un poco di vino non tartaroso, nè fumoso: e per la prima bevuta si potran prendere tre once dell' acqua minerale Lucullana, detta da noi Ferrata di S. Lucia, avendola fatta prima ben depurare.

In luogo di cena la sera, si prenderà un Brodo alterato alla maniera del Settala, al quale si potrà aggiungere qualche radice aperitiva, come del Prezzemolo, del Rusco, dell' Asparago, o somigliante.

Esternamente la parte si potrà ungere con olio di Assenzio, di Tanaceto, di Abrotano bollito anche col vino, aggiuntavi la Canfora.

Sarebbe anche al proposito la Tintura del Tartaro volatile, presa a gocciole per molte mattine dentro qualche licore: ma ciò si potrebbe fare dopo aver praticato lo Specifico sudetto del Poterio. Tale è la Cura per questo Autunno, e per l' Inverno seguente; perchè nella Primavera poi, a Dio piacendo, si potrebbe pensare a qualche rimedio minerale.

P. S. L' altro Infermo del di cui male si è intesa la lunga Istoria, par che si possa dire Ettico Gallico. Bisogna alzar la mano per ora da tanti medicamenti Mercuriali ed Antimoniali, ed attendere assolutamente alla Macie, con seguitare per lungo tempo il Latte, ed accompagnare con quello un leggiero decotto di China, bevuto a tutto pasto. Perchè dopo risarcito il Corpo, e ridottolo in istato di soffrire medicamenti

menti più gagliardi, si potrà pensare alle unzioni Mercuriali, della qual cosa si parlerà a tempo debito.

V I.

Travagli Isterici con sospetto di Gravidanza.

28. Ottobre 1719. S. Agata.

IL piacere ricevuto per l' onore della compitissima di V. S. mi viene in buona parte amareggiato dal leggere in essa l' indisposizione dell' Eccellentissima Signora Marchesa, dalla quale viene sempre più acerbamente afflitta.

Mi dispiace veramente sentire; che ad un Corpo così cagionevole, come quello della Signora Marchesa, e che da tanto tempo porta un Tumore nel basso Ventre, che le reca non picciolo incomodo, siano poi, oltre della Febbre periodica, dal mese di Agosto in quà sopravenuti nuovi travagli e sintomi, descritti nella sua esattissima Relazione. Con tutto ciò ponendo io mente alla mancanza prima, e poi alla non picciola scarsezza, accaduta successivamente in due mesi, delle evacuazioni, che a Donna si appartengono; e riflettendo in oltre a non so che difficoltà di respiro, angustia circa i precordj, deliquj d' animo, palpitazioni di Cuore, rincrescimento, e gonfiamento di Ventre, dico liberamente il vero, che si deve ragionevolmente dubitare, non sia l'Eccellentissima Signora Marchesa di già gravida: sapendo noi molto bene, che molte Donne anche nel tempo della loro gravidanza, sogliono scarsamente per la vagina dell' Utero picciola porzion di Sangue evacuare. Nè sarebbe fuor di ragione, che in un Corpo infermiccio portasse la gravidanza accidenti nojosi, come quelli che soffre la

Signora Marchesa, e che in oltre quel Tumore antico, che per se stesso è atto a molestare, per esser nelle vicinanze dell' Utero, e per conseguenza dall' Utero ripieno in qualche maniera maggiormente compresso, molesti ora più acerbamente, e con più notabile incomodo. Sono invero i segni della Gravidanza incertissimi, e più ne' soggetti infermi, che ne' sani; ma in questa grandissima incertezza è sempre miglior consiglio attenersi al sicuro, per non far cosa, della quale poi l' Uomo si possa inutilmente pentire.

Laonde stando la cosa in questi termini, io son di parere, che l' Eccellentissima Signora Marchesa debba sospender l' uso di qualunque medicamento, e particolarmente di quelli, che possono fare azione nell' Utero. Quindi è, che io mi asterrei da' Succinati, Castoreati, e Sali volatili da V. S. saviamente proposti per le Isteriche spasmodiche affezioni; aspettando almeno fino al quarto mese; nel qual tempo osservando minutamente ciò che va accadendo, si possa venire in chiara cognizione della vera cagione degli accennati travagli, se dalla gravidanza, o pure da altra disposizion preternaturale traggan l' origine.

Intanto stimo necessario, che l' Eccellentissima Signora Marchesa stia con tutti que' riguardi, co' quali una Donna non sana, che crede di esser gravida, deve contenersi. Sopra tutto dovrà evitare il soverchio, e strepitoso moto, solo contentandosi di leggiero e moderato esercizio. Procuri in oltre di tenere il Ventre ben libero da ogni compressione estrinseca che mai o il busto troppo stretto, o le vesti ben' allacciate possano fare all' Utero, ed al Tumore, che all' Utero sta aggiacente: affinchè il Feto (se mai vi sia) premuto doppiamente da causa esterna ed interna non possa patire, e per conseguenza disporsi la Signora all' Aborto, con egual pericolo di sua vita, e della

vita

vita del Feto. Usi altresì buona ragion di vitto; schifando i cibi flatulenti, e di difficile digestione. Scelga nella imminente stagione un' aria la più temperata che si può, guardandosi dall' orridezza del tempo. Si guardi da tutto ciò che può muovere il Ventre, e spezialmente l'Utero. Fugga al possibile le nojose passioni d' animo, mantenendosi divertita, ed allegra.

Così io stimo, che si debba governare la mia Signora Marchesa fino al quarto mese finito di tal sospetto: perchè intanto o si manifesteranno maggiormente i segni della Gravidanza, e si procurerà coll' ajuto di Dio di portarla innanzi colla maggior placidezza che si potrà; o pur questo sospetto sarà svanito, ed allora si metterà tutto in opera, per fare una cura compita, così co' rimedj che in quella stagione competeranno, come con gli altri, che nel tempo di Primavera potrà il nostro Paese somministrare: quando portandosi l' Eccellentissima Signora Marchesa in Napoli, si potran mettere in uso que' rimedj naturali, che saran confacenti a' suoi mali.

Questi miei sentimenti io comunico a V. S. per doverli esaminare, e riformare secondo i suoi, a' quali tanto deferisco. In tanto pregandola di mettermi a' piedi di amendue cotesti Signori, a V. S. bacio divotamente le mani.

V I I.

Cachessia con minaccia d' Idropisia.

1. Novembre 1719.

IO veggo nel Corpo della Signora N. N. nascondersi ancor le radici di quel male, da cui fu gli anni addietro non leggiermente afflitta, dico della Cachessia

con

con minaccia d' Idropisia : le quali se non si svellano intieramente , potrebbono di facile germogliare , e produrre frutti assai nocivi alla salute della medesima Signora .

Il primo vizio si vede esser nello Stomaco , che converte i cibi in un'acido forte: quindi avviene la generazione di un Sangue acetoso , grossolano , e ricolmo di una Linfa similmente grossa e tenace . Girando dunque a fatica per li valichi più stretti del Corpo un Sangue di tal natura , non è maraviglia che si sveglino de' dolori vaghi , de' sensi di formicazione , di freddo , e di stupidità per tutta la vita . Tal trattenimento facendosi forse nell' Orecchio interno , è cagione del grave udito : ma più spezialmente si fa nelle vene del Sedere , dove forse un qualche Tubercoletto essendosi generato , è cagione di quel vano , e continuo stimolo di scaricare il Ventre. Dalla stessa grossezza de' licori si è fatta ancòra nella Milza ostruzione , la quale io credo che sia comune a tutte le glandole del basso Ventre . Il gonfiamento de' piedi , e gambe nasce dal trattenimento , che fa per lo suo peso la Linfa grossa nelle parti inferiori del Corpo : e credo che à ciò in buona parte concorra l' impedita evacuazione Uterina , per la quale molto si sottraeva di ciò , che trattenuto , si depone nelle Morici , e ne' Piedi .

Per rimediare a questi mali , anzi per prevenire quelli che son minacciati , è necessario di adoperar que' rimedj, che possono rinvigorir lo Stomaco, emendare il vizio del Sangue , e portare al possibile fuori del Corpo quella Linfa abbondevole , e viziosa . Laonde io stimo espediente , anzi necessario , che dopo una presa , o due di Riobarbaro , al peso di una dramma la volta , o pure di due dramme della polvere del Conte Palma , s' intraprenda l' uso del vino di Acciajo , bevendone per due mesi tre once la mattina a pranzo:

con

con fraporre ogni dieci , o dodici giorni l' istesso Riobarbaro , o la Polvere sudetta .

Si tenti se per la via dell' Orina , o per l' Utero qualche cosa si potesse scaricare : ciò si potrebbe conseguire colla stessa tintura di Tartaro , altra volta sperimentata profittevole . Questa si potrebbe prender la mattina, quattr' ore prima di desinare, alla dose di dieci gocce , dentro un poco di Caffè , o acqua di Assenzio . Alle vene del Sedere si faccia nel tempo de' travagli maggiori un fumo del decotto di Malva , e Verbasco : anzi del medesimo decotto , o del decotto degli Anodini si potrebbe fare una Injezzione nell' Intestino retto .

La regola del vitto finalmente sia esatta , con fuggire i cibi grossolani , crudi , acidi , e di difficile digestione . Si potrebbe ripigliar l' uso dell' acqua di Sassafras , temperandone ancora un poco di vino bianco : ma il bere in ogni modo sia scarso al possibile . Sia la Signora amica dell' esercizio , e lo faccia la mattina a digiuno : e sopra tutto fugga le scomode passioni d' animo .

VIII.

Paralisi , e Convulsione .

2. Novembre 1719. Pizzone.

IL male da cui così ostinatamente da più mesi è afflitto il Signor N. N. non può , a parer mio , dirsi un' Artritide vaga Scorbutica , mancando quello che è dolor vago degli articoli , dipendente da causa Scorbutica . Anzi se facciam bene , ed esattamente il conto , non si può dire vero , e compito Scorbuto . Imperocchè quantunque si notino alcuni di que' sintomi , che sogliono lo Scorbuto accompagnare ; non

non si sono però osservate nè macchie per la vita, nè le gengive corrose con vacillamento di denti, lo sputar frequente, il puzzo della bocca, e que' sintomi del basso Ventre, che hàn fatto credere a' Medici la sede di tal male non essere altrove, che nell' Abdome. Ma perchè è verissimo ciò che taluno avvertisce, che se talora un Morbo non ordinario si osservi, questo si soglia facilmente allo Scorbuto ridurre; non è maraviglia che la stravaganza del male di cui parliamo, l' abbia fatto Scorbuto chiamare; tanto maggiormente, che in esso veramente molti sintomi si notano comuni al male dello Scorbuto. Se però bastasse da alcuni soli sintomi prendere il nome del Morbo; atteso che in questo distorcimento di Coste, ed estuberanza di Sterno si osservano, si potrebbe forse da alcuno Rachitide nominare.

A mio credere il male del Signor N. N. non ha appresso gli Autori un nome speciale, perchè è un misto di due mali, e di due mali tra di loro differentissimi, anzi contrarii, dico di Convulsione, e Paralisi.

E' strana veramente l' unione di stiramento doloroso, che fa la Convulsione, e di rilasciamento torpido, che costituisce la Paralisi; ma se si distinguano le membra varie, o le varie fibre dello stesso membro, potremo ben concepire come cose così contrarie si possano insieme accoppiare. Ed in oltre se nell' istesso umor vizioso si supponga grossezza lenta, che nasconda particelle aguzze e stimolanti; potremo ancor ben comprendere, come dalla lentezza otturamento, e dall' acuzie delle particelle irritazione possa dipendere.

Di tal natura appunto io stimo essere stato quell' umor vizioso, che per li varj disagi della caccia, e per li varj errori della traspirazione, nel

Corpo

Corpo del Signor' Infermo si andò raccogliendo. Or questo insinuato ne' Nervi, indi nelle Membrane, e Muscoli prima del Collo, e poi delle Spalle, perchè forse allora l' acrimonia delle particelle acute prevaleva alla grossezza del rimanente, fu cagione di dolori, e di stiramenti Convulsivi, tanto più durevoli ed ostinati, quanto che le particelle aguzze, quantunque sottili, non potevano dileguarsi, essendo ritenute dalla lentezza del rimanente umore.

Sopravenne quindi prima il Torpore, e poi la perfetta Paralisi nelle Cosce, e parti inferiori del Corpo; perchè la porzione più grossolana dell' umor peccante insinuandosi a poco a poco ne' Nervi, e ne' Muscoli delle dette parti, faceva solo impedimento all' influsso degli spiriti animali, che sono impiegati per la funzione del moto, senza fare alle fibre nervose irritamento veruno. Anzi dall' accennata viscosità di tal materia poterono molte fibre nervose (che sciolte e libere devono conservarsi) insieme aggrupparsi, e per conseguenza rendersi inette alla trasmissione del moto impresso dagli oggetti sensibili ad una delle loro estremità, per comunicarsi fino alla Glandola Pineale; ed in conseguenza si potè perdere il senso. Non è però che alcune particelle stimolanti colle grosse tramischiate, non abbiano potuto fare almeno da tempo in tempo violente irritazioni: ed ecco la cagione de' Tremori, e moti Convulsivi, che si sono talora nel corso del male osservati.

Siccome in oltre la parte più grossolana dell' umor peccante stagnando nelle parti inferiori del Corpo, ha prodotta già in esse una vera Paralisi; così per contrario la porzione più sottile, ed atta ad irritare ha occupato le braccia, e 'l Collo, e sveglia in esse tuttavia dolori, e distensioni Convulsi-

ve . Ma perchè dalla parte più groſſa ſi fa nelle braccia ſteſſe oſtruzione nelle fibre de' Muſcoli , ed intirizzimento ancora nelle fibre nervoſe ; quindi avviene , che il moto delle braccia ſia tolto , e 'l ſenſo ſteſſo nel mezzo de' dolori ſia torpido .

Stando dunque fermi nella ſtabilita Ipoteſi , cioè di un miſto di Paraliſi e Convulſione , renderemo ragione di tutti i Fenomeni , o ſiano Sintomi del male . Dalla Convulſione ſi fece lo ſtringimento di Gola , e la difficoltà del reſpiro ; dalla medeſima la ſuppreſſion di Orina , e 'l non potere ritenere i Criſtei . Anzi io credo che Torpore ancora ſiaſi impreſſo nel Ventricolo ſteſſo , e nelle Viſcere aggiacenti , donde poi naſcano le indigeſtioni , le ſtitichezze , e le oſtruzioni , e dal conſeguente vizio di tutti i licori la cattiva nutrizione del Corpo , le mancanze di animo , le Affezioni Ipocondriache , e le Orine arenoſe con una cuticula di ſali eſotici che ſopranuota . Se fingiamo ſimile torpidezza , ed aggruppamento nelle fibre de' Nervi , che vengono a terminare nelle Narici , renderemo ragione , perchè non traſmettendoſi fin dentro al Cerebro l' irritamento impreſſo nelle loro eſtremità, non ſi facciano gli ſtarnuti .

Or ſe così va la coſa , non deve dunque recar maraviglia ſe il male ſia ſtato , e ſia tuttavia così oſtinato , e che i medicamenti ſianſi oſſervati o infruttuoſi , o nocevoli : perchè ciò che può incidere il groſſo , rende più aculeate , e pungenti le particelle ſottili : e quel che rintuzza gli aculei di queſte , aumenta la lentezza di quelle . Così i Purganti ſono ſtati ſempre nocivi , per gli ſtimoli che hanno accreſciuti al Corpo . I Sudoriferi han meſſo in moto la materia groſſa , ſenza poterla per li pori della pelle evacuare . I Sali volatili hanno accreſciuto il movi-

mento

mento delle parti ſottili ; onde ſi è veduto o inefficace , o dannoſo l' uſo di eſſi .

Perſeverando dunque tuttavia la medeſima difficoltà nell' amminiſtrazione di valevoli medicamenti , ſi vede chiaramente , che il male ſi rende via più ſempre di difficil Cura . Anzi ſopravenendo la Febbre , potrebbe degenerare in una Tabe , o pure in una Cacheſſia pericoloſa . Non è però , che la gioventù del Signor' Infermo non poſſa molto contribuire , così al miglioramento , come anche all' intiera ſalute del medeſimo .

Ma quali medicamenti ſi metteranno in opera dopo li tanti adoperati ? Io credo che guidandoci colla ragione , e colla ſperienza , ſi debba di bel nuovo intraprendere l' uſo de' rimedj Viperini ; eſſendoſi queſti tra tanti altri praticati ſolamente veduti profittevoli . Ed invero è nelle carni delle Vipere un certo balſamo volatile oleoſo così temperato e mite , che può mettere in movimento la parte groſſolana dell' umor peccante , e nel medeſimo tempo rintuzzare l' irritamento della parte più ſottile ; che ſono le indicazioni nel caſo preſente .

Onde dopo aver lubricato il Ventre coll' olio di Mandole dolci (che è il ſolo Solutivo da praticarſi nel noſtro Infermo) ſi potranno cominciare i Brodi Viperini , alterati con poca Salſa pariglia , e China , raſura di Avorio , e di Corno di Cervo , tre granelli di Cacao freſco abbruſtolato, ed un pochetto di Sandalo roſſo , con poca carne vaccina , cuocendo il tutto in Bagnomaria , ſecondo le regole dell' arte . Queſti Brodi terranno luogo di cena la ſera ſenz' altro cibo , e ſenza bere : e ſi continueranno per meſi , procurando in ogni modo di aver delle migliori Vipere che ſi potrà . Anzi di queſte ſe ne potrà mangiare il Signor' Infermo alcuna arroſtita , deſinando la mattina .

Ne' sommi dolori, e nelle forti Convulsioni si potrà servire del Solfo Anodino dell' Artmanno, o del Laudano *sine opio* del medesimo, al peso di otto, o dieci grani la sera, volendo comporsi a dormire.

Alle membra risolute, o Paralitiche si applichino i Foti, i Fumi, e le Lavande, o si faccian de' bagni vaporosi delle decozioni del Camedrio, Camepizio, Primula veris, Rosmarino, e Lavendola, anche aggiungendovi del vino: e questi medicamenti si vadano replicando giorno per giorno. Per contrario le parti Convulse, ed addolorate si fomentino colle spugne imbevute di decotto della Malva, Linaria, Verbasco, Altea, Solano, teste di Papavero, de' quattro Anodini, e somiglianti cose malattiche. Anzi a que' luoghi dove insieme di spasimo, e di rilasciamento si può sospettare, non avrei per male applicar Foti misti de' primi, e de' secondi ingredienti.

Io non farei evacuazione alcuna di Sangue, ma starei con somma attenzione, se dalle vene del Sedere qualche cosa volesse scappar fuori. Perlochè non vorrei già irritar quelle parti, ma solo ammollirle colle Lavande, ed Injezioni di Latte, Olio, e Brodo, mettendo ancora qualche suppositorio di Sevo, o altra cosa untuosa.

A dir vero io non metterci mano a' Bezoartici, e Cinnabarini, per timor di non produrre qualche sconcerto, e debilitare l' Infermo senza alcun profitto. Appena mi arrischierei nella imminente stagione a praticar in tavola una leggiera Tintura di Acciajo, o in acqua, o in vino, per dare un poco di miglior tuono allo Stomaco, ed alle Viscere.

Così vorrei che per questo Inverno si trattasse la Cura del Signor N. N. se non per isbarbicare intieramente il male, almeno per tenerlo a freno, ed in qualche maniera rintuzzarlo. Perchè se la stagione, e la

distanza

distanza del luogo non lo impedissero, io stimo che il Signor'Infermo si dovesse portare in ogni conto in Napoli, dove potrebbe servirsi de' Bagni, e Stufe naturali, che noi abbiamo nelle vicinanze di Pozzuoli, e nell' Isola d' Ischia. E questi invero sono que' rimedj, che potrebbono con somma efficacia far l' una e l' altra parte della Cura, ammollendo le fibre intirizzite, e corroborando le deboli. Ma di ciò si parlerà a miglior tempo. In tanto si farà la Cura proposta, continuando ostinatamente per lungo spazio di tempo, ed usando per lo vitto que' cibi, che ha sperimentati in se stesso di più facile digestione; e beverà moderatamente dell' acqua cotta di China. Stia di buon animo; e non badi così superstiziosamente a' moti della Luna.

I X.

Suffusione di tutti due gli Occhi.

14. Novembre 1719. Caserta.

NOn v'ha dubbio veruno, che la Signora N.N. sia già resa cieca per una Suffusione, o Cataratta di ambedue gli Occhi. I segni di questo vizio si avvertiscono chiaramente nella dotta e distinta Relazione: imperocchè si videro prima innanzi gli occhi della Signora Inferma alcuni corpi lucidi, ed alcune linee, o fila attraversare il passaggio de' raggi di luce; que' corpi che poi degenerarono in un totale otturamento della Pupilla: indi nella Pupilla più del dovere dilatata si vede quel color Glauco, o Piombino, che è certo segnale della perfetta concrezion della Cataratta.

Per Cataratta però io non intendo già assolutamente

te la generazione di una pellicella opaca ; o tra la Cornea e l' Uvea , o tra l' Uvea e'l Criſtallino ; come han creduto tutti gli Antichi ; ma forſe lo ſteſſo umor Criſtallino da traſparente reſo opaco : il quale interrompendo i raggi di luce , che entrano per la Pupilla , ne impediſce il paſſaggio fino al fondo dell' occhio , dove ſi dovrebbe formare l' immagine per lo ſenſo della Viſta . Le celebri controverſie ultimamente agitate tra' Signori de la Hire , Littre, Mery , Briceau , Maitre-jean , ed altri eruditi Profeſſori , e le oſſervazioni replicatamente fatte. han chiarito ſufficientemente queſto punto , del quale non è queſto il luogo di lungamente ragionare .

Credo bene che per indurre l' opacità del Criſtallino , abbia ſufficientemente operato la copia de' crudi umori raccolti in tutto il corpo , e ſpezialmente nel capo della Signora Inferma ; ma più di tutto la ſuppreſſione di quello ſpurgo , che così abbondante avea dalle Narici .

Quello però ; di che io fo il maggior conto , ſi è , che ſento ſopravenuto un Paroſiſmo ſpaſmodico , con tremori , affanni di Cuore , ed affezioni manifeſte de' Nervi : dal che ſi comprende chiaramente , che le materie linſatiche groſſolane ingombrano anche le parti più interne del Cerebro , donde derivando per li tuboletti de'nervi , partoriſcano gli accennati ſintomi .

Laonde , per quanto tocca al Pronoſtico di queſto morbo , ſi deve molto temere , che non replichi l' anzidetto accidente de' Nervi , e che non faccia offeſa maggiore nel Cerebro ; o pur che non reſti qualche leſione nelle membra ſoggette .

Si deve dunque rimediare alla Cataratta ; ma non ſi deve traſcurar la preſervazione di qualche imminente male , più conſiderabile del primo . Quanto tocca alla Cataratta , per dir liberamente il mio ſentimento ,

mento , essendo quella arrivata al grado d' impedire affatto la vista , non credo che si possa ragionevolmente pretendere la sua risoluzione , o dileguamento . Onde tutta la sua cura si deve riporre nella operazione Chirurgica , che assolutamente consiste nella depressione del Cristallino reso opaco , da farsi coll' ago per mano pratica di tal mestiere ; riuscendo tutto il di più infruttuoso .

Ma ritrovandosi il Capo , e tutto il corpo ripieno di serosità morbosa , anche prima di pensare alla detta operazione (la quale si dovrebbe fare a Primavera) e per prevenire qualche altro male peggiore , si dovrà , dopo aver leggiermente , ma frequentemente purgato il Corpo colle pillole di Succino del Cratone , o colle Tartaree del Bonzio , o con quelle di Ammoniaco del Quercetano ; si dovrà , dico , venire onninamente all' uso de' decotti sudoriferi Cefalici . Questi si potran preparare secondo la ricetta dell' Acqua Antivenerea , aggiuntavi l' Eufragia , la Stecade , il Camedrio , e'l Camepizio . Se ne prendano quattro o cinque once la mattina , dopo aver presa una mezza dramma di una massa di pillole composte della Diambra di Mesue , di pochi grani di Sal volatile di Succino , ed un poco di Castoreo . Stia nel letto la Signora Inferma , ed anche dorma , se possa ; perche facilmente potrà dopo alcuni giorni sopravenire il sudore ; e così continuerà per lo spazio di quaranta giorni , interponendo da tempo in tempo le mentovate pillole Solutive .

La ragion del vitto si istituisca secondo gli accorti dettami del Signor Medico assistente ; aggiungendo solo , che si potrebbe in tavola bere un' acqua medicata , fatta della seconda decozione di que' semplici , de' quali si preparano i decotti sudoriferi . Il di più rimetto &c.

X. In-

X.

Incontinenza d' Orina, ed abolita erezione.

25. Decembre 1719.

CErtamente l' incontinenza d' Orina, da cui vien travagliato il Signor N. N. riconoſce per ſua cagione una imperfetta Paraliſi del muſcolo Sfintere della Veſcica; il quale per la ſua debolezza, ad ogni picciola copia di orina, che nella Veſcica ſi raduna, forza è che ceda: ed ecco come frequentemente e fuor di ſua volontà è obbligato l' Uomo ad orinare. Di queſta verità ſarà più facilmente perſuaſo colui, che farà rifleſſione ſull' imperfetta Paraliſi, della quale tempo fa, furon preſe molte membra del Corpo d' eſſo Signore. Non è maraviglia dunque, ſe la ſteſſa cagion di male, che altra volta varie parti del Corpo affliſſe, ora lo Sfintere della Veſcica abbia occupato.

In oltre io ſon di parere, che quella materia ſalſa, che prima portata nella pelle partoriva un' affetto pruriginoſo; quella medeſima avendo perduto quel che era ſalſo, ma conſervata la ſua groſſezza, ſiaſi inſinuata o ne' tuboli di que' Nervi, che vanno al mentovato Sfintere, o pure tra le fibre muſcolari del medeſimo, e che abbia fatto quel rilaſciamento, che ſi chiama Paraliſi. Anzi credo che tal' infarto, e rilaſciamento ſiaſi fatto ancora per la vicinanza ne' muſcoli Erettori, ed Ejaculatori, e quindi nata ſia l' impotenza.

La cura dell' uno e l' altro male è, ſecondo me, malagevole, come ſon tutti i mali di rilaſciamento: ma più ſpezialmente, perchè la cagione che gli ha prodotti, e li conſerva ha fitte per la lunghezza del tempo troppo alte le ſue radici.

Biſo-

Bisogna dunque indirizzare i medicamenti a duo scopi: a medicare il tutto, con evacuar quella materia, che prima si portava alla pelle, o almeno procurar che nuovamente per la pelle prorompa; e medicare ancora la parte fortificandola, e corroborandola al possibile.

Per lo tutto, io stimo necessarissimo, dopo fatta una comoda Purga, non ostante la stagione contraria, venire all' uso de' decotti Sudoriferi, e Cefalici. Questi si compongano della Salsa pariglia, China, rasura d' Avorio e di Corno di Cervo, con aggiungervi il legno Visco quercino, la Stecade, il Camedrio, e 'l Camepizio. La sua dose siano quattro o cinque once, bevendole ben calde la mattina a digiuno, stando il Signor' Infermo nel letto, e dopo aver preso una mezza dramma di una massa pillolare, composta di estratto di legno Visco quercino, di Sal volatile di Succino, e di Vipera, con un poco di Canfora. Stia coverto, e dorma ancora, se potrà: perchè è facile che dopo qualche giorno cominci il sudore, o pure comparirà qualche pustola per la pelle. Così si dovrà continuare per quaranta giorni, con difendersi l' Infermo attentamente dal freddo.

Alla parte si applichino tutte le cose accortamente proposte; e spezialmente io lodo il frequente uso dello spirito Antiparalitico del Cnoeffelio, come anche i Bagnuoli, o siano Insessi fatti in decotti di erbe aromatiche, e odorose. La ragion del vitto inclini all' esiccante: beva acqua di Salsa. Il di più rimetto &c.

X I.

Due Terzane recidive.

29. Novembre 1719.

Bisognava al fine, che dopò aver menato per tanti anni una vita così sregolata, particolarmente nel mangiare, e nel bere, si fusse una volta scomposta la buona Economia, della quale avea fin dalla fanciullezza goduto il Corpo del Signor N. N. E quantunque se ne fussero cominciati a vedere i cattivi effetti qualche anno addietro, non perciò riformandosi in alcuna maniera l' usato sregolamento; anzi essendosi per le occupazioni, e passioni di animo accadute, intermesso quell' esercizio lodevole, per lo quale in buona parte si emendavano i disordini commessi; non è maraviglia, che siano poi sopravenute le due Terzane, che dentro lo spazio di pochi mesi sono fino a sei volte recidivate.

Le Febbri che cedono all' uso della Chinachina sogliono per lo più ritornare, qualora non si tolga quel vizio, che formato allo spesso nelle Viscere del basso Ventre, diede la prima mossa alla Febbre: imperocchè pigliando col tempo nuova forza quel che nelle dette Viscere era appiattato, torna di bel nuovo ad apprestar somite alla Febbre, facendola nuovamente comparire.

Il vizio che io suppongo nelle Viscere del Signor N. N. è, a parer mio, ostruzione in molte glandole del basso Ventre; e forse più spezialmente nel Fegato, o nella Milza; ed in oltre un rilasciamento nelle fibre del Ventricolo, con debolezza nel fermento del medesimo. E quantunque, per quel che si scrive; non si noti esteriormente durezza alcuna nel Ventre;

non

non per questo però libero da ostruzione deve quello supporsi: potendo molte glandole del Mesenterio, anche il Fegato stesso, e la Milza essere ostrutti, senza che durezza esteriormente comparisca; essendo quelle talora molto profonde, e le nominate Viscere sotto gl' Ipocondrj nascoste. La debolezza poi così delle fibre, come del fermento del Ventricolo, si argomenta chiaramente dalla nausea, inappetenza, e viziosa digestione de' cibi, che particolarmente da qualche tempo si è osservata.

Or da questi due vizii supposti, è facile lo spiegare, come turbata ancora l' effervescenza intestinale per difetto della Bile, e del sugo Pancreatico, si vada facendo ora più presto, ora più tardi cumulo di materie grossolane ed acetose; le quali in diversi nascondigli prima riposte, poi da tempo in tempo sboccando, e trasmettendosi nel Sangue, partoriscono le accessioni Terzianarie. Dall' uso della Chinachina si reprime l' impeto del fermento febbrile, e si toglie la Febbre; ma restano tuttavia gli accennati vizii; e per conseguenza dopo qualche tempo si fa nuovo cumulo, e torna di bel nuovo a ravvivarsi la Febbre.

Bisogna dunque, per impedire le recidive, nell' intervallo quieto della Febbre, procurare in ogni modo di emendare i vizii già detti delle Viscere; i quali oltre la solita Febbre, potrebbono trascurati apportar male peggiore: tanto più, che in queste due ultime ricadute si sono osservati sintomi considerabili, e di non picciola conseguenza.

Quantunque l' imminente fredda stagione impedisca una cura regolata; e che le Febbri di tal natura, se arrivano a toccar l' Autunno, non sogliano cedere se non a Primavera; nientedimeno bisognerà usare ogni industria per estinguerla. Ed a dir vero io crederei, che si dovesse cominciare la Cura colle pillole di

 Am-

Ammoniaco del Quercetano , al peſo di mezza dramma , o due ſcrupoli la mattina , con ſette grani dell' Arcano duplicato , per due ſettimane o conſecutivamente , o con qualche giorno d' intervallo : nel medeſimo tempo farei , che il Signor' Infermo beveſſe in tavola due once di vino d' Acciajo , e il dopo pranzo prendeſſe del Caffè coll' Aſſenzio .

Se uſando queſta maniera di medicare ſi vedeſſe non ritornare la Febbre , ſi ſeguiti così per lo ſpazio di quaranta giorni ; con eſortare il Signor' Infermo all' eſercizio , ed alla buona ragion di vitto . Ma ſe ciò non oſtante la Febbre ritornaſſe , ſi ripigli l' uſo della Chinachina per toglierla , e dopo che il Corpo ſi ſarà rimeſſo in forza , io ſtimo eſpediente l' uſo di un Vomitivo : e tra queſti ſceglierei il più innocente , come due ſcrupoli della radice dell' Ipecacuanha data nel brodo . Indi ripiglierei l' uſo della gomma Ammoniaco , e dell' Acciajo . Stimo in oltre eſpedientiſſimo il mutar' aria , laſciar le nojoſe applicazioni ; e di bel nuovo incarico eſercitare al poſſibile il Corpo .

X I I.

Continuazione del Conſulto al num. VI.

Al Signor N. N.

2. Decembre 1719. Potenza.

SE vi è motivo , per cui poſſa conſolarmi nella penoſa indiſpoſizione dell' Eccellentiſs. Sig. Marcheſa , colla ſperanza che ſi poſſa quella felicemente ſuperare , quello naſce certamente dall' accorta , e diligente aſſiſtenza di V. S. che con tanto ſenno regola la ſua Cura.

E' certamente la Signora Marcheſa Inferma , ed incerta la ſua gravidanza : ma queſta incertezza è di tal

tal natura, che toglie al Medico la libertà di operare, e poter ſoccorrere a que' travagli, che tanto oſtinatamente l' affliggono. Ed invero queſti travagli ſono in tal maniera equivoci, che ſiccome da una oſtruzione di Viſcere, e ſpezialmente dell' Utero ſenza la gravidanza; così dalla gravidanza iſteſſa, quando ſopravenga ad un Corpo infermiccio, come quello della Signora Marcheſa, poſſono egualmente aver naſcimento.

Da quel che ſi avvisò nella Relazione inviatami da S. Agata, cominciai a dubitare non foſſe la Signora Marcheſa già gravida. Per quel che V. S. preſentemente mi riferiſce, non veggo diſtruggerſi quel mio ſoſpetto, anzi lo veggo rivolgerſi ancora nella ſua mente; eſſendoſi oſſervata anche nel meſe di Novembre picciola macchia con diminuzione aſſai ſenſibile, e di colore mutato, con ſentirſi peſo nel Ventre, e nauſea al cibo.

L' enfiagione delle Gambe, i palpiti del Cuore, il fremito dell' Orecchio, i dolori del Capo, e 'l torpore delle Braccia, ſono veramente ſintomi, che in un Corpo Cacheſſetico poſſon produrſi da altro, che dalla gravidanza; ma poſſono i medeſimi in un Corpo ſimilmente Cacheſſetico eſſer figli della gravidanza, qualora ſopravenendo ad una Donna che ha il ſuo marito, ſi accompagnano con mancanza, overo con diminuzione ſenſibile de' Meſi.

In tal dubbiezza di coſe io, a dire il vero, avrei voluto notate due oſſervazioni, una della Levatrice, l' altra della medeſima Signora: imperocchè quantunque ne' primi meſi tali oſſervazioni ſpeſſe volte ſiano fallaci; quando ſi è giunto poi al quarto, così le Levatrici in toccando la bocca interiore dell Utero, come le Donne in rifiettendo ſe mai ſentano qualche movimento nel Ventre, maſſime ſe altre volte abbiano conceplto, poſſono a' Medici dar più chiari lumi di ciò,

ciò, che fino a quel tempo era in oscuro.

Or quantunque lo stato delle cose sia così dubbioso, e che non chiarendosi maggiormente, non ci dia campo di rimediare efficacemente al male; non per questo però si deve abbandonare l' Eccellentissima Signora Marchesa; anzi si deve soccorrere nella miglior maniera che si può, e spezialmente sollevarla da que' palpiti di Cuore, e da que' rumori, che nell' Orecchio, e nel Capo la molestano.

Onde stimando io con V. S. che un' acrimonia introdotta nel Sangue, e negli altri licori secondarii, con moto strabbocchevole, e disordinato degli spiriti animali, sia la cagione de' mentovati accidenti; stimo che i raddolcenti e' paregorici rimedj siano da mettersi in opera. A tal fine lodando i Coralli da V. S. proposti, più in Magisterio, che in Tintura (la quale secondo me *est non ens*, o niente appropriata al nostro scopo) l' unirei col Magisterio di Madreperle, cogli occhi di Granchi, col Cristallo montano, coll' osso della Seppia, e cose simili; e di queste polveri vorrei che la Signora prendesse una mezza dramma ogni giorno in decotto di Tè, o Caffè, tre ore prima del cibo. Per que' fastidj del Capo le farei praticare, secondo il bisogno, la sera una pillola del Solfo Anodino dell' Artmanno, o pure del Laudano *sine opio* del medesimo Autore. Avrà per rimedio estemporaneo nelle Palpitazioni una mistura di Acqua di Melissa, con Alkermes disciolto, Eleosaccaro di Cedro, e poca acqua di Cannella, pigliandone qualche sorso; sfuggendo i rimedj Ambrati per timore, che le cose odorose non la offendano. Si dovrà ancora esteriormente alla regione del Cuore applicare lo spirito, o tintura della Melissa, e fargliene nel medesimo tempo odorare.

Bisogna sopra tutto che l' Eccellentissima Signora Mar-

Marchesa fugga così il moto concitato del Corpo, come ogni perturbamento d' Animo; e procuri di stare allegramente, e divertita, considerando, che o si chiarirà quanto prima la gravidanza, e si consolerà col pensiero, che possa ne' mesi più alti migliorare, come suol' accadere; o pure che accertato il contrario, si possa liberamente operar tutto per la sua salute.

In tanto ringraziando V. S. della memoria che tiene di me, e rallegrandomi della buona fama, che ragionevolmente per li suoi studj, e per la sua applicazione ha acquistata, la prego a mettermi a' piedi di cotesti Eccellentissimi Signori, e di tenermi esercitato co' suoi comandamenti.

XIII.

Ernia Intestinale.

15. Decembre 1719.

Dalle circostanze che si avvisano nella distinta Relazione del male dell' Eccellentissimo Signorino, si comprende chiaramente esser quello un' Ernia, o vogliam dire una Rottura intestinale. Tale la dimostra l' enfiagione flatulenta, che dall' inguine destro scende nella parte destra dello Scroto, particolarmente quando il Figliuolino piangendo comprime il ventre; e tale ancora l' attesta il vedersi, che premuto lo Scroto, sale quel che era disceso con suono e gorgoglio nella medesima parte, donde calò: segni ben manifesti, che allentato il Peritoneo nella region dell' inguine destro, fa che l'intestino uscendo dalla sua sede gonfio di flatulenze, cali giù dentro la borsa.

Questo è un male, che siccome trattato bene adesso che è nel suo principio, ed il Bambino è ancor

tene-

tenero, può facilmente curarsi; così per contrario trascurato, può crescere, ed oltre l' imperfezione del Corpo del Fanciullo, e la difficoltà che poi s' incontrerebbe maggiore nella cura, potrebbe per trattenimento di fecce fatto nell' Intestino che scappa fuori, mettere (che tolga Dio) il Signorino in non picciolo pericolo di vita.

La cura consiste in riporsi nel suo luogo l' Intestino che scappa; poi al luogo della rottura applicare un' Empiastro astringente; e per ultimo diligentemente legare la parte offesa.

La prima opera del riporsi l' Intestino deve esser fatta da mano maestra, acciò non si maltratti la parte con pericolo d' infiammamento, e di cosa peggiore: L' Empiastro potrà esser quello *de pelle arietina*, lo Stittico del Crollio, o pure *de exuviis anguillarum*, che è il migliore. La legatura per ultimo deve esser diligentissimamente accomodata, acciò prema giustamente il luogo che deve esser premuto, senza dare incomodo alcuno doloroso al Bambino.

Per eseguire queste tre operazioni non so se sia costì Artefice diligente, a cui si possa sicuramente commettere un negozio tanto delicato. Sarà dunque il meglio che si mandi da Napoli persona intelligente di tale affare, ed istruita ancor da noi di ciò, che per la salute dell' Eccellentissimo Signorino più si confaccia.

In tanto il modo che si dovrà tenere, acciò il male non prenda maggiore accrescimento, si è: evitare per primo al possibile il pianto del Bambino, per impedire maggior dilatazione della rottura, e per conseguenza maggior discesa dell' Intestino. Non applicare in oltre alla parte cose oleose e rilascianti, ma solamente difendere lo Scroto con un cataplasma di farina di Fave, e Lupini, collo sterco secco di Capra polve-

polverizato ; cotto in acqua marina , con un poco di aceto . E con tenere per ultimo la Balia con giusto regolamento di vitto , vietandole i cibi grossolani e flatulenti . Questo si farà così prima , come dopo l' operazione , e l' applicazione dell' Empiastro , e legatura , sotto la direzione del dotto Signor Medico relatore , che ha l' onore di assistere all' Eccellentissimo Signorino .

X I V.

Itterizia con iscarsezza di Orina.

29. Decembre 1719.

L'Itterizia gialla, dalla quale è afflitto il Signor N.N. è molto probabile che nasca dal trabocco della Bile in tutto l' abito del Corpo . Imperocchè sebbene manchi nella Relazione la circostanza della pallidezza delle fecce , che è la caratteristica dell' anzidetta ostruzione ; nientedimeno considerando un Corpo Ipocondriaco , e 'l modo come l' Itterizia è venuta , è ragionevole il credere , che le materie crude e lente generate in un Ventricolo debole , abbiano potuto otturare il condotto Coledoco ; onde non avendo la Bile (che io suppongo non già volatile e balsamica , ma svappata e corrotta) il suo libero e natural camino verso l' intestino Duodeno , sia regurgitata nel Sangue , e siasi fatto lo spargimento del Fiele in tutto il Corpo , che si manifesta evidentemente nel color dell' Orina . Anzi io stimo , che le medesime materie lente e viscose facendo talora qualche ostruzione ne' tuboletti , o nelle glandole Renali , siano state cagione di quella scarsezza di Orina , che poi è terminata con lo spurgo di un sedimento grosso e farinaceo .

 Quan-

Quantunque la radice di tutto il male, s' io ben la comprendo, sia la generazione delle sudette materie grossolane e crude; nientedimeno io son di parere, che la cura presentemente si debba indirizzare alla Itterizia, come al male che trascurato, potrebbe degenerare in Cacchessia. Stimo perciò che il Signor' Infermo debba prendere due o tre volte una dramma di Riobarbaro, con sette grani di Sal di Tartaro vetriolato, per purgare leggiermente, e con medicamento appropriato, il Corpo. Indi si farà passaggio alla celebre Acqua *ex albo albi*, che si compone di quattro o cinque once di acqua di Gramigna fatta per decozione, nella quale sia lungamente sbattuto il bianco di un' uovo, sicchè diventi tutto schiuma; a cui si aggiunga uno scrupolo di Nitro fisso, ed una dramma di Zucchero candito bianco, ridotto in finissima polvere. Il tutto si raffreddi alla neve, o all' aria rigida, e poi si beva la mattina a digiuno cinque ore prima di desinare, e si continui così per lo spazio di quindici giorni, facendosi moderato esercizio. Si vedrà in questo tempo crescer l' orina, e dopo esser giunta ad una gran tintura, cominciar pian piano a chiarirsi. Che se ciò dopo otto o diece giorni non succeda, si ripigli una o due volte il Riobarbaro, e poi si torni di bel nuovo all' acqua. Chiarite poi affatto le Orine, e ritornato il Corpo al suo pristino colore, si termini la cura col medesimo Riobarbaro nella maniera e dose accennata di sopra.

Questa è la cura che si può fare presentemente; perchè per rimediare alla cagione fondamentale, bisognerà a Primavera venire all' uso dell' Acciajo: della qual cosa si parlerà a suo tempo.

XV. Se

X V.

Se la Signora N. N. sia Gallica.

3. Gennaro 1720.

AVendo noi letta, ed attentamente considerata una scrittura del Signor Domenico Bottone Medico celebre della Città di Messina, sopra il sospetto che si ha del male dell' Eccellentissima Signora N. N., ci uniformiamo col parere di esso savio Professore, stimando, che il flusso uterino, da cui la Signora Contessa di N. è stata per qualche tempo travagliata, non si debba riputare dipendente da Lue Gallica. E quantunque si dia per vero, che il Signor Conte suo Marito prima di casarsi avesse patito una Gonorrea Gallica; nientedimeno essendosi di quella perfettamente in quel tempo guarito, ed asserendosi nella detta Relazione affatto sano, come quello che è impaziente dell' ozio, e resiste all' esercizio della Caccia; crediamo non aver potuto lui comunicare a sua Moglie quel male che non avea.

In oltre se il flusso della Signora Contessa fusse Gallico, e per conseguenza contagioso, non veggiamo come il Sig. Conte, che ha avuto commercio con quella, potrebbe stare affatto libero da un mal somigliante. E sebbene, per la sproporzione che hanno i Corpi tra di loro, possa uno aver commercio con donna infetta senza attaccarsi il male; non si può questo però pensare nel caso nostro, nel quale il flusso che ha patito la Signora Contessa non potea esserle comunicato, se non dal Conte; e per conseguenza dovea tra questi Corpi esservi quell' analogia, la qual durando, dovrebbe far sì, che il male dal Corpo della Signora Contessa, nuovamente si trasfondesse in quello del Si-

gnor Conte. Il che tanto è più vero, quanto che il male della Signora non consiste già in dolori degli articoli, gomme, pustole, e sintomi sì fatti, i quali non sogliono facilmente passare dal Corpo infermo nel sano, pur che le parti pudende sian libere; ma consiste in un flusso, che immediatamente viene da quelle parti, le quali per lo mutuo contatto dovrebbono tramandare necessariamente il contagio, se mai lo avessero.

Si aggiunge, che nelle condizioni e modo di questo flusso, non si avvertiscono dal Medico Relatore quelle circostanze, che noi nelle Veneree Scolazioni sogliamo osservare.

Siamo dunque del medesimo sentimento col Signor Bottone, in credere il male della Signora Contessa un flusso bianco, ma innocente e benigno, simile a quello, che sogliono facilmente patire le Donne anche vedove e vergini. E cagione di quello stimiamo aver ben potuto essere la mutazione di stato, come nella dotta Relazione si avvertisce; come anche l' insolito cavalcare, e forse anche qualche errore nel mangiare e nel bere disordinatamente, e freddo. Sapendo noi bene, che tal sorte di male per lo più dalla debolezza dello stomaco, e dal vizio della digestione tragga l' origine.

In quanto poi a quel che si debba fare per preservare la Signora Contessa da qualche recidiva, siamo di parere, che ritrovandosi ora la detta Signora nella Terra di N. perfettamente sana, si debba stare intieramente sull' osservazione. Perchè se veramente seguiterà a godere perfetta salute, non crediamo essere espediente turbarla con alcuno medicamento. Ma se mai il flusso, o gli avvisati dolori ritornassero ad affliggerla, si penserà poi dopo nuova e distinta Relazione a' rimedj cavati dall' Acciajo, o altri che saranno stimati in quel tempo più opportuni.

Questo è il nostro sentimento &c.

XVI. *L' istes-*

XVI.

L' istesso Soggetto del num. XIII.

6. Gennajo 1720.

NOn posso non lodare la diligenza ; ed attenzione di cotesti Signori Medici , che a riguardo della tenera età dell' Eccellentissimo Signorino , non vogliono strapazzarlo con Legature , e Compresse ; e pensano poter venire a capo della Cura , coll' applicazione prima del Cataplasma , e poi de' proposti Empiastri . Con tutto ciò non lascio di rappresentare a' medesimi Professori , che l' Empiastro non si può applicare senza precedere l' intiera e giusta reposizione dell' Intestino : onde se l' Intestino si ripone intieramente da se , si potrà applicare l' Empiastro ; altrimente sempre si dovrà ricorrere a persona pratica di simili operazioni , per riporlo comodamente , e secondo le leggi dell' arte . In quanto poi alla Legatura , questa sarà necessaria sopra l' Empiastro , non già nella maniera che si adatta agli Adulti , che tormenterebbe certamente il Bambino ; ma dovrà consistere in una delicata , e propria fasciatura , fatta di bende cucite , ed applicate acconciamente ; acciò contenendosi al suo luogo l' Empiastro , possa promovere efficacemente la consolidazione della Rottura . Scrivo candidamente a V. S. questi miei sentimenti , da emendarsi da cotesti Signori . Intanto io mettendomi a' piedi di S. E. la Signora Marchesa , le bacio divotamente le mani .

XVII. Do-

XVII.

Dolor di Stomaco recidivo.

7. Gennajo 1720.

E' Conſiderabile la circoſtanza, che ſi notà nelle molte recidive del dolor di Stomaco, che da tanto tempo incomoda il Signor N. N. cioè che ne' primi tempi non aſſaliva mai il dolore ſenza qualche diſordine preceduto, nel mangiare cibi di cattiva condizione, o di bere molto freddo; in appreſſo poi ſi è veduto ritornare più frequentemente il dolore, ſenza accuſarſi veruna cagione eſtrinſeca che l' aveſſe prodotto: anzi qualche volta ſi è oſſervato Vomito non già di cibo, come prima, ma di materie tinte ed umorali. Tutto ciò fà conoſcere, che il vizio del Ventricolo col tempo ſi è andato ſenſibilmente avanzando; imperocchè ſiccome prima non ſi riſentiva ſenza qualche diſordine, adeſſo pare che, creſciuta la ſua debolezza, anche i cibi di buona condizione converta in un ſugo guaſto; i quali poi in una certa quantità cumulati, partoriſcono la moleſtia del dolore, che per lo più non cede, ſe non dopo eſſerſi il Ventricolo ſteſſo col Vomito ſcaricato.

E' neceſſario dunque pigliar pronto e ſollecito provedimento ad un tal male, acciò non degeneri traſcurato in qualche altro male peggiore, come la Cacheſſia, la Macie, e forſe anche la Febbre.

I mezzi per conſeguir tal fine ſaranno que' medicamenti, che mettendo in tuono il Ventricolo, procurano la natural digeſtione de' cibi. Onde fino a tanto, che la ſtagione non permetta rimedj più efficaci, ſarà opportuno ſervirſi prima del Riobarbaro, maſticandolo, ſe è poſſibile, per più mattine; e poi paſſare

passare all' uso di una polvere Stomatica, non già salina ed acuta, come quella del Quercetano o del Michele, per non dare il minimo stimolo al Ventricolo; ma blanda, e composta di Aromatici oleosi: come sarebbe l'Aromatico rosàto, o le specie del Diarodone: o pure compongasene una estemporanea, della radice del Calamo aromatico, della Zedoaria, e del Cardamomo minore, coll' aggiunta della Noce moscada, o del Macis. Prenderà questa polvere la mattina con un decotto di bacche di Ginepro, o di frondi di Assenzio, e poi farà moderato esercizio.

Così continuerà fino a' tempi migliori; quando purgato un poco più efficacemente il Corpo, si dovrà assolutamente intraprendere l' uso dell' Acciajo; dal qual medicamento, pigliato secondo il dovere, si può sperare l' intiera salute del Signor' Infermo.

Il vitto sia regolatissimo; e per bere inclini più all' acqua, che al vino; e questo lo beva da tempo in tempo come per rimedio, che così gli farà utile, come ha osservato. Fugga la vita sedentaria al possibile, ed eviti le passioni tutte moleste. Il resto regolerà secondo il dovere il saggio, e giudizioso Signor Medico assistente.

XVIII.

Dolore antico dell' Inguine.

1. Marzo 1720. Barletta.

APprovando tutto ciò che di Fisiologico accuratamente si propone dal Signor Medico assistente del male del Signor N. N. avvertisco solamente, che la pertinacia del dolore, che da tanto tempo occupa l' Inguine destro di esso Signore, nasce certamente

te da un vizio organico introdotto , e confermato nelle glandole della parte ; dal quale si tirano in consenso non solo le parti aggiacenti , ma si turba l' Economia del Corpo tutto .

Laonde gioverà invero una Cura universale , per rimediare a' danni dello Stomaco , e delle altre Viscere, e per riparare alla magrezza , ed alla Febbre , che da tempo in tempo si fa vedere : ma se non si sbarbica dalle radici quella spina , che sta impiantata nella parte offesa , non si verrà mai a capo di questa Cura .

Lodo perciò dopo l' uso de' proposti Stomatici, il venire alla Cerussa Marziale , se pur la Febbre , e la magrezza non facesse ostàcolo . In tal caso io praticherei i Brodi alterati proposti , anche colla infusione di una Pipatella , nella quale siano messi quindici grani di limatura d' Acciajo , con altrettanto di Cremore di Tartaro , per facilitarne l' estrazione .

Le Glandole dell' Inguine , e tutte le parti vicine convulse io ungerei coll' olio di Camomilla canforato , collo spirito Antiparalitico di Cnoeffelio, ma rintuzzato coll' olio di Mandole dolci ; o pure le fomenterei colle spugne imbeverate del decotto de' quattro Anodini . Ma a dir' il vero , se il male seguitasse ad esser sempre più ostinato , col parere de' Signori Cerusici , dopo attente , e replicate osservazioni , io penserei se alla parte offesa qualche Caustico si potesse applicare , per vedere , se mai per opera di un' emissario , si potesse e scaricar ciò che nel luogo continuamente si depone , ed emendare al possibile il vizio nelle glandole da tanto tempo introdotto . Pongo questo espediente nel mezzo , da doversi dal dotto Signor Medico assistente , e da altri Professori esaminare, e risolvere . Che è ciò, che brevemente &c.

XIX. *Ca-*

XIX.

Catarro Cronico da origine Ipocondriaca.

20. Marzo 1719.

IL male da cui è travagliato da lungo tempo il Signor N. N. quantunque si manifesta con apparenza di una Coriza, cioè della specie più innocente del Catarro, nulla però di manco riflettendosi al modo come forse, all' ostinazione della sua durata, ed agli accidenti che gli si aggiungono, cioè offesa del Braccio, e palpitazioni di Cuore, bisogna pur credere che da cagione più forte, e considerabile di quella degli ordinarii Catarri, tragga l' origine.

Ed invero io credo, che fin da quel tempo che il Signor N. N. patì quella doppia Terzana, si sconvolse in una strana maniera tutta la naturale Economia del suo Corpo, e si sparsero i semi di una ben forte affezione Ipocondriaca; che poi fomentati dalla natural disposizione, e temperamento del soggetto, a poco a poco pullulando, ed avanzandosi, abbian prodotti que' frutti morbosi, che si descrivono nella dotta Relazione.

Il primo danno patito nel Corpo, donde poi tutti gli altri hanno avuto dipendenza, fu la generazione di materie muccose, lente, e crude, e forse ancora acetose, per lo vizio della prima digestione cumulate nello Stomaco, e nelle Viscere del basso Ventre. Queste trasportate nel Sangue, lo resero senza dubbio più grossolano, e per conseguenza più sieroso, e meno atto al movimento, così della natural sua fermentazione, come del portarsi in giro. Quindi facilmente si può spiegare come un Sangue di tal natura non potendosi a sufficienza sempre ne' Ventricoli del Cuore, se-

condo le leggi della natura, rarefare, sia stato cagione di quelle Palpitazioni, che da tempo in tempo si sono osservate.

Il medesimo Sangue poi ricolmo di materie sierose (non essendosene sufficientemente spogliato per opera della traspirazione, così per la grossezza di quelle, come per la strettezza della Cute, anche aumentata dalla stagione umida e fredda) ha dovuto facilmente quelle deporre, e nelle glandole che sono intorno al Capo, e nella membrana Pituitaria, e ne' varj secernicoli posti nella sommità delle Narici: ed ecco lo spurgo continuo di materie Catarrali, che da tanto tempo compariscono. Anzi bisogna pur credere, che qualche porzione di Siero sia trapelata almeno nella membrana esteriore de' Nervi, che vanno al Braccio, o ne' Tendini de' muscoli del medesimo, e sia stata cagione di quell' offesa del Braccio, di cui si fa special menzione.

Si deve dunque il male del Signor N. N. concepire per una Ipocondria sierosa, la quale quantunque abbia le sue radici nelle Viscere degl' Ipocondrj, offende però principalmente le parti, che sono troppo vicine al Cerebro, ed a' Nervi: onde si deve usar' ogni industria per impedire, che l' offesa non si confermi propriamente in questi organi, con pregiudizio maggiore del Signor' Infermo.

Per ciò ragionevolmente conseguire, è d' uopo cominciar la Cura della prima sede del male, cioè dal ristabilimento delle Viscere, e particolarmente dello Stomaco, per evitare la generazione di que' mucchi, che son la causa immediata di tutto il danno. Il rimedio più adattato a questo fine è certamente l' Acciajo. Perlochè nel cominciar della buona stagione, dopo aver preso il Signor' Infermo o le pillole di Succino del Cratone, o quelle di Ammoniaco del Querce-

Quercetano, o pure un poco di Riobarbaro, per nettare leggiermente le prime ſtrade; ſi dovrà cominciare l' uſo dell' Acciajo. Io non vorrei decidere qual preparazione ſi debba eleggere, rimettendo all' accorta oſſervazione del Signor Medico aſſiſtente il traſcieglier quella, che vedrà meglio adattarſi allo Stomaco del Paziente. Crederei però, che il cominciare dalle più leggiere, come ſarebbe il vino, o l' acqua d' Acciajo, per poi paſſare alla Dolcedine, o ſale di Marte, ſarebbe beniſſimo fatto. E queſto con obbligare il Signor' Infermo a far la mattina, dopo preſo il rimedio, proporzionato eſercizio, guardandoſi però dall' aria fredda, ed umida; ed avvertendo, che da tempo in tempo ſi debba ſempre ripetere alcuno de' propoſti Solutivi, per poter dare facile paſſaggio alle ſcorie dell' Acciajo, e non farle rimanere nel Corpo.

Queſto ſi continuerà almeno per lo ſpazio di quaranta giorni: dopo i quali ſi dovrà paſſare all' uſo de' celebri brodi del Settala, anche aggiuntovi il legno Saſſafras, o'l Lentiſco, con qualche erba Ceſalica, e Nervina, come la Stecade, la Bettonica, il Camedrio, il Camepizio, e ſimili. Queſti ſi prenderanno in vece di cena la ſera, ſenz' altro cibo; e ſi praticheranno per altri quaranta giorni. Perchè poi dallo ſtato nel quale ſi troverà il Signor' Infermo, ſi potrà giudicare ſe altro medicamento abbia luogo, o nò. Che ſe veramente il male, non oſtante queſti buoni rimedj, perſiſta; ſi potrà penſare al ſudore da provocarſi con induſtrie artificiali, o con ſudatorii naturali; maſſime con quelli che abbiamo in queſti noſtri contorni. Ma di ciò a ſuo tempo, e dopo aver conſiderati i ſavii ſentimenti del Signor Medico aſſiſtente, ſi farà parola.

XX.

Affezione Convulsiva Ipocondriaca.

21. Marzo 1720.

Chiunque feriamente farà rifleffione fopra ciò, che dell' infermità del Signor N. N. fi riferifce dal dotto Profeffore, che con tanta accuratezza gli affifte, refterà ben perfuafo, non andare in tutto errati coloro, che ftimano l' Affezione Ifterica delle donne effer la fteffa in fatti, che l' Affezione Ipocondriaca ne' mafchj. Ed invero notandofi i fintomi, che nel noftro Infermo fi offervano, fi vedranno effer fimiliffimi a quelli, che foventi volte le donne affliggono, e falfamente fi attribuifcono all' Utero. Quel che è fuor di ogni dubbio, fi è, che così l' una, come l' altra affezione fi deve ragionevolmente ridurre a ftiramenti convulfivi, che o da umore ftagnante negl' Ipocondrii, o da altro vizio che fia nell' Utero traggan l' origine.

Convengo dunque col Signor Relatore, che i dolori così dello Stomaco, e delle parti vicine, come i ftrangolamenti, le mancanze, e le debolezze, che fogliono frequentemente incomodare il Signor' Infermo, nafcano dalle cattive digeftioni, ed imperfetti ripurgamenti di ciò, che ferve per nutrizione del Corpo; onde facendofi cumulo di materie acetofe ed irritanti, non è maraviglia fe quefte poi fian cagione di tutti i travagli, che fi riferifcono. La lunghezza del male però mi fa credere, che tali cattive funzioni nafcano fenza dubbio dalla debolezza, o fia atonia delle Vifcere del baffo Ventre, e particolarmente dello Stomaco.

Sono dunque di parere, che nella prefente ftagione fi deb-

ſi debbano praticare que'rimedj, che poſſono non ſolo render gli umori dolci, e meno atti a fare irritazione, ma reſtituire ancora alle Viſcere il tuono perduto. A tal fine approvando l' uſo di un poco di Riobarbaro, avvalorato da qualche porzioncella di Sal di Tartaro vetriolato, per preludio degli altri medicamenti, sfuggendo ogni altro ſolutivo, verrei immediatamente a' Calibeati. Tra queſti ſceglierei la più blanda preparazione per cominciare, come ſarebbe il vino acciarato, o l' acqua coll'infuſione della pietra di Acciajo: per poi paſſare o alla Polvere propoſta di Arnoldo, o alla dolcedine di Marte. Qualunque ſia però la preparazione ſcelta (che meglio ſi conoſcerà dall' effetto che produce) dovrà prenderſi la mattina a digiuno, e poi fare conveniente eſercizio; ricordandoſi di interporre da tempo in tempo lo ſteſſo Riobarbaro, ſiccome da principio ſi fece.

Queſto medicamento ſi dovrà continuare almeno per cinquanta giorni, per poi vedere ſe i Brodi alterati poſſano aver luogo: ma ciò non ſi deve ancora decidere, ſe prima non ſi ſperimenti l' Acciajo. Il Signor Medico Relatore regolerà la buona ragion di vitto, con proibire tutti i cibi di cattivo ſugo, e difficile digeſtione; eſortando il Signor' Infermo all' eſercizio del Corpo, ed alla ilarità dell' animo. E queſto &c.

X X I.

Affezioni Reumatiche da morbo Cutaneo ſuppreſſo.

11. Aprile 1720.

DI tutti i mali della Signora N. N. accuratamente narrati nella dotta Relazione, io credo che

la

la causa principale, ed a tutti comune, sia l' acrimonia e lentezza insieme, così del Sangue, come di tutti gli altri licori, che dal Sangue si sceverano. Ed invero gli effetti dell' acrimonia cominciarono a comparire fin dalla fanciullezza nel prorompimento Cutaneo, che coll' occasione di contagiosa Scabie, si manifestò poi in ostinatissime e sordide Pustole nella cute del Capo. Anzi deviata, per così dire, la natura da questo sfogo, a cagion de' Topici applicati al Capo; e respinto in dentro ciò che fuori per la pelle si deponeva, sono quindi nate le Corize, le affezioni reumatiche, anzi l' Asma talora convulsivo, talora ancor materiale, dal quale tuttavia viene afflitta la Signora Paziente.

Credo bene però, che oltre dell' acre, atto a poter fare irritazioni e stimoli, abbondi pure nel Corpo d' essa Signora il viscido e 'l grossolano; dal quale generato per la vita sedentaria, e per l' abuso de' cibi crudi, è nata poi l' ostruzione, cioè l' infarto delle glandole del basso Ventre, comprendendovi ancora quelle dell' Utero: anzi questa stessa materia lenta, in parte trattenuta nella sommità delle Narici, e negli anfratti de' Polmoni, è cagione così dell' ostinata Coriza, come dell' Asma in parte umido, che col convulsivo si accoppia.

Quindi non deve recar maraviglia, se dalla lentezza del Sangue siano rese scarsissime le evacuazioni de' Mesi: e se pure qualche volta abbondanti quelle siano, non ne riceve sollievo la Signora Inferma, ma danno. Imperciocchè non emendandosi per quella evacuazione il vizio del Sangue, non si rimedia alla cagione de' mali; anzi restando il Sangue dopo l' evacuazione e più grosso, e più spossato, resta la Signora più debole.

Si deve dunque far conto del male, come quello che

che per l' offesa principalmente del Petto, se mai gli si aggiungesse la Febbre lenta, potrebbe degenerare in altro male di più cattiva conseguenza. Si deve perciò intraprender la cura: alla quale perchè lunga, si dovrà da dovero, e seriamente disporre la Signora Inferma, e non trascurar soverchio, come fino ad ora ha fatto.

Si dovrà cominciare da' leggieri Solutivi, cioè dal Riobarbaro, Aloé, ed Ammoniaco; o pure dallo Sciroppo di Cicoria rabarbarato, secondo la robustezza e vigore del Corpo. Poi si passerà all' Acciajo, il quale è il massimo de' medicamenti indicati, come quello che può nel medesimo tempo attenuare la grossezza, e rintuzzar l' acrimonia de' liquidi. Questo si adoperi o infuso nel vino, o in tintura estratta con acqua dalla Pietra d' Acciajo, o pure in altra forma che sia leggiera, e proporzionata alla delicatezza del Soggetto. Si obblighi in questo tempo la Signora Inferma a far moderato esercizio, e prenda da tempo in tempo un poco di Riobarbaro per lo facile passaggio del medicamento.

Dopo aver praticato per lungo spazio di tempo l' Acciajo, e corroborato sufficientemente lo Stomaco, e le Viscere, si potrà pensare a' Brodi alterati alla maniera del Settala, a' quali si potranno aggiungere piante Pettorali, come la Tussilagine, la Pulmonaria, l' Edera terrestre, i fiori del Papavero selvaggio, e simili. Anzi avendo sentito giovamento dall' Acciajo, si potrebbe al Brodo istesso aggiungere la limatura del medesimo, chiusa in una pipatella, al peso di quindici grani, con altrettanto di cremor di Tartaro, da doversi bollire insieme con gli altri ingredienti nel Brodo.

Io approvo la mutazione dell' aria proposta, in altra che sia e più sottile, e più amena: siccome in-

incarico l' uſo della buona ragion di vitto ; alla quale riduco ancora l' uſo ragionevole delle Paſſioni . Accenno per ultimo , che ſe da' propoſti medicamenti non ſi ricavi tutto l' utile che ſi deſidera , forſe alla ſtagione opportuna ſarà a propoſito l' uſo di qualche Bagno naturale . Ma per determinar queſto , ſi aſpetta così l' evento delle propoſte coſe , come il ſavio ed accurato parere del Signor Medico aſſiſtente ; a cui &c.

XXII.

Tumore nella regione del Fegato , con ſuppreſſione de' Meſi .

28. Aprile 1720. Pizzone.

IL Tumore che ſi oſſerva nella parte deſtra del Ventre della Signora N. N. io lo ſtimo certamente occupare il Fegato , che n' è perciò creſciuto di mole , e per conſeguenza ſporto fuori dell' Ipocondrio . Cagione di queſto Tumore credo eſſere le trattenute evacuazioni del Sangue per le vie dell' Utero , e ciò per la ſtrana mutazione accaduta nel Corpo di queſta Signora , fatta dalle fortiſſime paſſioni di animo . Imperocchè non eſſendoſi ripurgato il Sangue di que' recrementi , che per le glandole dell' Utero ſogliono nelle Donne evacuarſi , eſſendo queſti reſtati nel Corpo , han cominciato a poco a poco a patir remora nelle glandole del Fegato , e per conſeguenza han fatto ivi un Tumore . Anzi per la medeſima cagione ſi è fatto infarcimento nelle glandole tutte del Meſenterio ; onde ſono avvenute quelle durezze , e tenſioni , che in tutto il Ventre ſi oſſervano .

Biſogna dunque a queſto male ſollecitamente rimediare , acciò non creſcendo queſti Tumori , portino

tino poi la Cacheſſia ; e forſe anche l' Idropiſia .

La cura ſi deve indirizzare alla cagion principale , cioè al trattenimento de' Meſi . E perciò eſſendo ora la ſtagione opportuna , ſi dovrà la Signora Inferma prima purgare con quattr' once di Sciroppo di Cicoria di Nicolò , e tre di decotto Solutivo : e ſe queſto medicamento non faccia ſufficiente operazione , ſi potrà la ſeconda volta replicare : Indi ſi dovrà dar di piglio all' Acciajo , come a quel rimedio , che è nel medeſimo tempo atto a muovere i Meſi , ed a ſciogliere il Tumore . Si comincerà con due o tre once di vino d' Acciajo , fatto per infuſione dalla ſera antecedente , e poi preſo la mattina . Si obbligherà la Signora a far moderato eſercizio per due o tre ore : Dopo aver praticato il vino per lo ſpazio di venti giorni , ſi paſſerà alle ſeguenti pillole .

℞. *Dulced. Martis ritè paratæ* ℨj.
Pulv. Rhabarb. optim. ʒjß.
Sal. Abſinth. ℈j.
Cum ſyrup. cort. Citr. f. pilulæ XVIII.

Di queſte pillole ſe ne prenderanno tre la mattina , e ſi farà il ſolito eſercizio ; differendo per cinque ore di tempo il deſinare , e così ſi continuerà per venti altri giorni .

In tanto ſi faccia al Ventre tutto , e ſpezialmente al luogo del Tumore una Unzione di olio di Aſſenzio bollito col vino bianco , e poi aggiuntavi la Canfora .

La regola del vitto ſia , non mangiar coſe crude, nè acide ; mantener lubrico il Corpo ; e ſopra tutto divertirſi , e non farſi abbattere dalle paſſioni di animo .

Dopo l' uſo de' propoſti medicamenti ſi potrà traſmettere nuova Relazione dello ſtato della Signora Inferma ; acciò ſi poſſa poi accuratamente riſpon-

dere intorno a ciò che si debba fare; e particolarmente se mai convenga in tal caso cavar Sangue, o no. In tanto si deve certamente intraprender la Cura nella maniera proposta. Che è quanto &c.

XXIII.

Sputo di Sangue.

12. Maggio 1720. Capoa.

NOn credo possa mettersi in dubbio, che il Sangue più di una volta cacciato per la bocca dal Signor N. N. venga dal Petto. Argomento ben chiaro ne dà l'impressione fatta nel Torace dal mal di Punta, che non ha molto tempo l'afflisse; la Tosse molesta che gli restò; la condizione del Sangue vivace, e spumoso, che similmente con Tosse si caccia fuori; e per ultimo il dolore sentito nel lato sinistro, dopo l'ultimo sputo sanguinolento.

Si deve dunque far grandissimo conto di questo male, come quello, che potrebbe di leggieri far presto passaggio nello sputo marcioso, e poi nella Tise, secondo ciò che avvertisce Ippocrate, ed insegna quotidianamente la sperienza. A questo si aggiunge la tessitura magra e delicata del Corpo, e la mala conformazione del Petto, che si avvisa nel Signor' Infermo.

La Cura perciò deve esser sollecita e diligente, non tanto per lo sputo attuale, quanto per le conseguenze, che da quello possono sorgere. Lodo perciò nello stato presente delle cose il continuato uso della mistura Silviana, il sugo depurato dell' Ortica, col Fungo di Malta, o collo Specifico dell' Elvezio, secondo il bisogno, ogni mattina. E seguitando a comparire

parire il Sangue, non mi dispiace anche tagliar la vena del piede, per cavar di là picciola porzione dello stesso, siccome prudentemente si è fatto. Non lascerei però, frenato che sia lo Sputo sanguigno, l' uso delle pozioni vulnerarie, alle quali si aggiungano gli occhi de' Granchi, o altre cose Alcaline, a fine d' impedire il ristagnamento, e per conseguenza il corrompimento di qualche porzione di Sangue stravasato.

Rimediato già a' travagli attuali, si dovrà intraprendere la Cura preservativa, la quale certamente dovrà farsi co' Brodi alterati alla maniera del Settala, aggiuntavi una Vipera, o pure un Granchio di fiume, overo una Rana. Questi si prenderanno per lungo spazio di tempo ogni sera in luogo di cena, con prender prima una dose di pillole balsamiche, composte dell' estratto de' fiori d' Ipperico, del balsamo del Perù, della gomma Animé, e dell' Incenso, aspergendole di alquante gocce del balsamo delle Copaive.

Si asterrà il Signor' Infermo da ogni medicamento purgante, per non indurre agitazione; e per lo medesimo fine si guarderà da ogni moto violento, dal Sole, e dalle forti passioni di animo. Si pensi pure a qualche cangiamento d' aria in un' altra più pura, e più amena; e si serva di cibi di facile digestione. Tutto però sta ben commesso alla savia direzione del Signor Medico assistente.

XXIV.

Parere intorno alla Coltura del Riso nella Piana di Gisoni.

23. Maggio 1720.

IN esecuzione degli ordini del Sacro Consiglio emanati con decreto in data de' 17. Aprile 1720. intorno al sospetto d' infezione d' aria, che può nascere dalla coltura del Riso nella Piana, che si dice, di Gisoni, con detrimento della salute degli Abitanti della Terra, e Casali di Gisoni, come altresì della Città di Montecorvino; abbiamo attentamente osservata la Pianta, letta la Relazione, e considerate le scritture a ciò appartenenti; e dopo premessa la dovuta requisitoria, abbiamo sentite le Parti così separatamente, come anche in contradittorio. Per ultimo avendo fatte su questo negozio mature riflessioni, e tenute tra di noi più conferenze, siamo stati di uniforme, e concorde parere in determinare, che facendosi la coltura del Riso ne' Territorj notati nella Pianta, non possa quella portare infezion d' aria atta a nuocere alla salute degli Abitanti così nella Terra di Gisoni, e suoi Casali, come nella Città di Montecorvino, e suoi Casali.

I motivi di questo nostro parere sono i seguenti.

I. Che la distanza de' Casali più prossimi di Montecorvino a' Territorj della controversia, è tale, che l' assolve da ogni timore d' infezion d' aria, che dalla coltura del Riso possa aver dipendenza; giacchè i Casali di S. Tecla, e Castel Pagano, che sono i più vicini, son distanti dal territorio del Si-

Signor del Pezzo, che è il prossimo, non meno di miglia tre: e questa distanza la stimiamo sufficiente a potere assicurare gli Abitatori di que' luoghi da ogni infezion d' aria, che dalle Risiere possa provenire. Da ciò si vede quanto più sicuri da tal danno possano vivere i Cittadini della Terra di Gisoni, e suoi Casali, de' quali i più vicini, son lontani da' Territorj controvertiti ben sette miglia.

II. Considerando sulla Pianta il sito de' Casali, e de' Territorj che sono in questione, osserviamo, che scorrendo le acque del Fiume Vicentino dalla regione Settentrionale (dove son posti in buona parte i Casali di Gisoni) e le acque del Fiume Asa dalla parte di Levante, e dalla parte di mezzo le acque della Formola, e della Festola, verso le quali regioni son situati i Casali di Montecorvino; ricaviamo da ciò un' altro argomento della sicurezza degli Abitatori di questi luoghi da ogni infezion d' aria. Imperocchè scorrendo tutte le sudette acque prima verso le sapute Risiere, e poi verso il Mare, che le riceve tra Ponente e Mezzogiorno; e dovendo noi credere, che l' aria segua il moto dell' acqua che le scorre di sotto; siamo ben persuasi, che naturalmente e continuamente l' aria che sovrasta a tutto il Territorio chiuso trà 'l Fiume Vicentino, e 'l Fiume Asa, debba stare in un continuo e simile movimento verso il Mare. Onde è ragionevole il credere, che i vapori nocevoli elevati da' Territorj consaputi per la coltura del Riso, e mescolati coll' aria, debbano obbedire al moto dell' aria medesima, e portarsi con quella verso il Mare: restando perciò libero da tale infezione quel tratto, che è da' Territorj controvertiti verso i Casali di Montecorvino, e Gisoni.

Ma se ci sarà opposto, che il Vento che vien da Mare, e domina spezialmente nel tempo di Està, cioè

nel

nel tempo della coltura del Riso, può benissimo, come quello che vien da Ponente e Mezzogiorno, portare gli aliti nocevoli verso Levante, e Settentrione; cioè verso i Casali di Montecorvino, e Gifoni: noi rispondiamo, prima che questo Vento che vien dal Mare non è continuo, ma spira solamente per alcune ore del giorno; ed all' incontro il moto dell' acque, e conseguentemente dell' aria carica di vapori verso il Mare, è continuo.

In oltre nel tempo di Està, siccome in alcune ore del giorno il Vento suol venire dal Mare verso la Terra, così scambievolmente per tutta la notte il Vento ritorna dalla Terra verso il Mare; e questo potrebbe respingere que' vapori, che dal vento diurno si sarebbono dentro Terra portati. Di più, questo Vento che viene dal Mare trova necessariamente opposizione da quel movimento continuo dell' aria, che per lo scorrer dell' acque abbiam prima detto doversi fare verso il Mare: onde è, che venendo rintuzzata la sua forza, non potrà spignere li vapori che trova per lo suo camino, fino alla distanza di miglia quattro, e mezzo; tanto, ed ancora maggiore essendo il tratto di paese dalla marina fino a' Casali di S. Tecla, e Castel Pagano, che sono i luoghi più vicini. Senza dire per ultimo, che il Vento che viene dal Mare viene ben gravido di particelle di Sal marino, le quali sono atte a moderare l' azione nociva de' vapori cattivi, con cui si mescolano; siccome la sperienza sufficientemente ce n' ammaestra.

III. Valevole motivo ancor troviamo per assicurar la salute degli Abitatori de' consaputi Casali, nel considerare i Territorj della questione esser situati in una Pianura spaziosa, ed aperta da ogni parte; perlochè stimiamo per la libera loro ventilazione, doversi necessariamente i vapori, che dalle Riuere si elevano, dissipare,

dissipare; e spinti con facilità da ogni picciolo venticello che da qualunque regione spiri, sparpagliarsi in tal maniera, che si rendano inetti a produrre ne' sudetti Casali nocumento veruno: sapendo noi bene, i Corpi da cui esalano maligni effluvii, ancorchè pestilenziali, col solo esporli all' aria aperta, e perflabile, rendersi inefficaci a far del male. In tal situazione dunque essendo i consaputi Territorj, stimiamo che le Risiere in essi fatte, come in luoghi ben' aperti e ventilati, non possano portar danno alle Terre, e Casali circonvicini. Anzi verso i Casali di Gifoni vi sono de' Monti vestiti di grandi alberi, e verso i Casali di Montecorvino vi sono delle colline, le quali se bene non tolgano la veduta di S. Tecla, e Castel Pagano, che sono in non picciola altezza situati; possono però impedire il trasporto de' vapori nocevoli, i quali per la loro corpulenza non si elevano troppo in alto.

IV. Facendosi la coltura del Riso ne' nominati Territorii, non si farebbe nuovo allagamento di Acqua in luogo, dove l'Acqua prima non sorgeva, o dove più, o meno non ristagni. Imperciocchè servendosi i Signori del Pezzo, e della Calce dell' acqua che nasce ne' loro Territorii, la quale anche non facendosi la semina del Riso, tanto o quanto in quelli s' impaluda, come dalla Relazione del Tavolario pag. 489. resta che per questa semina non si accrescerebbe notabilmente il vizio dell' aria, la quale si deve stimar già nocevole per gli aliti che inevitabilmente si elevano dalle Acque ivi stagnanti, e corrotte; tralasciando, che dalle Fedi che si producono di molti Parrochi, precedente ordine dell' Illustrissimo Arcivescovo, apparisce per lo spazio di molti anni maggiore il numero de' morti in tempo che non si faceva la semina del Riso, che quando si faceva, o almeno eguale.

Questi sono gli argomenti, per li quali siamo noi

stati

ſtati moſſi a credere, che ſe mai non ſi fuſſe ne' Territorii controvertiti fatta ſemina di Riſo, queſta facendoſi dovrebbe riuſcire innocente per la ſalute de' Caſali, e Terre di Giſoni, e Montecorvino. Ma queſto noſtro giudizio viene gagliardamente confermato; perchè abbiamo letto le Scritture, che ci fanno chiaramente conoſcere, la coltura del Riſo per moltiſſimi anni eſſerſi fatta nella Piana di Giſoni, dove ſono i Territorii della controverſia, ſenza che per tanto tempo gli Abitanti degli anzidetti Caſali ſianſi mai lamentati di nocumento ricevuto per infezion di aria. Solo ritroviamo che i Montecorvineſi (i quali come più vicini ne doveano ſentire notabile ed irreparabile il danno) ſe ne lamentano la prima volta nell' anno 1719. nel tempo dell' acceſſo del Regio Conſigliere Signor Duca di S. Giovanni. Anzi in contrario leggiamo iſtanza di molti Giſoneſi, i quali ſupplicano, che ſi faccia la coltura del Riſo ne' luoghi della controverſia, per avere per mezzo di quella il loro ſoſtentamento. Da ciò conoſciamo che le noſtre ragioni vengono confermate evidentemente dalla ſperienza di tanti anni.

Conchiudiamo dunque, che facendoſi la coltura del Riſo ne' Territorii de' Signori del Pezzo, della Calce, e Piſani, non poſſa da quella partorirſi infezion d' aria, per la quale ſi faccia nocumento alla ſalute de' Cittadini così della Terra di Giſoni, e ſuoi Caſali, come della Città di Montecorvino, e ſuoi Caſali. E queſto è il noſtro Parere, il quale con quel riſpetto che ſi deve preſentiamo e ſottomettiamo alla ſavia cenſura &c.

Gaetano de Alteriis
Biagio del Pozzo
Nicola Cirillo

XXV.

Furuncoli, e Pustole per la pelle.

29. Maggio 1720.

QUantunque i Furuncoli, e le Pustole, che fin dall' anno passato compariscono nella pelle dell' Eccellentissimo Signor Duca, siano veramente un male, che porta scomodo, e deturpamento del Corpo; nientedimeno la cura di quelli non consiste in applicar medicamenti topici, per li quali si possa impedire il loro prorompimento. Imperocchè avendosi per vero, siccome è verissimo, che tali Pustole nascano da una impurità, forse salsa, del Sangue, che si depone nelle glandole Miliari della Cute, e forma que' piccioli Ascessolini, tanto sarebbe il trattener questo sfogo della natura, quanto rimanerne imbrattato il Sangue, e cagionarsi de' mali più considerabili, ed insieme più pericolosi. Anzi tale impurità del Sangue devesi supporre in tanta abbondanza, e di tale attività, che non ostante il continuo suo scaricamento per la pelle, pure produsse prima due Terzane, e poi l' Ascesso, che si raccolse, e si maturò vicino il Sedere.

La cura dunque di questo male consiste in emendare il vizio del Sangue, con renderlo più dolce, e scaricarlo di que' recrementi salini, de' quali è ricolmo. Questo certamente si può conseguire coll'uso de' Brodi Viperini proposti: ma avrei voluto che si fosse prima corroborato lo Stomaco, e tolta qualche ostruzione, che forse ingombra le Glandole del Mesenterio, per poter esser più sicuri, che il brodo si digerisca, e che passi felicemente nel Sangue. La Stagione è veramente un poco avanzata: ad ogni modo dovrà il Si-

gnor Medico assistente considerare lo stato del Ventricolo, e delle Viscere del basso Ventre, se abbiano veramente bisogno di qualche picciolo medicamento Marziale, da prendersi per due settimane. Altrimenti dopo aver leggiermente purgato il Corpo, o colle pillole proposte, o pure collo Sciroppo di Cicoria di Nicolò, o di Fumaria maggiore, s' intraprenderà l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, aggiuntavi la Vipera; e questi si continueranno per lo spazio almeno di quaranta giorni. Dopo questo tempo si potrà risolvere se l' Eccellentissimo Signor Duca possa prendere qualche Bagno minerale prima, e poi di acqua dolce. Ma di ciò a suo tempo.

X X V I.

Stranguria.

2. Giugno 1720.

LA lunghezza ed ostinazione del male del Signor N. N. e 'l non aver mai ceduto intieramente a' medicamenti presi, potrebbe ragionevolmente metterci in dubbio, se mai la cagione de' travagli nel render l' Orina, fusse qualche Calcolo contenuto nella Vescica. Perlochè potrà il Signor Medico assistente riflettere sù que' segni, che porta seco tal male, anche venendo all' osservazione manuale, per chiarirsene da dovero.

Intanto pigliando attualmente il Siero, lo potrà continuare, soffrendolo però lo Stomaco. Facendosi poi la stagione più calda, io approvo l' uso di qualche acqua minerale, come quella di Monticchio, bevuta a passare: sapendo noi quanto queste acque in tal maniera prese giovino a nettare, e lavare,

vare, per così dire, i condotti tutti del Corpo, e ſpezialmente quelli dell' Orina. Ad Autunno poi potrà il Signor' Infermo uſare il Latte, il quale gli potrà ſervire, e per alimento da riſtorarſi dopo le paſſate evacuazioni, e per medicamento atto a raddolcire l' acrimonia del Sangue, e per conſeguenza dell' Orina, che dal Sangue ſi ſcevera. Il tutto però ſi rimette alla diſcrezione del ſavio Signor Medico aſſiſtente.

XXVII.

Dolor nella Coſcia dall' Utero.

27. Giugno 1720.

AVendo per vere l' erudite rifleſſioni fatte dal Signor Medico Relatore intorno all' *Uterus in Coxam &c.* d' Ippocrate, io convengo col ſuo ſavio parere, che il dolore che da qualche tempo, ora più grave, ora più leggiermente ſi fa ſentire nella Coſcia dell' Eccellentiſsima Signora Ducheſſa, ſia veramente fatto per conſenſo dell' Utero, e ſpecialmente de' ſuoi Ligamenti, e di que' Nervi, che largamente verſo queſta parte del Corpo ſi diffondono. Ed eſſendoſi accortamente oſſervato, che tal dolore nel tempo della Gravidanza fu atrociſſimo, dopo il parto, e dall' eſpurgazione de' Lochii ſi alleggerì; ed in oltre, che nel tempo che mediocre il dolore ſi ſoffre, ſi veggono ſimilmente i Meſi aſſai manchevoli, e l' abito tutto del Corpo poco ſano, ſi argomenta con ſomma chiarezza, il trattenerſi di quelle impurità, che col Sangue delle Donne meſe per meſe ſi eſpurgano, ſia di tal dolore ſufficientiſſima cagione.

Onde io ſtimo, che quantunque con varii medicamenti ſi poſſa lenire il travaglio doloroſo; non potrà però mai queſto toglierſi da dovero, ſe non ſe n' eſtirpi totalmente la radice, cioè dire, non ſi emendi il vizio del Sangue, e degli altri licori, che dal Sangue hanno l' origine.

Per mitigar dunque al poſſibile l' acerbità del dolore, io ſtimo che ritrovandoſi il Corpo già purgato, ſi poſſa ſicuramente venire al Salaſſo, da farſi nel piede dello ſteſſo Femore offeſo: ſapendo noi beniſſimo, che anche negli Uomini, e nelle vere Sciatiche giovi ſpeſſiſſime volte tagliar quella vena, che dal ſuo uſo, d' Iſchiade ha ottenuto il nome.

Si faranno in oltre i Bagni di quell' erbe accennate nella dotta Relazione, e ſi replicheranno per molte volte. Ma ſe la Signora Inferma ſi ritrovaſſe quì, neſſuna coſa potrebbe così efficacemente approdarle, come l' uſo de' noſtri Bagni minerali di Gurgitello, o di *ſubveni homini*.

La Cura poi della radice del male ſi dovrà riſerbare ad Autunno; e ſi farà coll' Acciajo, ed altri medicamenti, che han riguardo alla Cacheſſia, ed a' vizj concepiti già nella maſſa del Sangue, ed in tutti i liquidi, e forſe ancora ne' ſolidi del ſuo Corpo. Queſti ſentimenti ſi ſottomettono alla cenſura del Signor Medico aſſiſtente; a cui con tutta la riverenza &c.

XXVIII.

Vomito Iſterico.

11. Luglio 1720. Molfetta.

DAlla ſuccinta ma dotta Relazione del male, che da tanto tempo tollera la Signora N. N. ſi comprende

prende manifestamente, che siccome tutto il di lei Corpo patisce talora delle Isteriche convulsioni, così più frequentemente il Ventricolo, tra tutte le altre Viscere, a quelle soggiaccia: onde irritato e convulso, è obbligato a cacciar per vomito quel cibo, che per alimento del Corpo giornalmente vi s' introduce. A tali convulsioni soggiacciono le Donne tutte, e molti Ipocondriaci, per la tenera costituzione delle fibre nervose, e per la somma mobilità degli spiriti, che le reggono: concorrendovi anche talora la soverchia volatilità, e sottigliezza del Sangue, donde gli spiriti si separano. Ma più vi son soggette tra le Donne, coloro, nell' Utero delle quali non facendosi secondo natura le funzioni, a cui è destinato, della evacuazion de' Mesi, o del concepimento, suole quella nobile, e tenuissima sostanza, che in quel Viscere resta oziosa, acquistare una indole agitata e ferina: ond' è, che diffusa per tutto il Corpo, ne turba gagliardamente l' Economia, mutando la crasi de' licori, e sconcertando la struttura delle parti salde. Non è maraviglia dunque, se accoppiandosi con ciò (siccome nel nostro soggetto evidentissimamente si accoppia) la tenera tessitura delle fibre nervose, e l' acrimonia considerabile del Sangue, e degli altri licori, ne avvengono delle frequenti, e gagliarde Convulsioni: e trovandosi forse tal disposizione più nel Ventricolo, che nelle altre parti; accade, che il Ventricolo più delle altre parti ne risente l' incomodo.

La cura dunque fondamentale consiste in far sì, che l' Utero eserciti le sue funzioni, così nel rendere mese per mese il suo tributo, come anche di concepire. Per la prima indicazione lodo il proseguimento delle cose Marziali in quella leggiera forma, come si stanno praticando; e 'l replicarle ancora di bel nuovo ad Autunno. Per la seconda, bisognerebbe pur ben vedere da

qual

qual de' due Conjugi nasca la sterilità, per poter poi risolvere a chi, ed in che maniera si abbia da indirizzare la Cura.

Intanto per rimediare alle Convulsioni particolarmente del Ventricolo, che fanno urgenza, io credo, che avendosi ancor riguardo alla stagione, non vi sia rimedio, a cui si possa con maggiore speranza ricorrere, che a' Bagni di acqua dolce, praticati con cautela per molti giorni. Nè si deve temere che da questi il Ventricolo abbia ad indebolirsi; anzi allentandosi per opera de' Bagni le fibre del medesimo, continuamente sottoposte a convellimenti, si potrà dar pronto soccorso a quel vomito, il quale certamente nasce non già da rilasciamento, ma da tensione preternaturale delle di lui fibre.

Non lascio di soggiungere, che io inclino fortemente a ripigliare ad Autunno l' uso del Latte, nella miglior maniera che si possa; come quello, del quale in simili infermità non ho ritrovato miglior medicamento. Mi contento in questa occasione di accennare solamente le cose, senza diffondermi nelle circostanze di quelle, avendo riguardo al gran senno, e profondo sapere del Signor Relatore; e di colui, per le cui mani mi è la dotta Relazione pervenuta.

XXIX.

Preservazione da Terzana recidiva.

18. Luglio 1720.

NAscendo probabilmente tutte le Febbri Intermittenti, e spezialmente quelle in cui degenerano le Acute, da una qualche Ostruzione di Glandole, e forse più ordinariamente di alcune di quelle del Mesenterio;

rio ; si vede con chiarezza nascere le Recidive qualora non essendo affatto tolte le Ostruzioni , si va a poco a poco radunando di quell' umore , che poi sboccando dal luogo del trattenimento , ed entrando nella massa del Sangue , è cagione di risvegliarsi di bel nuovo la Febbre .

Quindi si ricava evidentemente , non potersi il Signor N. N. dirsi affatto sicuro dalle Recidive , se non sia affatto tolta ogni Ostruzione , che nel basso Ventre dal Signor Relatore con fortissimi argomenti si accusa.

Per lo che , se la stagione adesso lo permettesse , non vi sarebbe rimedio migliore , e più opportuno dell' Acciajo ; dal quale si potrebbe sperare l' intiero sbarbicamento del male . Ma non permettendosi dal gran caldo che corre , l' uso di tal medicamento , sarà d' uopo metter mano a' deostruenti , succedanei di quello ; come sarebbe il Tartaro vetriolato , o l' Arcano duplicato , de' quali potrà servirsi ogni mattina in una dose conveniente , con beverci sopra un decotto di Centaurio minore , e radice di Zedoaria . In tavola potrà servirsi di tre once di vino di Assenzio , gran medicamento per questi mali , anche secondo la testimonianza di Galeno . E ciò si seguiterà per lo spazio di un mese.

Che se dentro questo tratto di tempo sopravenisse mai la Febbre , si deve a quella resistere con due o tre intiere dosi di Chinachina , per toglierne affatto il periodo ; e poi seguitare , almeno per due settimane , lo stesso rimedio alla dose di mezza dramma , con altrettanto Riobarbaro, aggiuntivi sette grani di Tartaro vetriolato . Indi ripiglisi la Cura nella maniera prima divisata : non tralasciando ancora qualche Unzione deostruente al Ventre , se mai in quello alcuna durezza si osservi . La ragion del vitto , e tutto il di più si ri-

mette

mette alla prudente condotta del Signor Medico assistente.

XXX.

Affezione Isterico-Ipocondriaca.

26. Agosto 1720. Amalfi.

PAre veramente, che l' evacuazione copiosa di Sangue, sofferta per lo spazio di sette giorni dalla Signora N. N. senza alcun segno di Aborto, possa far ragionevolmente credere, non esservi la sospettata Gravidanza; e che tutti i travagli da cui vien' ella da tanto tempo afflitta, siano effetti di un Morbo misto dell' Isterico, e dell' Ipocondriaco; osservandosi nel suo Corpo sintomi, che in parte dall' Utero, in parte dal Ventricolo, e dalle altre Viscere del basso Ventre hanno la dipendenza.

E' vero bensì, che per intraprendere più sicuramente la Cura, sarà ben fatto aspettare fino alla metà dell' entrante mese di Settembre, per osservare, se altra evacuazione di Sangue, corrispondente a quella avuta nel corrente mese, si faccia vedere. Il che servirà ancora per aspettare più opportuna stagione per intraprendere l' uso di que' rimedj, i quali sono indicati dall' uno, e dall' altro male, e che presentemente non si possono comodamente praticare.

Se dunque, dopo avere aspettato il tempo prescritto, non sopravenga simile evacuazione di Sangue, e fatte nuove diligenze, non si trovi la Signora esser gravida; o pure sopravenuta l' altra corrispondente evacuazione di Sangue, non si vegga miglioramento alcuno de' consueti travagli; allora si dovrà cominciar la Cura con purgare prima leggiermente il Corpo col Riobarbaro, o altra cosa somigliante; e poi

passare

passare alle cose Marziali, che dovranno continuarsi per lungo tempo. Si darà principio da una preparazione di Acciajo più leggiera, come sarebbe il vino coll' infusione del Ferro, o pure l' acqua tinta dalla Pietra di Acciajo: poi si farà passaggio o alla Dolcedine di Marte, o a qualche polvere Cachettica, unita colla massa pillolare di Ammoniaco, o pure col Riobarbaro stesso, per poter mantenere il Corpo lubrico; de' quali Solutivi si dovrà la Signora Inferma servire da tempo in tempo prendendosi l' Acciajo, secondo le solite cautele. Questo medicamento si prenderà la mattina cinque ore prima di desinare, e poi si farà comodo esercizio.

Il vitto sia regolato; con evitar particolarmente i cibi di difficile digestione; e si devono con ogni industria fuggire tutte le moleste passioni d' animo. Che è quanto brevemente &c.

XXXI.

Uso di Acqua fredda con Flussi, e Sputi sanguigni.

26. Agosto 1720. Caserta.

Rispondo a V. S. solamente sull' uso dell' Acqua, come un punto sopra del quale desidera sentire il mio parere. Temo veramente, che l' Acqua fredda non sia per riuscire intieramente felice in un Corpo, nel quale non solo riconosco copia e vizio di umori, che per altro si potrebbono domare, ed evacuare coll' uso di quella; ma bisogna pur sospettare, non vi siano delle parti salde offese, e particolarmente nella regione del petto, donde e la difficoltà del re-

ſpiro , e lo Sputo ſanguinolento hanno avuto la dipendenza . Ma dall' altra parte ha fatto pure V. S. bene , ad intraprendere in un caſo , che tirava alla diſperazione , l' uſo di un medicamento , che ſi deve mettere tra' più efficaci . Il rigore ſopravenuto dopo il replicato uſo dell' Acqua , ha qualche coſa di miſterioſo ; perchè nel medeſimo tempo che potrebbe dinotare un qualche rapprendimento in alcuna parte del Corpo ; per la quiete che è a quello ſeguita , potrebbe forſe eſſere altresì indicio di qualche Criſe imminente . All' arrivo di queſta ſarà la coſa in tutto dichiarata , perchè dall' accreſcimento , o declinazione della Febbre , dal valore delle forze , e da qualche ſeguita evacuazione , avrà V. S. dato adequato giudizio dell' evento . Onde io ſtimo , che dal bene , o dal male che ne ſarà avvenuto , dovrà V. S. regolarſi per lo proſeguimento , o intermiſſione dell' intrapreſo medicamento . Ma dovendoſi proſeguire , ſtimo che non ſi poſſa più adoperare ſenza alcun cibo affatto , ſiccome per qualche giorno ſaviamente ſi è praticato : ma che ſi debba dare qualche leggiero alimento , e poi in certe ore lontane da quello ſi dia l' acqua in una quantità ragionevole , ſecondo che la ſua gran prudenza le detterà : Finiſco con avvertire , che biſognerebbe ancora ſtar bene attento in oſſervare , ſe queſto rigore non eſſendo Sintomatico , nè Critico , poteſſe forſe eſſere Periodico . Con che &c.

XXXII. *Per-*

XXXII.

Percossa di Testa con vizio d' Osso.

3. Settembre 1720. Sorrento.

CHe nel Capo della Signora N. N. dalla percossa patita, tre anni sono, siasi fatta un' offesa organica, è cosa così manifesta, che non si può da Uomo, che abbia fior di senno, mettere in dubbio. Quando altro non l' attestasse, la forza della percossa, la condizione del Corpo che la produsse, e la durevolezza del male apertamente lo manifesterebbe. E' chiaro similmente, che oltre l' offesa degl' integumenti comuni del Capo, patì non poco lo stesso Pericranio, che posto sotto gli anzidetti integumenti, strettamente col Cranio si abbraccia. Ed invero all' offesa di questa membrana si deve ragionevolmente attribuire quel che accade a tutto il Corpo, particolarmente nella regione del Ventricolo, e degl' Ipocondrj: imperciocchè ognun sà la corrispondenza del Pericranio colle membrane de' muscoli di tutto il Corpo. Così non deve recar maraviglia, se tratta in consenso ancor la Cute esteriore, si fussero e nel Capo, ed in altre parti del Corpo rosseggiamenti e stirature, accompagnate da dolori e spasimi non piccioli, replicatamente prodotte.

Ma oltre di questo, che sufficientemente chiaro e manifesto apparisce, io temo molto, che fuor dell' offesa del Pericranio, qualche vizio ancora siasi fatto nell' osso stesso del Cranio; e che nella sede della percossa da un Corpo ben duro, qual' è una Campana, che forse offese col suo labbro, siasi aperta qualche sottilissima rima, almeno nel Tabu-

 lato

lato esteriore . Entro in questo sospetto dal vedere l' ostinazione , e pertinacia del male : il quale se fosse stato prodotto , e riprodotto da un semplice ristagnamento fatto per la viziatura del solo Pericranio , dall' apertura del luogo più volte fatta e col ferro , e col fuoco , e dall' esito della materia ristagnata , si sarebbe dovuto intieramente sanare . Onde io son di parere , che la rima forse fatta nella parte esteriore del Cranio , faccia prima trattenere qualche gocciolina di Sangue , e questa altre , e poi altre , fino a farsi sensibile ascesso nella corpulenza del Pericranio , il quale si descrive oltre modo ingrossato : ciò fatto, crescono li dolori , gli spasimi , e tutto il resto di tormentoso, che si descrive nella dotta Relazione . Se pure non si voglia dire , che la vicina Sutura Lambdoide non abbia ella patito qualche offesa , per la quale ristagnamento si faccia nella sua commessura ; e che patendo lacerazione le fibre , che dal Pericranio per la sudetta Sutura passano nella Crassa Meninge , ne avvengano i dolori lancinanti , pulsatorii , e tutto ciò che nelle parti interne del Capo , e per conseguenza in tutto il Corpo , per la propagazione de' Nervi , sente la Signora Inferma d' incomodo .

Essendo dunque per la nuova percossa patita rinovato di bel nuovo il male , io son di parere , che essendosi fatto nella parte nuovo tumore con segni di ondeggiamento , si debba venire nuovamente al taglio , o col ferro crudo , o col ferro rovente : e che fattasi l' apertura alquanto larga , si procuri in tutte le maniere di corrodere dolcemente il Pericranio , e di scoprire l' osso , per osservare minutamente se in esso Fissura alcuna si trovi . In tal caso io stimo che ad altro rimedio non sia da pensarsi , se non all' abrasione , fatta con tutta la diligenza , per potere giungere fin dove la rima sia profondata , acciò si tolga al possibile la cagione

gione del primo riſtagnamento , donde poi tutta la ſerie de' mali deriva .

Che ſe rima poi non ſi trovaſſe , forſe ivi qualche contuſione avrebbe potuto patir l' oſſo ; e pure collo ſcoprimento , e coll' abraſione ſi potrebbe a tal vizio procurare non leggiero rimedio . In ſomma ad un male di queſta fatta , che oltre il travaglio attuale , potrebbe portare de' danni maggiori , e pregiudiziali ancora alla vita , ſi deve ſoccorrere cogli ajuti i più forti , che la Chirurgia efficace può ſomminiſtrare. Queſto è il mio conſiglio, da ſottometterſi al ſavio giudizio del Signor Medico Relatore ; a cui &c.

XXXIII.

Fluſſo Muliebre antico.

7. Settembre 1719.

SIccome non è fuor di ragione il ſoſpettare , che il fluſſo che da tanti anni patiſce dall' Utero la Signora N. N. poſſa aver' avuto dipendenza da qualche veleno Gallico inſinuatole da ſuo marito ; così non è improbabile ancora , che ſenza tale infezione , ſia nato queſto fluſſo da que' vizj , che ordinariamente nel Corpo delle Donne ſi ſogliono contraere , e che poi in tal ſorte di male prorompono . Avvertiſco ſolo , che riflettendoſi alla durevolezza , e pertinacia d' eſſo , ſia molto ragionevole il credere , che la cagione di queſto fluſſo non ſia nel ſolo Utero , come forſe fu da principio ; ma che alberghi in tutto il Corpo , fondandoſi prima nelle cattive digeſtioni dell' alimento , e poi nella viziata craſi del Sangue : onde ſon di parere che queſto fluſſo non già Uterino ſi debba dire , ma che meriti il nome di Fluſſo Muliebre .

Quindi

Quindi è, che deve tal male averſi in non picciola conſiderazione, come quello che traſcurato, potrebbe paſſare in Cacheſſia; ed accoppiandoviſi Febbre, potrebbe degenerare in Tabe.

Saviamente dunque ſi è fatto in adoperar quegli ajuti, che hanno avuto riguardo così a debellar' il veleno Gallico, ſe mai ci fuſſe; come anche ad emendar la diſcraſia del Sangue, la quale è evidente. Onde io ſtimo, che ſi debba inſiſtere ſempre ſu le medeſime Indicazioni, avendo ancor riguardo alle Viſcere del baſſo Ventre, acciocchè facciano bene il loro uſficio.

Perciò ridotta la ſtagione in una convenevole temperatura, ſi purgherà prima leggiermente, e replicatamente coteſta Signora, o coll' acqua Solutiva di Paolo Emilio, o coll' Oppiata Napoletana: indi s' intraprenderà l' uſo della Ceruſſa di Stibio Marziale, la quale potrebbe eſſere un medicamento attiſſimo a riparare a tutti i biſogni. Queſta ſi prenderà la mattina al peſo di ſette, fino a dodici grani, unita con altrettanto della gomma del Legno ſanto, ed ammaſſata coll' eſtratto de' fiori d' Ipperico, con beverci ſopra due o tre once di decotto di China dolce, ben caldo; e dopo eſſere ſtata la Signora Inferma qualche tempo nel letto, ſi alzerà, e farà moderato eſercizio, guardandoſi dal freddo, e ſpezialmente dal vento. Dopo cinque ore prenderà il cibo, che ſarà ben regolato, vietandoſi le coſe ſalſe, acide, e crude: ſervendoſi per lo bere dell' acqua della medeſima China dolce. La ſera prenderà ſcarſiſſima cena, e ſenza carne. Fugga le paſſioni d' animo ſmoderate, e ſeguiti queſta Cura almeno per lo ſpazio di quaranta giorni; perchè io ſpero in Dio, che coll'accurata aſſiſtenza del Signor Medico aſſiſtente, poſſa la Signora N. N. ricuperare, almeno in buona parte, la ſua ſalute.

XXXIV. *Due*

XXXIV.

Due Terzane croniche.

19. Settembre 1720.

IO son di parere, che per togliere una volta le due Terzane, le quali da più di quaranta giorni affliggono l' Eccellentissimo Signorino, si debba onninamente venire all' uso della Chinachina, Imperocchè essendosi e dall' Arte, e dalla Natura evacuato il Corpo; essendo scorso numero sufficientissimo di giorni per dare sfogo alla Febbre; non essendosi osservato sintoma alcuno dipendente da malignità; veggo affatto lontane quelle circostanze, tolte le quali si dà sicuramente la Chinachina, anche da coloro, che sono scrupolosissimi in dar tal sorte di medicamento. Io non so se la Chinachina fissi, o precipiti, o che altro si faccia; so bene però, che tolga meglio di ogni altro rimedio, qualora è bene amministrata, le Febbri, specialmente periodiche. Oltre che l' Arcano duplicato, il Sale Policresto, e tanti altri Antifebbrili salini, o non sappiamo come tolgono la febbre, o pur figendo, o precipitando la fugano. Se dunque non si ha scrupolo di dar tanti altri Febbrifugi, meno se ne dovrà avere di dar la Chinachina, che tra tutti è il migliore, e'l più sicuro.

Avendo però riguardo alla tenera età del Signorino, io son di sentimento, che si dia alla dose di mezza dramma, o di uno scrupolo per tre ó quattro volte, imminente il Parosismo: poi si dia al peso di grani quindici colla polvere Stomatica del Quercetano in egual dose, per lo spazio di quindici giorni ogni mattina, nella maniera che meglio si potrà, per togliere al possibile il timore della recidiva. Se il Corpo si fusse

se nuovamente sciolto, si potrà la stessa dose di grani quindici di Chinachina unire con altrettanto Riobarbaro torrefatto, e due grani di Macis, e così continuare per molti giorni.

Liberato, siccome spero, il Signorino dalla Febbre periodica, rimanendo l' Ostruzione, e forse anche qualche picciola Febbre da quella dipendente, si verrà poi all' uso del vino di Acciajo preparato a mosto; con fare di più al Ventre qualche unzione di Olio di Assenzio, Abrotano, Tanaceto, e Cappari, cotto con vino; non tralasciando l' esercizio. Il tutto si dovrà accoppiare con una regola di vitto, la migliore che si possa.

XXXV.

Convalescenza con debolezza di Stomaco.

19. Settembre 1720.

IL Signor N. N. sta soffrendo que' mali, che dopo le pericolose infermità sogliono restare nel Corpo, e particolarmente nello Stomaco: il quale avendo patito prima più volte dolore, non è maraviglia che ora restato debole, non digerisca i cibi secondo il dovere.

Per corroborarlo e restituirlo nello stato primiero, in questa stagione di Autunno, dopo aver preso tre o quattro giorni una dramma di Riobarbaro la volta, dovrà intraprendere l' uso dell' Acciajo: il quale si prenderà in forma di vino al peso di due, fino a tre once, la mattina, quattro ore prima di desinare, e poi si farà moderato esercizio. Che se non si possa per ragion del tempo, o per altro impedimento far tal' esercizio, si potrà la stessa quantità di vino bevere

per

per prima bevuta in tavola . Ogni dieci o dodici giorni si replicherà una dramma di Riobarbaro ; e così si continuerà per lo spazio almeno di sei settimane, con usare regolata ragion di vitto . Esteriormente allo Stomaco si metta ogni mattina l' Olio di Assenzio destillato , coll' essenza di Menta , che sarà migliore di ogni Sacchetto stomatico .

XXXVI.

Debolezza di Testa.

21. Settembre 1720. Tropea.

LA debolezza di Testa ; della quale fin dalla sua gioventù si è sempre querelato il Signor N. N. si è avanzata notabilmente così dalla grave infermità sofferta , due anni sono ; come dalle forti e gravi occupazioni di mente , a cui ha dovuto poi necessariamente applicarsi . Ne deve recar maraviglia , che quel Cerebro , e quegli spiriti , che per loro natural costituzione eran quasi che naturalmente deboli , siano poi dalle cause accennate più deboli sempre mai diventati . Imperocchè dopo le gravi e pericolose Febbri restando spossato il Sangue , resta necessariamente il Cerebro povero di quegli spiriti animali , che riconoscono la materia dalla parte più volatile e spiritosa del Sangue stesso : anzi nelle continue occupazioni di mente dissipati sempre più i medesimi spiriti , mancano poi non solo per le funzioni proprie del Cerebro , ma anche per lo sostentamento della medesima Testa . A chi ben riguarda a queste cose accennate , sarà ben facile il render ragione così del poco sonno , di cui gode il Signor N. N. come della gravezza d' udito , che gli è sopravenuta .

Bisogna a questi mali dar seriamente riparo ; imperciocchè son tali , che coll' andar dell' età possono non solo avanzarsi , ma forse degenerare in qualche altro sintoma di Testa più riguardevole , e più pericoloso .

Perciò io stimo espediente , che venendo adesso i tempi più opportuni , debba il Signor N. N. prima leggiermente purgarsi colle pillole di Succino del Cratone , o di Ammoniaco del Quercetano , replicandole più di una volta , a fine di nettare competentemente le prime vie . Indi si dovrà intraprender l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala , con aggiungervi i semi di Peonia , e le cime della Stecade Arabica ; e con farci ancor bollire dentro una pipatella uno scrupolo di limatura di Acciajo , con diece grani di cremore di Tartaro . Questi presi per sessanta giorni la sera in luogo di cena , senz'altro cibo , potranno nel medesimo tempo emendare la crasi del Sangue , e suggerire al Capo sufficiente materia di spiriti .

Si farà ancora familiare l' uso di pillole Cefaliche, composte coll' estratto di legno Visco quercino , e di Bettonica , Sal volatile di Succino , Canfora , ed Ambra grisa ; della quale potrà prenderne ancora col Cioccolatte , e col Caffè . L' uso del Tabacco si deve interdire , o sommamente moderare ; servendosi in luogo di questo di qualche fumo da insinuarsi nelle narici , di Malva , e Bettonica cotte in acqua , per chiamare qualche escremento per quelle vie . Anzi questi stessi fumi si potranno adoperare all' Orecchie ; o in luogo di questi l' olio di Mandole dolci per lungo tempo applicato colla bambagia . Usi la buona ragion di vitto , con que' riguardi , che il Signor Medico assistente stimerà opportuni .

XXXVII. *Due*

XXXVII.

Due Terzane maliziose.

3. Ottobre 1720. Altomonte.

NElla Febbre da cui vien travagliata S. E. il Signor Principe di Bisignano, io invero conosco qualche cosa d' irregolare, e per conseguenza di considerabile. Imperocchè quantunque comparisca ella sotto la specie di due Terzane, per la corrispondenza de' Parosismi, almeno fino al sesto; nulla però di manco se bene il rigore e 'l vomito, che porta seco l' accessione, siano accidenti di Terzana, quel bollimento pruriginoso però, con quell' esitura di picciole vescichette, che si osserva in tutto il Corpo prima di cominciare il parosismo, ha qualche cosa di strano, e di misterioso. Tanto maggiormente, che la mossa di Ventre fin dal principio del male osservata, si può considerare come cosa troppo intempestiva: nè il sudore comparso nella declinazione del quarto, e quinto parosismo febbrile ha portato alleviamento al male; anzi nella stessa accessione si è osservato uno svenimento, con una costante, e lunga oppressione di polsi: cose tutte, che fanno ben conoscere non esser benigna intieramente la condizione delle Terzane; e che nel Corpo di S. E. nascosto sia qualche umor cattivo, atto a partorire de' sintomi ancora più strepitosi: tanto più, che a' Corpi intieramente sani, come quello dell' Eccellentissimo Sig. Principe non sogliono accader mali, se non dipendano da una cagione ben' efficace. Voglio però sperare in Dio, che passato il settimo, la natura ben forte abbia fatto qualche mossa critica, e che la Febbre abbia mutato condizione, con alleggiamento di tutto il male.

Il consiglio che mai di quà si possa scrivere ; giungerà sempre intempestivo ; giacchè ad una Relazione scritta da Altomonte a' 23. Settembre , quando correa il sesto giorno dell' infermità di S. E. rispondendosi da Napoli , ed inviandosi la risposta a' 5. Ottobre , questa non potrà giungere in Altomonte prima de' 10. detto ; cioè verso il diciottesimo del male ; che vuol dire in tempo , che o la Febbre sarà finita , siccome spero ; o pure mutata in altro .

Supponendo dunque , che in tutto questo spazio di tempo sia stata S. Ecc. curata co' medicamenti i più opportuni , che i Signori Professori , che hanno l' onore di assisterle , hanno stimato confacenti alla Febbre , ed a' suoi sintomi ; resta , che se dopo il decimo ottavo si trovi la Febbre in grado di acuzie , ed accompagnata ancora da accidenti , che attestino la sua malizia , sarà d' uopo insister sempre con gli Alessifarmaci , co' Cordiali , e con gli altri medicamenti appropriati a' varj sintomi , che si troveranno in vigore , i quali veramente non si possono indovinare . Solo avvertisco , che avendo cominciato il male con prorompimento pruriginoso per la pelle , con istimoli di Vomito , e con mosse di Ventre , argomentandosi acrimonia , ed irritamento di umori , io inclinerei alle cose sedative , e paregoriche , come alle bevute fresche ne' tempi opportuni , all' uso del Diamargaritone freddo , alle acque Triacali ; guardandosi da' rimedj acuti e spiritosi ; anche avendo mira al temperamento caloroso , ed allo stato celibe di Sua Eccellenza .

Ma se la Febbre , sedati que' sintomi più considerabili e pericolosi , conservasse tuttavia il periodo Terzianario , forse ancora col rigore ; io verrei certamente all' uso della Chinachina , replicata due o tre volte nella intiera sua dose , per interrompere

il

il camino della Febbre, e per purgar poi più agiatamente il Corpo: replicando appresso in picciola dose la medesima Chinachina per molte mattine, per potere in questa maniera evitare il pericolo della recidiva. Io propongo questo mio sentimento con tantò maggior sicurezza, quanto che ho sperimentato più volte la Chinachina profittevolissima, anche nelle Febbri Maligne, e nel loro bel principio, qualora però si son manifestate sotto qualche Periodo, massime precedente il rigore. In tal maniera adoperata, siccome l' ho veduta esser rimedio delle accessioni febbrili, così ho veduti tolti tutti i sintomi maligni, che dalla Febbre aveano la dipendenza: e se bene la Febbre sia poi recidivata, non si è veduta più con quella forza di prima, nè accompagnata da que' sintomi, che la rendevano spaventevole. Ho voluto notar queste poche cose per adempire al mio debito: ma spero in Dio, che colla savia ed amorevole condotta de' Signori Medici assistenti, al giunger di questa si debba trovar S. Ecc. il Signor Principe restituito nella sua intiera e robusta salute, qual' io con tutto lo spirito gli prego, e desidero.

XXXVIII.

Scirro nella Mammella degenerante in Cancro.

9. Ottobre 1720.

CHe il Tumore; il quale occupa la Mammella; e buona parte del Petto della Signora N. N. sia Scirroso, non vi è alcun dubbio: ma per lo sangue e materia densa, e viscida, che comincia da quello a scaturire, par che voglia degenerare in Carcinoma. Anzi

zi temo, che per la profondità, che in esso si avvertisce, non sia giunto fino alla superficie interna del Torace, e che sia cagione di quella molesta Tosse, da cui vien travagliata la Signora Inferma.

Il male dunque è pericoloso di vita, quanto ogn' uno vede: e quel che è peggio, è di tal natura, che toccato s' inasprisce sempre più, con maggior travaglio, e pericolo.

Bisogna dunque istituire una Cura Palliativa, ed avere innanzi agli occhi più presto la conservazione del tutto, che l' emendazione della parte. Onde stimo necessario intraprendere l' uso del Latte, il quale adoperato per lungo tempo, e colle debite regole potrà non solo attemperare il Sangue, e preservarlo dall' infezione, che gli si trasfonde dalla parte; ma anche potrà servir di freno al furioso fermento, che alberga nel Tumore. Per rimediare alla Tosse gioverà l' olio di Mandole dolci preso a cucchiari la notte. Ed alla parte affetta non vorrei che si applicasse cosa da far soverchia azione: solo si lenisca coll' acqua de' fiori di Sambuco, collo Sperma Ceti, col Zucchero di Saturno disciolto nell' acqua sudetta, e cose simili. Tra' cibi si serva di Granchi di fiume, del Farro, delle Rane, e delle Testuggini.

XXXIX.

Epilessia dallo Stomaco.

11. Ottobre 1720.

CHe l' accidente sopravenuto al Signor N. N. fosse stato Epilettico, si vede chiaramente dalle circostanze che l' accompagnarono, e son descritte nella dotta, e distinta Relazione inviata. Anzi io son di parere

rere , che qualche cosa vi fu maggiore dell' Epilettico ; posto che anche per qualche giorno dopo l' insulto , restò qualche convellimento nella Faccia , offesa nella Vista , e non so che torpore nella Gamba ; il che dopo l' Epilessie anche forti non suol rimanere . E' vero bensì , che qualunque si fusse il travaglio del Capo, io lo stimo dipendente dallo Stomaco , il quale sempre ha patito nel Signor' Infermo ; ed oltre i travagli , che nel tempo del Parosismo sentì nel Ventre , e nella regione dello Stomaco , lo dimostra il miglioramento succeduto dopo l' evacuazione di ciò , che nel Ventricolo, e nelle parti aggiacenti di cattivo si conteneva .

Dovendosi dunque far conto del male , perchè quantunque fatto per consenso , fu però grave , e potrebbe (Dio ne guardi) replicare , e farsi per essenza : dopo la Cura diligentemente fatta nel Parosismo co' Purganti , e co' Cefalici , si deve indispensabilmente attendere alla Profilassi , o sia Preservazione . Per la qual cosa io stimo , che essendosi più di una volta praticate le pillole di Succino del Cratone , anche aggiuntovi il Riobarbaro , e nettate convenientemente le prime strade , si debba venire all' uso dell' Acciajo , come del più efficace rimedio per emendare il vizio dello Stomaco , e per conseguenza delle digestioni , e separazioni dell' alimento . Si potrà dunque prendere il vino di Acciajo, il quale , avendosi riguardo al freddo del paese , e della stagione imminente , si potrà praticare in tavola per la prima bevuta al peso di due, fino a tre once ; e così continuare almeno per lo spazio di due mesi , interponendo da tempo in tempo o il Riobarbaro , o le solite pillole di Succino . In questo medesimo tempo potrà la mattina prendere qualche pilloletta Cefalica , la quale riceva per principali ingredienti il Castoreo , il Sal volatile di Succino , e l' Ambra grisa , ammassati coll' estratto di legno Visco

quercino

quercino ; ed appresso potrà bere tre once di decotto di Caffè , aggiuntavi qualche Pianta nervina delle proposte . Userà esatta ragion di vitto ; e metterà in opera tutto ciò che da' Signori Medici , che hanno l' onore di regolar la Cura , gli sarà prescritto : a' quali io sottometto &c.

X L.

Epilessia Idiopatica da Timore .

Per l' Ecc. Sig. Aloisio Manini Nobile Veneziano .

16. Ottobre 1720.

EGli è fuor di ogni dubbio , il male da cui per lo spazio di due anni è afflitto l' Eccellentissimo Signor N. N. essere una vera Epilessia : imperciocchè tormenta per Parosismi , i quali assaliscono con improvisa caduta , convellimento di tutto il Corpo , privazion de' sensi esterni , ed interni ; e con ciò si osserva schiuma nella bocca , e stridor de' denti : segnali non solo della vera , ma ancor della grave Epilessia . Il dubbio consiste in determinare , se questa sia Idiopatica, o Simpatica , cioè se nasca per propria affezion del Cerebro , o pure per consenso delle Viscere inferiori . Io concorro facilmente coll' opinione del dottissimo Signor Relatore ; e credo bene esser questa Epilessia fatta per essenza nel Cerebro , non già per consenso di altre Viscere . Ed i forti motivi di questa credenza nascono, così dal non accusarsi altra parte offesa , donde nell' imminente Parosismo venga la mossa ; come anche dal sentirsi dall' Eccellentissimo Signor Paziente continui dolori nel Capo , e da quel senso di cerchio doloroso nella fronte , qualora è vicino l' accidente . Ma l' argomento

gomento più forte da provar ciò, si cava dalla natura della prima cagione di tutto questo gran male, che fu un fortissimo e subito Timore avuto di notte, seguito da perturbati fantasmi, e sogni spaventevoli. Dobbiamo dunque esser sicuri, che se per quella gran passione di Timore il principal turbamento dovette essere negli spiriti ospiti del Cerebro, e nel Cerebro stesso; essendo poco dipoi seguito il primo Parosismo Epilettico, senza andar trovando altre Viscere offese, che abbiano col Cerebro consenso, dobbiamo accusare propriamente il Cerebro, e gli spiriti, che spezialmente nel Cerebro albergano.

Ho per vero in oltre, che se bene gli spiriti animali irregolarmente mossi nel Cerebro, ed irregolarmente influendo per li Nervi nelle parti, possano essere autori de' moti convulsivi; nientedimeno per render ragione di que' moti convulsivi, i quali assalisconо per parosismi per lungo tempo, e quasi che periodicamente risveglinsi, massime con offesa de' Sensi interni, ed esterni (siccome sono i parosismi Epilettici) bisogna ricorrere a qualche mutazione organica fatta nella sostanza del Cerebro istesso, per la quale e l' ostinata lunghezza, e 'l periodo del male si possa ragionevolmente spiegare: non potendosi facilmente capire, come un morbo che consiste nella sola turbata diatesi degli spiriti, possa esser così durevole, e così regolato ne' suoi periodi.

Bisogna dunque conchiudere, che gli spiriti animali da quel forte timore violentemente agitati, ed esplosi per li sottilissimi forellini del Cerebro, movendosi per quelle vie, per le quali secondo natura non si dovea; per le leggi dell' unione della Mente col Corpo, furono non solo cagione di quelle confuse idee avute vegghiando, e dormendo; ma corroborandosi sempre più il loro tumulto dal proseguimento della

paſſione , ebbero forza di ſconcertare ancora l' artificioſa ſtruttura di qualche parte del Cerebro , ſtringendo , o allargando alcuni meati ; rilaſciando , o accorciando alcune fibre : donde poi i vaſi ancor Sanguigni e Linfatici , e forſe ancora i canaletti delle glandole del medeſimo Cerebro , qualche ſconcia , ed irregolar mutazione dovettero patire . Quindi è avvenuto , che non circolando felicemente i licori per quelle parti mutate , debbano ancor' eſſi ſoggiacere a qualche mutazione ; per la quale meſcolandoſi ancor' eſſi o per neceſſità , o per caſo con gli ſpiriti animali , ne avvenga che queſti ſi ſconcertino nell' ordinato lor movimento , e nella placida irradiazione , che devono fare per i Nervi . Onde adiviene , che mancando immantinente l' influſſo di quelli verſo i muſcoli , che ſervono al ſoſtentamento del Corpo , non poſſa queſto reggerſi , e che cada come percoſſo da fulmine . Seguitando poi irregolarmente il moto degli ſpiriti ora in queſti , ora in quelli Muſcoli , e particolarmente paſſando per li canali di comunicazione da uno degli Antagoniſti nell' altro ; ecco i convellimenti in tutto il Corpo . In queſto ſtato di coſe , ed in queſto tumulto univerſale di ſpiriti nel Cerebro , e convellimento in tutte le fibre nervoſe nel Corpo , ſi vede chiaramente come ſi debbano abolire i Senſi interni , e ceſſare immediatamente gli eſterni tutti .

Che ſe mi ſi opponeſſe , dal ſuppoſto vizio organico ſempre permanente nel Cerebro , doverne ſeguire la permanenza de' moti convulſivi in tutto il Corpo : io riſpondo , che la ſola viziata ſtruttura in qualche parte del Cerebro non baſta a mettere in movimento ſtrabocchevole gli ſpiriti , ed a riſvegliare il paroſiſmo Epilettico ; ma ſi richiede un' altro ſugo , il quale , ſiccome prima io accennava , per lo detto vizio ivi generandoſi , ſi meſcoli poi cogli ſpiriti animali , li

turbi,

turbi, e li metta in iſcompiglio. Or queſto ſugo (che acconciamente dal ſavio Relatore col nome di Fermento ſi appella) quantunque tenue e ſottile, ha biſogno di qualche tempo per generarſi, e per raccoglierſi in tanta quantità, quanta baſta a sboccar fuori dal ſuo nido, per dir così, e col ſuo meſcolamento mettere in moto ſtrabocchevole gli ſpiriti animali. Ecco perchè i paroſiſmi ſi riſvegliano da tempo in tempo: e concorrendovi molte altre cagioni dipendenti dalla Economia univerſale del Corpo, o dall' azione delle cauſe eſterne, poſſono i paroſiſmi ora in più breve, ora in più lungo ſpazio di tempo riſvegliarſi. Ma ſe mi ſi domandi, qual ſia propriamente quella parte del Cerebro, che ha patito la mutazione; io riſpondo che queſto ſarebbe metterſi ad indovinare in una coſa, che niente rileva. Solo ſi può dire di certo, queſta mutazione non eſſer propriamente in quella parte del Cerebro, dove principalmente ſi fa la diſtribuzione degli ſpiriti animali; imperocchè ſe ivi fuſſe, turbandoſi inceſſantemente il moto di queſti, dovrebbero i convellimenti eſſer continui, e non già per intervalli.

Da tutto ciò ſi ricava, eſſer queſto male di difficil Cura, conſiſtendo non già nel ſolo vizio de' fluidi, o di ciò che fa empito, come ſono gli ſpiriti; ma nella mutata ſtruttura delle parti ſalde: il vizio delle quali tanto è di più difficile emendazione, quanto le parti mutate per la età, o per la lunghezza del male ſono reſe più ferme nella viziosa coſtituzione: donde vien chiara l' intelligenza dell' Aforiſmo d' Ippocrate, perchè l' Epileſſia negli adulti ſi renda incurabile. Ma conſiderandoſi in contrario, l' Epileſſia dell' Eccellentiſſimo noſtro Signor Paziente non eſſer più lunga di due anni, eſſer ſorta da cauſa eſtrinſeca, e per conſeguenza la mutazione nel Cerebro non dover' eſſer molto grande, e affatto confermata; io ho ragionevole

ſperanza ; che le fibre del Cerebro tenere per ſe ſteſſe , ſiccome han ſofferta mutazione in male , la poſſano ancor ricevere in bene ; e che perciò coteſto Eccellentiſſimo Signore, ſotto la direzione di Profeſſori così ſavj (come ſi conoſce dall' accorta direzione della Cura , e dalla diſtinta Iſtoria traſmeſſa) abbia da ricuperare intieramente la ſua ſalute .

Per lo conſeguimento dunque di queſto fine, biſogna mettere per principali indicazioni curative il ſedare il moto tumultuario degli ſpiriti , e reſtituire nel priſtino ſtato quella parte mutata , che ſi ſuppone nel Cerebro . Onde io avvertiſco in primo luogo , non doverſi queſto Corpo efficacemente purgare : sì perchè non è il male dipendente da copia di umori , che meritino di eſſere con forte Catartico evacuati ; sì anche perchè non è fatto già per conſenſo di qualche Viſcere del baſſo Ventre , che eſigga purgazione efficace . Oltre che il forte medicamento purgante potrebbe, per l' agitazione introdotta nel Corpo , più toſto riſvegliare il paroſiſmo Epilettico , che eſtinguerlo . Solo convengo , che da tempo in tempo , ſecondo il biſogno , e quando ſi abbia da intraprendere l' uſo di qualche Specifico valoroſo , ſi pratichi la maſſa pillolare di Succino del Cratone , o di Ammoniaco del Querceta no , aggiuntovi il Caſtoreo .

Quanto tocca poi al Salaſſo , io , a dir vero , non abborrirei che ſi provaſſe qualche giorno prima del temuto Paroſiſmo a cavare un poco di Sangue . Non già perchè io creda eſſere il male fondato nel Sangue , o eccedente , o peccante in qualità ; ma perchè non iſtimo fuor di ragione lo ſperare , che dandoſi per lo Salaſſo (maſſime praticato nel Braccio) movimento maggiore al Sangue , ed agli altri licori che girano per lo Cerebro ; chi ſa , ſe mai quel fermento nella parte affetta radunato , e diſpoſto a ſvegliare il Paroſiſmo ,

ſi

si potesse riassorbire dal Sangue, e trasportarsi altrove, con togliersi, o almeno dilatarsi in maggior lunghezza di tempo il minacciato Parosismo? Speranza, che non solo la fomenta la sudetta ragione, ma me la conferma qualche sperienza da me in somigliante caso già fatta. Onde se mai tal rimedio riuscisse felice, io crederei che si potesse di bel nuovo più d' una volta replicare.

Ma per venire a que' medicamenti, che si chiamano Specifici Antiepilettici, non credo necessario il nominar tutti quelli, che compongono appresso gli Scrittori una selva Medica; dovendo pur confessare, che se non tutti, almeno buona parte ne troviamo in pratica infidi, ed inefficaci. Solo mi fermerò a riflettere su di alcuno, che la sperienza ci ha fatto conoscere alle volte giovevole. Non v' ha dubbio, che tra questi si mette in primo luogo il Cinabro, massime Nativo. Si propone per consiglio del Signor Medico assistente lo Specifico Cefalico di Gian Michele, polvere che si attribuisce ad uno Speziale di cotesta Città. Io non so chi sia il suo Autore, nè la sua composizione: ma so bene lo Specifico Cefalico di Gian Michele, Maestro del celebre Michele Ettmullero, la di cui base è il Cinabro o Nativo, o di Antimonio, accoppiato con varj altri Specifici, per li quali viene gagliardamente impugnata e rigettata una tal Ricetta dal Lodovici nella sua Farmacia, come si legge appresso Juncken nel Lessico Chimico. So ancora la Polvere Specifica ad *Vertiginem* del Cratone, che riceve per fondamento il Cinabro nativo; e tante altre Polveri e composizioni Cinnabarine, che vanno per le bocche, e per le mani de' Pratici. Io mi soglio servire del Cinabro nativo semplicemente triturato, e lavato più volte coll' acqua calda, poi unito col doppio di Magisterio di Perle, e foglia d' oro. Ma a dire con ingenuità

nuità il vero, nella ſtagione che ſiamo, che deve ſempre più inclinare al freddo, ho molta difficoltà a proporre un medicamento come il Cinabro; il quale vuole l' ambiente caldo, e per conſeguenza richiede la ſtagione Eſtiva: nè ſtimo ben ſicuro obbligare in tempo di Autunno, o d' Inverno un Giovine di ventiſei anni, di temperamento fervido, e ſanguigno, come è l'Eccellentiſſimo Paziente, a chiuderſi per lo ſpazio almeno di quaranta giorni in una ſtanza ben calda, reſa tale artificioſamente, per fare un'aria equivalente all' Eſtiva, ſenza metterlo a pericolo di grave danno, e forſe dall' accreſcimento del male attuale. Oltre che, non voglio laſciar di dire, che i medicamenti minerali così volatili, come il Cinabro, non ſempre rieſcono felici in que' mali Convulſivi, i quali da ſomma agitazione di ſpiriti, prodotta da paſſion d' animo, han tratto l' origine.

Simile difficoltà della ſtagion fredda imminente incontrerebbono due altri medicamenti, ſecondo me, indicatiſſimi dal male; cioè l' uſo di qualche acqua minerale bevuta a paſſare, e' Bagni di acqua dolce. Da queſti veramente ſi potrebbe ſperare un raddolcimento di ciò che è acre, e ſtimolante; un raffrenamento di quell' empito furioſo di ciò che mette gli ſpiriti in diſordine; e forſe ancora allentandoſi le fibre tutte del Corpo, ſi potrebbe pur pretendere, che le parti interne del Cerebro, già dalla cauſa del male mutate, ricuperaſſero il loro natural ſeſto, e ſimmetria. Ma pur veggo che a queſti gran rimedj ſi oppone il freddo dell' imminente ſtagione, che ne potrebbe fraſtornare il buon' uſo.

Laonde avendo innanzi gli occhi le indicazioni da principio propoſtemi, ed accomodandomi alla condizione della ſtagione, ſon di parere, che prima che il freddo ſi avanzi, dopo aver leggiermente purgato il

il Corpo co' mentovati Solutivi, si debba intraprendere l' uso del Latte o Caprino, o Asinino, secondo che meglio dallo Stomaco dell' Eccellentissimo Infermo verrà tollerato. Questo allora allora premuto si prenda la mattina nel letto, alla dose prima di due once., e poi successivamente avanzando fino a sei: si trattenga il Signor' Infermo in riposo, e faccia prova ancor di dormire: poi si levi, e faccia moderato esercizio. Non vada a desinare prima che siano passate cinque ore, acciò sia intieramente passato il Latte dallo Stomaco: i cibi non sian crudi, grossolani, acidi, troppo sostanziosi, o soverchio composti: e si avvertisca, che la cena deve esser parca, e senza carne, per potersi ritrovare la mattina lo Stomaco vacuo a ricevere il Latte. Questo riuscendo felicemente, si dovrà continuare per lo spazio di due mesi; e se nella continuazione di tal rimedio succedesse qualche parosismo Epilettico, non bisogna sgomentarsi, ma dopo il riposo d' una settimana, si deve di bel nuovo ripigliare il filo della Cura. Ma se nel prendersi il Latte si risentisse lo Stomaco, mutandolo in acido, o sciogliendosi il Corpo, si accoppi col Latte istesso, o un poco della Menta, o una fetta di pane abbrustolato, o pure si unisca il Latte col Caffè; perchè in questa maniera si preserverà da ogni viziosa mutazione.

Se però tutte queste diligenze riuscissero vane, ed inevitabilmente si corrompesse il Latte nello Stomaco; io in luogo del Latte praticherei il Siero del medesimo, destillato colla Fumaria, e coll' Anagallide maschia: di questo ne farei bere al Signor' Infermo ogni mattina, quattr' ore prima di desinare, intorno a quattro, o cinque once, per lo spazio di molti giorni; potendo questo medicamento supplire valorosamente ancora alle indicazioni proposte.

Non tralascerei però nel tempo di questi medica-

dicamenti ; massime se sopravenissero Parosismi ; di praticare la Polvere della radice della Valeriana minore, o Silvestre, raccolta, come avvertisce Fabio Colonna, prima che cacci il gambo, e data due o tre volte alla misura di mezzo cucchiaro in Vino, Acqua, o Latte, come medicamento tanto sperimentato e lodato dal sudetto Autore nel suo Φυτοβάσανος.

Oltre i proposti medicamenti cavati dal fonte Farmaceutico, si potrebbe ancor chiamare in ajuto la Chirurgia, facendo col fuoco potenziale, o sia Caustico, un qualche emissario nelle parti intorno al Capo; come al Collo, al lobetto dell' Orecchio, o dietro a questo, o pure nel Braccio: non essendo impossibile, che per queste vie procurate dall' arte scaricandosi alcuna cosa, quel che trattenuto nelle parti interne del Capo dà occasione al male, traviando, pigliasse nuova determinazione di moto, e fuori con profitto si deponesse.

Avvertisco per ultimo, che per la Cura di mali pertinaci, e di lunghissima durata, ha giovato spesse volte una intiera mutazione di vitto, d' aria, di modo di vivere, di abitazione, e di tutte le sei cose, che chiamano i Medici, Nonnaturali. Onde a molti ha giovato il viaggiare, e con ciò respirare aria diversa, e praticare con gente nuova, giusta il sentimento d' Ippocrate: *Quicumque juvenes morbo Comitiali laborant, mutatione maximè ætatis, & temporum, & locorum, & victuum quoque liberantur*. Non mi dilungo in lodare la nostra aria Stabiense, e la riviera del nostro Cratere, resa efficacissimamente medicamentosa per gli aliti del vicino Vesuvio; giacchè il dottissimo Relatore, come nostro Cittadino, potrebbe accuratissimamente distinguere le circostanze, e potrebbe servir di sicura guida all' Eccellentissimo Signor Paziente, se mai in tempo opportuno destinasse di fare un tal viaggio.

Questo

Queſto è il meglio che io abbia potuto penſare nel breve tempo preſcrittomi, per la ſalute di un così qualificato Perſonaggio, con animo di ſottometterlo alla ſavia cenſura de' Signori Profeſſori, che hanno l' onore di aſſiſtergli.

X L I.

Continuazione del Conſulto XXXVII.

Per S. E. il Signor Principe di Biſignano.

18. Ottobre 1720. Altomonte.

IO mi dichiaro non ſolo eſſere a parte della comune conſolazione per la ricuperata ſalute di S. E. il Signor Principe di Biſignano, come tanto ſuo devoto ſervidore, e dell' Eccellentiſſima ſua Caſa; ma mi felicito ancora per la fortuna di eſſermi incontrato nell' altra mia in que' mezzi, che da Signori Profeſſori, che hanno l' onore di aſſiſtergli, ſono ſtati penſati, e poſti in uſo, per fargliela ricuperare. Ricevo preſentemente, colla diſtintiſſima Iſtoria di tutto il male, l' onore di eſſer richieſto del mio Sentimento, per ovviare a qualche Recidiva, che mai la Febbre poteſſe avere: onde io con tutta l' attenzione che ſi deve per la conſervazione di S. E. e col riſpetto dovuto a' Signori Medici aſſiſtenti, propongo brevemente il mio parere.

Ho grandiſſima ſperanza, che la Febbre dell' Eccellentiſſimo Signor Principe, quantunque in tempo Autunnale, non voglia recidivare: sì perchè ha avuto tutto il ſuo sfogo, ed è ſtata ragionevolmente trattata, in maniera, che non prima del decimoquarto ſi è procurato fermarla coll' intiera e replicata doſe di

Chinachina : sì ancora perchè cominciò tutto il male non tanto da una previa interna indisposizione del Corpo , come sogliono per ordinario le Febbri risvegliarsi ; quanto da una forte e repentina passion di Timore , per lo gran pericolo nel quale S. Eccellenza vide l' Eccellentissimo Signorino . Onde è ragionevole il credere, che siccome tutta l'Economia del Corpo si turbò per quello sconvolgimento estemporaneo , e si produsse la Febbre con quelle usciture Cutanee , e tutti gli altri sintomi ; così poi sedato tutto il tumulto , e scaricatosi ciò che si era turbato così per vomito e secesso , come per sudore ed orina , ed anche per insensibile traspirazione , sia restato il Corpo intieramente sano nelle parti salde , e ben purificato nelle liquide : cosa nella quale si può ragionevolmente fondar la speranza , che non voglia il male recidivare .

Nulla però di manco perchè tutto questo raziocinio , quantunque probabile , non lascia di esser conghiettura ; io son di parere , che lo scritto Riobarbaro unito alla Chinachina , ed a' sali incisivi , si sia dovuto seguitare per più giorni : siccome cotesti Signori Professori aveano già cominciato a fare . Anzi io credo , che se il vizio dello Stomaco soverchio umido , come era cominciato ad emendarsi , non sia intieramente tolto , già a quest' ora i Signori Medici assistenti avranno dato a S. E. qualche picciolo e proporzionato medicamento purgante ; ricordevoli del celebre documento d' Ippocrate : *Quæ relinquuntur in morbis post judicationem, recidivas facere consueverunt.* Dopo l'uso del quale certamente, e senza aspettar tempo , si deve tornare al moderato uso della Corteccia e de' Sali digestivi , accoppiandoli anche con qualche decotto amaro .

Ma avendosi riguardo al moto impetuoso del Sangue , il quale in tutto il corso della Febbre (anzi

prima

prima della medesima ; quantunque debolmente) ha deposto i suoi viziosi recrementi verso la pelle , bisognerà che per lungo spazio di tempo l' Eccellentissimo Signor Principe abbia la pazienza di bere a tutto pasto un' acqua medicata , o di China , o di Corno di Cervo , o pur di Salsa paesana, e Rapontico , a fine di attemperare il fervore del Sangue , e disporne il ripurgamento per li pori della pelle . Anzi se dal ristorarsi lo Stomaco venga la sete , io non avrei difficoltà di dare a S. E. o a cena , o a qualche ora del giorno qualche Lattata de' Semi freddi , fatta in una delle sudette acque medicate .

Io non aggiungo cosa veruna appartenente alla ragion del vitto , sapendo benissimo quanto S. E. sia regolata . Nè credo dover suggerire altro alla sublime contemplazione di costesti Signori , i quali han tutto certamente pensato , e posto in opera per la intiera , e sicura salute del mio Eccellentissimo Signor Principe .

XLII.

Affezione Isterica .

22. Novembre 1720. Catanzaro.

CHe il male, da cui son già quattro mesi, vien'afflitta la Signora N. N. debba ridursi alle Affezioni Convulsive , è fuor di ogni dubbio : imperocchè egli si manifesta con moti Spasmodici , che ora una , ora altra parte del Corpo convellono , ed agitano . Anzi io crederei , che dovesse tal malattia meritare il nome di Affezione Isterica , cioè di moti Convulsivi , che traggon l' origine in qualche maniera dall' Utero . E quantunque io sappia , che da gravissimi Autori l'Affezione Isterica delle donne si confonda coll' Ipocondriaca de'

maſchi, potendo così nell' une, come negli altri, il male aver dipendenza dalle ſole Viſcere degl' Ipocondrj, intieramente illeſo l' Utero; nientedimeno in queſto ſoggetto io credo, che la radice di tutto il male poſſà ſtimarſi l' Utero; come quello, che non adempiendo intieramente il ſuo ufficio di ſgravar' il Corpo di ciò, che meſe per meſe le Donne eſpurgar devono, dà frequente occaſione a quello ſconvolgimento, che dal Sangue agli Spiriti, e da queſti a' Nervi ſi tramanda. Queſto ſi può confermare dall' accurata rifleſſione fatta dal dottiſſimo Signor Relatore, che i paroſiſmi Convulſivi hanno non ſo che corriſpondenza periodica coll' eſpurgazione de' Meſi della Signora Inferma; ed in oltre perchè chi ha pratica di queſto crudel male, legge nell' Iſtoria di queſto appunto quelle circoſtanze, che ne' moti Convulſivi dipendenti dall' Utero ſogliamo ſoventi volte oſſervare.

Io mi uniformo col ſavio parere del Signor Medico Relatore, in credere cagione interna di queſt' affezione l' acrimonia del Sangue, il quale ricolmo di quegli aſpri recrementi non ben ripurgati dall' Utero, ſuggeriſce ſimil vizioſa materia agli Spiriti animali; i quali da tempo in tempo meſſi in diſordine ſcorrono con furia, ed irregolarmente da' Nervi ne' Muſcoli, e partoriſcono i paroſiſmi Convulſivi.

Queſto è un male, che non ſuole minacciare la vita, ſe non degeneri in altro. Non degenererà, ſe non ſia con molti, e forti, e forſe importuni medicamenti inaſprito. Onde fidando nella giudizioſa aſſiſtenza del Signor Medico, che ha l'onore di aſſiſterle, ſpero che dopo eſſere sfogato il male per qualche altro tempo, voglia poi coll' ajuto di Dio a poco a poco ſvanire.

Per la Cura non poſſo a baſtanza lodare il ſavio conſiglio del Signor Relatore, di volerſi aſtenere da

ogni

ogni medicamento Solutivo, alla riserva del solo olio di Mandole dolci, del quale si potrà servire secondo il bisogno, così per lubricare il Corpo, come per ammollire i stiramenti delle membra, che talora sogliono o precedere, o seguitare i moti Convulsivi. Imminente il parosismo potrà adoperarsi qualche cucchiaro dell' acqua Antisterica del Quercetano, o pure la Tintura di Succino in acqua chiara. Nel parosismo stesso saranno a proposito i fumi della lana, del Solfo, del Succino, o pure l' olio Empireumatico del Succino applicato alle narici, al Cuore, all' Ombilico.

Fuori del parosismo lodo quanto posso l' uso de' Brodi alterati proposti, ma che in essi bolla un poco della limatura di Acciajo, con un tantino di Cremor di Tartaro, chiusi dentro una pipatella; avendo per grande antidoto di questo male l' Acciajo, come quello, che può togliere le Ostruzioni dell' Utero, e dell' altre Viscere, e può mettere in assetto gli elementi del Sangue. Onde non potendosi per la stagione imminente prendere in maniera molto efficace, lo prolongo nella forma sudetta. Anzi se si potesse a desinare prendere dalla Signora Inferma il vino di Acciajo al peso di due, o tre once, lo stimerei molto a proposito.

Medicamenti opportunissimi per questo male sarebbono il Latte, e' Bagni di acqua dolce; ma non è questo il tempo di parlarne. Per ora si potranno mettere in uso i già proposti, che li stimo sufficientemente efficaci. Si prega spezialmente la Signora Inferma a fuggire al possibile le forti passioni d' animo, imperciocchè da queste frequentissime volte si sogliono risvegliare i parosismi. Il tutto però si rimette alla savia condotta del Signor Medico Relatore, di cui non posso a bastanza lodare la dottrina insieme, e l' erudizione.

XLIII. *Emi-*

XLIII.

Emiplegia.

24. Gennajo 1721.

IL male del Signor N. N. chiariſſimamente deſcritto nella breve, ed accurata Relazione, certamente è una Emiplegia, non già prodotta da paroſiſmo Apopletico (non eſſendo queſto preceduto, nè eſſendo cominciato il torpore dal Cerebro) ma fatta veriſimilmente da coſa groſſolana, che dall' eſtremità de' Nervi della parte offeſa a poco a poco in quelli introducendoſi, cominciò a partorire prima la picciola difficoltà allo ſcrivere, ed al caminare, e poi ſucceſſivamente avanzandoſi, ha fatto l' impotenza maggiore al movimento. Anzi ſi vede, che la cagion del male tuttavia traſportandoſi da' Nervi offeſi al Cerebro, che è il lor principio, comincia il Signor' Infermo a ſentirſi qualche gravezza di Capo, e non ſo che tarda reminiſcenza.

Nè credo ci voglia gran Filoſofia per conoſcere, che quel che ingombra i Nervi, ed impediſce il natural' influſſo degli ſpiriti verſo le parti, altro non ſia che quell' umore viſcido e ſieroſo, che ſolea prima ſcaturire dalle dita delle mani, e de' piedi, e poi s' è trattenuto; ſiccome anche ciò che per la via del ſudore ſolea ſcappar dalla pelle, non eſſendoſi queſto nell' Eſtà paſſata oſſervato.

Queſto male tanto è degno di maggior conſiderazione, quanto che ſi vede dalle parti eſtreme del Corpo avanzarſi verſo il Capo, e ſi oſſervano in qualche maniera offeſe le funzioni Egemoniche. Onde potrebbe queſto travaglio traſcurato avanzarſi (che tolga Dio) in una vera Apopleſſia. Ma dandoſi

dosi opportuno riparo, non siamo fuor di speranza, che possa, se non in tutto, almeno in buona parte, domarsi.

Il primo scopo della Cura veramente consisterebbe in procurare quelle due evacuazioni trattenute: ma l' impedimento principale ce lo fa la stagione affatto opposta all' uso di que' rimedj, che potrebbono efficacemente promovere o per via di sudore, o per gli antichi emuntorii delle dita quell' umor sieroso, che prima si evacuava.

Nientedimeno per non dar tempo al male, è d' uopo che anche nella presente stagione si faccia tutto quel che si può, per riparare a qualche danno maggiore. Per la qual cosa io stimo, che il Signor' Infermo chiuso dentro una, o due stanze ben calde, e ben riparate dall' ingiuria dell' aria, si debba prima replicatamente purgare colle pillole di Succino del Cratone, aggiuntovi il Castoreo; o con altro confacente alla sua temperatura, o consuetudine: poi debba intraprendere l' uso de' decotti Sudoriferi, preparati colla China dolce, Stecade, legno Visco quercino, Camedrio, e Camepizio, da prendersi la mattina per tempo, al peso di once cinque o sei; e restando il Signor' Infermo in letto ben caldo, si debba servire dell' uso della Stufa non già secca, per non eficcare maggiormente gli umori viscosi, ma umida e vaporosa: cioè accomodare nel fondo dell' istromento, dove sta l' Infermo racchiuso nel letto, in luogo dell' Acquavita ardente, un vaso ripieno di un decotto di erbe nervine, come sono il Rosmarino, la Salvia, la Lavendola, e simili, in maniera, che il fumo che si eleva da quel decotto, vada a circondare tutto il Corpo dell' Infermo; il quale dopo aver sofferta per un' ora l' azione di tal fumo, tolto tutto quell' ordigno resti sot-

to

to le coltri ben calde; aspettando forse il sudore. Ciò finito, si unga tutta la mezza vita offesa, o almeno la Spina, collo Spirito Antiparalitico di Cnoeffelio, e si alzi il Signor' Infermo di letto, contenendosi nella stanza ben calda. E questo modo di decotto, e Stufe si deve continuare per trenta, o quaranta giorni. Dovrà anche il Signor' Infermo farsi familiare l' uso del Castoreo, Canfora, ed Ambra grisa in qualunque maniera li piaccia.

Questa è la Cura di questo Inverno: perchè poi si potrà pensare all' uso de' Bagni naturali, o altri simili rimedj; de' quali si parlerà a suo tempo.

XLIV.

Febbre lenta in un Fanciullo.

31. Gennajo 1721.

QUantunque il Corpo del nobile Fanciullo prima della disgrazia accadutagli un mese fa, del pericolo di soffocarsi, fusse intieramente sano; nientedimeno così l' irritamento fatto dal Corpo duro, che gli si attraversò nelle fauci, come il grandissimo spavento, che nel tempo medesimo egli concepì, poterono essere sufficientissime cagioni non solo d' indurre una Febbre estemporanea, che per simili occasioni suol risvegliarsi; ma poterono ancora in tal maniera turbar le digestioni, e l' Economia tutta del Corpo, che si fusse risvegliata poi una Febbre più stabile, e più durevole, dalla quale tuttavia viene il povero Fanciullo travagliato. E se bene tanto valore non volessimo attribuire all' irritamento accennato delle Fauci; chi non vede che il timore, massime ne' Fanciulli, è quella passione, per la quale si può intro-

durre un tal turbamento, e sconcerto così ne' fluidi, come ne' solidi, atto a fare ed a mantenere quel che nel nostro Fanciullo si è osservato, ed ancora di peggio? Le quali cose essendo per se stesse manifestissime, io non mi prendo la briga di volerle distintamente esaminare.

Solo avvertisco che la lunghezza di questa Febbre può molto pregiudicare al Fanciullo; imperocchè trascendendo i confini delle Acute, e passando nel Cronico, potrebbe indurre quella magrezza, per la quale le Febbri lunghe si considerano da' Pratici, come Abituali.

Onde lodo l' accortezza del Signor Medico assistente, il quale anticipatamente ha posto mano a' Brodi alterati per prevenire que' mali, che potrebbonsi da lontano sospettare. Con tutto ciò si deve star ben attento ad osservare se tali Brodi si digeriscano intieramente, perchè altrimente corrotti nello Stomaco potrebbono portare più danno che utile. Sempre però io stimerei ben fatto, che da tempo in tempo si dassero poche grana di Riobarbaro, per andar lentamente nettando le prime vie, e per corroborare al meglio il Ventricolo.

Anzi son di parere, che venendo la Febbre ad una buona declinazione la mattina, non si perdesse di vista la Corteccia del Perù, la quale si potrebbe dare al peso di sette o otto grani, fino a dieci, per lo spazio di molti giorni, anche aggiungendovi, secondo il bisogno, altrettanto di Riobarbaro, e tre grani dell' Arcano duplicato del Minsicht.

Il Vitto deve esser regolato al possibile, concedendosi cibi non già di molta sostanza, ma di facile digestione. Che se veramente praticati gli accennati medicamenti non si vedesse da dovero sbarbicata la Febbre; non vi sarà più opportuna risoluzione, che di trala-

ſciare intieramente ogni cibo ſodo , e far ripigliare al Fanciullo aſſolutamente l' uſo del Latte da una buona e ſcelta Balia , con quelle cautele , e con quel regolamento , che ſono ben note al Signor Medico Relatore , a chi &c.

X L V.

Vomito con Singhiozzo.

1. Marzo 1721.

UN Vomito così oſtinato come ſi deſcrive nella diſtinta Relazione , accoppiato con Singhiozzo, e replicati tremori di tutto il Corpo , darebbe veramente giuſto motivo di dubitare , che nel Ventricolo così gagliardamente irritato non ſiaſi fatta impreſſion tale , che fuſſe degenerata in Infiammazione , o qualche coſa di peggio ; nientedimeno il ſentire , che il Signor' Infermo con tutti queſti travagli ha avuti ſempre buoni polſi , e che non vi ſia ſtata mai oſſervata Febbre , ci aſſicura veramente , che il male tuttavia conſiſta in un continuato e forte irritamento del Ventricolo , fatto da quelle ſteſſe materie ſieroſe e viſcide , che in parte ſi evacuano col Vomito , ma in parte ancor rimanendo , e per la loro viſcidità attaccandoſi al Ventricolo ſteſſo , ſon cagione di nuovo convellimento , e per conſeguenza di nuovo Vomito .

Nè ſi rende difficile l' indovinar la ſorgiva , e 'l radunamento delle materie già dette , proporzionate a fare il male , in un Corpo da tanti anni ſoggetto ad Affezion Nefritica e Podagrica , cioè a dire in un Corpo , il di cui Ventricolo non ha fatto mai a propoſito la ſua digeſtione , e per conſeguen-

za

za ha mutato i cibi, non già in un Chilo volatile e ſottile, ma in un viſcidume ben groſſo, ed acetoſo.

Quantunque io ſperi, che queſto Vomito abbia a ceſſare, tanto maggiormente che già ſi dice, che qualche coſa, o ſia di cibo, o di medicamento, ſi comincia a ritenere; nientedimeno temo, che queſto male non voglia facilmente recidivare, e vorrei veramente che la Febbre, che ora non ſi oſſerva, non ſopraveniſſe in appreſſo. Oltrechè reſtando dal mal preſente il Ventricolo ſempre più debole, ſarà poi il Signor' Infermo afflitto da una lunga, e penoſa convaleſcenza.

Per ora ſi deve frenare queſto Vomito al poſſibile: e quantunque le coſe Saline potrebbono eſſere opportune per incidere, ed attenuare l' umor viſcido, che ſta attaccato al fondo del Ventricolo; nientedimeno io temo, che quelle per le loro particelle rigide non facciano maggiore irritazione al Ventricolo ſteſſo, e ſiano cagione di nuovo Vomito. Onde io inclinerei a que' medicamenti, che ſono Alcalini, e nel medeſimo tempo a' Paregorici, o ſian Sedativi, atti a rintuzzar lo ſtimolo di ciò, che vellica il Ventricolo, ed a rilaſciar le fibre del medeſimo ſoverchiamente dallo ſpaſimo corrugate, ed aggrinzite.

A queſto fine io lodo in primo luogo il Criſtallo montano, gli occhi de' Granchi, e le ceneri del Sughero dati in abbondanza al peſo di mezza dramma, e replicandone la doſe più volte il giorno, aggiungendovi la noce Muſchiata, o 'l Macis. Stimo in oltre che non picciolo beneficio poſſa apportare al Signor' Infermo l' uſo continuo dell' olio di Mandole dolci, non già dato in copia, per non muover la Nauſea, ma a poco a poco, al più fino ad un oncia, meſcolato

ſtato col Brodo , ed aromatizato coll' Eleoſaccaro di Cedro . Delle coſe Opiate biſognerà ſervirſene con diſcrezione , e negli eſtremi biſogni : ſciogliendo , per eſempio , un grano di Laudano opiato in tre once di acqua di Meliſſa , con aggiungervi una dramma di occhi di Granchi , e due gocce di eſſenza di Aniſi , e facendone pigliare da tempo in tempo uno o due cucchiari . Colla ſteſſa riſerva ſi potrà anche ſecondo il biſogno adoperare lo Specifico aſtringente dell' Elvezio ; ma alla doſe di pochi grani . Eſternamente ſi applichi allo Stomaco l' empiaſtro della gomma Tacamahac aſperſo di qualche gocciola di olio deſtillato di Aſſenzo. Cominciandoſi a ritenere qualche cibo (e ſia qualunque) non ſe ne dia molto , ma ci dobbiamo contentare del poco , per non gravare lo Stomaco .

La Cura che ſi dovrà adoperar dopo frenato il Vomito biſognerà conſiderarla più ſeriamente ſecondo le rifleſſioni , che accuratamente ſarà il Signor Medico aſſiſtente , a chi &c.

X L V I.

Oſtruzione con Edema .

9. Marzo 1721.

NOn v' ha dubbio , che la Signora N. N. fin da che fu libera dalla Febbre maligna , reſtò notabilmente offeſa nel Ventricolo , ed in tutte le Viſcere del baſſo Ventre ; nelle quali oltre la debolezza , biſogna pure accuſare non picciola Oſtruzione . Teſtimonio ben chiaro ne ſono le funzioni delle medeſime Viſcere evidentemente offeſe , cioè le deboli digeſtioni , e le turbate ripurgazioni dell' alimento , la ſcarſezza de' Meſi , e ſopratutto il Tu-

more

more Edematoſo, che occupa le parti inferiori del Corpo.

Queſte offeſe quantunque finora non portino notabile travaglio alla Signora Inferma; nientedimeno traſcurate poſſono avanzarſi, anzi degenerare in mali di più alta conſiderazione, come è la Cacheſſia, e l' Idropiſia.

Per rimediar dunque così al patimento attuale, come per ovviare all' imminente, è neceſſario adoperare que' medicamenti, che ſono valevoli a riſtorare la debolezza delle Viſcere, ed a togliere le Oſtruzioni, donde e 'l tumore delle gambe, e tutti gli altri mali hanno la dipendenza.

Onde accoſtandoſi già la ſtagione favorevole, ſi diſponga prima lo Stomaco con qualche ſal digeſtivo, come ſarebbe il Sal di Tartaro vetriolato, o l' Arcano duplicato del Minſicht, dentro il propoſto decotto di Calamo aromatico, o di Zedoaria: Dopo quattro o cinque giorni ſi potrà dare il Riobarbaro, anche avvalorato co' medeſimi ſali, e ſi potrà replicare due o tre volte, ſecondo l' evento. Indi *nullâ interpoſitâ morâ* ſi dovrà venire all' Acciajo, come al medicamento il più opportuno, e 'l più efficace che ſi poſſa penſare in queſto caſo. Lodo che ſi cominci col vino di Acciajo preſo la mattina al peſo di due fino a tre once, per poi paſſare (ſecondo che ſi vedrà del vino l' effetto) o alla Dolcedine di Marte, o a qualche grano di ſal di Acciajo colla Gomma Ammoniaco. Biſognerà con queſta ſorte di rimedio accoppiar proporzionato movimento del Corpo, e quella ragion di vivere, che ſarà preſcritta dal Signor Medico aſſiſtente, e continuar così almeno per due meſi: per poi riſolvere ſe altri medicamenti naturali potranno convenire, ſecondo ciò che il dotto Signor Relatore ne avviſerà.

XLVII. *Pal-*

XLVII.

Palpitazione di Cuore.

12. Marzo 1721.

NOn posso disconvenire dal sentimento del Signor Costantino in credere, che la Palpitazione di Cuore, da cui vien' afflitto il Signor N. N. abbia dipendenza dalla Affezione Ipocondriaca, che da tanto tempo esercita, e malmena il di lui Corpo. Onde io stimo, che la Cura di tal male si debba principalmente indirizzare contro il difetto delle prime, e seconde digestioni, ed a rendere il Sangue più tenue, e spiritoso; acciò nel passaggio che fa per li ventricoli del Cuore, e per li vasi del Polmone, non patisca il minimo impedimento.

Credo dunque che prima di ogni altra cosa debba il Signor N. N. ritirarsi alla sua Patria: sì perchè non potendo, nè dovendo applicare allo studio, si tratterrebbe inutilmente in Napoli; sì anche perchè respirando l' aria nativa potrebbe ricevere non picciolo sollievo da' medicamenti che si hanno da adoperare.

Superato dunque l' imminente Equinozio, si potrà cominciar la Cura con premettere per quattro o cinque giorni sette o otto grani di Sal di Tartaro vetriolato, sciolti in un decotto di Caffè, o di Assenzio. Dipoi si purgherà leggiermente il Corpo con una dramma delle pillole di Ammoniaco del Quercetano, alla quale si potrà ancora aggiungere un altra mezza dramma di Riobarbaro, o pure pochi grani di Sal di Tartaro vetriolato. E questo medicamento si potrà replicare due o tre volte, secondo se ne vedrà l' effetto.

Purga-

Purgato in questa maniera il Corpo , s' intraprenderà l' uso dell' Acciajo ; il quale si praticherà , a mio parere , in una maniera comoda , e piacevole, per non far violenza allo Stomaco ; cioè in forma di vino , preparato coll' infusione di una verghetta di Acciajo . Questo vino si prenderà la mattina al peso di due fino a tre once , cinque ore prima del cibo , e poi si caminerà moderatamente per luoghi ameni , e di divertimento . Così si continuerà per lo spazio di due mesi , replicando da tempo in tempo il picciolo Purgante prima accennato .

Dopo l' uso di questo medicamento si penserà a' Brodi alterati alla maniera del Settala , a' quali si potrà aggiungere ancor la Vipera . Alla regione del Cuore si potrà applicare un sacchetto di Melissa , fiori di Boragine , e Roselli , inaffiato con acqua di Magnanimità .

I cibi siano di facile digestione , non salsi , non acidi , non grossolani . Il bere sia moderato , e di vino leggiero temperato con acqua di Sassafras . Fugga il Signor Infermo le passioni di animo moleste , e stia intieramente subordinato a ciò che gli prescriverà il Signor Costantino , a cui &c.

XLVIII.

Dolor dell' Osso Sacro , o Lombagine .

28. Marzo 1712. Seminara .

IL dolore che incomoda il Signor N. N. non avendo la sua principal sede nell' articolazione dell' Ischio col Femore , non può invero meritare il rigoroso nome d' Ischiade , o sia Sciatica , siccome benissimo avvertisce il Signor Relatore nella distinta , ed accurata Isto-

Istoria del male. So bene che alcuni Autori fanno differenza tra l' Ischiade che nasce dal vizio dell' accennata Articolazione, e quella che trae l' origine dall' offesa de' Nervi crurali nel lor principio, cioè nelle ultime vertebre de' Lombi, e nelle prime dell' Osso Sacro. Ma so benissimo ancora, che questa seconda specie d' Ischiade si dice abusivamente tale, dovendosi piuttosto chiamare col nome di Osfiade, o Osfialgia dalla voce greca ὀσφὺς che dinota quella regione appunto donde escono gli anzidetti nervi, e dove principalmente sente dolore il Signor Paziente: e siccome que' nervi si stendono per lo femore verso il ginocchio, ed oltre; così non è maraviglia, che il dolore ancora nelle parti ulteriori si venga a diffondere.

Ma con qualunque nome si voglia tal vizio chiamare, egli è vero, che la sua cagione par certamente che sia porzione di Siero acre, che solea prima insieme col Sangue dalle Vene del sedere scaricarsi; il quale non più evacuandosi, ristagna in quelle parti, e poi per le membrane de' Muscoli si diffonde nelle parti inferiori. Ciò manifestamente si conferma dall' essersi veduto una volta alleggerito il dolore, da una deposizione di quel Siero, che ivi ristagnava, nel Piede estremo, dove si vide sensibile e doloroso gonfiamento.

Per rimediare dunque a questo male, io credo che principalmente si dovrebbe sollecitar la Natura a sgravarsi per le Vene del sedere, anche frequentemente, di ciò che vicino a quelle parti ritrova remora. Onde a questo fine stimo, che il Signor' Infermo debba farsi familiare l' uso dell' Aloé Rosata, o Violata, a fine di evacuare per le Intestina delle materie muccose, e stimolare ancora le Vene Emorroidali (proprietà speciale dell' Aloé) per procurare qualche evacuazione di Sangue. Che se veramente ciò non succeda, non aborrirei

rei che si applicassero alle vene stesse le Mignatte, per potere, come ricordar alla natura tal sorte di sgravamento.

Per quanto tocca a' medicamenti Topici, lodo l' olio Rosato, nel quale sia disciolta la Canfora, l' olio de' Lombrichi fatto per decozione, ed anche il Galbaneto di Paracelso. Per Bagni, non potendo il Signor' Infermo servirsi de' Naturali, potrà l' arte bollire in acqua erbe Malattiche, ed odorose insieme, come sono la Malva, l'Altea, la Ballote, o Ortica morta, e di più la Salvia, il Rosmarino, la Lavandola, il Lauro, e 'l Mirto: poi aggiungervi del vino rosso, ed una porzione sufficiente di Sale Ammoniaco. Di questa decozione si servirà il Signor' Infermo per un' Insesso, o Semicupio in maniera, che venga da questo coverta la regione de' Lombi; e così seguiterà per lungo spazio di giorni.

Quando il Signor' Infermo si sarà abilitato a poter caminare, è necessario che intraprenda una Cura di Acciajo, per poter corroborare le Viscere, e preservarsi dal nuovo cumolo di materie crude, e sierose, dalle quali il male principalmente dipende. Tutto il di più si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente, a cui &c.

XLIX.

Se il passare a Vienna sia sicuro per la salute d' un Personaggio.

29. Aprile 1721.

ESsendosi tenuta Consulta da più Professori di Medicina per esaminare, se trasportandosi di quà in

Vienna il Signor D. Ferdinando Primogenito dell' Eccellentiſſimo Signor Conte di Galbe, a riguardo de' mali antecedentemente patiti, poteſſe ricevere notabile nocumento nella ſua ſalute: ed avendo noi maturamente conſiderati i motivi per tal deliberazione, ed avendone eſattamente ponderato il valore; ſiamo ſtati di comune conſentimento in giudicare, che queſto traſportamento poteva riuſcire di non picciolo pregiudizio alla ſalute del detto Signorino.

Il motivo principale di queſto noſtro giudizio è fondato nel conſiderare, che queſto Signorino l' anno paſſato, dimorando egli in Vienna, dopo aver ſuperato il male de' Morbilli, reſtò con una ferina, ed oſtinata Toſſe, dalla quale ne ſeguì ſputo di Sangue, e gli ſi accompagnò una lenta Febbre: onde fu ragionevolmente temuto da' Signori Profeſſori di Vienna, non poteſſe il male degenerare in una Tiſe, o Tabe. Per la qual coſa, e per parere de' medeſimi Signori di Vienna, ed ancora per noſtra Conſulta tenuta quì ſu la Relazione di là venuta, ſi ſtimò neceſſariiſſimo, che detto Signorino ſi traſportaſſe in Napoli, sì per isfuggire l' azione di quell' aria, che per ſe ſteſſa non è punto favorevole a coloro, che patiſcono nel petto; e nella quale il morbo ſi era contratto; sì anche per reſpirare la noſtra aria in S. Giorgio a Cremano, tanto ſperimentata in mali di ſimil condizione. Ed in fatti la coſa riuſcì *ex voto*; perchè il Signorino ſi riebbe intieramente, nè mai più ſi è fatto vedere ſintoma alcuno degli già accennati.

Or quantunque queſto Signore goda preſentemente buona ſalute; nientedimeno non iſtimiamo ſicuro, anzi pericoloſo, il voler nuovamente, e così preſto toglierlo da queſt' aria, dove ha ricuperata la ſalute, e rimetterlo in quella, dalla quale fu così malmenato. Avvertendo, che quello ſputo di Sangue, che ſi oſ-

ſervò

ſervò in Vienna , o ſi voglia attribuire alle parti intorno alla gola , come da alcuni fu giudicato ; o alle parti più interne del petto , come pare lo dimoſtraſſe la forte Toſſe con cui ſi cacciava il Sangue , e quella lenta Febbre, che non lo laſciò , ſe non dopo lunghiſſimo tempo; ſempre ſi deve temere , che quelle parti in un figliuolino ben tenero non ancora intieramente ſaldate , poſſano di facile aprirſi , e che nuovo ſputo di Sangue per picciola occaſione poſſa ſopravenire . Coſa che noi ſperimentiamo alla giornata , che tutti coloro che hanno una volta ſputato il Sangue , ſogliono per leggieriſſime occaſioni nel medeſimo male di bel nuovo ricadere .

Si aggiunge a ciò , che oltre il vizio accennato delle parti , non ſi può ragionevolmente negare la diſcraſia , e la cattiva indole del Sangue iſteſſo ; il quale non eſſendo forſe così dolce , come naturalmente ſi conviene , ſiccome altra volta , così replicatamente ſi potrebbe far la ſtrada per qualche parte del Corpo, e nuovamente ſcappar fuori . Argomento di ciò è l' oſſervazione più volte avuta , che il Signorino per picciolo moto , o riſcaldamento del Corpo , ha cacciato ſangue dal naſo . E' dunque ben ragionevole il timore, che mettendoſi egli in un lungo viaggio , e dovendo inevitabilmente ſoffrire l' azione del Sole , ſi eſporrebbe ſenza difficoltà all' azione di cauſe ſufficientiſſime ad agitare la maſſa del Sangue , con farlo o ſputare , o uſcire da qualunque altra parte del Corpo .

Conſideriamo in oltre eſſere il Signorino nel ſettimo anno della ſua età ; cioè a dire in un tempo , nel quale mutazioni non picciole accadono a' fanciulli , che manifeſtamente ſi oſſervano ne' loro Corpi , e ſpezialmente nel cambiamento de' denti . Se dunque a queſta moſſa naturale , che ha neceſſariamente a ſoffrire un Corpo debole , e per l' antecedente male non ancora

ben ristabilito, si voglia aggiungere lo strapazzo di un lungo viaggio, e la mutazione di tante varietà di aria, che si ha da respirare, oltre quella dove andrebbe a dimorare; si metterebbe, secondo il nostro parere, questo Signorino in non leggiero pericolo di sua salute.

Per ultimo consideriamo, che se per comune opinione così de' Signori Medici di Vienna, come nostra, gli fu necessario per isfuggire un male gravissimo, che cominciava ad opprimerlo, lasciar l' aria di Vienna, e venire in Napoli; ora che 'l buono evento ha corrisposto al nostro giudizio, non sariamo affatto degni di scusa, se non ancora finito l' anno di questa salutevole mutazione, permettessimo, che il nostro Eccellentissimo Signorino, colle circostanze di sopra mentovate, nuovamente si trasportasse in Vienna, dove si era infermato, dove l' aria non è al suo Corpo confacente, donde noi l' abbiamo una volta fatto sollecitamente partire. Stimiamo dunque, che almeno per quest' anno che corre, non si possa lecitamente far questa mossa: perchè poi, fatta nuova Consulta, maturamente si delibererà intorno a ciò, che in quel tempo si possa fare. Questo è il nostro sentimento, il quale sottomettiamo alla savia censura de' Signori Professori, nelle di cui mani per avventura giugnerà.

L.

Leggiera Paraplegia.

7. Maggio 1721. Cosenza.

Siccome il repentino trattenimento di qualche leggiera cosa corpulenta fatto nel Cerebro, da potere in qualche maniera impedire il moto degli spiriti verso le parti inferiori, potè esser cagione di quel leg-

leggiero Insulto Apopletico, da cui mesi sono fu presa la Signora N. N.; così il medesimo trattenimento fatto a poco a poco, non già nel Cerebro, ma forse nelle membrane esteriori de' Nervi, ha potuto esser cagione della nuova impotenza, o debolezza al moto delle membra, che presentemente nella medesima Signora da qualche tempo si osserva.

Bisogna dunque usar tutta l' industria, non solo per liberare i Nervi, e gli organi del moto da ciò che gl' ingombra, ed impedisce l' influsso degli spiriti animali; ma per proibire ancora la generazione di quelle materie lente, che per le male digestioni nelle prime vie radunate, si trasportano poi facilmente o nel Cerebro, o nel genere nervoso. Il che si deve accusare per cagione della recidiva di tal male, quando di quello si vedeva la Signora Inferma quasi che libera.

Onde correndo ora opportunissima la stagione, credo che si debba intraprender la Cura, premettendo un leggiero Purgante, come le Pillole di Succino di Cratone più volte replicate, e poi passando all' uso di un Brodo alterato quasi alla maniera del Settala, col quale si bolla un nodetto con dentro un poco di limatura di Acciajo, e Cremor di Tartaro. Questo si piglierà per quaranta giorni in luogo di cena, accoppiandovi esattissima ragion di Vitto, interrompendo, e terminando detto corso di medicamenti colle sudette Pillole di Succino di Cratone.

Nella stagione poi più calda certamente si avrà da muovere il sudore; pigliandosi la mattina una pilloletta di Cerussa di Stibio, al peso di otto fino a dieci grani, ammassata coll' Estratto de' fiori d' Ipperico, e poi bevendoci dopo quattr' once di un decotto de' legni Indiani, aggiuntavi la Stecade e la Bettonica, ben caldo; e coperto il Corpo, si aspetti il sudore, anche

anche aggiungendovi con qualche industria l' efficacia del fuoco . Dopo il sudore si ungano le membra più patite collo Spirito Antiparalitico del Cnoeffelio .

Per ultimo , se il male non voglia cedere , si adopri un Bagno Artificiale (non potendosi il naturale) col decotto di Erbe Aromatiche , e Nervine, aggiuntovi il vino e'l sale Ammoniaco , che è quanto &c.

L I.

Affezione Reumatica con difficoltà di respiro abituale.

Eminentissimo Signor Cardinal Salerno.

8. Maggio 1721. Roma.

QUantunque i mali a' quali l' Eminentissimo Signor N. N. fin da' primi anni della sua giovanezza da tempo in tempo è stato soggetto , cioè Flussion catarrale , Difficoltà di respiro , Tosse molesta , e Voce roca , siano veramente offese del Petto , in cui tali sintomi si manifestano ; Nientedimeno riflettendo noi all' abito del Corpo di S. Em. che ci si descrive Ipocondriaco , e per conseguenza debole nello Stomaco , e nell' altre viscere destinate alle digestioni , ed emendazioni dell' alimento , concordemente abbiam creduto , che la prima radice di tutti i travagli del Petto si debba stimare il basso Ventre , dove si preparano le materie viziose ; e che poi trasportate nel petto ne offendano le funzioni .

Ed invero è molto ragionevole il credere , che un'

un' Uomo di gracile compleffione, dedito a ferie occupazioni di mente, e quafi che fempre cagionevole, per leggieriffime occafioni, inciampi facilmente in viziofe digeftioni, per le quali in luogo di un chilo tenue e volatile, fi generi un fugo groffolano e vappido, e che perciò nel paffaggio che fa per le glandole del mefenterio, faccia delle Oftruzioni; e nel mefcolarfi col Sangue, lo renda ancor più groffo, di quel che fi deve, e ricolmo di una foftanza acquofa così lenta, che piuttofto raffomigli ad una Pituita inetta, che ad una Linfa difcorrente e naturale.

Or ciò fuppofto, è faciliffimo il comprendere, come portandofi intorno col Sangue quefta Linfa viziofa e groffolana, poffa di facile in qualche parte arreftarfi. E perchè l' indole di quefto umore è tale, che di leggieri ne' luoghi glandolofi riftagna, e perchè gli organi della refpirazione nel noftro foggetto forfe per natura di debole teffitura, per la frequente recidiva fono refi ancora più deboli; non deve recar maraviglia, fe in effi più fpezialmente la Linfa trattenuta, abbia fpeffe volte prodotti gli accennati malori: concorrendovi ancora le alterazioni, che foffrendo l' aria nelle mutazioni delle ftagioni, le comunica agli organi del Petto, ne' quali deve l' aria o buona, o rea continuamente far' azione.

Quefta groffa Linfa dunque nelle glandole delle Fauci, della Trachea, e de' Polmoni fteffi viziofamente trattenuta, e vie più ingroffata, è ftata frequentiffima cagione di quelle fluffioni Catarrali, alle quali è ftata così foggetta S. Em. Anzi talora la medefima Linfa ha potuto dal trattenimento tal lentezza, e tegnenza contrarre, che facendo infarcimento alle picciole tracheole, che vanno nell' ultime vefcichette de' Polmoni a terminare, abbia fatto remora al libero paffaggio

gio dell' aria nell' Inſpirazione, ed Eſpirazione, ed ecco l' Affanno del Reſpiro : il quale non ha prima ceduto, che buona porzione di Pituita Vitrea non ſiaſi a gran fatica cacciata. Quindi è così facile render ragione e della Toſſe, e della Voce roca, che non iſtimiamo neceſſario perder per ciò più parole.

Ma non dobbiamo tralaſciar di avvertire, che queſt' ultimo travaglio ſofferto da S. Em. nacque certamente dalla medeſima Linfa, la quale oltre della tenacità, avea, a cagione de' cibi Quareſimali uſati, e de' ſtrapazzi inuſitati del Corpo, acquiſtato ancora acrimonia : onde meſcolata col ſangue, turbandone la natural fermentazione, riſvegliò la Febbre ; e portata poi in giro non ſolo ſi arreſtò, come al ſolito, negli organi del Petto ; ma cominciò (quantunque per pochi giorni) a trattenerſi nel Fegato, e nelle parti conſentienti, nelle quali ſvegliò dolore ; ed avrebbe certamente fatta un Epatitide, o ſia infiammagione di Fegato, ſe ivi aveſſe più lungamente ſoggiornato. Grazie a Dio, che queſto arreſto ſubitamente ſi ſciolſe, e ciò che era fermato, ſi ſpurgò anche con qualche leggiera tintura di Sangue, tratto fuori per la gran veemenza della Toſſe.

Si deve dunque una volta intraprendere una Cura regolata de' mali, che ſi ſon reſi come abituali in S. Em. imperciocchè, quella traſcurata, potrebbon queſti ſempre più avanzarſi, ed alla fine per lo continuo toſſire, e trattenimento di materie aliene nel Petto, oltre di uno ſputo di Sangue, ſi potrebbe ne' Polmoni, o nelle parti vicine formar quel vizio, che fin ora noi non vi riconoſciamo : il quale portando ſeco una lenta Febbre, darebbe molto da penſare, e da fare, in un Corpo per ſua natura gracile, ed inſieme Ipocondriaco.

Queſta Cura, ſecondo il noſtro parere, deve eſ-

ſer

ſer doppia ; cioè a dire fondata ſu due Indicazioni , le quali ſono , emendare il vizio delle prime digeſtioni ; con riſarcire il danno delle Viſcere del baſſo Ventre ; e preſervare il Petto da queſti aſſalti , che così frequentemente l' incomodano .

Crediamo che al giunger di queſta ſi trovi il Signor Cardinale già purgato ; e , ſiccome ſupponiamo , con medicamento blando e lenitivo , non ſoffrendo il ſuo Corpo i gagliardi e potenti , sì per eſſer egli Ipocondriaco , sì per li patimenti del Petto. Onde per ſua purga non dovrà S. Em. eccedere i confini di un poco di Riobarbaro , o di Caſſia, overo di due once di Manna , ſe pure non ſia ſtata avezza con altro ſomigliante medicamento .

Ciò fatto , ſtimiamo opportuniſſimo che ſi debbano mettere in uſo i Brodi alterati alla maniera del Settala , cioè con due dramme di China dolce , altretanto di Salſa pariglia , una dramma di raſchiatura di Avorio , e di Corno di Cervo , ed una mezza dramma di Sandalo roſſo : le quali coſe prima infuſe per otto ore in ſei once di acqua comune , ſi bollano con tre once di carne vaccina magra , aggiungendovi tre granelli di Cacao abbruſtolato , ed un pugillo di Avena freſca , tenendo tutto il tempo dell' infuſione e decozione appeſo dentro il liquore un nodetto , dove ſtia racchiuſo uno ſcrupolo di limatura di Acciajo , con dieci grani di Cremore di Tartaro . Bollito il tutto in vaſe di vetro ben chiuſo a fuoco di arena per lo ſpazio di quattr' ore , ſi coli , ſi prema , e ſi conſervi .

Or queſto Brodo ben caldo , ed aromatizato , ſe ſi voglia , con un poco di acqua di Cannella deſtillata , ſi deve prender la ſera in luogo di cena , ſenz' altro mangiare , e ſenza bere : e così ſi deve continuare per lo ſpazio almeno di quaranta giorni , accoppiandovi una buona ed eſatta ragion di Vitto , fuggendo i cibi

acidi, crudi, e di difficile digeſtione; liberandoſi intieramente da ogni cura moleſta; ed avvertendo, che la mattina ad ore comode, ed agiatamente deve S. Em. fare un moderato eſercizio a piedi, sì a riguardo di quella tintura di Acciajo aggiunta al Brodo, come anche, perchè il moto generalmente lo ſtimiamo neceſſariiſſimo ad un Corpo, che ha oſtruzioni, e che abbonda di materie groſſe e tegnenti.

Oltre a ciò così per mantenere il Corpo obediente, come per andar ſempre più attenuando la groſſezza degli umori, gioverà che S. Em. ſi faccia familiare la gomma Ammoniaco, ſciolta prima col vin bianco, e poi nuovamente addenſata, della quale una o due volte la ſettimana potrà prendere una dramma la mattina. O pure per lo medeſimo fine, e per corroborare il Petto, ſi potrà qualche volta ſervire di poche gocce dell' Eliſſire circolato dell' Elmonte, ma che in luogo dell' Aloé ammetta il Balſamo del Perù, del quale diligentemente preparato ſi manderà nn vaſetto da Napoli. Avvertendo in oltre, che per la medeſima mira di corroborare, e balſamare (per così dire) il Petto, ſi potrà aver per le mani una maſſa di Pillole, compoſte di eſtratto de' fiori d' Ipperico, del Balſamo del Perù, della gomma Animé, della Mirra, e del Belgioino, aggiuntovi delle gocciole del Balſamo delle Copaive: delle quali ſe ne potran pigliare tre, della grandezza di un Cece, qualche volta la ſera prima del Brodo.

Si deve aver per ultimo in queſta Cura in grandiſſimo conto l' Aria che ſi reſpira, dovendoſi ſceglier quella che non ſia troppo groſſolana, nè ſoverchio ſottile, e nel tempo di Eſtà inclini al freſco. Che ſe S. Em. poteſſe in queſta ſtagione traſportarſi in Napoli, troverebbe certamente quì Aria molto confacente al ſuo biſogno. Anzi a tempo ſuo potrebbe forſe ſervirſi

virsi di qualche Bagno de' nostri minerali, adoperato a mezza vita, per corroborare le Viscere del basso Ventre, e per potersi poi servire de' Bagni di acqua dolce. Delle quali cose, come anche dell' uso del Latte, si dovrà a suo tempo parlare; allora, quando si sarà veduto l' effetto de' proposti medicamenti; e si sarà avvisato dal chiarissimo Signor Professore, che ha l' onore di assistere a S. Em. lo stato, nel quale in quel tempo ella si ritroverà.

LII.

Febbre lenta.

9. Maggio 1721. *Manfredonia.*

LA Febbre lenta, che per lo spazio di sei mesi ha continuamente afflitto, e tuttavia affligge, il Sig. N. N. io la credo svegliata da principio, e poi conservata da un vizio di Stomaco, e dell' altre Viscere destinate alla preparazione, e depurazione dell' alimento. Imperocchè per la debolezza de' fermenti di quelle, generandosi un cattivo Chilo, e questo per la medesima cagione malamente ripurgandosi, introdotto poi nel Sangue, in luogo di conservarne la natural fermentazione, più tosto lo fa prorompere in una viziosa effervescenza, che Febbre da' Medici si appella.

E perchè il vizio delle dette Viscere in un Corpo Ipocondriaco è ben' invecchiato e pertinace, quindi nasce, che il vizio del Chilo, e per conseguenza l' effervescenza preternaturale del Sangue sia così ostinata e durevole. Anzi secondo che l' accennata debolezza delle Viscere talora per qualunque occasione estrinseca ha potuto in qualche maniera avanzarsi; conseguen-

temente il vizio del Chilo , e del Sangue ancora dà tempo in tempo aumentandosi , si è potuta la Febbre qualche volta osservar maggiore : e secondo che regolatamente o fuor d' ordine intromissioni di cosa cattiva nel Sangue si son fatte , così ancora la continua Febbre ha potuto avere ordinatamente , o senza regola i suoi periodi , o inasprimenti .

Si deve dunque questa Febbre stimare , e per la sua continuità , e per la sua ostinazione : come ancora perchè si è con quella qualche volta accompagnato dolor nel Petto , e Tosse . Spero però che si possa a poco a poco esterminare , non conoscendo vizio alcuno per ora nel Petto , nè stimando la debolezza delle Viscere affatto inemendabile .

Quantunque io stimi in questo soggetto profittevolissimo l' uso del Latte ; nientedimeno avendo accusato una notabile offesa nelle prime digestioni , ho timore che per la debolezza di queste , il Latte non ben digerendosi , ma degenerando in una sostanza guasta , possa più tosto fomentar la Febbre , anzi che estinguerla . Onde io son di parere , che purgato prima leggiermente il Corpo col Riobarbaro dato più d' una volta , si venga prima all' uso dell' Acciajo , ma in una leggierissima maniera preparato . Io mi contenterei del vino coll' infusione dell' Acciajo , e dell' Assenzio , preso , se si possa , la mattina a digiuno , con far dopo moderato esercizio: e così continuerei per lo spazio almeno di un mese, frapponendo da tempo in tempo qualche presa di Riobarbaro .

In questa maniera corroborate le Viscere , e spezialmente lo Stomaco , si potrebbe poi venire all' uso del Latte , il quale si comincerà in picciola dose di due o tre once , per andarla aumentando successivamente fino a cinque ; coll' avertenza , che

pigliato

pigliato la mattina, non si prenda cibo, se non dopo cinque ore almeno; e che la sera si ceni parchissimamente senza carne, e lasciando in tutto il vino.

Dopo ciò, se il Signor' Infermo si ritrovasse in Napoli, forse sarebbe opportuno l' uso di un mezzo Bagno minerale, per poche volte, per poi passare al lungo uso de' Bagni di Acqua dolce. Ma ciò si risolverà meglio dopo aver praticate le cose proposte, e vedutone l' effetto.

L I I I.

Leggiera replica di Moto Epilettico.

L' istesso soggetto del Cons. XXXIX.

15. Maggio 1721.

NOn v' ha dubbio che l' accidente, che il Signor N. N. patì dormendo la notte de' 29. Aprile, sia stato una leggiera replica di quel grave Moto Epilettico, da cui fu preso il medesimo Signore nel principio dell' Autunno passato. E quantunque presentemente non si accusi offesa sensibile di Stomaco; nientedimeno io mi lusingo, che se non immediatamente dallo Stomaco, almeno dall' altre Viscere inferiori, che si vedono offese nelle loro funzioni, abbia avuta l' origine questo sofferto insulto.

Onde è, che tanto più adesso si deve stimare il male; perchè si vede tuttavia replicare, e per ciò da Simpatico, potrebbe col tempo diventare Idiopatico.

Non si deve dunque trascurare la Cura; per la

la quale prima d' ogni altra cosa bisogna emendare i danni della forte Purga già presa, avvertendo per l' avvenire di non passare i limiti del Riobarbaro, o pillole di Succino del Cratone. A tal' effetto prenderà il Signor N. N. per più mattine una mezza dramma di Polvere Stomatica del Quercetano, con quattro grani di Macis, e dieci di Nitro fisso, dentro un poco di decotto di bacche di Ginepro: col qual medicamento si toglieranno que' dolori, e torpore, che presentemente incomodano il Signor' Infermo.

Ciò conseguito, stimo che, senza metter più tempo in mezzo, debba il Signor N. N. ritirarsi in Napoli; dove oltre di dover prender l' Acciajo, siccome già si è conchiuso, dovrà necessariamente praticare i nostri Bagni minerali, e forse ancora qualche Stufa naturale: acciò si possa veramente una volta troncare il camino di quel male, che trascurato, potrebbe degenerare in un morbo insanabile.

L I V.

Approvazione dell' aria di Lizzano, in Provincia di Terra d' Otranto.

1. Luglio 1721.

L' Aria (siccome tutte le sei cose nonnaturali) si dice Salubre, o Insalubre, o considerata in se stessa, o pure a riguardo de' viventi, che la respirano. Se dunque consideriamo l' aria di Lizzano in se stessa, la troveremo per tutti i versi Salubre: imperciocchè ed a riguardo del sito, che è mediocremente alto, e sufficientemente ventilato; ed a riguardo dell' aspetto, che è posto a mezzo giorno; e del terreno

no, ch' è fassoso; e delle piante che produce, che sono di sanissima condizione; la dobbiamo stimare un' aria perfettamente ed intieramente sana. E se bene la Terra di Lizzano abbia verso Scirocco luoghi paludosi, ed acque stagnanti; nientedimeno la distanza di due o tre miglia l' assolve affatto da ogni timore, che possa da' vapori nocevoli, che di là si elevano, in modo alcuno infettarsi.

Se poi consideriamo la medesima aria di Lizzano a riguardo de' viventi, che la respirano, si vede evidentemente esser quella Salubre; imperciocchè gli Abitanti di essa Terra godono perfetta salute, e non soggiacciono a certi morbi, o Epidemici, o Endemici, a' quali sogliono soggiacere gli Abitatori di aria malvagia. Ma parlando più spezialmente del Signor Marchese: non sento che egli abbia contratta infermità alcuna, che si possa ragionevolmente attribuire alla incorrispondenza del suo Corpo coll' Aria di Lizzano. Che se in istato di Convalescenza si è egli trasportato nell' aria della Rocca, per avere il beneficio di un' aria sottilissima, confacente in quel tempo al suo bisogno; non perciò adesso, che, per grazia di Dio, non si trova in quello stato, deve abbandonar l' aria di Lizzano per ritirarsi alla Rocca, quasi per fuggir un' aria a se stesso dannosa, quando tale non l' ha sperimentata.

Può benissimo dunque (stante le circostanze, e condizioni descrittemi dell' aria di Lizzano) il Signor Marchese senza dubbio veruno in questa Està trattenersi nella Terra di Lizzano. Aggiungendo anche la considerazione, che volendo il medesimo dimorare nella Rocca, e dovendo quotidianamente venire in Lizzano; sentirebbe certamente maggior danno dallo strapazzo di questo andare, e tornare, che dalla stessa dimora perpetua in Lizzano; quantunque l' aria di Lizzano si dovesse stimare meno buona, che quella

della

della Rocca. Ecco il mio sentimento, uniforme a quello del dotto Relatore, a cui fo ossequiosissima riverenza.

L V.

Pleuritide suppurata.

30. Luglio 1721.

EGli è manifesto, che il mal del Signor N. N. sia una Pleuritide suppurata. Pleuritide lo dichiarano la Febbre acuta, la Parafrenitide, il Dolor laterale, la Tosse, e lo sputo sanguinolento, che sul bel principio comparve: ma che poi l' infiammazione degenerasse in Ascesso, e che questo facesse passaggio in marcimento, si fece ben chiaro dalla condizion dello sputo, il quale verso il nono cominciò a farsi vedere vischioso, livido, e puzzolente.

Bisogna in oltre credere, che il Sangue che ristagnando fece prima l' Infiammazione, e poi l' Ascesso, fusse un Sangue molto guasto, ed assai lontano dallo stato naturale; essendo che maturato quello nella parte, degenerò in una marcia di così cattiva indole, come si descrive dall' accurato Signor Relatore. Anzi entro nella credenza, che la parte istessa dove si radunò e maturò l' Ascesso, fusse cominciata in qualche maniera a corrompersi, e mortificarsi, stante il cattivo odore, e le qualità cadaveriche dello sputo. Quindi poi è avvenuto, che verso il deciottesimo giorno, accresciuto il vizio della parte, lo sputo che in qualche maniera parea migliorato, si vide di bel nuovo di cattiva condizione.

Il Pronostico di questo male lo fa Ippocrate, il quale avvertisce, che coloro a' quali si è maturata la Pleuritide,

Pleuritide, se non si espurga intieramente il Torace dentro lo spazio di quaranta giorni, si dichiarano Tisici, o Empiematici. Ma io aggiungo, che il male del nostro Infermo non consiste solamente nel radunamento di materia saniosa nel Petto, ma nell' esulcerazione di quella parte (qualunque ella sia), dove si è fatta la prima, e la seconda maturazione. Onde la Cura consiste non solo nell' espettorazione della materia contenuta, ma ancora nella cicatrizazione e consolidamento della parte esulcerata.

Per queste due Indicazioni curative è necessariissimo l' uso de' medicamenti Vulnerarj, e Balsamici, e de' cibi medicamentosi, e resuntivi; cioè di quelli, che alimentando il Corpo, suggeriscono alla parte un nutrimento atto a corregerne il vizio, e rintuzzarne il fermento corrottivo, che in quella alberga. Potrà dunque il Signor' Infermo la mattina prendere mezza dramma di una massa pillolare, composta nella maniera seguente:

℞. *Balsami Peruv. albi*,
Extract. flor. Hyper. an. ℥j.
Olibani,
Gummi Animè an. ʒß.
Myrrhae rubrae ℈j.
Camph. gran. ii.

Cum syrup. Papav. rhoed. f. massa, irroranda guttis aliquot Balsami Copaib. deinde f. pilulae.

Dopo queste pillole beverà due o tre once di un decotto caldo di bacche di Ginepro, cime d' Ipperico, e Cerfoglio. A pranzo non si servirà di molta carne, la quale accresce sempre la materia di questo male. La sera per cena prenderà un' altra mezza dramma delle soprascritte pillole, e poi prenderà il Brodo alterato alla maniera del Settala colla Vipera, il quale gli servirà per cena. Tra 'l giorno abbia pronta una mi-

ſtura, compoſta di acqua di Melappie, e ſciroppo delle ſteſſe, o dell' Edera terreſtre, aggiungendo a qualunque cucchiaro (che dovraſſi prendere da tempo in tempo per facilitare lo ſputo) alcune gocciole di Eliſſir circolato dell' Elmonzio.

Dentro la ſtanza, per un' ora almeno, la mattina, ſumi un poco di Terra della noſtra Solfataja, liquata ſolamente dentro un tegame poſto ſu le ceneri calde. La parte in fine ſi unga, e ſi fomenti al di fuori coll' olio d' Ipperico, nel quale ſia diſciolta la Canfora. Queſte coſe ſi poſſono colla ſavia direzione del Signor Medico aſſiſtente praticar per adeſſo: perchè poi, non cedendo il male, ſi potrebbe parlare d' Aria nuova, di Latte, e coſe ſimili.

L V I.

Principio di Tabe Dorſale.

7. Agoſto 1721. Caſerta.

TAnto ho per vero, che la prima ſede del male del Signor N. N. ſia nella ſpinal Midolla, dalle vertebre Lombari in giù, e ne' Nervi da quella dipendenti, che io non ho difficoltà alcuna di chiamar queſto morbo un principio di una di quelle Tabi, delle quali parla Ippocrate, e che da molti buoni Autori Dorſali ſi appellano. Tale lo determinano la magrezza a poco a poco introdotta nel Corpo; la febbretta lenta, che da tanti meſi ſi oſſerva, anche con eſacerbamento il dopo pranzo; il dolore nella regione de' Lombi, con vigilie così perenni; e ſopra tutto la cagione, donde il male ha tratto l' origine, che fu l' uſo ſmoderato di Venere: che, a dir vero, altro non mancherebbe per quella ſpecie di Tabe Dorſale, la quale

dice

dice Ippocrate accadere *noviter nuptis*, che l' esito involontario della genitura in volendo renderſi le fecce, e 'l ſenſo di formicolamento per tutto il tratto della ſchiena.

Biſogna creder dunque, che oltre il diſſipamento degli ſpiriti, ſia impreſſo vizio nella ſteſſa regione della ſpinal Midolla, e ne' Nervi a quella appartenenti; anzi in que' Muſcoli, ne' quali i detti Nervi vanno ad inſerirſi. Oltre a ciò, è ragionevole il credere, che nelle Viſcere del baſſo Ventre a poco a poco ſiaſi introdotta mutazione, onde turbate le di loro funzioni, che ſono le digeſtioni, e le depurazioni dell' alimento; non è maraviglia, ſe queſto preternaturalmente introdotto nel Sangue, riſvegli quella picciola, e lenta Febbre, che nelle ore di tale introduzione, incremento ſenſibile riceve. Credo di più, che da tempo in tempo nelle fibre di que' muſcoli, o ne' ligamenti di quelle parti patite, più notabile trattenimento de' liquidi facendoſi, che queſti poi diano occaſione alla Febbre grande ed inflammatoria, che da tempo in tempo ſi è oſſervata.

Veggo bene che di tal morbo ſi deve far tutto il conto, come quello che può facilmente degenerare (avanzandoſi la Febbre e la magrezza) in una perfetta Tabe; maſſime ſe non ſi tolga la cagione del diſſipamento degli ſpiriti, e della debolezza della parte offeſa. Ma regolato il Signor' Infermo con quel buon metodo, col quale il diligentiſſimo, ed accuratiſſimo Signor Gio: Paolo l' ha trattato, e lo tratterà; ho ſicura ſperanza, che debba conſeguire intieramente la ſua ſalute.

Io non poſſo a baſtanza lodare i medicamenti ſucceſſivamente, e ſecondo le giuſte Indicazioni preſe, adoperati. Ed avendo riguardo così alla cagione antecedente, come alla magrezza, ed alla picciola Febbre

attuale, essendosi già praticati i Bagni minerali, atti a corroborare; io stimerei, che per questo restante del mese di Agosto, si adoperassero i bagni di Acqua dolce, valevoli ad attemperare quel calore, che ne' licori, e nelle parti salde si è andato introducendo, e si va tuttavia avanzando. Con questi si accompagneranno le solite cautele, per mantenere e preservare lo Stomaco, al quale sempre si deve aver riguardo.

Terminato l' uso di questi Bagni, io non solo non ho difficoltà, ma tutta l' inclinazione a consigliare il Latte; il quale nel tempo più fresco si metterà in opera, tentando prima il Caprino, se lo Stomaco lo soffra, poi l' Asinino: e l' uno o l' altro prima lo praticherei solo, allontanandolo sei ore dal futuro cibo; e non riuscendo così, l' accompagnerei col decotto di Caffè, o di Tè: stimando, che questo medicamento, meglio di qualunque altro, possa intieramente restituire il Signor' Infermo nello stato che desidera.

Di medicamenti evacuanti non so parola, come quelli che sono in questo caso affatto esclusi, ed in tal male sempre è meglio avere il Corpo ristretto, che lubrico. Non parlo nè meno della ragion del Vitto, sapendo bene, che colla medesima diligenza, che si sono adoperati dal Signor Ricciardo i medicamenti, venga ancora quella diligentissimamente istituita.

L V I I.

Proseguimento del Consulto LV.

17. Agosto 1721.

MI piace molto sentire il notabile miglioramento del Signor N. N. il quale si dice affatto libero della Febbre, dello sputo vizioso, e sopra tutto sen-

za

za affanno veruno di respiro . Con tutto ciò non vorrei , che egli fidato intieramente in questa sua miglioria , disprezzando i medicamenti , si dasse in preda a' disordini ; imperciocchè questo è un male , che anche guarito affatto , lascia nella parte patita un certo carattere , che per leggierissime occasioni suole di bel nuovo ripullulare : massimamente , se il Corpo sia ancor dimagrato , e se la Febbre , come esser suole , non sia affatto affatto tolta . Onde si deve temere , che sopravenendo l'Autunno , non possa il male, per la incostanza dell' ambiente, riprendere la sua primiera forza.

Stia dunque il Signor' Infermo colla medesima regola di Vitto , come fin' ora è stato ; e seguiti per lungo spazio di tempo a prendere i Brodi Viperini , e le Pillole Balsamiche prescritte : perchè queste cose che han bastato ad abbattere il male , quando era grande , saranno ancor valevoli ad intieramente superarlo adesso , che di molto è diminuito . Anzi non si lasci di adoperar quel fumo della Terra della Solfataja , che l' altra volta fu proposto ; acciocchè l' Aria medicata dalle particelle del Solfo , frequentemente introdotta per la respirazione nel Petto , possa efficacemente medicar quella parte , dove si è considerata la sede del male .

Aggiungo , che nel mese di Settembre , dopo aver terminato l' uso de' Brodi , sarebbe ben fatto adoperare il Latte Caprino , se non vi siano allora circostanze tali , che l' impediscano ; e con quelle cautele e regole , che in quel tempo si prescriveranno .

LVIII. *Pro-*

L V I I I.

Proseguimento dell' antecedente.

21. Agosto 1721.

IO credo che a quest' ora sarà giunto in mano del Signor N. N. un altro mio foglio , scritto a' 17. corrente , nel quale quantunque io mi rallegrassi del suo notabile miglioramento ; nientedimeno nel medesimo tempo l' avvertiva a non fidarsi intieramente in quello : essendo che il suo male era di tal natura , che potea ben facilmente ripullulare . Ora sento per una sua de' 16. Agosto , che anche giunto al quadragesimo della sua prima infermità , avea egli nuovamente cacciato per la bocca materia sanguigna , e marciosa : segno manifestissimo di essersi verificato ciò , di che io fortemente temeva , e non lascio tuttavia di temere , che simil cosa non possa un' altra volta , anzi più volte avvenire . Sospetto in oltre , che non sia il Signor' Infermo intieramente libero di Febbre , ma che ve ne sia restata una picciola e lenta , la quale nelle ore dopo il cibo si accresca un tantino . Cose tutte che trascurate potrebbono disporre a quella Tabe , la quale nel primo mio Consulto io dissi in questo caso esser minacciata .

Per ovviar dunque a questa minaccia , oltre a' Brodi Viperini , e Pillole Balsamiche, che si stando praticando , per le novità sopravenute io vorrei che il Signor' Infermo *nullâ interpositâ morâ* si trasportasse quà in Napoli , dove si troverà Aria confacente al suo bisogno , ed accoppiarà a' medicamenti che sta prendendo , anche il beneficio dell' Aria , che ne' mali di simil natura è certamente il più efficace : oltre di qualche altro , che la presenza e l' osservazione accurata del

del Corpo dell' Infermo ci potrà ſuggerire . Laonde viaggiando il Signor N. N. agiatamente , evitando al poſſibile il Sole , e l' umido , ſi traſporti quà , il più preſto che può . Nè tema della mutazione, che in queſti tempi ſuol conſiderarſi ; perchè egli mutando l' Aria cattiva , dove ha preſo il male in un' Aria buona , ed a dirittura oppoſta alla condizione di quello , potrà da queſta mutazione ottener tutto il beneficio della ſua ſalute : eſſendo pur vero il detto di Celſo ; peſſima eſſer l' Aria , in cui l' Uomo ſia ammalato . Che è quanto &c.

L I X.

Diſenteria Scorbutica.

Per l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe d' Oyra.

22. Agoſto 1721.

IL male , da cui vien travagliato l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe , è ſtato così lungo e pertinace , che ha dato abbondantiſſima materia di ragionare a molti Signori Profeſſori ; ed io ſpeſſe volte ho avuto l' onore di ſcrivere il mio parere intorno a' nuovi accidenti , che per la lunghezza del tempo ſi ſono con quello accompagnati . Non è neceſſario dunque perder molte parole in eſaminare la ſua natura , e le ſue cagioni , avendoſi per evidentiſſimo , l' Infermità di S. E. non eſſer , ſe non che un' Affezione Scorbutica , e per conſeguenza dipendente da una Salſedine muriatica , che abbonda in tutti i licori del ſuo Corpo ; la quale in varie maniere adattandoſi alle parti così eſterne come interne del medeſimo , ha partorito , e partoriſce tutti i ſintomi , che in varie guiſe ſi ſon fatti oſſervare .

Que-

Quel che presentemente con maggior' ostinazione affligge l' Eccellentissimo Signor' Infermo , è una Disenteria Scorbutica , la quale per leggierissime occasioni subitamente si risveglia , con inasprimento delle vene del Sedere , offese dal passaggio di materie soverchio acri , e mordaci . Alla recidiva di questo male io credo bene , che concorra non solo l' acrimonia Salsa muriatica de' licori , che stillano nelle Intestina , atta a corrodere le membrane delle medesime ; ma la cattiva disposizione di queste stesse membrane , le quali dalla quasi che continua esulcerazione, restano poi sempre non ben cicatrizate , in maniera , che per picciola occasione di moto esterno , si riaprono nuovamente , e nuovi escoriamenti patiscono .

Rimedio più opportuno e più efficace per questo travaglio non si è trovato dell' Acqua *ex albo albi:* ed in vero ragion vuole , che siccome le cose saline ed acute attenuando maggiormente i licori , per se stessi sufficientemente acuti , e stimolando le parti , a tali stimoli rese soggettissime , portano maggior' inasprimento di male ; così per contrario , le cose diluenti ed emplastiche , come l' Acqua *ex albo albi* e somiglianti, rintuzzando la Salsedine , e cicurando l' irritazione , sono di grandissimo sollievo all' Eccellentissimo Signor Marchese .

Ma perchè ragionevolmente si sospettà dal Signor Medico Relatore , che tal medicamento per lo continuo uso non si renda così familiare , che poi diventi inefficace , o che per la sua attual freddezza non possa apportar nocumento alle Viscere ; è ben ragione , che se ne debba trovar un' altro , che possa non solamente curare con sicurezza il mal presente , ma preservar S. Ecc. da tante recidive , se pur sia possibile . In vero il Latte sarebbe quel rimedio , dal quale un Medico guidato dalla ragione , e dall' analogismo , si potrebbe pro-

promettere de' buoni e felici eventi; ma perchè la ſperienza ha dimoſtrato , che tal ſorte di medicamento non ſi è ben digerito nello Stomaco di S. E. biſogna da quello aſtenerci . Anzi da ciò ci dobbiamo render cauti , in non adoperare Brodi alterati , o altro ſimil medicamento alimentizio , che avendo biſogno di digeſtione , non poſſa dal debole Stomaco mutarſi in una ſoſtanza viziosa e nocevole .

Io dunque avrei ricorſo ad un medicamento , il qual mi ricordo altra volta aver propoſto all' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe , ma non ſo ſe mai ſiaſi poſto in uſo . Queſto è il Siero Caprino già depurato , poi unito colla Fumaria , Naſturzo acquatico , o altra erba Antiſcorbutica freſcamente colta , e deſtillato in vaſo di vetro . Di queſto ſi potrebbono prendere tre o quattr'once ogni mattina per quaranta giorni , quattr' ore prima di deſinare , anche aggiungendovi poche gocce di ſpirito di Coclearia deſtillato ; ed ottimo è quello , che ſuole venire dalla Fiandra : e ciò principalmente ſi dovrebbe fare nel tempo della miglior ſalute di S. Ecc. quando la Diſenteria non moleſtaſſe attualmente . Con queſto medicamento ſi potrebbe ſperare , che a poco a poco ſi andaſſe raddolcendo quella quaſi Salamoja , che abbonda ne' licori del Corpo , ſenza il timore di nuocere alle Viſcere , che ne poſſono innocentemente ſoffrire l' azione .

Ma per rimediare nel medeſimo tempo al vizio , che dalla lunghezza , e dal frequente ricorſo del male , è già introdotto nelle Inteſtina ; io crederei eſſer molto a propoſito , che l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe ſi ſerviſſe in tavola per prima bevuta di due once della noſtra Acqua minerale , detta de' Piſciarelli , che ſtilla ſotto il Monte della Solfataja , a canto al Lago di Agnano : medicamento da noi ſperimentatiſſimo per ſimili vizj interni . E ſe è vero , che le Acque di Spa ,

e di S. Maurizio han portato qualche giovamento a S. E. un' Acqua che costa di componenti in qualche maniera somiglianti, quantunque più efficaci, adoperata con discretezza nella maniera accennata, potrà forse apportar il desiderato beneficio all' Eccellentissimo Signor Marchese, per la di cui salute ho scritto il mio parere &c.

L X.

Scarsezza de' Mesi.

29. Agosto 1721. Serignano.

CHe i travagli, da cui viene afflitta la Sign. N. N. siano dipendenti dall' Utero, è manifestissimo a chi considera, che nel di lei Corpo le funzioni principali dell' Utero sono o abolite, o molto diminuite, e depravate. Son sette anni che questa Signora non ha più concepito; e l' espurgazione de' Mesi sono scarsissime, e di cattiva condizione. Onde bisogna credere, che fin dall' ultimo Parto, per essere stato quello laborioso, fusse restato vizio notabile così nella struttura dell' Utero, come ne' suoi fermenti, per lo quale si fusse quello reso inabile tanto all' opera della generazione, quanto al ragionevole spurgo de' Mesi. Anzi in progresso di tempo, il vizio di quel Viscere essendosi comunicato al Sangue, ed alle parti tutte del Corpo n' è avvenuto, che turbandosi tutta l' Economia di questo, sian sopravenuti que' sintomi, de' quali si fa menzione nella dotta, e distinta Relazione.

Or quantunque la Signora N. N. presentemente non si trovi molto incomodata da' mali che soffre; non per questo si devono quelli trascurare: essendo che negletta la Cura di questo Corpo, necessariamente

mente le picciole cose degenerano in grandi ; e sappiamo bene , secondo l' avvertimento d' Ippocrate, così opportunamente citato dal Signor Relatore , che non vi è male anche gravissimo , che non possa dalle scarse evacuazioni del Sangue alle Donne sopravenire .

Quando dunque la stagione comincerà a piegare al temperato , si dovrà la Signora N. N. prima purgare col Riobarbaro , o colle cose Rabarbarate , come sarebbe lo sciroppo di Cicoria di Nicolò , anche aggiuntovi quello de' fiori di Persico , sciolti col decotto Solutivo . Indi si deve venire all' uso dell' Acciajo , il quale si potrebbe cominciare in forma di vino coll' infusione di una verghetta , o della limatura di Acciajo , e pigliarsi al peso di due o tre once la mattina , con far dipoi moderato esercizio ; e quando ciò non le venisse permesso , si potrebbe prendere in tavola alla prima bevuta . Questo medicamento si deve continuare almeno per cinquanta giorni con replicare da tempo in tempo l' anzidetto Riobarbaro , per facilitare l' esito del Corpo , che talora suole con questo medicamento istitichirsi . Che se con tal preparazione di Acciajo , non si trovasse bene la Signora Inferma , si potrebbe praticar la Dolcedine di Marte , unita colla Pillola di Ammoniaco del Quercetano , o altra cosa somigliante .

Sarà ancor ben fatto , se imminenti alla Signora i Mesi , si diano delle cose Emmenagoge , e spezialmente le Lattate de' Semi freddi col Nitro fisso , l' Estratto delle bacche di Sambuco , col medesimo , o con qualche grano della Fecola di Brionia .

Non aggiungo cosa alcuna della regola del Vitto , essendo soverchio all' attenzione , ed accuratezza del Signor Medico assistente .

L X I.

Per una Ettica Gallica.

29. Agosto 1721. Cosenza.

LA Signora N. N. per la Febbre continua, magrezza del Corpo, Tosse perpetua, e sputo di Sangue, certamente si deve stimar Tabida. Anzi considerandosi il morbo Gallico anni sono attaccatole da suo Marito, e lo spurgo vizioso che tuttavia si osserva per le vie naturali, bisogna aggiungere alla Tabe il carattere di Gallica.

Laonde è necessariissimo che la Signora Inferma prenda i Brodi Antivenerei, cioè alterati con tutti i semplici dell' acqua Antivenerea (a riserva dell' Antimonio e Pomice) e poi aggiuntovi la carne vaccina, ed anche la Vipera, se si potesse avere, questi, col buono indirizzo del Signor Medico assistente, si potrebbono pigliare per quaranta giorni la sera, in luogo di cena.

Fatto ciò, si deve necessariamente venire all' uso del Latte, o sia di Capra, o d' Asina, che sarebbe il migliore, e questo praticare per lunghissimo tempo: aggiungendo, che sarebbe opportunissimo il mutar' Aria, passando in un luogo ameno ed aperto.

L X I I.

Itterizia con Fegato Scirroso.

31. Agosto 1721. Solofra.

L' Itterizia, da cui è travagliata la Signora N. N. non è di quelle leggieri, fatte per semplice Ostru-

Ostruzione del canale Coledoco , quando non potendo la Bile calar giù nelle Inteſtina , trabocca nel Sangue , e rende il Corpo tutto giallo ; ma biſogna crederla dipendente da un Tumore Scirroſo di tutto il Fegato , per lo quale ſi viene ad impedire , non tanto il traſporto della Bile , quanto la natural ſequeſtrazione della medeſima dal Sangue . Queſto Tumore indolente manifeſtamente ſi oſſerva nel deſtro Ipocondrio : ed io credo , che dalla forte preſſione , che quello fà ſopra del Ventricolo , naſca il continuo e furioſo Vomito , che ſempre più affligge la povera Inferma .

Oltre che biſogna pur' aver per certo , che il Ventricolo per ſe ſteſſo patiſca , così nel tuono delle ſue fibre , come nella craſi de' ſuoi fermenti , il che ſi rende chiaro dal dolore , che nella ſua regione ſi oſſerva : per la qual coſa , viziandoſi giorno per giorno le digeſtioni , ſi producono ſughi acetoſi , e di cattiva condizione ; i quali in parte ſi cacciano per vomito , in parte introducendoſi nel Sangue , ne turbano ſempre più la diateſi . Anzi il Sangue medeſimo reſo così vizioſo , in luogo di ripurgarſi e purificarſi in varj colatoi del Corpo , e particolarmente nel Fegato ; nel Fegato iſteſſo malamente conformato piglia nuovo vizio , e reſta ſempre ricolmo di un fiero liſciviale , e falſo , il quale girando per tutto il Corpo , è cagione dell' Itterizia , ed in parte ſi evacua ſeparato ſotto forma di Orina , con que' colori che ſi deſcrivono .

Da queſte conſiderazioni s' inferiſce , che il male preſentemente ſia degenerato in una Cacheſſia Itterica , e ſe mai la Febbre , che da tempo in tempo ſi fa vedere , diventaſſe continua , ſi potrebbe far paſſaggio in una Tabe . Si deve perciò attendere ſeriamente alla Cura , la quale ſempre ſarà malagevole

e

e lunga, dovendosi sbarbicare delle antiche Ostruzioni, e particolarmente sciogliere il Tumor duro del Fegato.

Ritrovandosi presentemente la Signora Inferma già purgata, io son di parere che si debba prima di ogni altra cosa frenare il Vomito, e conseguentemente il furore di quella Bile guasta (se così si può chiamare), che ridonda nel Sangue, con procurare di scaricarla per la via dell' Orina. A questo fine stimo a proposito l' Acqua *ex albo albi* del Cornelio; cioè pigliare tre once di acqua di Gramigna, battere lungamente colla medesima il bianco di un Uovo, poi aggiungere uno scrupolo di Nitro fisso, e mezza dramma di Zucchero candito polverizato sottilissimamente, raffreddare il tutto colla neve, e poi darla a bere per dieci o dodici mattine, quattr' ore prima di desinare.

Con questo mitigato il Vomito, e spurgato molto per la via dell' Orina, si replicherà il Riobarbaro col Cremore di Tartaro; e poi si verrà a' Brodi alterati proposti, aggiuntovi il Marrubio, e' fiori della Celidonia maggiore; ed io ci metterei di più una mezza dramma della radice della Curcuma, medicamento Specifico per tal sorte di male. Nel tempo dell' infusione e cottura de' Brodi, si tenga nel Licore immersa una Pipatella di uno scrupolo di limatura di Acciajo, con diece grani di Cremor di Tartaro.

Se i Brodi si digeriranno secondo il nostro intendimento, si seguiteranno così per quaranta o cinquanta giorni. Ma se nò, lasciati i Brodi, si potrà venire alla tintura Marziale proposta, o ad altra preparazione di Acciajo, ancor che fusse il vino, nel quale sia anche infuso l' Assenzio, il Marrubio, e la radice di Curcuma.

Il

Il Fegato si preservi coll' Unguento sandalato, o colla Manteca lavata col vino, senza inasprirlo con unzioni forti, per sospetto che il Tumore non pigli fermentazione, e non degeneri in un male di diversa, e più attiva natura.

La regola del Vitto sia esattissima, e sempre eguale, secondo gli ordini del Signor Medico assistente, a cui &c.

LXIII.

Preservazione di flusso di Sangue dopo il Parto.

9. Settembre 1721.

PEr frenare l' eccedente Emorragia, che più volte è accaduta alla Signora N. N. dopo il Parto, avrebbe giovato a parer mio l' uso dell' Acciajo adoperato prima della gravidanza: essendo che emendatasi per opera del detto medicamento la discrasia del Sangue, si sarebbe potuto rimediare a quella cagione, donde io stimo che la detta Emorragia tragga l' origine.

Ma ritrovandosi ora la Signora N. N. già gravida, e perciò non venendo permesso l' uso di tal rimedio, almeno non potendosi quella purgare; io crederei, che prima del settimo mese, non essendovi altro in contrario, se le dovesse cavar Sangue dal braccio, al peso di poche once: perchè forse si potrebbe togliere al Sangue, almeno in parte, quell' orgasmo, che poi è causa prossima dell' Emorragia.

De' rimedj astringenti me ne guarderei, per timore di non far trattenimento anche a quel Sangue, che na-

naturalmente deve dall' Utero ſcaturire dopo il Parto. Il Vitto credo che debba eſſere ſcarſo, più che abbondante; ed il moto così del Corpo, come dell' animo aſſai moderato. Tutto però ſi rimette alla diſcretezza del Signor Medico Relatore.

LXIV.

Impiagamento Gallico della Gola.

2. Ottobre 1721. Seminara.

QUantunque ſia ſommamente ragionevole l' opinione del Signor Relatore, che l' impiagamento delle fauci, e luoghi circonvicini, da cui vien così oſtinatamente afflitto il Signor N. N. non ſia principalmente fatto dal veleno Gallico nel di lui Corpo naſcoſto; nientedimeno non poſſo non concorrere col ſentimento del medeſimo Profeſſore, ſtimando, che in buona parte tal male da quella Lue abbia la dipendenza. E quando altro argomento non ſi poteſſe cavare dall' eſſere ſtato il Signor' Infermo più volte preſo da tal morbo, e dal vederſi un ſintoma al medeſimo aſſai familiare; la ſola pertinacia ed oſtinazione di tal impiagamento, che non ha ceduto a tanti buoni medicamenti adoperati, baſterebbe a convincercene.

Si deve dunque adoperar' ogn' induſtria, acciò ſi poſſa una volta da dovero sbarbicare un male così noioſo; il quale traſcurato, potrebbe o degenerare in un altro più pericoloſo, come Carie dell' oſſo vicino; o almeno propagarſi in qualche altra parte del Corpo: ſiccome io temo, che nel meato dell' Orina qualche vizio, che prima non vi era, non ſi vada introducendo, a cagione di quella difficoltà di Orina, da qualche tempo ſopravenuta.

Non

Non posso a bastanza lodare i buoni medicamenti adoperati , e spezialmente l' Acqua Antivenerea , i Brodi del Settala, e le Lavande fatte alla parte coll' Acqua verde dell' Artmanno : le quali cose tutte io credo che in ogni tempo saranno a proposito , qualora il Signor Medico assistente le troverà opportune . Vorrei però che il Signor' Infermo si mantenesse un poco più regolato nell' uso delle sei cose Nonnaturali , sentendo gli eccessi che fa in molte di quelle , per li quali non solo renderà inefficaci i medicamenti che si prendono , ma darà sempre nuove forze alla cagion del male .

Mi dispiace molto di sentire , che i fumi di Cinabro gli abbiano portato più male che bene ; e pure io avrei sperato da tal medicamento non mediocre giovamento all' Infermo . Onde inclino a credere che non fussero questi stati amministrati nella dovuta maniera , e che si fusse peccato o nella dose , o nel modo di adoperarli. Perlochè io stimo opportuno il tentar ancor'un fumo preso colla Pippa , della buona Cera di Spagna polverizata , e mescolata colla limatura del Legno santo , alla dose di grani dieci di quella , ed una dramma di questa , avanzando poi mattina per mattina i grani della Cera , e così si potrebbe continuare per lo spazio di un mese .

Bisogna però avvertire al Signor' Infermo , che l' uso di tal rimedio va indispensabilmente accoppiato collo star in casa , col chiudersi in un camerino caldo nel tempo del fumo , con isfuggire onninamente il fresco dell' ambiente , e del bere , con evitare i cibi acidi e grossolani , e con guardarsi intieramente da tutto ciò , che può fare Indigestione , e può impedire la Traspirazione .

Si potrebbe in questo caso pensare all' uso del Latte , attissimo a raddolcire l' acrimonia del Sangue ,

e degli altri licori ; ma di ciò si potrà poi risolvere con nuova insinuazione del Signor Relatore, dopo aver veduto l' effetto del già proposto medicamento.

L X V.

Cardialgia Ipocondriaca.

L' istesso soggetto del num. XX.

8. Novembre 1721.

IO credo facilmente, che il male, che così ostinatamente affligge il Signor N. N. debba meritare il nome di Cardialgia Ipocondriaca. Ed invero Cardialgia si deve chiamare un forte dolor di Stomaco, che si comunica anche alle parti vicine, e si accoppia con mancanza di polso, sudori freddi, e difficile respirazione. Aggiungo l' epiteto d' Ipocondriaca, considerando, che la cagione è una materia acido-acre, che per l' antica ed inveterata Ipocondria del Signor Paziente, si va continuamente nel Ventricolo generando, e produce in questo viscere stimoli così dolorosi. Anzi io stimo di più, che in questo dolore vi sia molto di convulsivo, e per la sua acerbità, e perchè il Corpo del Signor' Infermo mi ricordo che da molti anni è soggetto ad Affezioni Convulsive, somigliantissime a quelle che sogliono patir le Donne Isteriche.

Per ovviar dunque a que' pericoli che si minacciano così dal Parosismo attuale, come dalla ostinata durevolezza del male, io son di parere, che si debba usare ogni industria, acciò si proibisca la generazione di quella materia acido-acre, che così frequentemente si raduna nel Ventricolo; o che generata si raddolcisca, e si cacci fuori del Corpo.

A

A tal fine nel tempo dell' inasprimento del dolore, io non trovo rimedio migliore, che bever della molta acqua calda, o pure del decotto de' fiori di Camomilla, e poi passare all' olio di Mandole dolci col Brodo, con applicare allo Stomaco il decotto de' quattro Anodini, ed usare i Sottrattivi similmente Anodini, vietando le cose spiritose ed aromatiche prese per bocca.

Ma per la Cura Preservativa, che è l' istesso che emendare il vizio della digestione, ottimo sarà l' Acciajo, il quale fu da me altra volta proposto, e non so se sia stato praticato. Questo o in forma di Acqua, coll' infusione della Pietra di Acciajo, o in forma di Vino, coll' infusione dell' Assenzio, e poi della lamina di Acciajo, o pure della Polvere consaputa di Arnoldo, potrà servire in tavola per prima bevuta, e si potrà continuare così per quaranta giorni almeno. Questo s' intende dopo aver preso una o due volte il Riobarbaro.

Quando questo non riuscisse, potrà il Sig. N. N. prender la sera in luogo di cena un Brodo di carne, con una quarta di China; ed in esso sia infusa una Pipatella con un poco di limatura di Acciajo, e Cremore di Tartaro: e questo continuerà ancora per quaranta giorni. Usando sempre una strettissima ragion di Vitto, secondo gli prescriverà il Signor Medico Relatore.

LXVI.

Cachessia con principio d' Idropisia, e Pustole.

8. Novembre 1721.

IL male della Signora N. N. cominciò dalle Ostruzioni delle Viscere, e spezialmente dell' Utero,

dopo gli Aborti : poi degenerò in Cacheſſia : indi ha fatto paſſaggio in un principio d' Idropiſia , con Impetigini e Puſtole in molte parti del Corpo . E ſe non ſi piglia opportuno ed efficace eſpediente per emendare il vizio delle Viſcere , e per raddolcire la Salſedine del Sangue , che ſon le cagioni di tutti gli accidenti morboſi ; ſi conſermeranno i mentovati mali , con non picciolo pericolo della vita della medeſima Signora .

A tal fine io lodo eſtremamente l' uſo già intrapreſo dell' Acqua Antivenerea. Ma , a dir vero , vorrei che ſi avvaloraſſe con qualche coſa di più . La Ceruſſa Marziale ſarebbe , ſecondo me , un medicamento opportuniſſimo , così per correggere il vizio delle Viſcere , come del Sangue : queſta ſi potrebbe prendere al peſo di dieci grani , ammaſſata in una Pilloletta colla gomma del Legno Santo , ed eſtratto de' fiori d' Ipperico , ogni mattina ben per tempo , ſtando tuttavia nel letto al caldo , e bevendoci ſopra cinque oncie del decotto Antivenereo più efficace . Dimorerà poi nel letto per lo ſpazio di due o tre ore : perchè è facile , che dopo qualche giorno cominci a comparire il ſudore : maſſime ſe al letto ſi aggiunga un poco di fuoco. Così ſi dovrà continuare, accreſcendo ſucceſſivamente fino a grani quindeci la doſe della Ceruſſa , per lo ſpazio di un meſe , evitandoſi anche fino a quaranta giorni in appreſſo il freddo dell' ambiente . Avvertendo in oltre , che ogni dieci giorni ſi deve adoperare lo ſteſſo decotto Antivenereo reſo Solutivo , in una doſe maggiore , atta a ſciogliere il Corpo .

A queſto medicamento ſi potrebbe aggiungere ancora la Tintura di Tartaro volatile , da prenderſi la ſera due ore prima di una leggieriſſima cena , alla doſe di XII. o XV. gocce dentro un cucchiaro di vino ; e ciò ſi deve continuare per lo medeſimo ſpazio di tempo , ed ancora più : potendoſi così promovere l' Orina,

non senza picciolo sollievo della Signora Inferma.

Non aggiungo cosa alcuna della regola del Vitto, rimettendola intieramente al giudizio del Signor Medico assistente.

LXVII.

Piaga della Mammella dopo un Ascesso cancrenato.

28. Novembre 1721.

AVendo io per vero che l' Ascesso maligno, degenerato poi in Cancrena, che con tanto pericolo di sua vita, ha sofferto nella mammella la Signora N. N. abbia avuto l' origine dalla Rogna imprudentemente respinta; credo che sia fuor di dubbio, che non solo la Cura della gran Piaga restata dopo l' Ascesso, ma la sicurezza della Preservazione da simil male, consista in prender que' rimedj, che han forza d' intieramente ripurgare il Sangue da' recrementi, in parte dall' antica Cachessia, ed in parte dal veleno della Scabie, in quello raccolti.

Spero che al giunger di questa si debba ritrovar la Signora Inferma già libera dalla Febbre. Nel qual caso dovrà dopo picciola purga, o col Riobarbaro, o coll' Acqua solutiva di Paolo Emilio ottenuta, venir' all' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, a' quali o si aggiungerà la Vipera, se si trovi, o pure la Polvere dell' istessa: e questi si daranno la sera per lunghissimo spazio di tempo. La mattina in un poco di decotto di cime d' Ipperico, e di bacche di Ginepro, si daranno otto o dieci gocce di Balsamo delle Copaibe, o pure del Balsamo di Solfo terebintinato: ed am-

amministrando esattissima ragion di Vitto, si ridurrà la Piaga a compita curazione, acciò poi si possa maturamente pensare alla Cachessia, ed agli altri mali abituali, da' quali è la Signora da lungo tempo afflitta.

In quanto al Signor N. N. ed agli altri di casa, che si ritrovano già colla Rogna, io stimo che senza metter tempo in mezzo, e senza aspettar rigidezza maggiore della stagione, debbano venire all' Unzione, colle solite e consapute cautele; anche purgando dopo l' Unzione coloro, che mostreranno aver nel Corpo impurità che lo richiegga: il che si rimette alla prudenza del Signor Medico assistente.

LXVIII.

Paralisi degli Articoli inferiori dall' Utero.

30. Novembre 1721.

TRoppo lunga sarebbe l' Istoria del male, che da tanto tempo affligge la nobile Religiosa N. N. e molto malagevole riuscirebbe l' impresa, se tutte le strane circostanze, che han quello accompagnato, si volessero distintamente narrare: ma per contrario volendone fare, secondo i comandamenti datimi, un breve racconto, trovo minor difficoltà in mettere in accorcio una narrazione ben piena di maravigliosi, ed intricati accidenti. Mi contenterò dunque di accennare le cose più principali, quanto basti a persone d' intendimento, per formarne una giusta e ragionevole idea.

Questa Signora, che si trova di poco aver passato l' anno 25. di sua età, dotata di vivace e sanguigno temperamento, da più anni cominciò a patire di quel male, che volgarmente Destillazione si appella, essendo frequentemente molestata da leggiera e secca Tosse,

se, e soventi volte assalita da picciola Febbre, che facea dubitare, che non dovesse una volta inciampare nella Tabe: tanto maggiormente, che nel di lei Sangue, e negli altri licori del Corpo, si vedeva abbondare una viziosa Salsedine, che fin nelle gengive, in buona parte corrose ed ulcerate, manifestamente si dimostrava.

Cominciò poi a lamentarsi di un dolore nell' articolazione dell' Ischio col Femore, il quale si stendeva fino al Ginocchio ed oltre; ma quel che era considerabile, con questo dolore si accoppiava un certo stupore, che tutte le sudette parti affliggeva, inabilitandola al moto in tal forma, che bisognava servirsi del bastone per appoggiarsi.

Questo travaglio, che ragionevolmente a' Nervi si attribuiva, si rese vie più sensibile, quando non solo i Nervi di quelle parti, ma ancora di tutto il Corpo cominciarono a patir de' forti convellimenti, i quali erano apertamente della specie di quelli, che sogliono i Medici attribuire all' Utero, ed Isterici appellano. Ma se bene la prima sorgiva di quelli si voglia all' Utero attribuire; bisogna pur confessare, che da' replicati e forti parosismi (ne' quali molte volte il respiro gagliardissimamente si offendeva, moltissime altre acerbamente doleva lo Stomaco) offeso ancora il principio de' Nervi, cioè il Cerebro, con certi sopori, sbalordimenti e simili sintomi, non solo si rese l' offesa della prima Gamba patita ancor maggiore, ma ci si accoppiò la debolezza del Braccio del medesimo lato, e dell' altro Femore e Gamba, che prima era affatto sana.

Ed ecco resa questa povera Signora affatto inabile non solo a poter caminare, ma a non potersi vestire, nè muoversi, o alzar di letto, senza l' ajuto di diligente e forte persona, che continuamente l' assisteva.

va . E quantunque dopo infinite Unzioni , Foti , Bagni , e Stufe in vano adoperate , si fussero inventati Gambali di ferro , e Coregge artificiosamente composti ; questi non hanno avuto altro uso , se non che nel sedere, che qualche volta fa la misera Signora , l' articolazioni delle Ginocchia e de' Piedi , per lo soverchio rilasciamento , al quale erano ridotte , dagli accennati istrumenti sostenute , non si fussero affatto dislogate .

Ciò però non ha potuto impedire , che le Membra paraliticate non avessero colla lunghezza del tempo di tre e più anni , patita qualche atrofia , o smagramento , anche con qualche disuguaglianza nella loro misura .

Ma pur questo sarebbe stato più soffribile , e meno maraviglioso , se non si fussero poi osservati degli accidenti, non solo più insopportabili e pericolosi, ma ancora pieni di stravaganza . Cominciò questa Signora da più di un anno , in tutti i tempi che doveanle sopravenire l' evacuazioni de' Mesi (le quali tuttavia esattamente si veggono , quantunque scarse , e qualche volta incostanti) ad avere stringimenti convulsivi così gagliardi nella gola , che le rendevano affatto impossibile la deglutizione di qualunque cosa , o solida , o liquida ch' ella si fusse : questo travaglio durava quattro , cinque , ed alle volte sei e sette giorni , senza potersi la povera Signora alimentare di cosa veruna . Poi si scioglieva tal convellimento da se ; e molte volte la prima cosa che s' inghiottiva era o l' acqua gelata , o sorbetto , o cosa somigliante .

Crebbe ancora più il travaglio della Signora Inferma , e la comune maraviglia , quando per lo spazio di un mese intiero non vi fu cibo , nè bevanda che si fusse potuta ritenere un momento nello Stomaco , essendo che con furiosissimo Vomito così velocemente ogni cosa inghiottita si cacciava fuori , che pareva non

poter

poter esser giunta fino al Ventricolo . Ciò fece ragionevolmente credere , che siccome prima il moto convulsivo affliggeva la Gola , così poi il medesimo convellimento , e più forte , e più ostinato , si esercitasse nel Ventricolo , e fusse cagione di un Vomito così pertinace .

Nel seguente mese si cominciò a ritener qualche cosa , come un mezzo tuorlo d' Uovo , qualche cucchiaro di Sorbetto , o Latte gelato . Indi si tornò assolutamente al Vomito di ogni cibo, come prima. E dopo varii cambiamenti e stravaganze , sono più mesi che la detta Signora non può sentir nominare cibi di Carne , o di Brodo , nè Pesci , nè condimento veruno , anche di olio : solo si alimenta di Pere cotte , di Ignocchi cotti coll' acqua semplice , di Cioccolatte , e Pane ; d' Insalata , ma senza olio , e nient' altro affatto : e quante volte si è voluto far pruova di altra sorte di cibo , si è suscitato Vomito così furioso , che poi per lungo tempo non si son nè meno ritenuti li consueti cibi , a lei già resi familiari . Solo dopo varie industrie si è procurato di alimentarla col Latte ora Caprino , ora Asinino , il quale spesse volte bisogna ancor sospendere , perchè o se lo sente indigesto , o pure le produce scioglimento di Corpo .

La lunghezza e la stravaganza di un tanto male , ha dato campo di praticarsi innumerabile stuolo di medicamenti ed interni ed esterni , indirizzati ora alla radice del morbo , ora a' sintomi da quello discendenti . I più principali sono , Brodi alterati , Acciajo in diverse maniere preparato , gli Antisterici tutti , Bagni naturali , ed artificiali , Stufe così secche coll' Acquavita accesa , come vaporose di decotti di erbe nervine , Unzioni , Cataplasmi , ed Empiastri di infinite spezie . Indi per rimediare alla Febbre , che pareva venire con certo periodo , si passò alla Chinachina , poi alla Ce-

ruffa di Stibio Marziale , allo Specifico Stomatico del Poterio , ed in fine anche all' uſo del Cinabro nativo , preſo con tutta cautela , per feſſanta giorni : dal qual medicamento , per confeſſare il vero , par che ſianſi frenati que' paroſiſmi Iſterici , che ben frequentemente affliggevano la nobile Inferma ; ma non per ciò , nè per queſto , nè per altro rimedio ſi è potuto riparare alla ferocia oſtinatiſſima di un tanto male . .

Preſentemente dunque queſta miſera Dama mena una vita, o a letto, qualora è ſorpreſa (come frequentemente accade) da Febbre , o da faſtidii di Stomaco , e Teſta ; o pure fuor di letto co' deſcritti Gambali , aſſiſa in una ſedia appoggiata alle ſue ruote , per poterſi in una o in altra parte della ſtanza traſportare : avendo in ciò ſufficientiſſima materia da eſercitare tutta la raſſegnata ſofferenza , che a divota ed eſemplare Religioſa poſſa mai convenire .

L X I X.

Febbre abituale .

9. Decembre 1721.

A Dir con ſincerità il vero , avendo io conſiderato il beneficio ricevuto dall' uſo del Latte Aſinino , dopo che la Signora N. N. l' ha per noſtro conſiglio lungo tempo praticato ; ſon di parere , che queſto ſteſſo medicamento tuttavia ſi continui per tutto queſto Inverno , colla medeſima regola , e nella medeſima doſe, per paura che volendola accreſcere , non ſi faccia violenza allo Stomaco , e ſi cagioni qualche indigeſtione.

Anzi praticandoſi in avvenire il Latte , io ſcrupoloſiſſimamente mi aſterrei da ogni altro medicamento ,

o ſiano Brodi ; o ſia Acciajo , per non meſcolar coſa col Latte , che poteſſe diſturbare il buono effetto altra volta ſperimentato .

Nè ſi deve la Signora Inferma ſgomentare dalla lunghezza del medicamento ; imperocchè dovendoſi in tutto mutare la maſſa del Sangue , e raddolcirſene il vizioſo ſapore , ciò non ſi può ſperare ſe non da un rimedio , che eſſendo nel medeſimo tempo alimento , continuandoſi per lunghiſſimo ſpazio di tempo , poſſa ridurre a capo un opera così malagevole .

L X X.

Tumore nella regione dello Stomaco con Febbre &c.

15. Decembre 1721. Sorrento.

NOn credo che ſi poſſa dubitare , che la Febbre , il Dolore , la Nauſea , e tutti gli altri ſintomi che da lungo tempo affliggono la Signora N. N. abbiano dipendenza da quel Tumore, che ſi oſſerva nella regione dello Stomaco : il quale ſiccome da principio cominciò da oſtruzione fatta in quel luogo , e poi ſucceſſivamente avanzata ; così ora egli dà occaſione a formarſi nuove Oſtruzioni ne' luoghi vicini , e turbando la digeſtione de' cibi , è cagione della Febbre , della Nauſea , e di tutto ciò che di morboſo ſi oſſerva nel Corpo della medeſima Signora .

Biſogna dunque uſar' ogni induſtria per diminuire almeno (non potendoſi intieramente eſtirpare) il ſudetto Tumore ; acciò col tempo non porti ſintomi di maggior conſeguenza .

Non ſi devono uſar medicamenti ſolutivi efficaci ,

perchè s' inaſprirebbe vie più il dolore ; e per lo ſtimolo ſi darebbe occaſion di maggior ingrandimento al Tumore . Lodo per ciò il continuato e familiare uſo dell' olio di Mandole dolci , da prenderſi ogni ſera al peſo di un oncia nel Brodo , che ſervirà per cena . Quando ſarà mitigata la Febbre , e 'l Dolore , ſi potrà cominciare a praticare per la mattina al peſo di mezza dramma la gomma Ammoniaco , lavata col vino , e poi ridotta in pillolette con gli occhi di Granchi , ed un tantino di Macis , con beverci appreſſo due once di decotto de' fiori di Camomilla : e ſenza laſciar l' uſo dell' olio , ſeguitar così per lo ſpazio di molti giorni . Con queſto modo di medicare , ſenza laſciare le accennate Unzioni , anzi adoperandone delle più efficaci , cavate dalla Cicuta , dal Ciclamino &c. ſi lubbricherà alla Signora a poco a poco il Corpo , e ſi potrà attenuare l' umor groſſo , che fomenta il Tumore . Queſto , e tutto il di più ſi rimette alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente .

L X X I.

Riſipola recidiva.

9. Gennajo 1722. Chieti.

LA Riſipola recidiva , e pericoloſa , alla quale ſoggiace il Signor N. N. non tanto merita eſſer conſiderata per gli aſſalti particolari , quanto per lo ſuo ſpeſſo ritornare . Nell' attual travaglio io ſtimo che a riſerva di pochi e blandi diaforetici , come il ſangue d' Irco , e di Lepre , il corno di Cervo e 'l Cardo benedetto , non ſi debba a quella far violenza alcuna ; e che particolarmente non ſi debbano eſternamente applicare coſe ſpiritoſe ed attive alla parte , fuor che il

San-

Sangue di qualche Animale di fresco cacciato ; e questo pure dopo qualche giorno di sfogo del male .

La Preservazione poi si deve efficacemente intraprendere nella vegnente Primavera : nel qual tempo dopo essersi più volte , ma leggiermente purgato il Corpo collo sciroppo di Cicoria di Nicolò , e coll' Acqua solutiva , deve il Signor Paziente cominciar l' uso del Siero di Latte Caprino , servendosene prima in picciola dose , e poi successivamente avanzando , secondo le regole dell' arte .

Dopo questo rimedio si dovrà passare a' Brodi alterati all' uso del Settala , anche aggiungendovi la Vipera : e tal rimedio si continuerà per lo spazio di quaranta giorni , fino a tanto che venendo i tempi caldi , si possa venire all' uso de' Bagni di Acqua dolce . Ma di ciò si parlerà a suo tempo .

LXXII.

Ipocondria inclinante allo Scorbuto .

9. Marzo 1722.

SOno così strani e furiosi i sintomi , che costituiscono l' Affezione Ipocondriaca nel Corpo del Signor N. N. che bisogna veramente crederla già arrivata all' ultimo suo grado . Anzi riflettendo che la maggior parte di quelli traggono l' origine da stimolo ed irritazione , mi do a credere che l' acido Ipocondriaco già esaltato , sia cominciato a degenerare in muriatico , e che l' Ipocondria voglia di prossimo far passaggio nell' Affezione Scorbutica : il che non senza pericolo del Signor' Infermo potrebbe alla fine accadere .

Bisogna dunque con tutta l' industria possibile dar pronto riparo a tal male , avendo per principalissima

In-

Indicazione, emendare al possibile il tuono delle Viscere, e raddolcire sollecitamente il Salso muriatico, che nel Sangue, e negli altri licori abbonda.

Per questo fine io stimo, che nell' imminente stagione, dopo aver il Signor' Infermo preso una o due volte il Riobarbaro, per nettare le prime strade, senza metter mano a medicamenti di maggior forza, debba per qualche settimana servirsi di una leggiera preparazione di Acciajo, o sia in forma di vino, o di acqua tinta colla Pietra detta dello stesso.

Ciò fatto per preparare e disporre il Ventricolo; e le Viscere del basso Ventre, si deve senza alcun dubbio ritornare all' uso del Latte Asinino, altra volta preso con notabile giovamento: essendo che questo solo medicamento io credo più efficace di tutti; così per rimediare all' Ipocondria confermata, come per ovviare all' imminente Scorbuto. E' vero bensì, che non vorrei che questo Latte si prendesse in una dose molto avanzata, per non violentare lo Stomaco; ma che si cominciasse con tre once, e poi successivamente si passasse a sei, e non oltre. Questo dovrà bersi la mattina per tempo, solo, senz' altro mescolamento, allora premuto dalle mammelle dell' Asina, e poi si procuri per un' ora il sonno, o almeno la quiete nel letto. Non prima di sei o sette ore si pensi a desinare, e cibi di facile digestione, astenendosi dal vino: la cena della sera sia ben parca, e non già di cibi di carne: avendosi questo per regola, che nè cibo entri nello Stomaco se il Latte non sia dallo Stomaco passato; nè Latte si prenda, se non sia lo Stomaco affatto libero dal cibo antecedentemente mangiato.

Questa regola di vivere, e quest' uso di Latte si dovrà continuare almeno per due o tre mesi, interponendo (se sia necessario) da tempo in tempo il Riobarbaro. Perchè sopravenendo l' Està, credo che efficacissimo

cissimo rimedio per beneficio del Signor' Infermo saranno i Bagni d' Acqua dolce, in grandissimo numero presi. Ma di ciò si parlerà a suo tempo.

LXXIII.

Sputo, ed Orina di Sangue.

28. Marzo 1722.

Bisogna pur confessare, che il Sangue del Signor N. N. sia stato dalla prima conformazione del suo Corpo, sempre di cattiva indole; ed o per la sua sottigliezza, o per qualche nascosta salsugine, sempre disposto a scappar fuori de' suoi vasi. A questo vizio bisogna attribuire le frequenti Emorragie dal Naso patite nella fanciullezza; e le varie uscite del medesimo Sangue irregolarmente osservate, ora per la bocca, ora per orina. Ed in vero io credo assai verisimile, che girando per tutto il Corpo un Sangue assai tenue e nel medesimo tempo acrimonioso, siccome prima si fece strada per le vene del Naso, così poi e per le Emulgenti, e per le Pneumoniche, a cagione di qualche intoppo ivi trovato, siasi lasciato vedere. Credo in oltre però, che dal vizio accennato del Sangue anche siano restate offese le parti, donde una, o più volte è quello uscito; non essendosi ben cicatrizati que' vasi, che così frequentemente si sono aperti.

Temo perciò, che oltre della offesa restata nelle vene de' Reni, sia più considerabile la lesione de' vasi del Polmone, donde manifestamente, per le dotte ragioni apportate dal diligentissimo Signor Relatore, si vede esser' uscito il Sangue. Segno ben chiaro ne dà la forte e convulsiva Tosse, che ha tormentato, e tuttavia tormenta il Signor Paziente. Per la qual

cosa

cosa bisogna pur sospettare ; che in appresso qualche esulcerazione ne' Reni , e più ne' Polmoni rimanendo , non abbia a sopravenire la Febbre lenta , e la Macie ; e che non faccia il male passaggio a qualche spezie di Tise , o Tabe , che tolga Dio .

Bisogna dunque intraprendere una Cura atta a poter emendare così il vizio antico del Sangue , come a risarcire il danno impresso nelle parti . A tal fine nella presente stagione io stimo necessariissimo , che il Signor Infermo , dopo aver preso il solito leggiero Purgante , venga immediatamente all' uso del Latte Asinino , da continuarsi almeno per lo spazio di due mesi , pigliandolo colle dovute regole , e spezialmente non confondendolo col cibo nello stomaco; sperando da questo un totale raddolcimento del Sangue , ed una inversione di quelle particelle acri e saline, di cui è ricolmo.

Nel medesimo tempo si farà familiari la sera le Pillolette Balsamiche , composte di Balsamo del Perù , Estratto de' fiori d' Ipperico , Gomma di Legno Santo , Animè , Balsamo delle Copaive e cose simili . Beverà acqua di China ; colla qual radice , e con gli altri ingredienti consaputi del Settala , potrà ancora alterare un Brodo , che dovrà prender la sera in luogo di cena .

Se mai il Sangue si lasci vedere in abbondanza , si potrà servire della mistura del Silvio , anche aggiuntovi il sugo di Ortica ; e poi seguiterà per alcuni altri giorni i decotti Vulnerarii , per procurar di saldare al possibile la parte lacerata .

Procuri di scegliersi un' Aria temperata , inclinante più al grosso , che al sottile . Fugga i moti , e le agitazioni strabocchevoli così di Animo , come di Corpo : perchè poi alla stagione estiva si penserà a' Bagni, o ad altro che gli potrà convenire; secondo parrà al diligentissimo Signor Medico assistente , a cui &c.

LXXIV. *Idro-*

LXXIV.

Idropisia di Petto.

24. Aprile 1722. Amalfi.

NEl Corpo del Signor N. N. si veggono manifestissimi segnali non solo di Anasarca, o Leucoflemmazia, che comincia a comparire in diverse parti del Corpo; ma d' Idropisia particolare di Petto, a cagione della difficoltà di respirare, resa già continua: la quale qualora si accoppia con gonfiamenti sierosi di altre parti del Corpo, suole certamente aver dipendenza da spargimento di acqua nella cavità del Torace, o da ristagnamento della medesima in varie Idatidi, formate nella superficie de' Polmoni.

Si vede dunque esser tal male pericoloso, non solo per la sua lunghezza, e perchè potrebbe avanzarsi in una Idropisia universale; ma anche perchè può un forte parosismo togliere improvvisamente la vita.

Laonde è necessario, che si adoperi ogni industria per poter derivare fuori del Corpo quest' acqua, che sovrabbonda, e spezialmente nel Petto. Questo non si deve procurare co' medicamenti forti purganti, Idragogi chiamati, perchè questi potrebbono accrescere di molto la difficoltà del respiro. Lodo solamente l' uso continuo della gomma Ammoniaco, o presa in forma di Pillole, dopo averla sciolta col vino bianco, e poi condensata; o pure in forma liquida, distemperandola coll' acqua d' Issopo. Questa ha forza di mantenere il Corpo lubbrico, e di attenuare pian piano le materie linfatiche grossolane, che ingombrano il Petto, e di portarle per la via dell' Orina.

Oltre a ciò stimo convenientissimo in questo caso l' uso della Tintura di Tartaro, massime Ammoniaca-

le, o lo ſpirito di Sale Ammoniaco tartarizato, preſo quotidianamente col decotto delle bacche del Ginepro, o altro ſomigliante veicolo. I fiori del Solfo, uniti alle ſpecie Diaireos ſono, al parer mio, di ſimil forza; e continuati, anche ammaſſandoli colla gomma del Terebinto, per lungo tempo, potrebbono recar non picciolo beneficio.

Ne' paroſiſmi non vi è rimedio più opportuno dell' olio di Mandole dolci, preſo come lambitivo, ed anche ad un'oncia la volta, ſecondo il biſogno. La ſera o non ſi ceni, o non ſi pigli altro che un Brodo. Si fuggano in oltre le paſſioni di animo, ed i moti ſtrabbocchevoli del Corpo; e ſi ſottoponga il Signor' Infermo all' accurato regolamento del Signor Medico aſſiſtente.

LXXV.

Tumoretti Arterioſi nelle Gambe.

1. Maggio 1722.

I Tumoretti che ſi oſſervano nelle Gambe della Signora N. N. biſogna crederli veramente fatti da un Sangue corpulento e groſſo, che per lo ſuo peſo e groſſezza non ben traggittandoſi ne' valichi ſtretti, ſpezialmente delle parti inferiori del Corpo, ivi ſtagna; e dilatando i vaſi, e le glandole della Pelle, produce le deſcritte protuberanze. Ed io credo che tali dilatamenti ſiano più ne' vaſi Arterioſi, che ne' Venoſi, ſtante il ſenſo di dibattimento, che ne' Tumoretti V. S. avviſava.

Il male è dunque tale, di cui ſi poſſon temere cattive conſeguenze: imperciocchè (oltre di tanti mali che dalla groſſezza del Sangue poſſon ſopravenire) dalla

dalla compressione ivi fatta strangolati i vasi Linfatici, si potrebbe ritardare il moto refluo della Linfa, e farsi poi l' Anasarca, prodromo dell' Ascite, o della Idropisia del Petto, o d' altra parte del Corpo.

Lodo perciò in primo luogo il suggire quell' Aria, dove essendo essa Signora andata di mal' animo, ha poi soggiaciuto a non picciole indisposizioni del Corpo. La Cura perciò si deve indirizzare a rendere il Sangue più sottile, e più mobile, e fortificare a questo fine lo Stomaco, e l' altre officine destinate alla perfezione della materia di quello.

Laonde lodo sopra ogni altra l' uso dell' Acciajo da V. S. proposto, dopo aver replicatamente nettate le prime vie col Riobarbaro, ed Ammoniaco, avvalorato col Tartaro vetriolato. La preparazione dell' Acciajo la suggerirà la sperienza, continuandosi quella, con cui meglio si troverà la Signora Inferma: vorrei però che si cominciasse dalla più leggiera, come sarebbe il vino, nel quale sia infuso per una notte l' Acciajo, o la Polvere Cachettica di Arnoldo. Indispensabilmente vorrei che cotesta Signora si esercitasse; essendo che l' esercizio, e per se stesso, e per facilitare l' azione dell' Acciajo, le potrebbe non poco giovare.

Se mai Sieri radunati si avvertissero, si venga all' uso della Tintura del Tartaro volatile, data nel vino, o pure in un decotto di bacche di Ginepro, e legno Sassafras: la di cui Acqua cotta, come anche di Salsa, potrebbe servire per continua bevanda.

A' Tumoretti, per dire il mio sentimento, non vorrei niente applicare, per timore che o gli Astringenti non trattengano maggiormente il moto de' licori; o i Rilascianti non allentino più le fibre, già sufficientemente allentate. Onde non voglio per ora parlare di Bagni, o di altri Topici, come di ogni altro medica-

mento interno ; se prima non si vegga l' effetto de' già proposti .

L X X V I.

Epilessia Isterica.

22. Maggio 1722.

NOn si può disconvenire dal sentimento del Signor Medico Relatore , in chiamare il male , da cui è afflitta la Signora N. N. un' Epilessia Isterica , o sia Uterina ; avendo tutti que' segnali , che a tal morbo convengono ; siccome accuratamente si descrivono nella dotta Relazione inviata . Ma credo in oltre , che vi sia congiunto molto ancora d' Ipocondriaco , stante l' abito del Corpo inclinante al Cachettico , e l' Itterizia, quantunque per picciolo tempo , comparuta .

Sono perciò di parere , che s' intraprenda una Cura , che riguardi non meno il Cerebro , e l' Utero , che gl' Ipocondrii . A tal fine dopo avere leggiermente , e replicatamente purgato il Corpo , si venga all' uso del solito Acciajo per qualche giorno , per poi passare più sicuramente alla Cerussa Marziale ; la quale alla dose di sette , fino a dodici grani , unita col doppio del magisterio di Madreperle , si dovrà dare per un mese , o quaranta giorni ogni mattina , cinque ore prima di desinare , con soprabeverci due once di decotto di Valeriana silvestre , o altra cosa somigliante .

Passata la metà di Luglio , io stimo espedientissimo il venire all' uso de' Bagni di Acqua dolce , i quali dovrà la Signora Inferma continuare per buon numero di giorni , colle dovute cautele : sperando che da questi medicamenti si possa conseguire il fine proposto , di addolcire gli umori , e rendere meno irritabi-

li

li le fibre nervose. Della ragion del vitto non aggiungo cosa veruna, rimettendo il tutto alla saggia condotta del Signor Medico assistente, cui riverisco con tutto l'ossequio.

LXXVII.

Dolori Ipocondriaci con Febbre.

23. Maggio 1722. Foggia.

SI vede manifestamente, che materie mucellaginose e viscide trattenute nelle glandole, e ne' stretti valichi delle viscere del basso Ventre, siano la cagione del male, che da lungo tempo affligge il Signor N. N. Precedettero invero cagioni attissime alla produzione di tali umori lenti, come lo spesso sudare, e raffreddare, l'uso delle cose gelate, e simili. Quindi generato un Chilo grosso ed inetto a tragittarsi, si fecero le ostruzioni, che poi son degenerate in manifeste durezze, e tensioni del Ventre. Ma perchè tali sughi, oltre dell'esser viscidi, dovettero ancora acquistar' acrimonia, non deve recar maraviglia, se da questa cominciarono i dolori prima ad affliggere il Ventricolo, e poi l'Intestina, e l'altre Viscere che con quelle consentono: laonde è ben facile il render ragione, come questi dolori s'inaspriscano nel tempo del passaggio del cibo, per l'ingombramento di quelle strade, per le quali deve il Chilo passare. Si accompagna con tutto questo la Febbre continua, per lo mescolamento che continuamente si fa col Sangue di materie aliene dalla sua natura. E' manifesto dunque in fine, perchè un Corpo offeso in tante maniere, e principalmente nella preparazione e distribuzione dell'alimento, non ben si nu-

nutrisca, e che siasi a poco a poco in quello introdotta la Macie.

Bisogna dunque colla maggior sollecitudine attendere alla Cura di tal male, per evitare che la Febbre, e la Magrezza non degenerino in qualche morbo peggiore.

Ma quantunque la prima Indicazione sia d' incidere, ed evacuare le materie tegnenti trattenute nell' infimo Ventre; con tutto ciò non potendosi queste sicuramente evacuare, se prima non si raddolciscono, e si mitigano i dolori; io stimo che prima di ogni altra cosa si debbano adoperare i Foti de' decotti degli Anodini, applicati agl' Ipocondrj colle spugne; e se questo non basti, passare a' bagni degli stessi Anodini in quelle ore, che non si pregiudichi alla digestione de' cibi.

Ma se il Signor' Infermo si potesse trasportare in Napoli, sarebbe opportunissimo per la sua salute; non solo per evitare l' aria cattiva di Foggia, ma perchè venuto quì, potrebbe servirsi delle nostre acque minerali applicate similmente colle spugne, o pure in forma di mezzo Bagno, quando la Febbre non lo proibisse.

Ciò fatto, e sedati i dolori, si dovrebbe passare all' uso de' Calibeati, e Tartarizati; o pure i Brodi stessi alterati, che ora si stanno prendendo, si potrebbono rendere Calibeati, e Tartarizati, per supplire a tutte le Indicazioni. Ma di questo si potrà parlare in appresso, dopo ciò che si sarà osservato, o che abbia riferito il dottissimo Signor Medico assistente.

LXXVIII. *Ste-*

LXXVIII.

Stomaco acetoso, Inappetenza &c.

28. Maggio 1722.

AL male della Signora N. N. conviene certamente il nome di Affezione Ipocondriaca, manifestandosi coll' Inappetenza, Indigestioni, Vomiti di materie acetose; ed argomentandosi probabilmente nel Ventre esservi delle Ostruzioni. Anzi è da credersi, che l' acido vizioso generato nel Ventricolo siasi avanzato nel Sangue, e negli altri licori: onde le continue flussioni, l' Ischiade, e gli altri travagli che l' anno afflitta, e presentemente l' affliggono, hanno la dipendenza.

Il principale impegno dunque è, di emendare le funzioni del Ventricolo, togliere le Ostruzioni, e raddolcire la massa del Sangue, con gli umori da quello dipendenti. Onde nella presente stagione, dopo aver la Signora Inferma preso un picciolo medicamento Solutivo, come sarebbe lo sciroppo de' fiori di Persico, o di Cicoria di Nicolò, col Decotto solutivo, dovrà senza dubbio venire ad un Calibeato efficace; tra' quali io sceglierei la Cerussa Marziale, come quella che, oltre della forza dell' Acciajo, contenendo in se la virtù dello Stibio, potrà meglio di ogni altro medicamento colpire allo scopo prefisso.

L' uso di questo rimedio dovrà continuarsi almeno per un mese, framettendo secondo il bisogno qualche presa di Riobarbaro, e praticando una esatta ragion di Vitto. Ma se la Signora Inferma si ritrovasse nel tempo di Està in Napoli, potrebbe con non picciolo suo sollievo servirsi de' Bagni minerali, ne' quali noi abbiamo tanta fiducia per mali di questa fatta.

LXXIX. *Frat-*

LXXIX.

Frattura della Gamba non ben saldata.

2. Luglio 1722. Vienna.

MI dispiace che quel Personaggio, per cui son richiesto del mio consiglio, lo cerchi in una stagione troppo avanzata, per mettere in opera quelle risoluzioni, che ragionevolmente gli son cadute in pensiero. Il suo male, quantunque non mi si descriva con tutte le circostanze, lo stimo una frattura della Gamba non bene accomodata, e che perciò non solo le ossa restate fuori del sito naturale, avranno nel lor congiungimento il Poro Sarcoide soverchiamente avanzato; ma credo ben' anche, che dalla medesima falsa situazione, ancora i Muscoli, che passano per quel luogo, non siano restati nella lor natural simmetria: ond' è, che deboli i movimenti del membro si facciano, e che per le mutazioni dell' Aria, particolarmente all' umido, imbevendosi quelle parti sconce di umidità, ne senta il Signor' Infermo qualche incomodo di dolore.

Per rimediare così alla debolezza, ed atonia de' Muscoli, come per digerir la soverchia callosità del Poro Sarcoide, non credo che si sarebbe potuto praticar medicamento più efficace de' nostri Bagni di Gurgitello d' Ischia, e delle Arene della medesima Isola; de' quali rimedj abbiamo noi per simili mali sufficientissima esperienza, vedendoli assai più efficaci di quello possano mai essere le acque minerali di Germania, dal Signor Paziente praticate, e di altri luoghi di Europa.

Ma adesso siamo già nel mese di Luglio; che vuol dire, che dopo giunto questo Consulto in Vienna, non

sarà

farà più tempo opportuno per intraprendere il viaggio d' Italia, sì per non incontrare il pericolo delle Febbri di mutazion d' Aria; sì anche perchè oltre la metà di Agosto Solleone noi non sogliamo sicuramente consigliar l' uso di sì fatti medicamenti. E' vero che i medesimi bagni sogliamo ancor praticare nel mese di Settembre, ma certamente non sono così efficaci; nè in quel tempo si potrebbono adoperar le Arene, rese già per le piogge affatto inette.

Per la qual cosa io stimo, che non potendo il Signor Paziente servirsi per quest' anno del Bagno di Gurgitello, e delle Arene, sia infruttuoso il portarsi in Italia per le sole Vinacce, le quali tanto quanto può praticare trattenendosi in Germania; ma che potrebbe nella Primavera dell' anno seguente intraprender questo viaggio, perchè si troverebbe nell' Isola d' Ischia in tempo da sperimentare i proposti rimedj con tutta la loro efficacia.

Questo è il mio sentimento, da correggersi da chi ha l' onore di assistere da presso al Personaggio Infermo.

LXXX.

Torpore di molte membra, con difficoltà d' Orinare.

3. Luglio 1722. Roma.

IL male del Signor N. N. è una imperfetta Paralisi di quelle parti, dove sente torpore, freddezza, ed inabilità al moto. La cagione non tanto la suppongo ne' Nervi di quelle parti, e negli spiriti, che in esse devono influire; quanto nelle fibre muscolari

delle medesime membra mal' affette , le quali per la loro flaccidezza non ricevono ne' proprii intervalli secondo natura l' influsso degli spiriti , che servono così per lo moto , come per lo senso . Anzi la difficoltà che si soffre nell' orinare , io l' attribuisco similmente al rilasciamento delle fibre carnose della Vescica ; che non ricevendo sufficiente influsso di spiriti , sono inette a stringere il fondo di quella , ed a cacciar fuori l' Orina : per la qual' opera riducendosi per necessità meccanica tutto lo sforzo alle fibre de' muscoli dell' Abdome , si sperimenta quella tensione nel Ventre , che poi cacciata l' orina , si toglie .

Le cause accennate nella Relazione hanno veramente potuto concorrere alla produzion di questo male , rendendosi per esse la costituzion del Corpo Ipocondriaca , cioè generandosi un' alimento grosso ed acetoso : dal quale non solo qualche vizio negli spiriti , e ne' Nervi , ma ancora nel Sangue , e nelle fibre de' muscoli si è potuto facilmente introdurre .

Questo è un male del quale si deve far conto ; come quello che può avanzarsi , e passare in una perfetta Paralisi ; o pur minacciare qualche altro male di Nervi , o di Cerebro di maggior considerazione .

Certamente ottimo consiglio sarebbe stato per lo Signor' Infermo , se in tempo opportuno si fosse trasportato quì in Napoli ; dove servendosi de' Bagni , e Stufe minerali , come anche delle Arene , avrebbe potuto forse intieramente superare il suo male . Ma non potendosi oggimai ciò fare , sarà necessario , che l' arte somministri quanto può quegli ajuti , che il Signor' Infermo non può ricevere dalla natura . Onde purgato il Corpo o coll' Oppiata Napoletana del Renodeo , o colle Pillole di Succino del Cratone , avvalorate coll' Estratto Panchimagogo del Beguino , si disponga il Signor' Infermo a prendere per

per trenta o quaranta giorni un Decotto ſudoriſero di Legni , e ſpezialmente la noſtra acqua Antivenerea ben preparata , bevendone la mattina per tempo una mezza libbra ben calda , e poi entrando nella Stufa artificiale , non già riſcaldata col ſolo fuoco , o Acqua-vita acceſa ; ma da una caldaja d' acqua , nella quale ſia bollito il Roſmarino , la Salvia , la Stecade , la Ballote , l' Altea , il Camedrio , il Camepizio , e coſe ſimili , aggiungendovi ancora un poco di Sale Ammoniaco : e queſta caldaja ſia applicata in maniera alla Stufa , che il ſuo fumo circondi tutto il Corpo dell' Infermo, ſicchè ſi ottenga per eſſo una ſpecie di Bagno vaporoſo . Dal quale uſcito il Signor' Infermo, ungerà le parti patite collo ſpirito Antiparalitico del Cnoeffelio .

In tavola beva a tutto paſto l' acqua ſteſſa Antivenerea , ma della ſeconda decozione . Se vi ſiano ſegni d' impedito moto del Sangue nelle parti cutanee, ſtimo a propoſito anche tagliare alle ſpalle qualche Coppetta . Uſi buona ragion di vitto , e tolga al poſſibile l' applicazione di mente . Che è quanto &c.

LXXXI.

Affezione Iſterico-Ipocondriaca.

24. Luglio 1722. Lecce.

TRoppo ampia materia di ragionare del male della Signora N. N. darebbe la ſuccinta ed elegante Relazione inviata : accennandoſi in eſſa un' affezione Iſterico-Ipocondriaca , che vuol dire un concorſo di molti , e ſpeſſe volte fra di loro diſcordanti travagli . Ma ſtimando ſuperfluo tutto ciò che ſi potrebbe dire di un male , così bene eſaminato da' Medici ; ſolo

noto , che nel Corpo di cotesta Signora prevagliono i convellimenti , manifestati per la Tosse , e per li frequenti Vomiti .

Ond' è che tra li moltissimi medicamenti Antisterici ed Antipocondriaci , devonsi quelli trascegliere , che hanno spezial facoltà di rimediare alle irritazioni , ed increspamenti delle parti nervose . Mi dispiace perciò che la Signora Inferma abbia in tanto aborrimento i Bagni di acqua dolce , medicamento tanto efficace per tutti i suoi bisogni ; e medicamento che , a dir vero , solo , in questa presente stagione , si può lecitamente adoperare . Spero però , che la medesima Signora si lasci pur persuadere dalla ragione , e che li voglia mettere in pratica , almeno in numero di venti , fino che duri il tempo caldo .

In quanto ad altri medicamenti, non saprei che dire di particolare ; imperocchè il dotto Signor Relatore si contenta di dir solamente in generale , che l' ha presi tutti . Non lascio però di avvertire , che nell' Autunno seguente si debbano mettere in opera i Marziali , antidoto il più efficace per l' una e l' altra affezione . Intanto per reprimere l' impeto della Tosse , e del Vomito , gioverà da tempo in tempo una pilloletta del Laudano Isterico , o dell' altro *sine opio* dell' Artmanno , o pure qualche grano delle Pillole di Storace del Silvio . Userà la Signora buona ed esatta ragion di vitto , con osservare que' precetti , che l' accuratezza del Signor Medico assistente le andrà , secondo l' occasione , insinuando .

LXXXII. *Em-*

LXXXII.

Empiema ſpurio &c.

Per Monſignor' Illuſtriſſimo Arciveſcovo di Salerno .

26. Luglio 1722.

QUantunque molti ſiano i mali , da' quali non leggiermente è afflitto l' Illuſtriſſimo Monſignor' Arciveſcovo ; nientedimeno quelli di cui ſi deve far maggior conto , ſono le replicate offeſe del Capo , e'l continuo male del Petto , che meritamente dal dotto Relatore col nome di Empiema Spurio ſi appella . Il Capo invero ha patito moti vertiginoſi , ſmemoratezze , ed altri accidenti , che in un' età avanzata ſon forieri di qualche affezione Apopletica ; o che ne ſia ſuggerita la materia dagl' Ipocondrii ; o che ſia ſtagnata nel Capo per breve ſpazio di tempo quella linfa abbondante e vizioſa , che ridonda nel Corpo di Monſignore . Ma nel Petto poi biſogna credere che da' continui Catarri, ſi ſia fatto raccoglimento delle medeſime materie linfatiche ; le quali col tempo ſon degenerate in una ſoſtanza ſimile alla marcia , ed ecco l'Empiema ſpurio . Anzi biſogna temere , che col tempo non ſia inflaccidita la mole veſiculoſa de' Polmoni , e che forſe roſi o rotti i Vaſi linfatici , non ſia fatta effuſione di Linfa nel cavo del Torace : di che ſi può ragionevolmente dubitare per lo gonfiamento de' Piedi , che ſi è fatto vedere . Onde ſe bene ſia ragionevole il timore di qualche gran male del Capo ; con tutto ciò in maggior conto ſi deve avere l' Empiema , e forſe ancora l' Idropiſia del Petto : eſſendo che da queſti mali , non eſpurgandoſi prontamente

ciò

ciò che nel Petto si contiene , e perciò guastandosi sempre più le parti ivi contenute , non solo potrebbe sopravenire pericolosissima difficoltà di respiro , ma ancor Febbre non picciola con infiammazione della parte offesa . Cose tutte pericolosissime , così per se stesse, come per l' età dell' Illustrissimo Infermo . Ma vogliamo sperare in Dio , che niente di ciò abbia da avvenire per nostra consolazione .

La Cura dunque che si stima presentemente opportuna per Monsignore non tanto è la preservativa , la quale sta in parte eseguita , ed ancora nella stagione più opportuna si eseguirà ; quanto la urgente , che principalmente consiste in espurgare prontamente il Petto , ed in corroborare efficacemente lo Stomaco .

Per la qual cosa lodando i praticati Pettorali , e Balsamici , se ne incarica tuttavia il frequente uso . Spezialmente bisogna aver continuamente per le mani l'Elissir circolato dell'Elmonzio , da darsi o coll'acqua, o col decotto de' fiori del Papavero . Si manda da quì il rinomato Sal volatile oleoso accuratamente preparato , del quale si potrà servire Monsignore a sette o dieci gocciole la volta , dentro qualche appropriato licore : potendosi con questo non solo soccorrere il Petto , ma lo Stomaco e 'l Capo istesso .

Ma perchè è molto probabile , che non espurgandosi sufficientemente il Petto , cresca a Monsignore la difficoltà di respiro ; in questo caso si loda qualche cucchiaro d' olio di Mandole dolci , o col Zucchero , o col brodo , siccome ancora l' uso dello Sperma Ceti sciolto nel brodo caldo .

In oltre quantunque la soverchia Orina talora possa esser malattia ; nientedimeno nel caso presente forse non sarà inutile lo scaricarsi per quella via porzione di quella Linfa , che potrebbe restare nel Petto , e fare accrescimento notabile di male . Onde

non

non sarà fuor di proposito l' uso della Tintura del Tartaro volatile, della quale potrà in ore convenienti Monsignor' Illustrissimo servirsi, e ciò per lungo spazio di tempo.

Non si fa parola delle Pillole balsamiche composte del Balsamo del Perù, e delle Copaive, dell' estratto de' fiori d' Ipperico, della Mirra, della Canfora, e fiori di Solfo; come quelle, della cui efficacia non si può dubitare. Siccome non si stima ragionevole il parlar' ora nè della Cura della Salsedine, che in diverse parti del Corpo si fa vedere; nè dell' esatta ragion di vitto, che si deve da Monsignore usare; riserbandoci quella per tempi più opportuni, e rimettendo questa alla savia e regolata condotta de' Signori Medici assistenti.

LXXXIII.

Salsedine di Sangue con Celiaca &c.

31. Luglio 1722.

IL male predominante nel Corpo del Signor N. N. è la Salsugine smoderata del Sangue, che da lungo tempo stabilita, ed aumentata, è stata cagione dell'abituale Oftalmia, della Ischiade, e dello smagramento, che da due mesi si è fatto manifestamente vedere. Anzi io stimo la stessà Celiaca passione, che da tempo in tempo affligge il Signor' Infermo, dipendere dalla Salsedine de' fermenti dello Stomaco, e delle Viscere inferiori, accresciuta forse da qualche disordine nella ragion del Vitto; la quale comunicandosi al Chilo, è cagione che il Ventricolo istesso, e le Intestina per la irritazione siano costrette a cacciar fuori l' alimento, o non ben digerito, o non ben sequestrato da

da ciò, che è feculento ed escrementoso. Quindi avviene, che il nutrimento del Corpo o scarseggiando, per essersene evacuata per le Inteſtina qualche porzione; o reso più vizioso per l' accresciuta Salsugine, non si appone secondo natura alle parti del Corpo; ed ecco la Contabescenza.

Si deve dunque con ogni studio attendere a raddolcire questo vizioso sapore del Sangue, e ad emendare il vizio de' fermenti delle Viscere, per impedire, che la Salsedine impossessandosi sempre più del Corpo, non accresca la magrezza del medesimo; e che sopravenendo (Dio ne guardi) la Febbre, non si faccia passaggio in una vera Tabe.

Per conseguire ciò, non si possono in vero in questa stagione adoperare que' medicamenti, che vengono indicati. Nientedimeno per non perdere affatto il tempo, io stimo molto a proposito che il Signor' Infermo in questi tempi caldi debba servirsi de' bagni di acqua dolce in molto numero, sì per raddolcire al possibile il Sangue, come per ammollir la Pelle, che dalla traspirazion salina sempre tesa ed arida si osserva. Nè si deve temer dello Stomaco, se è vero che la stessa Salsedine offenda anche lo Stomaco, e le digestioni: si potrà però quello difendere con un sacchetto stomatico, da tenersi dentro il Bagno.

Venuto l' Autunno, dopo l' uso replicato del solo Riobarbaro, bisognerà, tolto via ogni scrupolo, venire al lungo uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, ne' quali si metterà a bollire una Pipatella, con dentro venti grani di limatura di Acciajo, e dieci di Cremor di Tartaro: sperando da una sì fatta maniera di prender l' Acciajo non solo la robustezza maggiore delle Viscere, ma ancora non picciolo raddolcimento della massa del Sangue: non accennando altri medicamenti, che in appresso potrebbonsi adoperare.

La

La ragion del Vitto deve essere esatta, con fuggire spezialmente le cose salse, e crude. Questo, e tutto il di più si rimette alla prudenza del Signor Medico assistente; a cui &c.

LXXXIV.

Tosse, e Febbre dopo Sputo di Sangue.

14. Agosto 1722.

QUantunque il Signor Barone N. N. dopo il mese di Maggio non abbia più cacciato sangue dal Petto, siccome abbondantemente avea prima fatto; nientedimeno son restate nel suo Corpo quelle cattive disposizioni, che dopo un tal male, per avvertimento d' Ippocrate, e secondo la quotidiana esperienza, sogliono rimanere. Queste sono la Febbre abituale, la magrezza notabile di tutto il Corpo, la Tosse ora secca, ora umida, con lo spurgo di materie aliene, le quali la mattina mostrano qualche cosa di Sanioso: segni evidentissimi, che ne' Polmoni, donde il Sangue una volta sgorgò, sia già fatto impiagamento; e che il nutrimento della parte ora più, ora meno guasto, e per conseguenza più, o meno viscido ivi radunandosi, sia la causa efficiente e materiale della Tosse, che qualche volta secca, ma il più umida si osserva. Non negando che porzione di questa materia, che con tosse la mattina si espurga, si suggerisca ancora dalle glandole, che sono intorno alle fauci, e che volgarmente Emuntorii del Capo si appellano. La Febbre e la Macie certamente nascono da un mescolamento di quella stessa materia viziosa radunata ne' Polmoni, colla massa del Sangue: il quale siccome mutato ne' suoi principii componenti acquista un moto preter-

naturale, che si dice Febbre, e Febbre continua, perchè continuamente si fa tale intromissione; così alterata la sua parte roscida e nutrimentizia, si rende inetto a potere alimentare il Corpo tutto, ed ecco la Macie.

Si vede da ciò manifestamente, questo male non poter' avere altro nome, che di Tise Pulmonale; e perciò doversi avere in sommo conto. Mi piace però di sentire, che dopo l' uso del Latte, la Tosse sia alquanto minorata, la Febbre rimessa, e la Macie almeno non inoltrata. Ma non ci dobbiamo tanto fidare, che trascurati i medicamenti, si vegga poi nell' imminente Autunno (come suol' accadere) il male prendere forza maggiore.

Nello stato dunque presente delle cose, io crederei che in quest' altro resto di Està si dovesse praticare il celebre Specifico Antiettico di Pietro Poterio, o sotto la forma della consaputa Polvere Pettorale del Michele al peso di mezza dramma; o pure pigliando sette grani dello Specifico ben preparato, ed unito col Balsamo del Perù, ed estratto de' fiori d' Ipperico, con occhi di Granchi, e riducendolo in pillolette, da aspergersi con poche gocce del Balsamo delle Copaibe. Queste Pillolette si potranno pigliar la mattina, con beverci dopo o un'acqua di Cioccolatte, o altro decotto Pettorale, al peso di due once. E così si dovrà continuare per lo spazio almeno di un mese: seguitando la sera l' uso del Brodo alterato, nella maniera che si avvisa.

Per riparare alla forte e secca Tosse, gioverà qualche volta una pillola di Storace del Silvio di cinque grani, data la sera; per impedire, che dalla violenza fatta al Petto, non avvenga nuovo sputo di Sangue.

Sopravenendo poi l' Autunno, si dovrà pensa-

re

re certamente alla mutazion dell' aria, in una che sia meno rigida, quanto è possibile; e nè troppo umida, nè troppo esposta alla Tramontana: non trascurando di medicarla col fumo della terra della nostra Solfataja, non già bruciata, ma solamente sciolta in un tegame a forza di lento fuoco sottoposto.

Ma io credo che nella medesima stagione onninamente si dovrà venire all' uso del Latte Asinino: e se il Signor' Infermo si trova di quello già nauseato, bisogna sminuirne la dose, e cominciando da tre once, arrivare, al più, fino a mezza libbra, e così seguitare; avvertendo, che il miglioramento ottenuto non si deve ad altro medicamento ragionevolmente attribuire, che al Latte.

Intorno a queste cose credo che si debba aggirare la Cura del Signor Barone, sotto l' accurata direzione del saggio Signor Medico assistente, cui divotamente riverisco.

LXXXV.

Emiplegia con minaccia di Apoplessia.

Monsignor' Illustrissimo Arcivescovo di Salerno.

18. Agosto 1722.

IL male di Monsignor' Illustrissimo io lo stimo tale, che non tanto ha bisogno di lungo ragionamento per rintracciarne la natura, e le cagioni; quanto di efficaci rimedii per impedirne gli avanzamenti. E' quello certamente una Paralisi, e perchè offende la metà del Corpo, si può chiamare Emiplegia; ma con questa circostanza, che siccome per

ordinario l' Emiplegia fuol feguitare l' Apopleffia, in quefto cafo però l' Emiplegia fi deve temere come un preludio, o pur minaccia (che tolga Dio) di qualche Infulto Apopletico: effendo che, talora quel che ingombra il genere degli fpiriti, e de' Nervi, offende prima il Cerebro, e fa l' Apopleffia; poi deponendofi ne' Nervi fa la Paralifi; talora (ficcome nel cafo noftro) comincia ad offendere i Nervi, con fegni di Paralifi, poi fi può fermare nel Cerebro, e fa l' Apopleffia.

Di quefto fermamento nel Cerebro fi deve dubitare nel Corpo di Monfignor' Illuftriffimo, giacchè l' offefa non folo fi nota in una metà del Corpo, ma ancora nella loquela, nel refpiro, e nelle altre funzioni vitali: notandofi in oltre, che era oltrepaffato lo fpazio di ventiquattr' ore, nè miglioramento alcuno fi cominciava ad offervare: aggiungendo, che l'Illuftriffimo Signor' Infermo qualche altra volta è ftato tocco da male di fimil natura.

Laonde per evitare al poffibile l' Infulto che vien minacciato, io non folo lodo, ma ftimo unicamente neceffario, che Monfignore fi purghi fenz' indugio colle pillole di Succino del Cratone, anche avvalorate, a mifura delle forze, con alcuni grani di eftratto Cattolico: anzi fe per la prima volta non riefca compita l' evacuazione, io ftimo che debbano le propofte Pillole replicarfi, attefa la conferenza, e la tolleranza del Corpo.

Pofto ciò per bafe fondamentale, dico che le cofe Cefaliche e Nervine debbonfi continuare; e fpezialmente fi deve adoperare il Sal volatile di Succino, e di Corno di Cervo, co' fiori di Sale Ammoniaco, e Canfora, ammaffati coll' eftratto di legno Vifco quercino in pillolette, da darfi più volte il giorno, con beverci fopra un decotto di Tè. Sarà ancora

ancora opportuno il propoſto ſpirito di Meliſſa, come anche il Sal volatile oleoſo Ceſalico liquido, dato a gocciole in acqua de' fiori di Teglia, di Gigli Convalli, e ſimili.

Sarà ancora eſpedientiſſimo, dopo lunghi, e forti ſtrofinamenti, fatti con panno caldo, ungere le parti patite con Eſſenza di Salvia, o Lavendola, ma ſpezialmente collo ſpirito Antiparalitico di Cnoeffelio. Si prepari un' Eleoſaccaro coll' Eſſenza ſteſſa di Salvia, e quello ſi tenga in picciola quantità nella bocca, per ajutare a ſciogliere i Muſcoli che ſervono alla loquela, e mandare anche di là verſo il Cerebro aliti ſpiritoſi per riſtorarlo.

Il Vitto non ſia copioſo, ma di Brodi o ſemplici, o ripieni con qualche coſa di più. Il bere ſia di acqua di legno Viſco quercino col vino.

Superati poi queſti primi pericoli, ſe mai ſi confermi il male della mezza vita, e reſti libero il Capo, e le funzioni vitali; allora ſi potrà paſſare a' rimedj Specifici per quel male, che ora ſarebbe importuno il proporre. Reſta però tutto rimeſſo alla diligenza de' Signori Medici aſſiſtenti.

LXXXVI.

Ardor di Orina con ſoſpetto di Calcolo.

Per Monſignor Pedicini Veſcovo di Voltorara.

8. Settembre 1722.

CHe le Orine che rende Monſignor' Illuſtriſſimo ſiano vizioſe così nel loro licore, come ne' contenuti, lo dimoſtrano apertamente tanto il colore lontano del naturale, quanto le mucellaggini, le are-

ne

ne , e 'l ſangue , che , ſe non ſempre , almeno ſovventi volte in quelle ſi oſſervano . Ed in vero queſto vizio delle Orine baſterebbe , come ſufficientiſſima cauſa , a fare l' ardore , e lo ſtento , che ſi patiſce nell' orinare : tanto maggiormente , che accuſandoſi nella dotta Relazione lo Stomaco di Monſignore , come quello che non adempiſce intieramente all' officio ſuo , ſi vede chiaramente , come ſuggerendoſi giornalmente vizioſa ed indigeſta materia all' Orina , ſi rende ſempre queſta vie più acre e ſtimolante .

Ma conſiderandoſi nel caſo noſtro due circoſtanze degniſſime di rifleſſione , cioè che dall' eſercizio un poco violento l' Orina ſi rende ſubito ſanguinolenta ; e che ſituato il Corpo orizontalmente , l' orinare non rieſce così difficile e moleſto ; naſce non picciolo motivo di dubitare , che nella Veſcica non vi ſia qualche Pietra , che irritando nel tempo che ſi orina il collo della medeſima , non ſia cagione della Diſuria ; e che per lo ſito orizontale allontanata dal medeſimo luogo , dia più facile l' uſcita all' Orina . In oltre la medeſima Pietra , per l' eſercizio ſmoderato del Corpo , urtando più violentemente nel collo della Veſcica , potrebbe eſſer cagione di lacerazione di vaſi ſanguigni , ed ecco l' Orina cruenta : anzi potrebbe eſſere , che queſte eſcoriazioni ſian poi degenerate in piaghette , donde riſudando materia purulenta , venga queſta a cacciarſi con quella Orina , che talora puzzolenta ſi è oſſervata .

Sono queſte in vero congetture , ma ben forti , e gagliarde . Il modo però di accertarſi della verità, altro non è , che l' oſſervazione fatta col Catetere , la quale chiarirebbe il tutto . Onde ſe Monſignore ha deliberato di venire in Napoli , potrebbe ſoggiacere alla oſſervazione , per poi riſolvere opportuna-

mente

mente intorno a ciò che si debba fare.

La giusta Indicazione della Cura, dipende dalla mentovata osservazione: imperocchè se vi sarà Pietra nella Vescica, si vede bene, che altro rimedio non vi è, che l' operazione del taglio, essendo tutti gli altri medicamenti, o inutili, o nocivi. Ma se questa Pietra non vi sia, allora tutta la cura si deve indirizzare ad emendare il vizio dello Stomaco, ed a raddolcire l' Orina. Onde per adesso, astenendosi Monsignore dall' uso de' Purganti (a riserva de' fiori di Cassia, secondo il bisogno) potrebbe praticare le pillole *ad ardorem urinæ* del Quercetano, commendabilissime per le cose raddolcenti, ed assorbenti che le compongono, e spezialmente per lo Stibio che vi entra: dopo le quali praticate ogni mattina, potrà bere due o tre once del decotto del Foresto ad *Ischuriam*, la composizione de' quali rimedj si trova appresso l' Ettmullero.

Venuta poi la stagione più fresca, si potrà venire all' uso del Latte Caprino; alimento attissimo a raddolcir l' Orina, e comodissimo anche a coloro che hanno Pietra nella Vescica.

Per aver' un rifugio nel tempo de' maggiori travagli, e dolori, si potrà Monsignor' Illustrissimo servire degl' Insessi, o mezzi Bagni, fatti dal decotto della Malva, Altea, Brancorsina &c. o pure applicare le sudette erbe già cotte così al Pettine, come all' Interfemineo.

La ragion del Vitto deve essere esatta, fuggendo principalmente le cose salse, acetose, ed aromatiche, e tutto ciò che suol fare indigestione. Tal qual' è questo mio sentimento, lo rimetto alla decisione de' Signori Medici assistenti, cui riverisco divotamente.

LXXXVII. *Tabe*

LXXXVII.

Tabe Gallica.

24. Settembre 1721.

EGli pare evidentemente, che la Tabe sopravenuta al Signor N. N. abbia tratta l' origine dal morbo Gallico, forse sul bel principio non ben curato. Ed in vero si son veduti nel progresso del male successivamente sorgere que' sintomi, che son compagni indivisibili di quella Lue: tali sono i forti dolori di Testa; dolori notturni articolari, Gomme, gonfiamenti di Glandole, Salivazioni, ed Escoriazioni di gola. Nè è da maravigliarsi, che il veleno Venereo per tanto tempo serpendo in un Corpo, forse non intieramente sano, e non mai da forte ed opportuno Antidoto intieramente domato, abbia sempre più pigliato forza; e dopo varie apparenze sia alla fine degenerato in una magrezza universale, con Febbre lenta e continua. Ond' è che io non ho difficoltà di chiamar questo morbo, una Tabe Gallica.

Si vede dunque assai chiaramente essere il Signor' Infermo costituito in pericolo da non disprezzarsi: temendo in oltre, che se non si dia opportuno riparo al male, non comincino a pigliar forza le Esulcerazioni, e nella Gola, e nelle Narici non si facciano delle corrosioni considerabili: oltre che la Febbre lenta, e la Magrezza son da se stesse mali da aversi in somma considerazione.

Mi piace però di sentire, che pur' alla fine siasi posto mano al vero Antidoto di questo veleno, cioè al Mercurio. Onde essendosi cominciato già a vedere dall' uso del Mercurio dolce non picciolo giovamento,

mento, io son di parere, che senza passare all' Antiettico, si debba continuare l' uso del medesimo Mercurio dolce, e qualche volta anche col Riobarbaro, secondo il bisogno: Questo si prenderà la mattina al peso di pochi grani, ammassato in una pilloletta con occhi di Granchi, e la gomma nativa del Legno santo: e dipoi si beveranno quattro, o cinque once di decotto Antivenereo ben caldo: e stia il Signor' Infermo in letto per alcune ore ben custodito, che forse sopraverrà sudore, o pure salivazione, che potranno essere i modi più facili per poter debellare da dovero il male.

Che se veramente con questo rimedio non si giunga al fine desiderato, io stimo che senza aspettare che la stagione più si raffreddi, si debbano intraprendere le Unzioni Mercuriali, colla debita cautela amministrate da persona intelligente del mestiere.

Io credo che prima si debba istituir questa Cura co' Mercuriali; e poi avendo domato il veleno, si debba venire a' Resuntivi, e spezialmente al Latte, per nutrire un poco meglio il Corpo, e ristorarlo da' patimenti così del male, come de' rimedj, che portano non picciolo scomodo. Il tutto però si sottopone alla censura del Signor Medico assistente.

LXXXVIII.

Affezione Ipocondriaca con Tosse e Febbre.

8. Febrajo 1722.

Quanturque la Signora N. N. da più tempo sia stata afflitta da dolori di Testa, da Tosse con ispurgo di materie viscide, da Febbre ora continua, ora intermittente, e ne' tempi andati anche da Affezione Isterica; nientedimeno lo stimo, che il suo male più considerabile, anzi la sorgiva di tutti gli altri, sia una Affezione Ipocondriaca fondata nella debolezza principalmente dello Stomaco, e poi di tutte le Viscere del basso Ventre. Il che da ciò evidentemente si dimostra, che quando lo Stomaco ha fatto meglio l' officio suo, allora la Signora Inferma è migliorata di tutti i suoi travagli; e per contrario.

Ed in vero supposto lo Stomaco debole così nel vigore delle sue fibre, come nella forza del suo fermento; e perciò generandosi continuamente in luogo di lodevol Chilo una sostanza viscida, ed acquosa, e forse anche acida, o di altro cattivo sapore; si vede con chiarezza, come da ciò possa aver dipendenza non solo il debole appetito, e la tarda digestione, ma ancora l' abbondanza dello sputo, e la stitichezza del Ventre. Quindi trasmessa nel Sangue una materia molto dall' indole di quello aliena, non dee recar maraviglia, se Febbre, e spezialmente alcune ore dopo il pranzo, si risvegli, più o meno lunga, con periodi, o senza, secondo che detta materia in maggiore o in minor copia, o pure con determinato, o indeterminato intervallo di tempo nella massa del Sangue s' intromette.

Questa

Questa stessa materia viziosa portandosi poi in giro col Sangue, siccome può, almeno in parte, scappar fuori (forse anche unita colla parte alibile) per li pori della pelle sotto forma di sudore; così può in varie regioni del Corpo facilmente stagnare. Onde stagnando qualche volta nel Capo, ha fatto le fortissime Cefalalgie: ma più frequentemente stagnando nel Petto, reso forse debole per l' occasione de' frequenti Catarri, non è maraviglia che ivi in maggior quantità raccolta, abbia prodotta quella lunga, e profonda Tosse, con lo spurgo di materie così copiose, e guaste, che ha fatto ragionevolmente temere al savio Relatore di qualche spurio Empiema.

L' Affezione Ipocondriaca da se stessa si stima un male travaglioso sì, ma però di niun pericolo; nientedimeno osservandosi nella Signora Inferma e Febbre, e Tosse di non picciola durata, non si deve disprezzare il male; come quello, che potrebbe degenerare in altri di più alta considerazione. Godo però molto di sentire il notabile miglioramento dopo l' arrivo in Eboli.

La Cura dunque così attuale per li mali presenti, come preservativa per l' imminenti, deve principalmente riguardare lo Stomaco, indi il Sangue, e l' altre parti offese; ma più particolarmente il Petto. Mi piace che siasi cominciato dal Riobarbaro, e che si proponga la gomma Ammoniaco, stimando fra tutti i purganti questi li più adattati al bisogno della Signora Inferma, la quale dovrà per mio consiglio fuggire tutte le gagliarde medicine.

Si dovrà poi necessariamente passare a qualche Stomatico efficace, e questo io credo che non debba esser' altro che l' Acciajo; il quale potrà anche emendare il vizio introdotto nel Sangue. Questo medicamento si cominci nella maniera, e preparazione più

piacevole , come ſarebbe il Vino d' Acciajo preſo nella preſente ſtagione a pranzo : perchè poi nella ventura Primavera , o queſto ſteſſo vino , o la dolcedine di Marte colla gomma Ammoniaco , o collo ſteſſo Riobarbaro ſi potran pigliare la mattina per tempo , con farci dipoi moderato eſercizio .

Dopo queſto primo grado di Cura , ſi potrà paſſare a ciò che ha mira al Petto ; ed io credo che non ſi poſſa penſare a coſa migliore de' Brodi alterati alla maniera del Settala , con aggiugnervi la limatura dell' Acciajo ſteſſo col cremore di Tartaro in una pipatella , ſe lo Stomaco non ſia ben riſtorato . Queſti Brodi preſi oltre il numero di 40. la ſera , finita la digeſtione , poſſono ancora apportare non picciolo rimedio così alla Febbre lenta , che ſi teme , come a que' ſudori notturni ; oltre il beneficio che ſe ne caverà per la Toſſe .

Queſti ſono i rimedj da ſervir preſentemente , e nella futura Primavera ; perche degli Eſtivi ſi parlerà poi a ſuo tempo . Non ſo parola della ragion del Vitto , incaricandola non meno all' eſattezza della Signora Inferma , che alla cura del Signor Medico aſſiſtente ; a cui ſottometto &c.

LXXXIX.

Recidiva di Toſſe dopo copioſo ſputo di Sangue.

Vedi al num. LXXXIV.

24. Febrajo 1723.

IO credo altre volte aver dato il mio parere intorno al male del Signor N. N. e per le notizie preſentemente inviate , godo molto ſentire il notabile

ſuo

suo miglioramento ; giacchè dopo copioso sputo di Sangue , che certamente venne da' Polmoni , dopo la Febbre lenta , sputo sanioso , e macie universale , si è il Signor' Infermo ridotto in uno stato assai comodo di sua salute .

E' vero bensì , che bisogna temere di quella Tosse, che da qualche tempo ha cominciato veramente a tormentarlo ; come di quella , che potrebbe facilmente , siccome è effetto di un' acrimonia di Linfa ristagnante nel Petto , così esser cagione di nuovo sputo di Sangue . Si vede dunque che nè il vizio del Sangue, nè della Linfa , inclinante all' acrimonioso , sia per anche intieramente domato ; nè le parti del Petto , e sostanza stessà de' Polmoni , che sono naturalmente di delicata tessitura , e deboli , siano affatto ristorate di quel danno , che una volta soffersero . Onde non è maraviglia , che colla lunghezza del tempo , e con l' orridezza della stagione siano risvegliate le scintille del primo male ; le quali se non vengano una volta da dovero estinte , potrebbono esser nuova cagione di furioso incendio .

Ma quantunque le principali , e più necessarie Indicazioni siano , il raddolcire l' acrimonia de' licori , e corroborare gli organi del Petto ; nientedimeno io stimo , che la forte Tosse , che violentemente si è risvegliata , meriti un pronto riparo , acciò per essa non si dia occasione a qualche rompimento di Vasi sanguigni . A questo fine io stimo necessario , che il Signor' Infermo la sera , nel voler prender sonno , si serva di quattro o cinque grani delle pillole di Storace del Silvio , o che la mattina vada lentamente inghiottendo delle Polveri di Alì , frescamente apparecchiate : siccome tra 'l giorno , e la notte potrà servirsi di qualche Lambitivo del Diacodio liquido , del Lohoc sano , del sugo della Liquirizia, fatto col zucchero in tabelle; o pure dell' olio stesso

ſteſſo di Mandole dolci, pigliato con uno ſtecco di Liquirizia.

La Cura grande, ed univerſale certamente ſi ha da ridurre al Latte, ed a' Brodi alterati Viperini. Confeſſo però che non ſaprei a quali de' due dar la precedenza; non iſtimando che tutti due inſieme ſi poſſano praticare. Biſogna perciò per queſta deciſione conſigliarſi collo Stomaco del Signor' Infermo, poi ſapere qual de' due poſſa più facilmente digerirſi. Io però verrei più volentieri al Latte, almeno come quello che nella preſente ſtagione ſi può aver' ottimo, e perchè le Vipere non ſono uſcite ancora dalle lor tane: ſenza dire, che la ſperienza ha fatto conoſcere, il Latte Aſinino eſſere ſtato il paſſato anno tanto profittevole. Se dunque queſto alimento medicamentoſo ſi digerirà bene nello Stomaco, ſi potrà continuare lungo ſpazio di tempo, ſervendoſi per cena il Signor' Infermo di un brodo, o ſemplice, o appena alterato con un poco di China dolce. Ma ſe per contrario non rieſca digerirſi comodamente il Latte, ſi può paſſare a' Brodi Viperini.

Qualunque però de' due medicamenti ſi abbracci, ſempre ſtimo eſpedientiſſimo ſceglierſi dal Signor' Infermo un' Aria perfettamente ſana, inclinante al freſco per la ſtagion futura, e di una mediocre groſſezza. Queſto mi par di accennare per ora, guardando da lontano ciò che nel tempo della più calda Eſtà ſi poſſa metter' in opera, come ſarebbono Bagni dolci, o altro; che ſi potrà poi, coll' avviſo del ſavio Signor Medico aſſiſtente, più giuſtamente riſolvere.

XC. *Idro-*

X C.

Idropisia incipiente.

1. Marzo 1731. Caserta.

NOn si può mettere in dubbio, che il Signor N. N. da Ipocondriaco Cachettico che egli era (siccome ordinariamente in pratica sogliamo osservare) sia già cominciato a passare all' Idropisia. E' vero però, che questa si può dire tuttavia incipiente, come quella che non si costituisce per radunamento di acqua in alcuna cavità del Corpo, come sarebbe il Torace, o 'l basso Ventre; ma solamente si fa conoscere col gonfiamento Edematoso de' piedi, e delle mani: che vuol dire, che si mantiene ne' limiti di un' incipiente Anasarca.

Onde è ben ragionevole il credere, che rompimento alcuno di vasi linfatici nel di lui Corpo fatto non sia; ma che dalla lunga Ipocondria, e dalla Cachessia antiquata, siano infievolite le prime, e le seconde digestioni, e che in luogo di un Sangue vivace, e spiritoso, si generi giorno per giorno un Sangue grossolano, crudo, e ricolmo di materie acquose; le quali girando con gli altri licori per tutto il Corpo, ristagnano nelle parti estreme di quello, o per loro peso, o per la lentezza di moto, di cui sono dotate: ed ecco i Tumori Edematosi che si cominciano a vedere.

Certamente questo male, se non gli si da riparo, pian piano degenererà in una vera Idropisia o sia di Torace, o sia di Ventre; cooperandovi altresì l' età del Paziente un poco avanzata: ad ogni modo si può anche ragionevolmente sperare, che possa il Signor' Infermo rimettersi almeno nello stato di prima.

La Cura consiste così nell' evacuare i Sieri radunati,

nati, e ſtagnanti; come nell' impedire la loro generazione. Per lo primo ſcopo, quantunque io non approvi i ſorti purganti, come quelli, che poſſono far nociva violenza allo Stomaco, ed all' altre Viſcere; con tutto ciò ſtimo neceſſario che il Ventre ſi lubbrichi, e ſpezialmente con medicamenti, che abbiano inſieme forza d' incidere le materie ſieroſe, e groſſolane. A tal fine io lodo il Riobarbaro, e la Mechoacanna propoſta, ed a queſti aggiungo la gomma Ammoniaco, col Tartaro vetriolato, o l' Arcano duplicato; adoperando tali rimedj diſcretamente almeno una volta la ſettimana. La via dell'Orina non è niente meno confacevole al biſogno: perlochè lodo il continuato uſo della Tintura di Tartaro, data ogni mattina in un decotto di bacche di Ginepro.

Per lo ſecondo ſcopo io non trovo mezzo più opportuno, che l' uſo dell'Acciajo in forma di vino preſo in tavola, o coll' infuſione del Ferro, fatta eſtemporaneamente; o pure della polvere Cachettica d' Arnoldo: e queſto medicamento ſi dovrà continuare lungo ſpazio di tempo.

La ragion del Vitto, e particolarmente quel che tocca al bere, ſi deve eſattamente regolare, giuſta i ſavj precetti del Signor Medico aſſiſtente; cui devotamente riveriſco.

XCI.

Vomica Rotta. Proſeguimento del num. LXXXIX.

3. Marzo 1723.

DOpo ciò che io riſpoſi alla Relazione pervenutami la paſſata ſettimana intorno all' indiſpoſizione del Sig. N. N, mi giungono in queſta nuove notizie di ciò, che

che è ultimamente accaduto al medesimo Signor' Infermo, che meritano invero nuove riflessioni. Si avvisa, che dopo una violenta tosse si sia cacciata per bocca non picciola quantità di materia saniosa, tinta con qualche stilla di Sangue; e che questa stessa materia si vada ancora, quantunque in picciola copia, tuttavia sputando.

Io credo che non si possa mettere in dubbio, tal materia essere scappata fuori da un qualche Tubercolo, o vogliam dire Vomica rotta in qualche angolo de' Polmoni: anzi io son di parere, che tal Vomica era formata fin dal mese di Maggio passato; e che quantunque essendo ella cruda, e non comunicando co' vasi grandi de' Polmoni, poteva star lungamente celata; nientedimeno premendo in qualche maniera le vie dell' Aria, era cagione di quella picciola difficoltà di respiro, che il Signor' Infermo, anche notabilmente migliorato, sentiva tuttavia in caminare, massime per luoghi erti. Coll' occasione poi di Catarro ultimamente preso, risvegliata la tosse, e forse anche maturato ciò che dentro il Tubercolo si conservava, dovette quello necessariamente rompersi, ed uscir per conseguenza la sanie che in esso si conteneva, anche tinta di picciola porzione di Sangue, che in simili aperture suole da qualche venuccia rotta scaturire.

A queste riflessioni dunque scritte nel Consulto della settimana passata, bisogna ancora aggiugnere l' attenzione, che si deve avere della Vomica rotta, acciò si possa esattamente curare; e considerare ancora se altra simile sia già fatta, o che si possa in appresso generare. Il che si dimostrerebbe così dalla difficile respirazione, come da picciola Febbre, che col male (anche dopo cessato lo sputo sanioso) si accompagnasse.

La Cura dunque, siccome nell' altra mia io di-

ceva doverſi allora indirizzare alla violenta Toſſe, che affliggeva il Signor' Infermo; così in queſta io dico, che debba incaminarſi per ripurgare intieramente la parte offeſa, e per balſamarla, e corroborarla.

A tal fine io lodo un decotto Vulnerario, apparecchiato colle cime d' Ipperico, co' fiori del Papavere roſſo, colle frondi della Pulmonaria, e Tuſſilagine: del quale ſi prenderanno due o tre once la mattina, e col primo cucchiaro del medeſimo ſi metteranno otto o dieci gocce del balſamo delle Copaive.

La ſera ſi prenda una mezza dramma di pillole balſamiche, compoſte del Balſamo del Perù, dell' eſtratto de' fiori d' Ipperico, della gomma del Legno ſanto, e coſe ſimili; bevendoci dopo un brodo alterato con China, e raſura di Avorio. Tra il giorno per facilitare lo ſputo ſi potrà il Signor' Infermo ſervire di qualche cucchiaro dello ſciroppo de' fiori di Papavere roſſo, aggiuntavi qualche gocciolina dell' Eliſſir circolato, col balſamo del Perù, ſenza l' Aloè. Si unga ſimilmente il Petto coll' olio di Mandole dolci, avvolarato colla lagrima di Noce Moſcada.

Fatta intieramente la Cura della Vomica, o almeno ſpurgata in buona parte la ſanie, ſi verrà immantinente alla Cura col Latte: della quale perchè ſi è parlato nell' altro conſiglio, non aggiungo coſa di nuovo: rimettendo così queſto, come quello alla cenſura de' Signori Medici aſſiſtenti.

XCII. *Ca-*

XCII.

Cacheſſia Scorbutica inclinante all' Idropiſia.

18. Marzo 1723. Coſenza.

LA multiplicità de' mali, che da lungo tempo affliggono la Signora N. N. certamente riconoſce come ſuo primo fonte la diſpoſizione ereditaria, introdotta nel ſuo Corpo dalle Infermità de' ſuoi Genitori , ſiccome ſaggiamente avvertiſce il dotto Signor Relatore . Anzi biſogna pur confeſſare , che non meno dal Padre , ed Avo Scorbutici , che dalla Madre , ed Ava Idropiche ſian tramandati , ed impreſſi nella detta Signora i caratteri dell' uno , e dell' altro malore : eſſendo che nel Corpo di queſta i ſintomi dell' uno , e dell' altro morbo ſi ſono andati ſucceſſivamente manifeſtando : non laſciando d dire , che forſe qualche fermento Gallico ſia nel medeſimo Corpo per contagio di ſuo Marito ancor traſmeſſo .

Ed invero ſe riguardiamo il prurito , e l' ulcere ſanguinolente delle gengive , e 'l vizio de' denti , ſe le copioſe perdite di Sangue , ſe i dolori acerbiſſimi delle Viſcere , e del Capo , li confeſſeremo figli di uno incipiente Scorbuto . Se poi conſideriamo le oſtruzioni , le viziate digeſtioni , le replicate Febbri , la pallidezza del Corpo , l' enfiagione delle Gambe , e la procidenza della Vagina dell' Utero , non potremo negare queſti eſſer ſintomi di una Cacheſſia ſieroſa , che ſuol' eſſer il prodromo della Idropiſia ; e forſe ancora que' dolori univerſali qualche volta patiti, ſi potranno con ragione attribuire a qualche veleno Gallico , che meſcolato co' licori del Corpo , va qualche parte del medeſimo incomodando .

Per un vizio dunque congenito con queſto Cor-

 po ,

po, bisogna supporre che in esso si generino continuamente de' Sieri abbondanti insieme, e salsi-muriatici: i quali per la loro copia sian cagione de' sintomi della Cachessia, ed Idropisia; e per l' acrimonia partoriscano gli effetti Scorbutici, e Gallici, che nella nostra Inferma si osservano.

Ond' è che si deve avere non picciolo conto d' una tal cattiva disposizione di Corpo, come quella che di facile potrebbe passare in una perfetta Idropisia, o pure in una Tabe.

Le Indicazioni dunque che si devono in questo caso prendere, sono, il dar tuono allo Stomaco, ed alle Viscere, togliere le ostruzioni, migliorare le digestioni, e separazioni dell' alimento, evacuare i Sieri superflui, e raddolcire al possibile l' acrimonia de' licori: non tralasciando di far qualche opera per rimettere la Vagina dell' Utero.

A queste Indicazioni io credo che non s' indirizzino i forti purganti, perchè questi inasprirebbono vie più i licori. Ma dovendosi scaricare le prime vie, potrà adoperarsi il Riobarbaro, o pure l' Acqua solutiva di Paolo Emilio in picciola dose. Cominciando dunque da questo medicamento, si potrà poi passare all' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, aggiungendovi una pipatella di limatura d' Acciajo, col cremore di Tartaro: i quali serviranno alla Signora Inferma di cena per lo spazio di 40. giorni: replicando da tempo in tempo il mentovato picciolo Solutivo.

Ristorate in tal maniera le Viscere, io credo che si debba immediatamente passare all' uso del Latte, e spezialmente Asinino, pigliato con somma regola: il quale potrà meglio di ogni altro medicamento raddolcire gli umori tutti del Corpo, e toglierne quell' acre scorbutico, che in essi abbonda: massime continuandolo per lo spazio di un mese, e mezzo.

Nel

Nel tempo della più calda Està si dovrà replicare la Cerussà Stibiata coll'Acqua Antivenerea, altra volta sperimentata profittevole; per poi tornare ne' tempi più freschi di bel nuovo al Latte, se pure cosa non s' incontri, che contrasti l' uso di quello. Se cotesta Signora però fusse in Napoli, potrebbe servirsi de' nostri Bagni minerali, da' quali si potrebbe promettere non leggiero sollievo da tutti i suoi mali.

Per la procidenza della Vagina dell' Utero bisognerà adoperare qualche bagno di acqua, e vino, ne' quali sia bollito il Mirto, il Cipresso, e la Quercia, co' loro frutti, e similmente la Ferrugine; la quale anche sola infocata, e aspersa di aceto, potrebbe somministrare un fumo alla parte atto a rimetterla, e stabilirla nel suo luogo, adoperando ancora delle legature accomodate a tal fine.

Non so parola del regolamento delle sei cose non-naturali; l' amministrazione delle quali, siccome tutto lo scritto parere, sottopongo alla censura del Signor Medico assistente.

XCIII.

Principio di moti Epilettici.

14. Maggio 1723.

NOn v' ha dubbio, che la fissazion d' Occhi, con tensione, e gonfiamento del basso Ventre, che replicatamente ha patito l'Eccellentissimo Signorino, sia da stimarsi una spezie di convellimento delle parti medesime, e come una minaccia, o primo grado de' moti Epilettici, da cui soventi volte vengono i fanciulli sorpresi. Ma non è niente meno aperto, e chiaro, che i detti insulti non siano già per patimento essenziale del principio

principio de' Nervi , ma per consenso evidentissimo del Ventricolo , e delle parti al Ventricolo aggiacenti . Sufficientissimo argomento n'è il vedersi, che tali moti allora si osservano , qualora nelle nominate Viscere materie crude , e mucilaginose si cumulano : allora si sciolgono , quando tali crudità si evacuano .

Cagione di queste crudità io stimo principalmente la copia del Latte , che il valido fanciullo succia abbondantemente dalle mammelle della Balia ; che non potendosi intieramente digerire , degenera in quelle materie viscide , che si veggono per di sopra , e di sotto cacciare . Ma io credo parimente , che il Latte stesso suggerito dalla Balia , non solo per la copia offenda; ma che porti seco dalla Balia medesima qualche vizio di crudità , che fomenti l' indigestione nello Stomaco del Signorino ; leggendo nella dotta Relazione, che per poco Riobarbaro dato alla Nutrice, siasi veduta evacuazione di simili mucilagini : argomento ben chiaro , che la Donna fidata nella sua forte complessione , mangi più di quello che può legittimamente smaltire , e che le sue indigestioni comunicate al Latte , passino poi nel Corpo del Signorino . Ne fa d' uopo esaminar quì, come le indigestioni de' fanciulli possano far tensione , e dolore di Ventre, e i moti stessi Epilettici ; come cosa a tutti notissima .

Solo avvertisco , che se a questo male , quantunque leggiero , non si dia pronto riparo , potrebbe (tolga Dio) passare in vera Epilessia , morbo spezialmente a' fanciulli perniciosissimo .

Il riparo però da darsi, io dico il vero, non consiste tanto in dar degli Antiepilettici , de' quali abbiamo una selva ; e nella copia de' medicamenti , che ne' fanciulli si deve evitare ; ma principalmente importa il proibire nel Corpo del Signorino le crudità , fomite di tutto il male . Questo si conseguirà evitando , e la copia

pia

pia, e 'l vizio del Latte, che continuamente si succia.

Alla copia si potrà rimediare con fare che il Signorino, o non così frequentemente, o non così lungamente succi del Latte, per proibire la pienezza dello Stomaco, e con farlo divertire con giuochi, e passatempi. Al vizio del Latte, più tosto che mutar la Balia, la quale si descrive ottima, si potrà rimediare non solo col darle da tempo in tempo qualche presa di Riobarbaro, come si accenna; ma con proibirle i cibi di mala sostanza, e con farle fare qualche esercizio del Corpo, acciò le digestioni si facciano migliori, e i licori si stritolino, e si attenuino secondo il dovere, e per conseguenza il Latte non diventi così grosso, e di difficile digestione.

L' uso dell' olio di Mandole dolci per lo Signorino è, secondo me, lodevole, qualora si conosca in quello o qualche stitichezza, o tumefazione di Ventre, che potrebbono esser segnale di qualche prossimo insulto. Anzi in tali circostanze gioverà dare alla Balia il Riobarbaro, ed obbligarla a dare il Latte un poco dopo aver quello preso: e facendosi il Signorino più forte, io non ho difficoltà che ancor' egli possa prendere una leggiera Tintura del medesimo Riobarbaro, o pure un cucchiaro dello sciroppo di Cicoria di Nicolò: il qual rimedio da tempo in tempo replicato a' fanciulli, gli suol preservare da questa sorte di mali. Tutto si rimette alla savia condotta de' Signori Medici assistenti.

XCIV. *Febbre*

XCIV.

Febbre, Diarrea, ed efflorescenza nella Cute.

21. Maggio 1723.

ABbraccio tanto più volentieri l' occasione di servire l' Eccellentissimo Signor Principe, dando il mio parere intorno alla sua Indisposizione, distintamente descritta nelle due dotte Relazioni; quanto che in quelle io leggo affatto superato il morbo, e lui posto in intiera sicurezza di sua salute. Egli però sembra affatto inutile, per non dir ridicolo, voler seriamente ragionare, e consultare sù d' una Infermità, la quale per la Dio grazia si avvisa assolutamente vinta dalla forza, e robustezza della natura, ajutata ancora da buoni, ed efficaci medicamenti. Ad ogni modo perchè io ben comprendo in questa cura esservi stata (come spesso esser suole) qualche differenza di sentimenti tra' Signori Professori, che hanno avuto l' onore d' assistere al Signor Principe; e perchè potrebbe il male, dopo scritte le Relazioni, aver fatta qualche altra mossa irregolare, e strepitosa; o pure quello anche superato potrebbe esser restata nel Corpo qualche indisposizione di convalescenza, che meriti qualche compenso; non debbo io ricusar d' ubbidire a' comandamenti datimi, con esporre brevissimamente il mio parere intorno alle proposte domande.

Quantunque il male dell' Eccellentissimo Signor Principe, e per le cagioni, che lo produssero, che furono sudori, e raffreddamenti, e per la maniera come cominciò, che fu una flussion di Gola, si fosse potuto stimare un leggiero Catarro; nientedimeno le escrezioni biliose, così per le Intestina, come per le vie dell' Orina nel bel principio osservate, dovettero far

ben

ben comprendere a' Signori Medici aſſiſtenti, ſecondo l' avvertimento d' Ippocrate : *Dum fauces ægrotant &c.* che il male non era un ſemplice Catarro , e un morbo ſpezialmente delle Tonſille ; ma che *unà ſimul univerſum Corpus ægrotabat* .

Ed in vero io ho per fermo , che quantunque la cauſa eſterna fuſſe ſtata ſolamente valevole ad impedir la traſpirazione inſenſibile , e per conſeguenza a fare non altro che un Catarro ; nulla però di manco ritrovandoſi il Corpo del Signor' Infermo antecedentemente ripieno di cattivi umori , così , come io m' immagino , nelle prime vie , come nella maſſa del Sangue ; impedita una volta la traſpirazione , e mettendoſi in turbamento l' Economia tutta del Corpo , non deve recar maraviglia , ſe ciò che ſtava appiattato , per così dire, poſto in movimento, aveſſe riſvegliato un morbo di non picciola conſiderazione , e conſeguenza : riflettendoſi sù della eterogeneità , e vizio de' licori , che naſcoſti ſi conſervavano , e poi ſi ſon veduti dalla valida natura con ſollievo del Signor' Infermo cacciare .

Così la Diarrea di variegati umori *ex cutis denſitate* ſopravenuta , io la ſtimo non ſolo effetto delle materie mucilaginoſe , radunate nelle Inteſtina ; ma dipendente ancora da depoſizione fatta dal Sangue di umori bilioſi , e di cattiva indole dotati ; i quali anche all' Orina , che dal Sangue ſeparaſi , imprimevano lor tintura . Tutto queſto turbamento non potea certamente accadere ſenza Febbre , e Febbre Omotona ; ſe bene qualche picciola coſa , che dal Ventre al Sangue per avventura giorno per giorno ſi ſomminiſtrava , poteva eſſer cagione di quę' tanto quanto periodici accreſcimenti , che la Febbre cotidianamente riceveva . Alla medeſima agitazione, e vizio ancora degli anzidetti umori , alla inevitabile diſſipazione degli ſpiriti , che

in tutte le evacuazioni succede, ed al non essersi intieramente spogliato e despumato il Sangue di ciò che l' imbrattava, deve attribuirsi la debolezza del Corpo, l' impotenza al moto, l' irregolarità ed oppressione de' polsi, e tutti gli altri sintomi, che fino al quarto giorno si osservarono.

Ma intorno a questo tempo del morbo, sì perchè tutto quel che era grosso si era per le vie dell' Intestina scaricato, sì anche perchè il più sottile dalla continua fermentazione era già disposto alla precipitazione; quindi avvenne, che cominciando questo a deporsi nelle glandole Cutanee, prima cominciò a vedersi la Cute sparsa di macchie turgide e rubiconde, poi diventò tutta rossa, come una porpora. Ecco dunque perchè depurato intieramente il Sangue del grosso, e del sottile vizioso che l' ingombrava, cominciò la Febbre a rimettere, i polsi acquistarono la loro forza, ed ordine, le orine si chiarirono, e tornò al Corpo dell' Eccellentissimo Signor Principe la desiderata calma; asserendosi nella sopravegnenza del settimo giorno in una Relazione sanissimo, e nell' altra aver la natura superato il tutto.

E certamente bisogna credere, che la valida natura del Signor Principe abbia superato un morbo di non picciola considerazione; imperciocchè se que' cattivi umori non si deponevano in parte criticamente per la via del Sedere, ed in parte ancora per la circonferenza del Corpo; non vi è sintoma maligno, che non si avesse avuto ragionevolmente a temere: riflettendo, che se il solo moto degli accennati umori risvegliò tanti cattivi accidenti; che rovine si sarebbon vedute seguire, se porzione degl' istessi fusse nel Corpo rimasa?

Su questa considerazione io prego i Signori Medici assistenti a vedere (siccome credo che abbiano già fatto) che reliquie di tali Umori non siano ancor re-

state

ſtate : e che in tal caſo o con un leggiero , e freſco dejettorio , o con qualche altro blando ſudorifero ſi debbano quelle intieramente evacuare : oltre l' impegno ancora di riſtorar' il Ventricolo co' Stomatici Alcalini , e con un buono , ed eſatto regolamento di Vitto: ſupplicando il mio Eccellentiſſimo Signor Principe a voler' aver di ſe maggior cura , e riguardo .

Queſto è il mio parere intorno alle Relazioni preſentatemi : il quale credo ſarà guardato da coteſti Signori Relatori con ſentimento di tanta compiacenza , con quanta ſtima io hò quelle conſiderato : aſſicurando entrambi, che ſiccome hò ammirato in uno l' accortezza nel pronoſticare ; così hò ſommamente lodato nell' altro la prudenza nel temere ciò , che di pernicioſo poteva da un così cattivo principio ſeguitare.

X C V.

Tumore nella regione dell' Utero con dolore .

16. Giugno 1723.

IL Tumore che la Signora N. N. hà nella regione dell' Ipogaſtrio , come quello che è accompagnato da Dolore , e Febbre, non ſi può dire Scirroſo : ma io lo credo di tal natura , che potrebbe in lunghezza di tempo ſoggiacere a qualche particolar maturazione : o pure che potrebbe eſſer cagione d' Idropiſia nel baſſo Ventre .

Per evitar queſti pericoli , io ſtimo che ſi debba procurare il ſuo diſcioglimento : ma che queſto ſi faccia con tutta la piacevolezza poſſibile , per non iſtuzzicare il veſpajo , come ſi dice . Lodo perciò negli avanzamenti del dolore il replicato uſo dell' olio di Mandole dolci , unito col brodo . Le unzioni non ſiano per

adesso, se non de' Malattici, come l' olio di Camomilla, di Meliloto, collo Sperma Ceti, aggiuntavi qualche gocciola di olio di Succino. Che se poi il dolor mancando, resti la durezza, si può passare all' unguento di Cicuta di Fabrizio Ildano, il quale scioglie questi Tumori a maraviglia.

Internamente tra tutti i medicamenti indicati, io sceglierei la Cerussa Marziale, data per 40. giorni colla gomma del Legno santo, o coll' estratto de' fiori d' Ipperico, con beverci dopo un decotto di legno Sassafras la mattina per tempo.

In quanto a' Bagni naturali, non vorrei per ora risolver cosa alcuna, se non si vegga l' effetto de' proposti medicamenti, e se non si tolga il dolore; potendo quelli nello stato presente di cose far soverchia e dannosa agitazione: onde a suo tempo di tal sorte di rimedio più opportunamente si parlerà. La ragion del Vitto, e tutto il di più rimetto alla savia condotta de' Signori Medici assistenti.

XCVI.

Preservazione da falsi Concetti.

Per l' Eccellentissima Signora Duchessa Riario.

29. Luglio 1723. Genova.

QUe' falsi, e mal formati Feti, che sogliono i Medici volgarmente Mole appellare, qualora nascono da cattiva, ed irregolar tessitura del primo Embrione, che nell' Utero della Donna prende pian piano accrescimento; io li stimo affatto inemendabili, per qualunque industria possa mai l' arte adoperare. Concioſſia-

ciossiacosachè, o si voglia sostenere l' opinion di coloro, che credono somministrarsi dalla Donna le Uova per dover' essere dal seme del Maschio fecondate: o si pensi co' più Moderni, che i Bacherozzoli osservati col Microscopio nel seme maschile, nell' Utero della Donna ingrandimento e forma più speciosa ricevano; sempremai dovrà stimarsi impossibile, se le Uova, o que' Vermicelli malamente formati ritrovinsi, così fatta la fecondazione, come prima di quella, per qualunque opera di Medicina, raggiustarli, ed accomodarli sì, che un ben formato Feto producano.

Ma perchè io ho per sommamente probabile, che l' Eccellentissima Signora Duchessa di due falsi Feti siasi sconciata, non già per vizio di tessitura del primo Embrione, (giacchè altri simili non ne ha mai prima dati alla luce, anzi sempre perfetti e ben' organizati) ma per altra cagione superabile, soggetta a Cura Medica; son di parere, che la Medicina sia per fruttuosamente adoperarsi, per far sì, che altra volta simile infausto accidente non accada.

Escludo in oltre per cagione del medesimo accidente l' angustia dell' Utero, che talora non essendo di due Feti capace, premendoli più del dovere, disturba la giusta formazione de' medesimi; imperocchè la medesima Dama ha altra volta due Gemelle concepito, e ben formate ha felicemente portate alla luce. Siccome ragionevolmente si deve escludere per cagione di tal' informe concepimento, o Superfetazione accaduta, o vizio di Fantasia per qualche forte passion d' animo; non sapendosi esser preceduta passione alcuna nel tempo della formazione; ed in oltre sapendo, che per la Superfetazione non si guasta intieramente il primo Feto forse già formato, ma diventa informe e guasto il secondo concepito.

Re-

Reſta dunque che per cauſa di queſti falſi concepimenti, ſi dica o lo ſtrapazzo ſoſtenuto nel viaggiare, o il vizio del nutrimento; il quale trasfondendoſi dalla Madre nel Feto, ſiccome regolatamente apponendoſi nutriſce ed aumenta con proporzione gli organi del corpicciuolo; così per lo contrario eſſendo di irregolari particelle compoſto, o d' irregolar moto dotato, può, apponendoſi alle parti, diſformarle, diſordinarle, e renderle moſtruoſe, anzichè nutrirle, e naturalmente accreſcerle.

La preſervazion dunque da tali falſi concepimenti, conſiſte in evitare nel tempo della gravidanza i faticoſi e violenti viaggi, ed in fare il poſſibile, acciò i liquidi nel Corpo della Madre ſi rendano più atti alle funzioni, e ſpezialmente all' opera della Nutrizione, che ſi deve nel Feto eſercitare.

Se l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa ſi ritrovaſſe in Napoli in queſta ſtagione, ſi potrebbe ſervir de' noſtri Bagni minerali, da' quali altra volta ricevè, ſe non erro, non picciolo beneficio per lo Stomaco, e per le Viſcere, che ſono le officine della preparazione de' licori. Ma ritrovandoſi in Genova, io ſtimo che durante il tempo dell' Eſtà poſſa metter' in uſo i Bagni d' acqua dolce per lungo tratto di giorni, colle dovute cautele: acciò ſi attemperi in qualche maniera l' acrimonia de' ſughi, e ſi moderi l' irregolar movimento de' medeſimi, e ſpezialmente del Sangue.

Nel ſeguente Autunno però credo che debba la Dama intraprender l' uſo dell' Acciajo in quella maniera, che più ſi ſperimenti confacevole al ſuo Stomaco, con far però moderato eſercizio la mattina: e queſto medicamento continuerà per lo ſpazio almeno di due meſi.

Della ragion del Vitto non fo parola, come delle leggieri e deboli purghette, che debbono precedere,

e

e fraporsi all' uso de' proposti rimedj : rimettendone il regolamento così al Signor suo Medico ordinario, come agli altri che han l' onore di assisterle.

XCVII.

Vigilia Ipocondriaca.

18. Agosto 1723.

Essendosi il Reverendissimo P. Abbate Bondicchi nel prossimo passato Maggio portato quà di Lucca sua Patria, ed avendo dimorato per alquanti giorni in S. Pietro *ad Aram*, si trasferì poi nel principio di Giugno nel Venerabile Monastero di *Regina Cœli* per confessare le Reverende Monache di quel luogo, al quale impiego era stato già destinato. Godeva egli in quel tempo, siccome ancor prima aveva goduto, perfettissima salute: ma applicandosi seriamente all' accennato esercizio (quantunque per altro avvezzo a fatiche di mente, e di Corpo non picciole) cominciò a sentirsi alquanto incomodato della persona, e spezialmente a perdere il sonno. Soffrì tal' incomodo per alcun tempo, accagionandone or la mutazione de' Cibi, or de' Vini, or dell' Aria: ma avanzandosi viepiù la Vigilia, e tanto maggiormente, quanto che il P. Abbate faceva a se violenza per superare la ripugnanza che la sua natura parea di trovare in tal penoso impiego; si consigliò alla fine col Medico. Conosciutasi da costui per cagione di tal male una agitazione Ipocondriaca, credè non doversi metter mano a grandi medicamenti, ma solo praticare qualche Lattata de' Semi freddi, e qualche bagno a' piedi la sera. Trovatosi questo inutile

inutile , e notata una notabile ſtitichezza di Corpo ; che fomentava delle gran flatulenze , ſi praticò qualche pilloletta Aloetica , ma invano . Cominciò poi a ſentire alcune oppreſſioni di cuore , maſſimamente la notte , che l' obbligavano ad alzarsi di letto , ed aprir le fineſtre : ed eſſendosi poi cominciato a ſconcertare il Capo , con ſenſo di gravezza e confusione d' idèe , ed oſſervandosi una certa tal grandezza , e tenſione nelle Arterie ; fu ſtimato eſpediente nel meſe di Luglio il cavargli Sangue , siccome si fece colle Coppette tagliate alle ſpalle ; e si notò un Sangue groſſo e tegnente , il di cui Siero dalla parte cruenta difficilmente ſi ſeparava .

Ma eſſendo tutto ciò riuſcito vano , e vanò ancora , anzi , dannoſo , qualche altro rimedio avente dell' acuto , da altri preſcritto ; e vedendoſi manifeſtamente , che la cauſa che aveva ſvegliata una Vigilia così oſtinata , era la lunga e penoſa applicazione del confeſſare ; ſi pensò di allontanarlo per qualche tempo da tale officio , e ſi mandò per giorni alla ſtanza di Santa Maria di Piedigrotta , e ſi procurò di farlo divertire col paſſeggio , e colla converſazione . Ma ogni coſa fu infruttuoſa ; anzi combattendo in lui lo ſtimolo dell' onore , e dello impegno , a cui parea di non poter corriſpondere colla debolezza del Corpo dal lungo vegghiare già contratta ; ſi partorì nella ſua mente una tal confuſione , che fece temere di male ancor peggiore ; tanto maggiormente , che ſe qualche volta era l' uomo ingombrato dal ſonno , queſto era pieno di fantaſmi così orrendi , e di confuſioni tali , che non ſapeva riſvegliato diſcernere lo ſtato nel quale ſi ritrovava . Onde fu giudicato dal Medico aſſiſtente , che il P. Abbate doveſſe in tutto abbandonare il nuovo impiego; anzi l' avrebbe fatto abbandonar queſto Paeſe , ſe il

il trasportarsi in Lucca in questi tempi non l' avesse potuto porre in pericolo di vita.

Fatta questa risoluzione, non si è tralasciata la Cura del Corpo, intraprendendosi l' uso de' bagni di acqua dolce, ed essendosi intieramente ritirato in Piedigrotta. Quì essendosi in una Adunanza di più Medici, fatta matura riflessione su lo stato della salute del Reverendissimo P. Abbate, si è da tutti concordemente riputato, la Vigilia, e gli altri patimenti sopravenuti al medesimo, aver tratta l' origine dalla applicazione del confessare, come fatica incorrispondente, e sproporzionata al suo temperamento: quantunque il medesimo abbia sofferte fatiche ancor maggiori, ma in altro genere; non essendo cosa nuova che un Uomo possa senza pregiudizio di sua salute tollerare un gravissimo esercizio; e non un altro più leggiero, al quale non abbia disposizion naturale. Quindi è che noi medesimi abbiamo giudicato dovere il P. Abbate abbandonare affatto tale impiego, per timore, che volendolo ostinatamente continuare, o ripigliare, non passi la Vigilia in male altro più grave, e più pericoloso.

Oltre a ciò essendosi presentata l' opportunità di trasferirsi in Livorno su d' una Galea, e di là in breve tempo in Lucca sua Patria; abbiamo stimato che debba il P. Abbate abbracciar questa occasione, come quella che per la maniera di viaggiare lo libera da ogni pericolo di mutazion d' Aria, che in questi tempi suoi render perniciosi i viaggi.

XCVIII.

Due Terzane continue recidive.

Per l' Eccellentissima Signora Principessa di S. Giorgio.

7. Settembre 1723.

QUantunque la Febbre, che venti giorni sono afflisse l' Eccellentissima Signora Principessa, dopo cinque o sei parosismi, parve già terminata; massimamente per aver ceduto dopo Vomiti spontanei, e le solite evacuazioni de' Mesi; nientedimeno l' altra Febbre che da Sabbato ha cominciato nuovamente a tormentare la medesima Signora, io la stimo una vera Recidiva della prima. Ed invero tale l' attesta l' indole di questa a quella corrispondente, essendo comparsa l' una, e l' altra col tipo di due Terzane continue: e molto più la determina tale il riconoscer questa seconda Febbre la medesima cagione della prima, non intieramente evacuata, ne perfettamente corretta. Imperocchè bisogna pur credere, che il Vomito spontaneo succeduto nella prima Febbre, non dovette essere intiero, cioè di tutto quel che peccava; sì perchè restò la Signora inappetente, debole, e vigile, cioè non perfettamente sana; sì anche perchè sughi grossi e tenaci, quali allora peccavano, non potendo così facilmente essere evacuati, doveano in parte rimanere attaccati alle tuniche del Ventricolo, ed alle Glandole del basso Ventre. Ivi poi per le forti passioni d' animo, e per li travagli continui del Capo mutati, e resi più viziosi; anzi per le perenni cattive digestioni ancora

ra aumentati, di bel nuovo fermentando, han suscitata una vera e perfetta Recidiva, tanto più considerabile, quanto che ritrovandosi il Corpo più indebolito, e l'animo per le sofferte passioni molto abbattuto, s'incontrerà maggior difficoltà di prima, così in attenuar la grossezza degli accennati Umori, come per evacuarli per qualche competente via fuori del Corpo. Oltre che si deve ancora maturamente considerare, che tali sughi viziosi, oltre della grossezza innata, abbiano contratta ancora non picciola acrimonia: manifestandosi questa apertamente nella bocca, dove la saliva diventata corrosiva, ha avuto forza d'impiagare il palato, le fauci, e le gengive. Ma ciò non ostante io spero, che coll'ajuto di Dio, portandosi innanzi delicatamente la Cura di cotesta Eccellentissima Signora, non solo non si faranno de' stagnamenti nelle Glandole del Mesenterio, ragionevolmente temuti dal Signor Medico Relatore; ma per contrario attenuandosi a poco a poco la grossezza e tenacità degli Umori, si voglia tal Febbre lentamente superare, ed estinguere.

Per conseguir tal fine, devo lodare in prima il giudizio del Signor Medico assistente, che non si è curato nel principio così della prima, come della seconda Febbre adoperar medicamento alcuno purgante. Non ammettendo ne la grossezza, ne il tardo moto delle materie, che con Catartico dato in principio si agitassero, e si rendessero più impetuose: avendo per indubitato, che nel nostro caso non si possa pensare a medicina purgativa, se non nel tempo della cozione già compita, cioè nella declinazione universale del morbo. Con tutto ciò non abborrirei da qualche leggiero e blando lavativo, se il Corpo non fusse ubbidiente: anzi essendovi stitichezza, e considerandosi ancora le contrazioni spasmodiche degl'

Ipocondrj, e le frequenti affezioni Uterine, crederei ben fatto, se col brodo che la Signora Inferma prenderà la sera, si unisse qualche oncia di olio di Mandole dolci, e che ciò replicatamente si facesse.

I medicamenti atti a contrastar la Febbre, ed a domarne la cagione, sono invero i digestivi, i quali si stanno adoperando: ma attesa l' acrimonia contratta negli umori, la tessitura de' Nervi attissimi ad esser irritati, e le passioni dell' animo ancor presenti, vorrei che quelli si praticassero in picciolissima dose di quattro o cinque grani, rintuzzati dal cristallo Montano, e dagli altri Alcalini, anzi sempre diluti in acqua Teriacale, o cosa altra simile. Questi si possono dare o la mattina a digiuno, o imminente l' ora del parosismo, alla maniera del Barbette.

Mi piacerebbe ancora molto, che la Signora nelle ore che seguono lo stato del parosismo si alterasse alquanto, prendendo una mezza dramma delle specie del Diamargaritone freddo, e poi bevendo dell' acqua di Scorzonera fresca in una comoda quantità: considerando che gli umori grossolani co' diluenti ben si possono ancora attenuare, e rendere più discorrenti: avendo anche riguardo alle passioni d' animo, che richiedono tal maniera di medicare con gli attemperanti e rinfrescanti.

La ragion del vitto deve essere mezzana, avendosi riguardo alla lunghezza del male: ma sopra tutto bisogna guardarsi dalle ore delle accessioni. Si servirà ancora la Signora per lavanda della bocca dell' acqua Mulsa. Questa maniera di medicare stimo proporzionata al male fino al settimo: dopo il quale se mutazione alcuna accaderà, si potranno ancora mutare gli espedienti. Riflettendo per ultimo, che poco tempo ci vuole per sopravenire le espurgazioni de' mesi, le quali venendo secondo ragione, potranno dare non leg-

giero

giero ajuto all' Eccellentissima Signora Inferma . Il tutto si rimette &c.

X C I X.

Continuazione dell' antecedente.

11. Settembre 1723.

GOdo infinitamente di sentire , che la Febbre Recidiva , che sotto la forma di due Terzane continue affliggeva l' Eccellentissima Signora Principessa , nel decimo giorno abbia affatto ceduto . Ma non essendo ciò succeduto per qualche sensibile evacuazione , per la quale si potesse giudicare essersi intieramente cacciata fuori del Corpo la cagione del male , non bisogna intieramente fidarsi in questo miglioramento : imperciocche secondo l' Aforismo d' Ippocrate , *Quæ relinquuntur in morbis &c.* Siccome le reliquie restate dopo la Febbre , ebber forza di far la recidiva ; così non sarebbe impossibile , che fermenti viziosi restati così nel Ventricolo , come nelle Viscere del basso Ventre dopo la prima recidiva , potessero far la seconda : tanto maggiormente , che con giudizio si riferisce dal dotto Signor Relatore , che anche tolta la Febbre , pur dura l' inappetenza , e non so che senso di scomoda gravezza nel tempo di digerire : segni ben chiari , che quantunque non s' intrometta giornalmente nel Sangue cosa estranea , atta a produr la Febbre ; con tutto ciò facendosi viziosa digestione de' cibi , si può far nuovo cumulo di materie peccanti , che poi in appresso la Febbre introducano .

Ond' è che l' Eccellentissima Signora non ritrovandosi ancora intieramente costituita in istato di

per-

perfetta ſalute , ſi deve adoperar ogni mezzo , così per ſuperare le attuali indiſpoſizioni , come per anticipatamente ovviare a ciò che potrebbe ſopravenire .

Per conſeguir queſto , è neceſſario di perfettamente evacuare le reliquie della cagione della prima e ſeconda Febbre , con blandi e leggieri purganti , ma con far precedere gl' Inciſivi e Digeſtivi chiamati ; acciò le materie craſſe e lente prima attenuate , poſſano poi facilmente ubbidire agli evacuanti . Queſti però , come diceva , devono eſſer blandi e leggieri , per non irritare un Corpo , che io conoſco prontiſſimo ad eſſer facilmente commoſſo .

Onde tralaſciando l' uſo dell' Olio di Mandole dolci , ſi attenderà per qualche giorno col Sal d' Aſſenzio , Tartaro vitriolato , ò Arcano duplicato in picciola doſe , come ſi ſcriſſe , e meſcolati con Polveri aſſorbenti : e ciò ſi continuerà ſino a quel tempo in cui forſe ſopraverranno alla Signora i ſuoi Meſi , aggiungendo anche allora qualche grano di Nitro coll' Eſtratto *granorum Actes* . Ciò fatto ſi darà di piglio al Riobarbaro , il quale ſi uſerà due o tre volte : ed ecco purgato convenientemente il Corpo di coteſta Dama .

Ma perche ciò che reſta ne' Morbi *poſt judicationem* non è ſolamente il cumulo di cattivi umori , ma debolezza nelle Viſcere , e rilaſciamento nel tuono delle fibre dello Stomaco ; per rimediare a ciò , io giudico che l' Eccellentiſſima Signora Principeſſa debba onninamente venire all' uſo dell' Acciajo , nella miglior maniera che ſi potrà , e forſe in quella , che altra volta ha praticata con utile : e di più dovrà la medeſima Signora reſpirar' un altra Aria più amena e più confacevole alla ſtagione che ſopraviene , ed al rimedio che ha da praticare .

Queſti

Questi miei sentimenti sottometto al savio giudizio del Signor Medico assistente ; cui &c.

C.

Grave Udito.

15. Settembre 1723.

QUantunque il grave Udito , da cui , son più mesi , è afflitta la Signora N. N. sia stato da principio per consenso delle Viscere inferiori ; pure per la lunghezza e continuità del patimento , e per gli altri Sintomi , che così nelle parti esterne , come interne del Capo , son poi sopravenuti , io stimo che il male sia reso Idiopatico , e per essenza : cioè a dire che gli Organi dell' Orecchio , e forse i Nervi Acustici abbian contratto vizio , per lo quale ò non si trasmetta per essi se non il moto che imprimono i suoni più grandi ; o che irregolarmente e confusamente quelli agitandosi , si produca sensazione di Tinnito , Susurro , e turbamento di testa . Onde si vede che questo male è molto malagevole a superarsi , essendo la parte offesa così riposta , e nel medesimo tempo così delicata , che i deboli medicamenti non giungono a far l' effetto , ed i forti offendono .

Ma per non lasciar la Signora Inferma senza ajuto , io approvando la continuazione de' già praticati , come confacenti al proposito ; credo che per far' un rimedio veramente efficace , dovrebbe la Signora venire a prender le Stufe di Agnano verso la fine di Settembre , in quel numero che potrà sopportare . E se ciò non si potesse eseguire , praticherà qualche leggiero Fumo di Solfo vergine dentro l' Orec-

Orecchio con un Imbuto . Per ultimo rimedio potrebbe ſperimentare un Cauterio o nel collo , o nel braccio : overo nuovamente perforando il lobo inferior dell' Orecchio , con uno ſtecco di Tilobo , ò radice di Elleboro , procurar lo ſcolo di materia , che forſe ſi ſottrarrebbe dalle parti interne dell' Orecchio .

Non dico coſa alcuna della Cura univerſale dell' Affezione Ipocondriaca , da doverſi fare con medicamenti Marziali : rimettendola alla diligente riſoluzione del Signor Medico aſſiſtente .

CON-

CONSULTI MEDICI.

CENTURIA QUARTA.

I.

Convellimenti Ipocondriaci.

18. Settembre 1723.

ICCOME è manifesto, che i mali, da' quali è afflitto il Signor N. N. siano effetti di una gagliarda e ben radicata Affezion' Ipocondriaca; così non si può negare, che i sintomi, e le circostanze di essi descritte nell' accurata Relazione, abbiano molto del raro, e dello stravagante: in maniera, che nel proposto caso, par che si possa aver per vero ciò, che molti Pratici han creduto: esser l' Affezione Ipocondriaca ne' Maschi non altro, che la passione Isterica nelle Donne.

Io credo bene, che la prima origine dell' offesa del Capo, e de' Nervi, sia stata nel Ventricolo, e nelle Viscere del basso Ventre, difettose nelle loro funzioni; nientedimeno quantunque presentemente il vizio di dette Viscere sia in piedi non solo, ma forse ancora accresciuto, e che da quelle sempre cosa nuova al Capo si suggerisca; credo però che dal lungo patimento del Capo, e dal continuo e frequente convellimento de'

Nervi , quella che era offesa per semplice consenso, sia già resa essenziale del Cerebro , e de' Nervi , che da quello dipendono .

Si può dunque il descritto male chiamare un' Affezion Convulsiva Ipocondriaca , dipendente da materie acri , generate nelle prime vie , e poi trasportate nel Cerebro ; dove per la quasi continua irritazione fatta a' Nervi , temo che non abbian cominciato a fare qualche leggiera impressione . Non deve dunque recar maraviglia la magrezza , e la debolezza del Capo , con certi preludj di svenimenti , supposto un' alimento men' atto a nutrire , ed a somministrare proporzionata materia per li spiriti animali ; supponendosi questi ancora inquieti per lo disordinato moto, nel quale spesse volte son posti . Anzi per la medesima irritazione impressa alle parti nervose , possiam comprendere , che un sale acuto che ha forza d' irritare , possa ancora sfibrare e fondere (per dir così) la massa del Sangue , ed esser cagione della scritta abbondanza di Orina .

Non è male dunque questo da disprezzarsi, anzi da considerarsi attentamente ; come quello , che potrebbe col tempo degenerare in perfetti Insulti Epilettici , portar colla magrezza anche la Febbre , e per conseguenza porre il Signor' Infermo in pericolo di vita . Spero però in Dio che tali cose cogli ajuti proposti , e colla vigilanza del Signor Medico assistente , debbano tenersi lontane .

La prima cosa che deve fare il Signor' Infermo , è abbandonare intieramente ogni cura nojosa , ed ogni seria applicazione , per attendere di proposito alla sua salute . La Cura io la regolerei, cominciando , dopo un poco di Riobarbaro , da qualche leggiera preparazione di Acciajo , qual sarebbe o il vino coll' infusione per poche ore di una verghetta di Acciajo; o l'acqua tinta della

della Pietra detta d' Acciajo . Questo medicamento, potendo il Signor' Infermo leggiermente esercitarsi , potrebbe prendersi la mattina a digiuno: ma non potendo, lo prenderà a prima tavola .

Continuato ciò per due o tre settimane , io passerei all' uso del Latte d' Asina , per dar minor peso allo Stomaco , e colla speranza che passi più facilmente , non ostante qualche leggiera ostruzione, che possa esser nelle Viscere . Questo Latte si prenderà a Stomaco netto, e gli si daranno almeno cinque ore di digestione; credendo fermamente , che tal sorte di alimento medicamentoso possa non solo nutrire in miglior modo il Corpo , ma corregere ancora la salsedine ed acrimonia degli umori , e rimediare con ciò all' abbondanza dell' Orine .

Se nell' uso di tal rimedio non s' incontri difficoltà considerabile , si potrà continuare oltre i 40. giorni : pregando il Signor' Infermo a non ispaventarsi, se nell' intraprenderlo si senta qualche novità nello Stomaco; imperciocchè cominciato a praticare in picciola dose di trè once (per poi successivamente avanzarla) unito , se il bisogno lo porterà, o con una fetta di pane abbrostolato , o col Caffè, spero che, cessato qualche picciolo incomodo , lo potrà felicemente continuare .

Spero dunque , che da questi medicamenti si possa vedere non picciolo alleggiamento del male. Ma quando questo si vedesse ostinatamente durare , io son di parere che si debba alla fine metter mano al Cinabro nativo , per riparare il danno introdotto nel Capo , e la ostinata irritazione de' Nervi . Ma di ciò si parlerà dopo aver veduto l' evento de' proposti medicamenti , e dopo che il dotto Signor Medico Relatore avrà fatto sopra di ciò le sue savie riflessioni .

II.

Convalescenza dopo il getto di materia saniosa dal Petto.

8. Ottobre 1723.

Quantunque dal notabile miglioramento del Signor Barone N. N. particolarmente dell' affanno di Petto, che prima l' affliggeva, si può raccogliere, che non solo il Tubercolo fatto, e maturato ne' Polmoni, sia intieramente spurgato, ma che altro in appresso non sia in quella parte nuovamente formato; nientedimeno osservandosi ancora una picciola, ma molesta Tosse, che sotto il nome di una destillazione si descrive, collo spurgo di Linfa viscida tinta di Sangue, bisogna credere che il vizio della saliva, e per conseguenza del Sangue, donde quella deriva, sia ancora in piedi: concorrendo ancora a ciò la viziata struttura delle glandole così Salivari, come della Trachea, e di tutto il Petto.

Laonde non andrà errato chi giudichi, da' descritti vizj restati, poter di bel nuovo recidivar tutto il male, che da lungo tempo ha afflitto il Signor Barone, e forse anche farsi maggiore. Imperocchè l' acrimonia salsa de' licori tuttavia avanzandosi, e 'l vizio delle parti salde col tempo maggiormente radicandosi, potrà crescer la Tosse, sopravvenir nuovo sputo di Sangue, o pure formarsi nuova Vomica, o sia Tubercolo, come altra volta è succeduto, e formarsi nel Petto nuovo impiagamento, che non possa poi così felicemente superarsi: anzi sopravvenendo nuovamente la Febbre abituale alla Macie, portar successivamente il Signor' Infermo a quello stato, che Ippocrate predice nel celebre suo Aforismo: *A Sanguinis sputo &c.*

Non

Non dobbiamo dunque fidarci nel miglioramento ottenuto, anzi dubbitare della imminente fredda ſtagione, la quale non è troppo favorevole a tal ſorte di male.. Per premunir dunque il Signor' Infermo al poſſibile, io lodo in prima il propoſto Cauterio da aprirſi nel braccio, per dar forſe un derivo a ciò che di ſalſo va irritando la Gola, e'l Petto: coſa che viene corroborata da numeroſe ſperienze, ne è tanto ſproveduta di ragione, quanto altri crede. Queſto però s' intende, ſe il Corpo del Signor' Infermo non ſia molto emaciato; perchè in tal caſo non vorrei che ſi faceſſe nuova perdita di nutrimento; che inevitabilmente per la parte impiagata ſcappa fuori.

Per la Cura interna io approvo gl' ingredienti de' decotti accennati: ma crederei, che ſe la Salſa, la China, e qualch' erba pettorale ſi bolliſſero colla carne Vaccina in forma di brodo, e queſto ſi prendeſſe per cena la ſera, ſarebbe ciò molto più confacente al biſogno del Signor' Infermo. Anzi aſſuefatto a poco a poco lo Stomaco a queſti brodi, ſi potrà a' medeſimi ſucceſſivamente aggiungere qualche granel di Cacao, un Granchio di fiume, o pure una Ranocchia, o un poco di carne di Teſtuggine: coſe tutte indirizzate alla medeſima Indicazione.

Prima di bever la ſera queſto brodo, prenderà una mezza dramma di una maſſa pillolare balſamica, fatta dall'eſtratto de' fiori d' Ipperico, dal balſamo del Perù, gomma Animé, e di Legno ſanto, aggiuntovi il balſamo delle Copaive, o di Solfo terebintinato: anzi ſe il biſogno lo richiegga, ſi potranno colla medeſima maſſa miſchiare ſette o otto grani dell' Antiettico del Poterio legittimamente preparato.

La mattina per raddolcir quella ſtimolante Toſſe che lo tormenta, potrà lentamente tranguggiare la polvere di Alì freſcamente fatta, e poi bere due ſorſi di

decotto caldo, o pure di Cioccolatte. Sarà ancora ben fatto, che tra il giorno tenga in bocca delle rotole fatte del Diacodio, sugo di Liquirizia, e gomma Catecù, per rintuzzare l' acrimonia della Linfa, che risveglia la Tosse.

Questi sono i medicamenti opportuni per la imminente stagione; non avvertendo cosa alcuna della regola del Vitto, stimando che questa venga secondo il dovere da cotesti Signori Medici assistenti prescritta: al di cui saggio intendimento tutto il mio parere sottometto.

III.

Affezione Ipocondriaca con crudità, e stitichezza.

4. Febrajo 1724.

Siccome egli è da stimarsi, la Febbre da cui fu incomodato il Signor N. N. nel mese di Luglio, essere stata di quelle, che Ferneliane, o Ipocondriache da' Medici si chiamano; così io ho per certo, che le viziate digestioni, e la contumacissima stitichezza di Corpo fin da quel tempo restate, con gli altri sintomi che l' accompagnano, debbano attribuirsi alla medesima Affezione Ipocondriaca accresciuta, ed al sommo grado avanzata.

Ed in vero nella medesima maniera, che i viziosi escrementi radunati nelle Viscere degl' Ipocondrj, mossi e trasportati nel Sangue, ebbero forza di svegliare una breve Febbre; così i medesimi avendo acquistato forse un' indole acida, ed austera, ingombrando il Ventricolo, e le Glandole tutte dell' Intestina, e del Mesenterio, son cagione delle frequenti indigestioni, della

della ſtitichezza , e di tutti gli altri morboſi accidenti .

E per prima la fame è ſoverchia , anzi che nò , per l' acidità eccedente comunicata a' ſughi digeſtivi : ma i cibi poi mangiati , dalla cattiva condizione di queſti , più toſto ch'eſſer mutati in un lodevol Chilo , degenerano in un viſcidume acido , auſtero , e tegnente ; il quale, a parer mio, è cagione così della durezza delle fecce , come dell' aggrinzamento delle fibre dell' Inteſtina , e per conſeguenza partoriſcono l' oſtinata ſtitichezza . In oltre chi non vede , che da tali cattive digeſtioni debban farſi de' mormorii, e fluttuazioni di Ventre , de' rutti , delle ottenebrazioni , e confuſioni di teſta , e coſe ſimili ? Anzi è ben ragionevole il vederſi ſopravenuta a tutte queſte coſe una certa laſſitudine in tutto il Corpo , e particolarmente nelle Ginocchia ; vedendoſi oltre a ciò il Corpo del Signor' Infermo andarſi a poco a poco dimagrando. Coſe tutte, che, oltre di ſignificare evidentemente, che nel baſſo Ventre oſtruzioni ſiano già cominciate a formarſi (il che coll' oſſervazione delle Viſcere ſi potrebbe accertare) fanno anche temere, quando non ſi tratti queſto male acconciamente, che potrebbe in appreſſo non ſolo avanzarſi con ſommo ſcomodo del Signor Paziente , ma ancora (Dio ne guardi) accoppiarſi colla Febbre , e degenerare in altra infermità più conſiderabile , e più pericoloſa.

Io , a dir vero , quantunque lodi quegli ajuti , che ſi adoprano per lubricare il Corpo , come ſono in primo luogo i Lavativi , il Riobarbaro , e le coſe Aloetiche moderatamente date ; nientedimeno credo che lo ſcopo principale della Cura ſia , emendare il vizio della prima digeſtione dello Stomaco , e per conſeguenza proibir la generazione delle materie acide , viſcide , e tenaci , che ingombrano le prime ſtrade , e ſon cagione di tutti i ſintomi .

Per

Per conseguir tal fine , confesso ingenuamente , che non mi si presenta medicamento più opportuno e più efficace, che l' Acciajo : il quale credo che si possa, e si debba dare , non ostante la stagione , che sembra a quello opposta , purchè si dia nella maniera seguente .

Prima sarà ben fatto dare una dramma di Riobarbaro , coll' aggiunta del Tartaro ; ed anche replicarlo se sia necessario . Poi vorrei che l' Acciajo per ora non si desse in sostanza , e con tutta la sua efficacia ; ma mi contenterei che si facesse un' infuso di Vino bianco , non solo di una verghetta , o della limatura di Acciajo, ma di un poco di Assenzio, Abrotano , e Tanaceto , ed a tutto ciò aggiungerei una conveniente dose di Riobarbaro polverizato. Dovrebbe star tutto in infusione per lo spazio di 24. ore in vaso chiuso , e poi della colatura vorrei che il Signor' Infermo prendesse da due , fino a tre once la mattina , o cinque ore prima di desinare , quando sia buon tempo , e possa fare esercizio; o pure lo bevesse in tavola per prima bevuta : e così potrebbe continuare per lo spazio di 40. giorni , con fraporre di tempo in tempo qualche presa di Riobarbaro , come si è detto prima , e qualche Lavativo , secondo il bisogno .

In questa maniera l' Acciajo si potrebbe adoperare fino a Primavera ; per vedere poi , secondo lo stato in cui si ritroverà il Signor' Infermo , se si debba passare a preparazione più efficace , o pure mutarsi medicamento . Ma di ciò , come di altri medicamenti estivi , se siano necessarj , si parlerà a suo tempo .

Stimerei in oltre ben fatto , se così alla regione dello Stomaco , come a tutto il Ventre (il quale io credo pieno di ostruzioni) si facessero ogni mattina unzioni di olio di Assenzio , di Cappari , di radice di Ciclamino , con qualche pinguedine di Animale ; il che ro-

potrebbe facilmente rendere il Corpo ancora ubbidiente.

La ragion del Vitto deve essere amministrata nè con trascuraggine, nè tanto severamente: lodo sempre l' aria che si stima più sana, l' esercizio, e 'l divertimento. Queste sono le cose, che per me si poteano migliori consigliare per la salute del Signor' Infermo; rimetto però questi miei sentimenti alla savia decisione de' Signori Medici, che hanno l' onore di regolare tal Cura.

I V.

Tabe Gallica.

11. Febrajo 1724. Catanzaro.

A Me pare non potersi mettere in dubbio, che la Signora N. N. sia almeno nel primo grado di una Tabe Gallica. La Febbre resa già continua, con una macie considerabile, accompagnata da Tosse ostinata con uno spurgo di materie giallicce, e tegnenti, costituiscono una Tabe incipiente: ma il considerare che questi mali sian sopravenuti al Corpo di una Giovinetta, al quale da più anni, e replicatamente attaccato il mal Francese, non è stato mai secondo il buon metodo curato, con vedersi anche presentemente spurgo vizioso, con mutazioni sensibili delle parti, che son la prima sede di questo male; fa conoscere manifestamente, che l' origine della sopravenuta Tabe, sia stato il veleno Gallico, ricevuto prima nell' Utero, e poi propagato e diffuso per tutto il Corpo della Signora Inferma. Non mi dilungo a dimostrare, come ciò sia potuto facilmente accadere, sì perchè non son richiesto di molta Filosofia, ma di potenti ed efficaci ajuti; sì an-

che perchè la cosa mi pare da se stessa manifestissima, e chiarissima.

Dico solo, che questa è infermità, della quale si deve fare grandissimo conto, essendo una complicazione di due mali, de' quali ciascheduno, anche solo, merita consideratissima riflessione, ed attentissima Cura. Spero però in Dio, che prendendosi una volta il diritto sentiero, ed avendosi lunga pazienza in prendere i buoni medicamenti, si voglia interrompere il camino ad un male che un poco più avanzato, fino forse a fare delle esulcerazioni nella Gola e nel Petto, si renderebbe di malagevolissima cura, per non dire incurabile.

Or quantunque paja, che essendo la radice di tutti i danni il veleno Gallico, a quello si debbano indirizzare i rimedj; nientedimeno, a mio giudizio, è necessario badar prima al più urgente, cioè rimediare al possibile alla Febbre, ed alla Macie, e poi passare agli Antidoti più efficaci del morbo Gallico: non trovandosi ora il Corpo in istato di soffrire la forza, e l' efficacia di quelli.

Onde dopo essersi la Signora intieramente separata da suo Marito, io credo che presa una picciola purghetta o di due once di Manna, o di mezza libbra di Acqua Solutiva di Paolo Emilio, siccome si trova il Corpo più o meno disposto a sciogliersi; o veramente senza purga veruna, se la Signora si trovi debole, col Corpo ubbidiente, e ben rassegnata nel Vitto; si debba in tutti i conti venire all' uso del Latte, come ad un' alimento attissimo a poterla meglio nutrire, e come a un medicamento atto a togliere colla sua continuazione l' ostinata Febbre, ed a rimediare alla magrezza sopravenuta.

Questo Latte io vorrei che fusse di Asina giovine e sana, sperando dall' esser questo più sieroso, un

rad-

raddolcimento più pronto del Sangue, con diluirsi que' sali, che l' han reso pur troppo aspro e mordace, e per conseguenza prontissimo a somministrare più tosto stimoli, ed irritamento alle parti, che nutrimento.

Tal Latte si comincerà dal peso di once tre, per passar poi successivamente fino alle cinque, e sei: si beverà allora premuto dall'Asina, portata accanto al letto della Signora Inferma, la mattina al primo svegliarsi: poi resterà nel letto, e dormirà, se voglia, per altre due ore: dipoi sarà ben fatto, che la Signora si levi, e potendo, dia pochi passi. Non si vada a desinare se non dopo passate almeno cinque ore o sei dal Latte preso.

I Cibi siano di ottima condizione, come carni di facile digestione, colle quali moderatamente prese si potranno unire i Granchi di fiume, le Testuggini, e le Rane: ma si abbia sempre riguardo dello Stomaco. Le Minestre d' erbe si mangino qualche volta la settimana, massimamente se il Corpo non sia lubrico: altrimenti usi la Signora Inferma le minestre di pasta fina, la zuppa, e cose simili. Si fuggano i cibi salsi, acidi, crudi, e di difficile digestione. Per bere io approvo più l' acqua, che il vino: e pur l' acqua la vorrei medicata, come per leggiera decozione della radice di China dolce. Il cibo della sera deve esser parchissimo, e non mai di carne: ma si concedano le uova fresche, e le minestrucce bianche.

Quest' uso del Latte, colla prescritta regola, deve continuarsi per lo spazio di due mesi, per poterne veder profitto. Ne si sgomenti la Signora Paziente da certi intoppi, che sogliono incontrarsi nel principio, di scioglimento di Corpo, o senso di acido nello Stomaco; perchè a queste cose si darà riparo, con interrompere per due o tre giorni l' uso del Latte, overo con aggiungere al medesimo un poco di zucchero, o di de-

cotto di Caffè : anzi per l' acido farà opportuna la Polvere di occhi di Granchi presa in un cucchiaro dello stesso Latte . Ma passate due settimane dopo averlo cominciato , io stimo opportuno che si unisca col medesimo , nell' ora che si prende la mattina , una dramma di China dolce ridotta in polvere ben sottile, così sempre continuando unitamente col Latte .

Questa Cura di Latte vorrei che si facesse sola , per farla riuscire più facile e sicura . Quella però non toglie , che per lo forte stimolo della Tosse , non si possa prendere da tempo in tempo qualche pilloletta di quattro o cinque grani della massa di Storace del Silvio : o pure che la medesima dose sciolta in acqua di Melappio , non si beva a sorsi , secondo il bisogno.

Non toglie ne meno che si faccia qualche lavanda alla vagina dell' Utero , dove certamente magagna, e non picciola, io suppongo; che si potrebbe da diligente Chirurgo osservare, e medicare. Io però non vorrei adoperare le siringature di cose balsamiche , ma prima vorrei astergere , e rinfrescare . Ciò si potrà conseguire schizzando colla Siringa prima l' Acquarosa sola , poi a quella aggiungendo il Sal di Saturno : indi passerei al decotto di Legno santo col Mele rosato , e Mirra , per poi venire ad altri Balsamici .

Mi pare sufficientemente aver parlato della prima parte della Cura (nella quale si racchiude anche qualche cosa della seconda) e con quella distinzione , che basta a chi non è del mestiere , come si desidera . Non voglio però distendermi importunamente a proporre i medicamenti Antivenerei , che si an da praticare ne' tempi caldi , imperciocchè la scelta di quelli , dipende dal sapersi l' evento de' già proposti : mi riservo dunque a nuove e distinte notizie , per poter sopra di ciò prendere matura risoluzione .

V. *Pro-*

V.

Proseguimento del Consulto antecedente.

3. Marzo 1724. Catanzaro.

GOdo sommamente, che l' intrapreso uso del Latte Asinino, non abbia portato alla Signora N. N. almeno per li primi quattro giorni, nocumento veruno: e tanto maggiormente ne godo, quanto che vi sono state cagioni potentissime a disturbarne il buon' incaminamento, come le forti passioni di animo accennate, le quali più che ogni altro disordine e sregolamento di Vitto, possono far corrompere, e degenerare il Latte nello Stomaco; come lo vediamo ne' fanciulli, a' quali basta un timore per fargli cadere in una indigestione di Latte. Spero dunque in Dio, che il proseguimento del medesimo rimedio voglia riuscire alla Signora non solo non nocivo, ma notabilmente profittevole, in guisa che si abbia da veder nel di lei Corpo a poco a poco interrotto il lento e continuo camino di quella Febbre, che da tanto tempo, e così pertinacemente l' affligge. Inculco però per lo buon' uso di detto Latte, tutte quelle condizioni, che nell' altra mia distintamente avvertii, acciocchè si faciliti il buon' effetto di quello, con iscansare gl'intoppi, i quali si potrebbono frapporre.

In quanto poi all' uso dell' Acqua Antivenerea, io scrissi già che nel tempo che si prendeva il Latte, si poteva bere a tutto pasto un' acqua di China; donde si vede che io non disapprovo il principal componente dell' Acqua Antivenerea. Per la qual cosa praticandosi già questa, e con utile della Signora Paziente, io dico, che si continui: ma si avverta però a non

farla troppo carica, ed efficace, per paura di non offendere lo Stomaco, il quale si deve conservare per la digestione del Latte. Approvo per conseguenza la maniera in cui si è fin' ora preparata, e spezialmente la picciola dose dell' Antimonio: anzi se veramente si conoscesse qualche debolezza nello Stomaco, o fastidio nel tempo della digestione, si tolga via affatto quello, e si scemi ancor la dose degl' ingredienti dell' Acqua.

Si perseveri in tanto nell' uso del Latte, e si vada successivamente accrescendo la sua dose, come si scrisse: con osservar puntualmente tutta quella regola, che distintamente si accennò. Procuri in oltre la Signora Inferma, quando possa, di alzarsi da letto, almeno per qualche ora del giorno, ed in giornate serene e non fredde.

Per la mutazione dell' Aria, io son del sentimento che si faccia, purchè quella sia amena, non grossa, nè sottile; ed inclinante in questa stagione più al caldo, che al freddo. Del resto per quel che tocca alla Tosse, e vizii che si suppongono nella Vagina dell' Utero, io mi rimetto intieramente a ciò, che l' altra volta io sufficientissimamente proposi.

V I.

Se il Laudano, dato per una Disuria da Calcolo, abbia nociuto.

24. Marzo 1724.

Si domanda se il Laudano Oppiato, praticato alla dose di un grano, sciolto nelle misture, e dato da tempo in tempo per mitigare gli acerbi dolori di Disuria dell' Eccellentissimo Signor N. N. abbia potuto esser

ſer cagione di grave danno al medeſimo, eſſendogli ſopravenuta debolezza, picciola Febbre, Toſſe, con affanno, ed inappetenza.

Io riſpondo aſſolutamente, che il Laudano non poteva apportare all' Eccellentiſſimo Signor Paziente nocumento alcuno: anzi lo ſtimo medicamento per tutte le ragioni di ben medicare indicatiſſimo nell' occorſo biſogno. Ed in vero chi non sà, che i dolori tutti, ſe non ſi mitigano con gli Anodini, i quali eran tutti già praticati; ſe non ſi può toglier la cagione, la quale era una Pietra nella Veſcica, neceſſariamente ſi debbano medicare con venire alla terza maniera di mitigarli, che è ſervirſi degli Oppiati?

La doſe, e la maniera, nella quale il Laudano ſi è adoperato, non ſi può da Uom ſaggio vituperare: eſſendo notiſſimo a tutti, che la minima doſe di tal medicamento, è un grano; e la maniera più ſicura è di darlo ſciolto, e da tempo in tempo. Che ſe mi ſi dica eſſerſi dato fino a grani dodici e mezzo, io riſpondo che ciò ſi è fatto dentro lo ſpazio di un meſe, e che non ſi è paſſato alla ſeconda doſe, ſe non erano almeno paſſati due giorni. Io non credo che ſia neceſſario per ciò addurre autorità di Scrittori, eſſendo coſa a tutti i Pratici manifeſta e conta.

Nè ſtimo eſſer ragionevole oppoſizione il portare in mezzo i ſintomi, nel corſo del male ſopravenuti, come la debolezza, l'inappetenza, la Toſſe affannoſa, l' inclinazione al ſonno, con oppreſſione di Capo; imperocchè eſſendo poi a tutti queſti accidenti in fine ſeguita la morte, non deve recar maraviglia, che tali ſintomi, come forieri di quella, ſian preceduti. Oltre che, chi non vede, che un' Uomo, il quale per fortiſſimi, ed acerbiſſimi dolori avea perduto per tanto tempo il ſonno, e che per conſeguenza avea fatte delle male digeſtioni, alla fine doveſſe diventar debole ed inappetente?

te ? Come potea esservi un' antica piaga nel collo della Vescica , e non esservi Febbre ? Come per tante occasioni di Catarro non doveva soggiacere alla Tosse ? Come in fine dal dissipamento continuo degli spiriti , e dalle perenni Vigilie non dovea il Capo opprimersi , e divenir sonnacchioso ?

Ma io giudico , che il più forte argomento per provare il mio assunto , sia questo . Se gli anzidetti sintomi , e specialmente le offese del Capo , fussero stati cagione della morte del povero Infermo , si soffrirebbe con più pazienza la domanda , se mai il Laudano , che poteva stimarsi autor di quelli , si avea da accusare , e tacciare il di lui mal' uso . Ma il vero è , che l' Eccellentissimo Paziente è morto per la Pietra che avea nella Vescica , e per conseguenza per una cagione distantissima da quelle mutazioni, che l'Oppio, anche senza metodo, amministrato, suol nel Corpo nostro produrre . Che se mai tal Disuria non avesse riconosciuto per cagione il Calcolo , ma la sola mordacità dell' Orina, certamente il Laudano nella maniera descritta praticato , sarebbe stato d' intiero sollievo al Signor' Infermo, siccome in gran parte servì di alleggiamento a' forti dolori che l' affliggevano .

Conchiudo adunque , che a torto si taccia l' uso del Laudano Oppiato , praticato nell' accennata maniera , e dose , in una Disuria , la quale non potendosi intieramente sanare senza togliere il Calcolo , che n' era la cagione , indicava necessariamente l' uso di que' medicamenti , che possono se non isveller la causa , almeno dar pausa a' travagli tanto insoffribili . Questo è il mio sentimento , il quale sottopongo alla censura di savj , e dissappassionati Professori .

VII. *As-*

VII.

Affezione Scorbutica.

26. Aprile 1724. Palermo.

NOn si dee porre in dubbio; che il male, da cui è afflitta così ostinatamente la Signora N. N., non sia un' Affezione Ipocondriaca degenerata già in non leggiero Scorbuto. Ed invero Ipocondriaca doveva dirsi questa Signora, quando la tormentavano l' Emicranie, le mancanze de' Mesi, i Vomiti di materie acide, amare, e di svariati colori: effètti tutti delle Viscere degl' Ipocondrj, che non soddisfacevano alle loro funzioni. Ma presentemente che soffre Coliche Convulsive, distendimento, ed enfiagione di Ventre, dolori lancinanti in diversi Muscoli, e parti Nervose del Corpo, Piaghette callose e corrosive nella bocca, e sopra tutto Macchie sanguigne nella superficie del Corpo, bisogna senza dubbio confessare, che si sia fatto passaggio da una semplice Ipocondria in una verissima Affezione Scorbutica.

Ond' è, che siccome prima nello stato Ipocondriaco, dopo il vizio delle Viscere, si accusava un' acido così ne' fermenti, come in tutta la massa del Sangue; di vantaggio nello stato presente Scorbutico bisogna confessare, che l' acido sudetto abbia preso del salso-muriatico; e che non solo il Sangue, ma la massa universale de' licori tutti del Corpo sia divenuta salsuginosa, acre, e corrosiva; e per conseguenza non solo atta ad irritare a convellimento le parti nervose, donde dipendono le contrazioni spasmodiche, e dolori forti in diverse membra del Corpo; ma ancora valevole a corrodere le parti salde, ed impiagarle, come si vede nelle Ulcere della bocca,

e nelle macchie della Cute , che col tempo possono degenerare anch' esse in piaghette , ed impetigini ulcerose .

Si deve dunque avere in sommo conto tal male, come quello che svegliando picciola e lenta Febbre, e dimagrando a poco a poco il Corpo , potrebbe passare in una vera Tabe , siccome noi veggiamo successivamente dopo lo Scorbuto accadere .

Essendosi dunque veduti inefficaci i rimedj finora con tutta la ragione , e con giusto metodo adoperati , a fine di emendare il vizio delle Viscere , e di raddolcire l' acrimonia salsa-muriatica degli umori ; bisogna perciò pensare a medicamenti di maggior vaglia , e sempre più efficaci . Stimiamo perciò , che nella presente stagione si debba in tutti i modi tentare l' uso del Latte . E se bene par che venga questo contraindicato dal vizio degl' Ipocondrj ; nientedimeno se l' irritazione di questi vien dall' acrimonia , cagion di tutti i convellimenti , non è fuor di ragione lo sperare , che potendo il Latte mitigar tale acrimonia , possa esser rimedio anche de' convellimenti : dovrà però sceglierſi l' Asinino in picciola quantità , per poi avanzarla successivamente , dandogli cinque ore di digestione , ed anche mescolandolo col Caffè , se solo non si digerisse secondo il dovere . Facciamo gran capitale di tal rimedio , come lo più proporzionato , e lo più sperimentato nelle Affezioni Scorbutiche .

Se questo Latte si digerisca , si continuerà per lo spazio di due mesi , per poi ripigliarlo ad Autunno : ma se non si possa felicemente seguitare il suo uso , si potrà passare a' brodi alterati Viperini , proposti dal savio Signor Relatore , i quali si prenderanno in luogo di cena la sera , senz' altro cibo , per farli meglio digerire .

So-

Sopravenendo poi il caldo maggiore dell' Està, certamente si dovrà venire all' uso di qualche Acqua acidula, bevuta, come si dice, a passare: Questa si potrà eleggere secondo l' opportunità che si trova nel luogo della dimora della Signora Paziente. In libera elezione, sogliamo scegliere le acque di Spà, della Villa di Lucca, di S. Maurizio, ed in ultimo luogo quelle del Tettuccio, e di Nocera. Se la Signora fusse in Napoli, potrebbe, con non picciolo giovamento, bevere della nostra acqua Lucullana, detta Ferrata di S. Lucia, efficacissima per questa sorte di mali. I Bagni di Acqua dolce non possiamo non approvarli, e commendarli a suo tempo.

Questo è il nostro sentimento, il quale sottoponiamo alla censura del dotto Signor Professore, che sta regolando la Cura.

VIII.

Artritide vaga con Morici fluenti.

16. Maggio 1724.

QUantunque l' evacuazione del Sangue dalle Vene del Sedere, qualora si contiene in una certa mediocrità, soglia essere di sollievo, anzi di preservazione da molte malattie; nientedimeno la medesima o affatto soppressa, o pure uscendo da' ragionevoli e moderati confini, suol' apportare de' mali di non picciola conseguenza. Così mi pare essere accaduto al Signor N. N. il quale siccome ha ne' suoi malori alleviamento dalla giusta evacuazione del Sangue delle Morici, ed incomodi dalla total soppressione di quello; così si è trovato più aggravato, e sommamente indebolito dalle lunghe e co-

copiose perdite di Sangue, che da tempo in tempo ha sofferte.

Bisogna però nel medesimo tempo considerare, che l' evacuazioni di Sangue, ancorchè moderate, e per conseguenza, in certe circostanze, in qualche maniera giovevoli; nientedimeno sempre riconoscono per cagione un certo vizio nel Sangue medesimo, e negli altri licori, anzi nelle Viscere destinate alla preparazione di quelli: dovendosi aver per vero, che nello stato naturale e sano del Corpo, evacuazione alcuna di Sangue non deve accadere, almeno ne' Maschi.

Ond' è, che supponendosi nel Sangue, e nelle Viscere del Signor N. N. un' antico vizio, al quale io dò il nome d' Ipocondriaco; non deve recar maraviglia, se da lungo tempo le Morici siano aperte, e che poi per le varie vicende di questa evacuazione un' Artritide vaga sia sopravenuta, e che in fine sia reso il Signor' Infermo e debole, e soggetto a palpitazioni di Cuore, e qualche volta ancora febbricitante. Quindi bisogna conchiudere, che il descritto male minacci una Cachessia, cioè un cattivo abito di Corpo: ed a mio credere la Podagra (che viene nel caso nostro minacciata) potrebbe stimarsi un male da doverlo desiderare; come quello, per cui deponendosi verso i piedi i recrementi viziosi del Corpo, lo potrebbero preservare da travagli molto maggiori.

Nello stato dunque presente delle cose, crederei, che senza far cosa considerabile, ne per muovere il Sangue, ne per fermarlo (se pure non sia smoderatissima l' evacuazione) e senza andar più purgando un Corpo, che si descrive assai debole (se pure non si voglia dare picciola dose di Riobarbaro torrefatto) si dovesse intraprendere una Cura di Acciajo: tra le preparazioni del quale io sceglierei la polvere Cachettica di Arnoldo, della quale mettendo-

tendosene in infusione una mezz' oncia la volta in due libbre di vino rosso, si potranno bevere due once di questo, decantandolo ogni mattina, o a digiuno, potendo il Signor' Infermo passeggiare, o a prima bevuta in tavola, non avendo agio di poter fare esercizio. Questa Cura dovrà continuarsi almeno per lo spazio di 40. giorni, con osservarsi una esatta regola di Vitto, vietandosi le cose acide, salse, crude, e di difficile digestione.

Se il Signor' Infermo fusse quì in Napoli, sarebbono molto acconci per lui i Bagni nostri minerali, ma adoperati colle spugne, ed in forma d' Insesso. Se costì vi fussero Acque equivalenti, si potrebbono mettere in uso. Ma bisognerebbe pur pensare, se ne' tempi della Canicola fusse opportuno venir' all' uso de' Bagni di Acqua dolce. Di queste cose però non si può parlare adesso, ma dopo aver praticato l'Acciajo nella maniera accennata: nel qual tempo si potrà esaminare se al Signor' Infermo convenga l' uso del Latte, e di qual sorte; se i Brodi alterati semplici, o colla Vipera; se altri medicamenti confacenti al suo bisogno, che vengono saviamente proposti dal dotto Signor Relatore: a cui &c.

I X.

Tise confirmata.

1. Settembre 1724. Foggia.

IL male della Signora N. N. è così chiaro e manifesto, che si potrebbe ragionevolmente desiderare, che fusse quello così facile ad esser curato, come è facilissimo il suo conoscimento. Egli è senza dubbio una Tise confirmata dipendente *ex insanabili Pulmonum ulcere*.

cere. Dopo una inveterata Ostruzione di Viscere, introdotta, ed aumentata per li continui disordini nella ragion del Vitto, resi gli umori sempre più acrimoniosi e salsi, produssero in conseguenza quella che si chiama falsa destillazione; da questa irritati continuamente i vasi del Polmone, ed alla fine corrosi, diedero fuori il Sangue: ma restando la parte non cicatrizata, ed in essa facendo remora picciola porzione di Sangue, questo dallo stagnamento fuori de' suoi condotti, e per conseguenza dalla concepita preternatural fermentazione, si mutò in marcia; ed ecco la piaga, conservata ed ingrandita sempre più dalla stessa marcia in essa radunata. Anzi il vario stagnamento, e 'l traviato corso del Sangue ha potuto formare nelle parti vicine delle cattive produzioni, come de' Tubercoli, Vomiche, e vizj simili, fino a magagnare una metà de' Polmoni, in maniera, che forse la Signora Inferma non possa giacere comodamente, se non sopra un solo lato. Ciò supposto si rende facilmente ragione di tutti gli accennati sintomi, Febbre, Macie, debolezza &c. e supposta ancora una trasmissione in tutto il Sangue di qualche alito vizioso dalla Piaga, fermentando quello mese per mese un poco più gagliardamente ne' vasi del Petto, e in que' del Ventre, che sono intorno all' Utero; non è maraviglia che in tal tempo patisca la Signora Inferma in quelle parti acerbissimi dolori; e per li forti convellimenti, difficoltà di respiro.

La gravezza e pericolo del male è manifestissimo ad ognuno: anzi ragionevolissimo è il timore del dotto Signor Medico Relatore nell' imminente Autunno. Ma perchè non si deve la Signora Inferma abbandonare, dopo gli ottimi ajuti apprestati, io non lascerei di tentare la mutazione dell' Aria, in un luogo dove non fusse nè grossa soverchio, nè soverchio sottile, sapendo quanto vaglia ne' mali del Polmone quel rimedio,

che

che continuamente nel Polmone s' insinua : e non potendosi questa mutazion fare , si potrà alterar l' Aria da respirare per qualche ora del giorno , con un leggerissimo fumo di terra di Solfo , liquata dentro un tegamino posto sulla bragia .

In oltre quantunque il Latte per l' Ostruzione , e per gli accennati motivi paja non essere pienamente indicato ; nientedimeno in un caso come questo io lo vorrei tentare : questo sì che vorrei che si scegliesse l'Asinino , come quello che tollerano ancora gli ostrutti , dandogliene poche once , con far passare cinque ore di digestione: e secondo il bisogno l'unirei col Caffè, e con una fetta di pane abbrostolita , e con una fronda di menta ; perchè se veramente non si vegga da quello alcuno sconcerto notabile , si potrebbe per lungo tempo continuare .

Per ultimo nel tempo de' suoi Mesi , per rimediare a' gran dolori , non avrei difficoltà di sciogliere un grano di Laudano oppiato in tre once di Acqua di Melappio , e fargliene prendere da tempo in tempo qualche sorso . Tutto ciò aspetta l' approvazione del Signor Medico assistente ; a cui &c.

X.

Moti Epilettici da retropulsione della Crusta Lattea.

19. Gennajo 1725.

LA Crusta Lattea , morbo familiarissimo a tutti i Bambini , quantunque nato da ripurgamento di cosa contenuta nel Sangue , anzi innocente, che nò ; se mai da cagione alcuna o esterna , o interna si trattenga nel

nel suo sfogo , non è cosa nuova , che produca sintomi di non picciola considerazione . Ma se per avventura il Sangue ridondi di escrementi considerabilmente viziosi, in esso introdotti per lo cattivo alimento dalla Balia somministrato , siccome sfogando questi per la Faccia e per la Testa , si conserva (quantunque non senza qualche scomodo) la salute del Bambino ; così per contrario impedita tal salutifera eruzione , non si può evitare che non sopravvengano sintomi tanto più cattivi , quanto più viziosa è la natura degli escrementi trattenuti .

Questo appunto è accaduto all' Eccellentissimo Signorino ; il quale avendo succiato per molto tempo un Latte salso ed acido , reso tale così per la simile condizione de' cibi usati dalla Balia , come per li perturbamenti che la medesima riceveva mese per mese nelle sue mestruazioni , e comunicava continuamente al Bambino ; si conservava però tanto quanto in salute , per la eruzion di tali escrementi , che la natura stessa si avea procurato per la Faccia . Questo sgravamento però non lo credo mai intieramente fatto : essendo vero , che anche in quel tempo cominciò l' Eccellentissimo Signorino ad aver qualche incomodo , e spezialmente a patir di sonno . Oltrechè le evacuazioni di color verdastro erano chiarissimo testimonio della mala e depravata digestione del Latte succiato .

Svanì poi questa Crusta ; e non accusandosi di questa mancanza cagione alcuna esterna , io m' immagino , che gli stessi recrementi abbondando sempre più nel Sangue , ed acquistando ancora maggior salsugine , irritando più fortemente la pelle , eran cagione di strignimento maggiore de' pori di quella (concorrendo a ciò ancora il freddo della stagione) e per conseguenza , restando quelli nel Sangue , e girando col medesimo , siccome ebber forza di turbar tutta l' Economia

nomia del Corpo, così mescolati cogli spiriti animali, ed irritando i teneri nervicciuoli del Signorino, risvegliarono i replicati moti Convulsivi, che lo ridussero all' estremo della vita.

Questa cosa mi par così evidente e manifesta, quanto la luce del Sole: e vien confermata così dimostrativamente dell'essersi veduto il Signorino subito sollevato dopo lo sgorgamento di gran copia di umore così dalla Faccia, come dalla Testa; che mi pare un voler abusarci del tempo, perdendo in ciò più lunghe parole.

E' ragionevole però il motivo che cotesti Signori Professori hanno di dubitare, che nel tempo della dentizione (che dovrebbe già esser cominciata) trovandosi i Nervi non intieramente ristabiliti, e perciò ricevendo maggiore irritazione di quella, che naturalmente nello spuntar de' denti si suole osservare, non abbiano (che cessi Dio) nuovamente a convellersi, e mettersi il nobilissimo Bambino in nuovo pericolo. Con tutto ciò io ho ferma speranza, che mantenendosi le due scaturigini della Testa, e della Faccia aperte e libere, siccome presentemente sono, non facendosi trattenimento di cosa nociva ed irritante, debba coll' ajuto di Dio felicemente succedere l' uscita de' denti senza fastidio veruno del Signorino.

Stimo però cautela non solo opportuna, ma anche necessaria, il prevenire, e riparare a tutto ciò che potrebbe disturbare tal' opera della natura, anzi blandamente promoverla e sollecitarla.

Per questo io veggo da cotesti Signori prese tutte le vie, le più certe, e sicure. Mi piace sopra tutto, che si medichi così la Faccia, come la Testa con que' medicamenti, i quali si son veduti riuscire efficaci allo scolo della materia: nè si pensi a mutarli, se non quando si vedessero mancare dalla loro attività. E sec-

ſeccandoſi in qualche luogo la ſorgiva , ſi potrà riaprire col Sapone di Genova , o altra coſa ſomigliante .

Cominciando ad imbiancarſi , e ad indurirſi le Gengive , ſegno dell' imminente dentizione ; queſta ſi potrà facilitare , con unger quelle col ſangue della creſta del Gallo , col Mele , col Sevo , e coſe altre ſimili ; e facendo tener in mano al Signorino un legno ottuſo , acciò maſticandolo , e premendo così le Gengive , le venga quaſi a rompere , onde rieſca più facile lo sbucciare de' denti .

La preſervazione dagl' inſulti Epilettici ſi può conſeguir beniſſimo colle coſe praticate , come la polvere di Gutteta , la Pietra de' Fieli degli Animali , coſe alcaline e ſimili ; ma mi piace ſopra ogn' altro preſervativo il ſollecitare il Ventre , ſe mai s' intorpidiſſe , e praticare per ciò il noto ſciroppo di Cicoria di Nicolò con duplicato Riobarbaro , maſſimamente ſe ſi veggano le Fecce inclinare al color verde . So beniſſimo che in tali caſi ſogliono buoni Pratici aprire i Cauterii nel Collo , ed altrove ; Ma nello ſtato preſente delle coſe mi piacciono più , e mi pajono ſufficientiſſimi gli Emiſſarj , che la natura ſi ha aperti. I Cauterii ſi ſogliono e ſi deono aprire nelle replicate Affezioni Convulſive , e quando non vi ſia altro Emiſſario ſufficiente fatto dalla natura .

Io credo che non ſia neceſſario l' avvertire la gran Cura che ſi dee aver della Balia , la quale io più tratterei con buona ragion di Vitto , e con moderato eſercizio , che con molti medicamenti . Queſto tal quale mio ſentimento intorno al male di coteſto Eccellentiſſimo Bambino rimetto al parere che ne daranno coteſti ſavj Profeſſori , e 'l dotto Relatore , che ne ha fatta così diſtinta l' Iſtoria .

XI. *Vizio*

XI.

Vizio del Vedere.

8. Marzo 1725.

FRa i molti e non piccioli mali, da lungo tempo sofferti dal Signor N. N. i quali tutti si descrivono nella dotta, e distinta Relazione; io farò solamente alcune considerazioni sul difetto della Vista, che da qualche anno ha cominciato ad incomodarlo, come quel male per cui si cerca più spezialmente soccorso.

Questo è il non vedersi, se non per ombra, quegli oggetti, che si oppongono dirittamente alla Pupilla, ma solamente que' che sono lateralmente situati; e di più guardandosi l' Aria, parergli questa come increspata, e rappresentante innumerabili faccette.

L' accurata osservazione fatta dal diligentissimo Signor Relatore di una Macchia generata nella Tunica Cornea, a dirittura del forame della Pupilla, quantunque non intieramente resa opaca, pare in vero sufficiente, secondo il mio giudizio, per render ragione dell' uno e dell' altro Fenomeno.

Ed in prima, pur che questa Macchia si opponga alla Pupilla, in maniera che restino scoverte le due parti laterali della medesima, riguardanti l' uno e l' altro angolo dell' Occhio; quindi deve senza dubbio seguire, che non si veggano gli oggetti posti a dirittura della Pupilla, ma solo i laterali; imperciocchè i raggi che vengono da' primi, e s'indirizzano verso il centro della Pupilla, intoppando nella Macchia della Cornea, sono interrotti, o almeno debilitati in maniera, che non passando liberamente fino al fondo dell' Occhio, non sono sufficienti a formar ivi distinta immagine degli oggetti, donde derivarono; e perciò questi o non si

veggono , o molto confusamente , e per ombra . Ma i raggi che vengono dagli oggetti posti a canto , e lateralmente de' primi, passando per quegli orli della Macchia , trovano di quà e di là scoverta la Pupilla ; e passando felicemente nel fondo dell' Occhio , possono in quello formar distinta l' immagine di quelli oggetti , da cui furon mandati , e per conseguenza si potran questi vedere con tutta la dovuta distinzione . Accadendo ciò nella stessa maniera , come se innanzi a sei lumi accesi (per servirmi del proposto esempio) si mettesse in qualche distanza dall' Occhio un Corpo opaco , che interrompesse i raggi di luce , vegnenti da' lumi di mezzo , non già dagli estremi . La Pupilla in vero si deve stimar senza offesa veruna , conservando il suo moto di stringersi ed allargarsi nel forte e debol lume , come ha curiosamente osservato il Signor Relatore . Credo bensì , che nel tempo che la Pupilla si stringe , venendo allora intieramente coverta dalla Macchia , debba cessar la Vista anche degli oggetti laterali; proibendosi in tal caso l' entrata a tutti i raggi di luce .

Il vedersi poi l' Aria come increspata , può venire dalla medesima Macchia , la quale siccome per la sua opacità interrompe il natural passaggio de' raggi di luce , così per la sua corpulenza ha potuto mutare la superficie della Cornea , dove si è generata : e che per ciò in luogo di esser detta tunica accuratamente sferica , e pulita , sia divenuta increspata , e piena di irregolari faccette . Ond' è che i raggi di luce dall' Aria illuminata nella Cornea , così mutata di figura , cadendo , come quelli che in tante varie superficiette pigliano varia refrazione , possono esser cagione di far comparire nell' Aria quell' increspatura , la quale non è , se non nella Cornea stessa . Siccome noi adattandoci agli Occhi una Lente , la di cui superficie sia rugosa , vediamo

diamo l' Aria , anzi i Corpi tutti illuminati , pieni di quelle rughe , che ſono nel Vetro .

L' uno e l' altro difetto dunque nel vedere , ſi può facilmente ſpiegare per la ſuppoſta Macchia, oſſervata nella Cornea .. Ma a dir vero , per creder che queſtà Macchia poſſa eſſer cagione degli accennati Fenomeni, dovrebbe prima ella eſſere ben'opaca ; e perciò ſenſibile non ſolo agli occhi acuti del Signor Relatore , ma anche a coloro che han deboliſſima Viſta : e poi quando anche foſſe opaca , quanto ſi voglia ; pure , ſecondo l' eſattezza delle leggi Ottiche , potrebbe bene da ciò ſeguire qualche debolezza , e minor diſtinzione nel vedere , ma non già un totale oſcuramento a riguardo di certi oggetti : ciò che ſi dimoſtra dal P. Chales nel lib. 1. dell' Ottica prop. 30. nel propoſito delle Macchie o punti neri , che alcuni veggono ſparſi su degli oggetti , e che i volgari credono dipendere da corpicciuli opachi nuotanti negli umori dell' Occhio .

Ciò eſcluſo , ſi dee ricorrere ad un vizio del Nervo Ottico , i di cui Filamenti patiſcano o rilaſciamento , o oſtruzione : non già tutti , ma ſolamente que' che ſono intorno al centro del Nervo , ſupponendo gli altri d' intorno teſi e liberi . Per la qual coſa deſcrivendoſi nella Retina , che di tali filamenti è teſſuta, l'immagine di varj oggetti , che ſon poſti innanzi all'Occhio, quella parte d'immagine che ſi forma negli eſtremi de' Filamenti centrali offeſi e rilaſciati , è inutile , perchè la ſua impreſſione non ſi communica fino alla ſede principale dell' anima ; ma le parti eſtreme e laterali della medeſima immagine , come quelle che fanno impreſſione ne' filamenti teſi e ſani del Nervo Ottico , ſono ſufficienti per la traſiniſſione del moto fino alla ſede principale dell' anima , a riſvegliar la ſenſazione di Viſta . Onde non ſi vedranno gli oggetti di

mezzo

mezzo , ſi vedranno bensì i laterali .

In oltre per lo medeſimo vizio di alcuni degli accennati Filamenti , eſſendone altri teſi , altri rilaſciati , rendendoſi ancora ineguale ed increſpata la ſuperficie della Retina , ſi rende facilmente ragione dell' altro Fenomeno della increſpatura , che ſi vede dal Signor Paziente nell' Aria . Ciò che ſi può confermare con quel che di ſimile oſſervano negli altri Corpi i Vertiginoſi , qualora ſon minacciati , o ſon di freſco liberati dal paroſiſmo : ed invero in coſtoro altro vizio negli Occhi non poſſiamo ragionevolmente accuſare , ſe non ſe un certo vibramento , ed irregolar moto de' Filamenti del Nervo Ottico , e della Retina , fatto dallo ſregolato impeto degli ſpiriti animali .

Ma comunque vada la coſa , e da qualunque cagione abbia la dipendenza , ſempre biſogna dubitar molto della Viſta di coteſto Perſonaggio , potendo l' uno e l' altro difetto paſſar' oltre , e portar (che ceſſi Dio) una vera Cecità , o che compariſſe alla fine qualche Cataratta . Biſogna perciò andar ſempre oſſervando , ſe l' accennata Macchia o nella Cornea , o altrove (che forſe nell' umor che è ſotto la Cornea , e fuori della Pupilla potrebbe quella eſſerſi generata ed ingrandita) ſi rendeſſe più coſpicua , e ſi faceſſe perciò , ſiccome la cagione del male più manifeſta , così la Cura non tanto difficile , quanto ſe fuſſe il Nervo offeſo .

Vengo adeſſo alla Cura , per la quale io credo che ſecondo il ſavio Conſiglio del Signor Relatore , ſi debbano unire gl' interni medicamenti ed univerſali , agli eſterni e locali .

Gli univerſali dovran praticarſi , dopo avere nella proſſima buona ſtagione , purgato leggiermente il Corpo dagli umori groſſolani , di cui ſi dice abbondare . Tal purga ſi farà o colla maſſa pillolare di Succino

cino del Cratone , o coll' altra *lucis majoris* , o collo ſciroppo de' fiori di Perſico ſolutivo freſcamente apparecchiato, ed unito al decotto ſolutivo di Sena , Tartaro , e Polipodio . Non approvo in vero per evacuar queſto Corpo l' uſo de' Vomitivi , e meno i cavati da minerali : temendo che la forza ſola del vomitare non faccia offeſa maggiormente negli Occhi : ſiccome noi vediamo ſoventi volte queſti arroſſiti , e gonfi , da vomiti ancora facili e ſpontanei .

Dopo ciò ſarà neceſſario intraprender l' uſo de' Brodi alterati alla maniera del Settala , a' quali , oltre la China , Salſa pariglia , corno di Cervo , ed Avorio, ſi potrà aggiungere il legno viſco Quercino , il Sandalo roſſo, la Stecade Arabica, e Semi di Peonia maſchio: e di più s'inſonderà , e ſi cuocerà co'detti ſemplici una pipatella con dentro della limatura di Acciajo , ed un tantino di Cremor di Tartaro . Il tutto , dopo 12. ore d' infuſione in ſei once di Acqua , ſi unirà con once tre di carne Vaccina magra , peſta, e ſi cuocerà per quattro ore in vaſo di vetro chiuſo , che non iſvapori , in arena , ſecondo l'arte . Il Brodo poi paſſato e premuto, ſi prenda la ſera caldo in luogo di cena , ſenz' altro cibo , e ciò ſi continuerà almeno per 40. giorni . A queſto Brodo ſi potrà ancora a ſuo tempo aggiungere una Vipera con toglierne la pipatella .

I Topici , o ſian Locali , non ſi deono traſcurare in qualunque parte dell' Occhio ſi conſideri la cauſa del male . Queſti han da avere qualche attività , o ſia per diſciogliere la Macchia , o per dar vigore a' Filamenti del Nervo Ottico ; ma non ne hanno da aver ſoverchia , per timore di non offendere la delicatezza dell' Occhio . Io mi ſervirei di una caraſina di ſpirito di Sale Ammoniaco fumante , accoſtata ſcoverta , ma a poco a poco, all'Occhio , quanto ſi poſſa ſenza molto incomodo ſoffrire : ſperando che quegli aliti penetrando

ſoave-

ſoavemente nell' Occhio , poſſano a poco a poco dileguare ciò che di vizio in quello ſi è formato . Gioverà in oltre lavar diligentemente l' Occhio colla Tintura del fiele Vaccino fatta in vino bianco , aggiuntavi la Tuzia : e comparendo forſe nella ſuperficie eſteriore della Cornea qualche Opacità , avente della natura del Leucoma , ſi potrà adoperare il Zucchero candito , polverizato ſottilmente , e poi applicato all' angolo delle Palpebre , acciò liquefacendoſi poſſa ſpanderſi per tutto l' Occhio , e dolcemente conſumare la Macchia viziosa .

Non diſapprovo oltre a ciò l' opera di qualche Emiſſario ; ma mi piacerebbe più che altrove , aperto nel lobo inferiore dell' uno , e l' altro Orecchio , con tenerlo aperto a forza di uno ſtecco o di Timelea , o pure della radice dell' Elleboro nero .

La regola del Vitto ſi deve iſtituire con tutta eſattezza , fuggendo l' uſo de' cibi groſſolani , crudi , ed acidi , da' quali ſi potrebbono rendere di ſimil natura gli umori del Corpo. E ſopra tutto ſi ſceglierà un' Aria inclinante al tenue , e traſparente , che può molto contribuire a render gli umori degli Occhi ſempre più tenui e traſparenti .

Queſta è una Cura di Primavera : ma ſopravenendo l' Eſtà , ſi potrebbe penſare a' Bagni e Stufe naturali Sulfuree , che abbiam veduto molto giovevoli in ſimili annebbiamenti di Viſta . In tanto queſto tal qual mio parere (ſcritto a richieſta di un' Amico, a cui ho tutto il genio di ſervire) io ſottopongo alla cenſura del dotto Signor Profeſſore , che ha l' onore d' invigilare alla Cura di un tal Perſonaggio.

XII. *In-*

XII.

Insulti Epilettici.

Continuazione del Conf. X.

27. Aprile 1725.

FU ragionevole il timore che si ebbe fin dal tempo dell' altro Consulto, che avendo l'Eccellentissimo Signorino, intorno a' sette mesi della sua età, patito non piccioli insulti Epilettici, e dovendoli non molto dopo spuntare i denti, non potesse per tale occasione il medesimo male di bel nuovo replicare. Questo si avvisa esser già succeduto nel voler comparire il primo e secondo dente. Nè dee ciò recar maraviglia: imperciocchè siccome è familiare a' Fanciulli, ancorchè sani, patir di convellimenti nel tempo della dentizione; non è in conseguenza fuor di ragione, che un Bambino, il quale era già stato da questo male attaccato, per una così forte occasione fosse stato a quello nuovamente soggetto. Da questo argomento io credo, che si possa ragionevolmente inferire, che l' essere dopo due mesi replicati due volte i medesimi insulti, quantunque più leggieri, si debba attribuire all' imminente spuntare degli altri denti, per cui si veggono già comparire i segnali nelle Gengive.

Se è vero il già detto, io mi voglio lusingare, che siccome i primi insulti sofferti dall' Eccellentissimo Signorino si dovettero attribuire a' viziosi recrementi così delle prime vie, come del Sangue, che non issogando sufficientemente per la Crusta Lattea, faceano turbamento agli spiriti animali, ed irritazione a' Nervi, e per conseguenza si doveano grandemente temere: così per contrario vedendosi in buona parte emendate le prime digestioni, e ripurgato il Sangue per lo scolo

della Crusta, e per l'evacuazione dell'Orecchio, e dovendosi il tutto rifondere alla imminente dentizione; superato che sarà questo intoppo, abbia l'Eccellentissimo Signorino a restare, coll'ajuto di Dio, libero affatto da questo gran male, da cui replicatamente è stato assalito.

Non si dee perciò trascurar mezzo, acciò si possa da dovero stabilir la salute del medesimo. Or siccome mi è piaciuta la mossa fatta in questo Inverno, di aver trasportato il Signorino Infermo nell'Aria temperata di Bisignano; così approvo che nell'entrante mese si trasferisca in Acri, aria nativa, e più proporzionata per la presente, e per la futura stagione. Lodo ancora l'aver cominciato a somministrar per Vitto la pappa coll'olio, e frondi di Lauro: lo che prego di voler continuare.

Stimo sommamente necessario fomentare l'escrezioni della Crusta Lattea, con tutte le industrie, e medicamenti l'altra volta proposti: ed essendosi veduto dall'Orecchio scaturir della materia saniosa, questa si deve al possibile allettare coll'olio di Mandole dolci, bagnandone una tasta di bambagia, o pure un pezzetto di Lardo lavato: potendosi molto preservare il Cerebro da' minacciati insulti, per opera di evacuazioni di questa sorte, fatte ne' contorni del Capo.

Se i denti non siano ancora spuntati, per la durezza delle Gengive, si potranno queste ammollire col Miele, col Sevo, co' grassi degli animali, col Sangue della Cresta del Gallo; fino a diligentemente inciderle, se la necessità il portasse.

L'uso degli Specifici Antiepilettici, e particolarmente della polvere di Gutteta, non si dee tralasciare: ma sopra tutto io lodo mantenere il Ventre dell'Eccellentissimo Signorino lubrico anzi che no, per non far che le fecce dalla dimora acquistino qualche vizio:

e

e questo si potrà conseguire o co' suppositorj , o coll' olio di Mandole dolci, o collo sciroppo di Cicoria di Nicolò con raddoppiato Riobarbaro , siccome attentamente si è fatto .

La Cura della Balia si dovrà sempre avere innanzi agli occhi ; guardando sempre se avendo i suoi Mesi, si aumentassero i travagli del Signorino . Il Vitto di quella sia innocente : e crederei che se si voglia praticare cosa efficace nella di lei persona per servizio del Signorino , questa sarebbe il far cuocere nel suo brodo una Vipera , o sola , o con un poco di China , per servirsene o in forma di Brodo , o per apparecchiarne le sue minestre . Questo mi pare dover suggerire all' alto intendimento de' Signori Professori , che han l' onore d' assistere alla Cura dell' Eccellentissimo Signorino ; ed al dotto Relatore , che ne ha scritto l' Istoria ; sottomettendo &c.

XIII.

Stordimento , e Freddo del Capo , dopo minaccia di Apoplessia .

21. Maggio 1725.

DA lungo spazio di tempo per lo Corpo del P. N. N. va discorrendo un' umor fieroso , il quale nel medesimo tempo che manifesta in se stesso non picciola acrimonia , nasconde ancora un certo che di Narcotico, o stupefattivo : nè questa combinazione di qualità dee parere strana a chi riflette su la natura dello spirito del Vitriolo , nel quale certamente ed acrimonia atta ad irritare, e forza narcotica atta a stupefare , ed intirizzire , facilmente riconosciamo .

Questo umor , dico , generato successivamente fin da' primi anni dell' adolescenza del P. Infermo , sicco-

 me

me trattenuto nella regione del Petto ha potuto produrre, e conſervare un' affanno indicibile, con addoloramento del Torace; così traſmeſſo nelle parti inferiori del Corpo, ha potuto eſſer cagione del dolor gravativo, e ſtupidità delle Gambe: in maniera, che facendoſi queſta reciproca traſmiſſione, ſi ſon vedute le ſcambievolezze dell' uno, e dell' altro malore.

Egli è intanto probabile, che nel proſſimo meſe di Gennajo queſto medeſimo Siero vizioſo eſſendoſi in parte traſportato nel Cerebro, aveſſe partorito que' due replicati piccioli Inſulti, che ſi debbon chiamare minacce di Apopleſſia. Si ſciolſe in vero, o ſi traſportò altrove la parte di eſſo più ſottile: ma biſogna pur confeſſare, che porzione più groſſolana reſtandone nelle Meningi, o almeno nel Pericranio, ſia ora la cagione di quello tal quale ſtordimento reſtato, e di quel ſenſo di ghiaccio, che tuttavia incomoda il P. Infermo: effetti invero corriſpondenti, e proporzionati alla parte Narcotica; di cui diſſi, l' umor vizioſo abbondare.

Eſſendo dunque queſto male conſiderabile per la ſua lunghezza, e pericoloſo per le regioni che minaccia, che ſono il Torace, e 'l Capo; fa di meſtieri che ſi venga a pronto ed efficace ſoccorſo.

Queſto principalmente io lo ſpero da' noſtri rimedj naturali, ed in ſpezie da' Bagni di Gurgitello, e dalle Stufe d' Iſchia: imperciocchè ſiccome i Bagni poſſono riſtorar le Viſcere, evacuare per via di ſudore i Sieri ſuperflui, e rintuzzarne l' acrimonia; così le Stufe mentovate poſſono ſgombrare dal Capo ciò che in eſſo è reſtato, fortificarlo, e ridurlo nell' antico ſiſtema. Queſto però s'intende, ſe il Padre non ſia in quel tempo afflitto da quel grave affanno di reſpiro, che prima l'incomodava: altrimente così i Bagni, come le Stufe gli potrebbono apportare maggior pregiudizio.

I propoſti rimedj non ſi poſſono mettere in opera,

se non trasportandosi il Padre in quell' Isola, e ciò verso la fine di Giugno. In tanto o dimorando in Roma, o pur venendo in Napoli, dopo aver presa una mediocre purga, potrebbe servirsi de' brodi di carne Vaccina, alterati con Salsa, China, raschiatura di Avorio, e di corno di Cervo, aggiuntavi ancora una Vipera: i quali servendo di cena la sera, e presi per 40. giorni, oltre di raddolcire il Sangue, possono dispòrre il di lui Corpo a' proposti naturali medicamenti. Non si raccomanda spezialmente la buona ragion di Vitto, come cosa, che per esser manifestissima, non ha bisogno di particolar menzione.

X I V.

Inasprimento di male di Orina.

27. Giugno 1725.

NOn bisogna mettere in dubbio, che l' inasprimento del male di Orina del Signor N. N. che da tanto tempo era stato quasi che sopito, non sia nato dalla mutazione nella ragion del Vitto fatta dal medesimo. Questi siccome prima servendosi di cibi buoni, faceva di essi buon sugo, e non si dava occasione alla parte patita d' irritarsi; così per contrario servendosi da qualche tempo di cibi quaresimali, e dannevoli, non dee recar maraviglia, che non solo inaspriti i sughi, abbiano irritata la parte; ma la parte istessa, restata certamente debole dall'antico patimento, abbia ricevuta più grande, e più sensibile l' impressione.

Stia però di buon' animo il Signor' Infermo; imperocchè essendo non tanto antica la cagione dell' aggravamento del male, spero voglia questo quanto prima cedere all' azione de' buoni rimedj, e del miglior regolamento, che s' intraprenderà.

La

La prima cosa dunque (che io stimo essersi già fatta) è , che si torni all' antica e regolata maniera di mangiare, e bere : evitando principalmente le cose acide , salse , e di difficile digestione .

Fra' medicamenti atti a prontamente soccorrere il Signor' Infermo ne' suoi travagli maggiori , io metto gl' Insessi fatti nel decotto della Malva , Brancorsina , e Solatro . Similmente le Lattate fatte de' Semi freddi maggiori, prese in ore lontane dalla digestione del cibo. Lodo ancora gli Alcalini presi in polvere , e spezialmente il Magisterio di Madreperla , al quale si può aggiungere la Gomma Arabica , e Tragacanta . Nelle maggiori esacerbazioni , per conciliare il sonno della notte , lodo non già le cose Oppiate (che per la Testa del Signor N. N. io non approvo) ma le cose Anodine : spezialmente il Solfo anodino , o il Laudano *sine opio* dell' Artmanno , preso alla dose di cinque o sei grani la sera .

Fuori di questa Cura, indicata da' travagli attuali, per pensare alla preservazione , io lodo come si deve l' intrapreso uso de' Brodi , leggiermente alterati colla Salsa , China , Avena , e Cacao : ma questi si prendano soli la sera senza altra cosa , ed almeno per 50. giorni .

Non si pensi a medicamenti solutivi , se non sia in una ostinata stitichezza un poco di Cassia ; è più sicuro però adoperare i Lavativi ; ma dolci , di Brodo , Olio di Mandole , e Zucchero ; e qualche volta ancora lo stesso Olio per bocca .

Lodo in oltre nella stagione più fervida i Bagni di Acqua dolce , con quelle cautele che con tal medicamento si deono accompagnare .

Ad Autunno poi si parlerà , a Dio piacendo , del Latte , che altra volta da me si propose , e credo che si fosse praticato .

Ciò

Ciò mi pare che presentemente far si possa per servizio del Signor N. N. se pure altro non giudicassero i Signori Medici assistenti; cui &c.

X V.

Albugini fatte da Oftalmia recidiva.

1. Luglio 1725.

EGli non è cosa nuova, che dalle forti e frequenti Oftalmie, siccome sulla Tunica Congiuntiva sogliono restar Macchie sanguigne, e suggellazioni, così sulla Cornea Leucomi, o siano Albugini, bianchicce ed opache sogliono in progresso di tempo generarsi. Imperocchè nella medesima maniera, che stagnando il Sangue nelle picciole venucce della Congiuntiva, o da quelle stravasando, possono, anche tolta l' Oftalmia, restar macchiette rubiconde; così ancora traendosi per le recidive, e forti infiammagioni della detta Tunica in consenso anche la Cornea, stagnando in questa, o stravasandosi il suo sugo nutrichevole, e perciò mutandosi la figura, e la corrispondenza de' pori, che serve al passaggio de' raggi della luce, debbono alla fine restar nella medesima Cornea Macchie bianchicce ed opache, che noi chiamiamo co' Greci, Leucomi; come quelle che si descrivono negli Occhi del Signorino, del di cui male si è trasmessa dotta e distinta Relazione.

Or queste Macchie dalle frequenti Oftalmie, restate nella Cornea del Signorino, possono invero essere scambievolmente occasione di nuove, e frequenti infiammazioni degli Occhi medesimi: ma non si può nel medesimo tempo negare, che la disposizione flemmatica e pituitosa di tutto il Corpo, avvalorata da picciolo ecces-

eccesso commesso nella ragion del Vitto, o da leggiera ingiuria dell' ambiente, non sia spesse volte cagione di nuovi afflussi agli Occhi, spezialmente perche son parti più deboli, e perciò capaci della produzione in essi di nuove Macchie.

Il Leucoma qualora (come nel caso nostro) occupando le parti intorno all' orlo della Cornea, non nasce nel centro di essa, cioè a dirittura della Pupilla, non interrompendo se non i raggi, che dagli oggetti laterali nella superficie della Cornea obliquamente cadono, non porta notabile offesa alla Vista. Ma se mai tal Macchia intorno al centro della Cornea trasparente, e perpendicolarmente sulla Pupilla formandosi, farà intoppo a' raggi, che vengono dagli oggetti posti a dirittura degli Occhi, e non gli permetterà in modo alcuno l' entrata; in tal caso si offenderà la Vista, o intieramente, se uno spazio della Cornea eguale all' ampiezza della Pupilla sarà macchiato; o non intieramente, se per la picciolezza della Macchia non tutto l' anzidetto spazio verrà occupato.

A questo rischio sta il Signorino: cioè che producendosi dalle nuove Oftalmie sempre novelle Macchie, tal se ne potrà produrre, che posta in faccia alla Pupilla, offenda più, o meno il vedere.

In tale stato ritrovandosi il picciolo Infermo, è d' uopo mettersi innanzi due scopi nel medesimo tempo a colpire: fare ogni opera per distrugger le Macchie già prodotte negli Occhi; ed intraprendere una Cura universale, per purificare i licori: il primo a fine di toglier la spina, che dà occasione alle Oftalmie; il secondo acciò sottraendosi, o deviandosi ciò che di cattivo dal Corpo, e specialmente dal Capo può portarsi agli Occhi, restino questi non solo difesi da nuovi attacchi, ma ancora medicati e consolidati, per così dire, da

ciò

ciò che di buono, e di medicamentoſo ad eſſi col nutrimento ſi trasferiſce. Pretenzione dichiarata ragionevole dalla ſperienza ſteſſa, la quale hà fatto vedere notabile miglioramento negli Occhi del Signor Paziente dalle Purghe opportunamente preſe, e dalle lunghe decozioni di Salſa praticate.

Si purgherà dunque leggiermente il Corpo del Signorino colla maſſa pillolare di Succino del Cratone, della Luce, o pure con quel medicamento Solutivo, che gli è riuſcito più comodo. Indi per poter fare un ripurgamento della maſſa univerſale de' licori, ſi ſervirà per lo ſpazio di due meſi dell' acqua, detta comunemente Antivenerea, preparata ſecondo la deſcrizione del Muſitano; bevendola a tutto paſto, e fuori ancora di paſto, ſe ne avrà voglia, anche freſca alla neve. E già che una lunga decozione di Salſa pariglia ſi ſcrive averli portato molto beneficio; è ragionevole lo ſperare, che una bevanda molto più efficace gli abbia da conferire aſſai più.

Si potrebbe ancora penſare a Vipere, a Granchi di fiume, e coſe ſimili; ma abbiam traſcelta la propoſta Acqua, come quella, che farà minor violenza allo Stomaco del Signorino.

Abbiamo in oltre concordemente ſtimato molto opportuno, a fine di derivare, per così dire, dal Capo ciò che ſi porta agli Occhi, aprire un' Emiſſàrio, o dietro l' uno e l' altro Orecchio, applicandovi un' Empiaſtro Veſcicante; o pure nel Lobo inferiore de' medeſimi, forandolo con un ferro caldo, e poi ficcandovi dentro una radichetta di Elleboro nero, o uno ſtecco di Timelea: per procurare in una delle due maniere, come per uno ſcolatojo, l' uſcita di materia marcioſa; da che (qualunque ne ſia la ragione, e la maniera) potrebbe ſottraerſi, ſecondo la ſperienza ci fa vedere, ciò che verſo gli Occhi ſcor-

 rendo,

rendo , è cagione delle frequenti Oftalmie .

Per quanto tocca poi a diftruggere le Macchie generate nella fuperficie della Cornea , noi ci confideriamo un' intoppo non picciolo : perchè fe fi vogliano adoperare medicamenti che abbiano del Corrofivo , quali li richiede la refiftenza della Macchia ; quelli per l' irritamento daranno occafione all' Oftalmia : per contrario i dolci e meno irritativi non faranno l' effetto che fi defidera . Onde tenendofi una via di mezzo fi propone da noi il zucchero Candi ridotto in fottiliffima polvere , e poi applicato al Canto efterno dell' Occhio , acciò fciolto dall' umido dell' Occhio fteffo , fi diffonda fu la Cornea , e ne vada dolcemente rodendo la Macchia . Di fimile , anzi di maggiore efficacia ftimiamo un bianco di uovo battuto , nel quale fia fciolto un tantino di Alume , e diligentemente applicato : di pari efficacia crediamo l'acqua , che chiamiamo Saffirina . Lodiamo in oltre il fumo dello fpirito di Sale Ammoniaco volante , applicato con fomma deftrezza , avvicinando una boccetta di quello piena a poco a poco agli Occhi patiti , ficchè quel fottile vapore vada delicatamente a ferire la fuperficie della Cornea : fenza dire dell' alito che vien dalla bocca di chi ha mafticato l' Aglio , e' femi del Finocchio .

Con quefti medicamenti , e colla buona regola di Vitto , offervata fecondo i dettami del dotto Signor Medico Relatore , fperiamo che l' Illuftriffimo Signorino voglia effer reftituito nella fua intiera falute .

XVI. *Pro-*

XVI.

Proseguimento del Consulto X. e XII.

6. Luglio 1725.

MI dispiace molto il sentire, che gl' Insulti Epilettici, che cominciarono ad affliggere l' Eccellentissimo Signorino fin dal settimo mese di sua età, adesso che egli è nel decimoterzo, non solo non sian mancati, ma che in più brevi periodi si facciano frequentemente vedere. Imperocchè questa sorte di mali (siccome ancora molti altri) quantunque ne' principj si sveglino nel Capo per lo consenso delle Viscere; nel proseguimento poi, per le frequenti recidive, cominciano a diventare passioni essenziali del Cerebro stesso, e de' Nervi da esso dipendenti. Anzi nel caso nostro è vero, che le Viscere, per le cattive digestioni del Ventricolo, somministravano non picciola materia da risvegliare gl' Insulti; ma bisogna pur confessare, che fin dal cominciamento del male si riconobbe per cagione sufficientissima de' parosismi l' impedito scaturire delle materie saniose dalla Crusta Lattea, e la difficoltà grande della Dentizione: senza dire, che anche dall' Orecchio dell' Eccellentissimo Bambino cosa guasta qualche volta si è veduta uscire: indizii non leggieri, che i movimenti convulsivi replicatamente osservati, riconoscono l' origine non solo dal consenso del basso Ventre, ma da cosa altra, che più vicino al Cerebro radunata, poteva immediatamente offenderlo, ed irritarlo.

Questi ragionevoli timori non tolgono la speranza, che cresciuto l' Eccellentissimo Signorino fino all' età di svezzarlo dal Latte, essendo spuntati tutti i denti incisori, e per conseguenza facendosi una notabile mutazione in tutta l' Economia del Corpo; non possa

 (se-

(secondo ciò che di questo morbo Infantile ragiona Ippocrate, e ci mostra la esperienza) veramente superare un male, il quale finora con tanta pena l' affligge.

I medicamenti che leggiermente muovono il Corpo, qualora si vegga stitico, o si vegga rendere delle fecce verdastre, e mucose, siccome sempre si son lodati, così io gli lodo presentemente. Intendo però lo sciroppo di Cicoria di Nicolò, e l'olio di Mandole dolci: praticando ancora qualche picciolo e dolce Lavativo, o pur Suppositorio, secondo il bisogno.

Nell' uso de' Vermicidi (quantunque io dubiti della presenza di Vermi, non essendosene mai osservati in tutto il decorso del male) io non trovo difficoltà veruna, essendo tai medicamenti ancora Stomatici: anzi il proposto sciroppo, e l' olio, siccome la Pietra del fiele degli Animali, ed altri simili in altri Consulti mentovati, pur Vermicidi si debbono reputare.

Gli Specifici Antiepilettici, e spezialmente le polveri di Gutteta, che contengono li più scelti, dati così al Bambino, come alla Balia, non si tralasceranno. Anzi questa Balia è quella, che più del Bambino, secondo il mio sentimento, si dovrà medicare: alimentandola con lodevoli cibi, facendole bere acqua di China, e Visco quercino, dandole qualche estratto Cefalico con del Sal volatile di Succino, aggiunta la Canfora, e cose simili: anzi cambiandola, se si possa, in un' altra, che abbia Latte più fresco, e più sieroso.

Ma io mi fermo a parlar più seriamente di ciò, che altra volta io solamente accennai: dico di Emissario da aprirsi intorno al Capo dell' Eccellentissimo Signorino. Ed invero fino a tanto che ci era speranza, che la Crusta Lattea avesse potuto gemere materia confacente al bisogno del Capo, si sono consigliati e adoperati ajuti attissimi per ciò conseguire; ma vedendosi ora il tutto essere infruttuoso ed inutile,

tile , ragion vuole che ſi metta in opera coſa altra efficace , per poter' iſgravare il Cerebro , più allo ſpeſſo , e più violentemente aſſalito . Tra le varie maniere , in cui ciò ſi potrebbe praticare , io ſceglierei uno o due piccioli Veſcicanti , da applicarſi dietro l' uno e l' altro Orecchio , su l' oſſo Petroſo : luogo ſpezialmente per li Fanciulli ſicuriſſimo . Or queſto Empiaſtro da mano maeſtra diligentemente applicato, e trattenuto per 40. giorni almeno , potrebbe dar l' eſito a coſa , che foſſe analoga alla materia ſanioſa trattenuta ; e per conſeguenza potrebbe dare un pronto riparo , almeno alle frequenti recidive del male Epilettico .

Queſto mi pare il più conſiderabile da proporſi per la ſalute dell' Eccellentiſſimo Signorino ; il che mettendoſi in eſecuzione (ſe così lo ſtimeranno opportuno i Signori Profeſſori aſſiſtenti) ſpero che voglia riuſcire coll' ajuto di Dio , efficaciſſimo per lo fine , che ci abbiamo propoſto .

X V I I.

Obeſità preternaturale .

16. Luglio 1725.

ABbracciando volentieri ciò , che diſtintamente il dotto Signor Relatore hà eſaminato intorno alla Teoria del male della Signora N. N. , che conſiſte in una eccedente , e morboſa Graſſezza : io mi fermo ſu ciò che ſi deve fare per diminuirla al poſſibile, e per evitare almeno gl' incomodi , che con quella ſi accoppiano , o da quella potrebbono derivare .

E' neceſſario prima di ogni altro regolar l'uſo delle ſei coſe Nonnaturali . E per prima ſi dovrà [illegible]

un' Aria inclinante al ſottile, e ſe foſſe poſſibile, al ſalſo; come ſarebbe la Montana, o Maritima.

Il cibo dovrà eſſere ſcarſo, e di poca ſoſtanza: eſſendo fuor di ogni dubbio, che chi mangia *infra æqualitatem* di ciò che continuamente ſi diſſipa, non ſolo non può ingraſſare, ma neceſſariamente ſi dimagra. E gli Atleti mentovati dal Signor Relatore, non per altro arrivano a quell' abito tanto pericoloſo, deſcritto da Ippocrate, ſe non per lo ſoverchio e ſoſtanzioſo cibo, come avvertiſce Galeno, e gli altri Comentatori. Il bere o ſia vino, e ſubacido; o pure il decotto de' Legni propoſto, e ſpezialmente del legno Saſſaſras.

Il ſonno ſoverchio chi non ſa che fà ingraſſare i Ghiri? e per contrario

Extenuant juvenum vigilatæ corpora noctes:

Per la ſteſſa ragione quanto ſi deve sfuggir l' ozio; e la quiete del Corpo, altrettanto ſi deve eſſer' amante del moto, anzi della fatica.

Siccome la Traſpirazione abbondevole non permette che il Corpo s' ingraſſi; così l' evacuazioni ſenſibili per le vie delle Inteſtina, e dell' Orina, qualora ſono abbondevoli, favoriſcono lo ſmagramento.

Per ultimo le Paſſioni ſcomode e moleſte ſogliono invero far dimagrare il Corpo; ma a dir vero non vorrei che da queſte tal turbamento s' introduceſſe nell' Economia animale, che partoriſſe poi altro danno. E' vero bensì, che la notabile e repentina allegrezza (tra le comode Paſſioni volgarmente numerata) ſuol portare più decremento, che incremento nella mole del Corpo.

Per quanto tocca poi a' medicamenti, giovano regolarmente que' che ſi cavano dal Tartaro, dal Nitro, dal Sale Ammoniaco, e dal Vitriolo; come

quelli, dalle cui rigide particelle rotte le molecole pingui del Nutrimento, e sfibrata, per così dire, la di lui consistenza, meno si potrà questo apporre alle parti, ed aumentarne la mole. Onde si potrà praticare il Cremor di Tartaro, il Tartaro Vitriolato, l' Arcano duplicato, il Nitro fisso, il Tartaro Nitrato, i Fiori del Sale Ammoniaco, lo spirito del Vitriolo, del Sale Ammoniaco, la Tintura del Tartaro, e cose simili.

Gioverà ancora il rimedio tanto approvato per questo male, cioè l' Aceto, che non è altro alla fine, se non se un Tartaro del Vino, messo in istato di fusione. Si loda ancora in luogo di specifico, e con maggior ragione, l' aceto Scillitico, prendendosi la mattina al peso di un' oncia per molti giorni.

Gli amari tutti concorrono al medesimo fine, come sono i decotti di erbe amare, che possono servire di veicolo a' medicamenti prima proposti.

L' uso dell' Aloé non basto a commendare, come d' un medicamento, che oltre il beneficio che può indurre per la sua amaritudine; può anche (adoperato frequentemente, ma con discretezza) lubricar' il Corpo. Non approvando però Solutivi gagliardi, per non fare soverchia violenza ad un Corpo, che non ne può molta, senza pericolo, sopportare. Convengo bensì in lodare i Diuretici, tra' quali si numerano i Salini prima proposti.

Conchiudo con proporre al Signor Medico assistente, se alla Signora N. N. non istimasse fuor di ragione il cavar Sangue. Io per me lo stimo ragionevolissimo: anzi crederei, che oltre esser rimedio della soverchia Corpulenza, potrebbe sollevar la Signora Inferma da que' dolori di Testa, che così frequentemente l' affliggono. Tutto però dipende dalla risoluzione dal Signor Medico Relatore; cui &c.

XVIII. *Feb-*

XVIII.

Febbre Ipocondriaca.

15. Agosto 1725.

LA Febbre, da cui è afflitta da tanto tempo la Signora N. N., io non ardirei chiamarla Abituale, o Ettica; imperciocchè non hà portata, con tutta la sua lunga ed ostinata durevolezza, Emaciazione notabile di Corpo: in oltre ha avute per lo più le sue Intermissioni, o almeno miglioramenti notabili: e per terzo non si accusa offesa alcuna notabile di Viscere interne, escludendosi anche quelle che si chiamano Ostruzioni.

Crederei dunque, che tal Febbre si dovesse chiamare Ipocondriaca, o Ferneliana, come quella che trae senza dubbio il suo nascimento dalla debolezza dello Stomaco, che da tanti anni, per la lentezza delle sue fibre, e per la inerzia del fermento, non facendo l' officio suo, fa si, che s' introduca nella massa del Sangue un Chilo vizioso, e più tosto atto a sconvolgere la Diatesi di quella, ed a turbarne la natural fermentazione, che a ristorarla, e conservarla. Quindi avviene che o continuamente, o interrottamente facendosi tal viziosa introduzione, la Febbre or continua, or' Intermittente si sveglia, e si producono nel Corpo del Signor Paziente tutti i travagli, che nella dotta Relazione si accennano.

Di tal Febbre intanto non si dee far poco conto; imperocchè quella Macie che non vi è, si può introdurre; la Febbre potrebbe diventare intieramente lenta ed abituale; e di più quella offesa, che non si è finora introdotta nelle Viscere, si potrebbe tra poco introdurre. Si dee dunque adoperar' ogni indu-

dustria, per troncare quanto è possibile il camino di un male così ostinato.

Lasciando dunque la Signora Inferma fino alla rinfrescata, con questa intermissione di rimedj; si dovrà poi intraprendere efficacemente la Cura. E quantunque si vegga, che dovendosi questa indirizzare principalmente allo Stomaco, non vi sarebbe miglior rimedio, che il servirsi efficacemente dell' Acciajo, come principalissimo Stomachico; nientedimeno ritrovandosi la Signora con febbre, io non lodo l' uso di forte preparazione di Acciajo: lodo bensì che tal medicamento si unisca ad un Brodo alterato, acciò da quello picciola, e leggiera tintura si vada estraendo, quanto basti a poter giovare per lo suo lungo uso allo Stomaco, senza pregiudicare alla febbre.

Si alteri dunque un Brodo di quattr' once di carne Vaccina, con una dramma di China dolce, altrettanto di Salsa pariglia, un pugillo di Avena fresca, e tre granelli di Cacao: in questo s' infonda una pipatella, in cui siano grani venti di limatura di Acciajo, e dieci di Cremor di Tartaro: bolla il tutto con cinque once di Acqua in vaso di vetro chiuso, a fuoco di arena, per lo spazio di ore quattro: poi si coli, e 'l Brodo così colato e caldo si prenda dalla Signora Inferma per cena la sera, senza altro cibo, e senza bere; e si seguiti così almeno per 50. giorni.

Se si vegga con tutto ciò l' ostinazione della Febbre, io son di parere, che per molte mattine si prenda una polveretta di gr. xv. di Chinachina, con *ana* di occhi di Granchi, e tre grani di Tartaro vetriolato, per esterminare da dovero il fermento febbrile.

La regola del Vitto dee essere esattissima; e se si potesse la Signora Inferma trasportare in altra Aria più amena e più salubre, non lo crederei fuor di proposito. Se la Signora può fare leggier moto (come

io credo) lo faccia pure : ma se non possa alzarsi da letto , non abbia difficoltà veruna all' Acciajo proposto, il quale nella maniera anzidetta non porta necessità d' esercizio . Il tutto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente ; cui riverisco divotamente .

X I X.

Febbre Epidemica.

26. Decembre 1725.

QUantunque la Relazione della Febbre Epidemica, che da tanti mesi affligge cotesta Provincia, sia molto scarsa di quelle circostanze , che sono necessarie per poter dare adequato giudizio della natura , cagioni , e cura di essa ; ciò non ostante per quel che si può dalle cose descritte ricavare , io son di parere , che tal Febbre debba dirsi Maligna , e spezialmente di quelle , che da Veleno atto a disciogliere più tosto , che a coagulare la massa del Sangue , e degli altri liquidi , hanno la dipendenza . Questo me lo fanno credere i sintomi , che ordinariamente si sono osservati ; come sono la sete grande , i deliri , i moti Convulsivi , le Vigilie , l' esser soggetta al male più tosto l' Età giovanile , che le altre , ed i rosseggiamenti della Pelle , che talora in escoriazioni della medesima sono andati a terminare . Confermandosi tutto ciò dal giovamento sperimentato dall' uso degli attemperanti , e spezialmente dall' uso dell' Acqua fredda , così bevuta , come esternamente adoperata .

E se bene nel cominciar della stagion più fresca d' Autunno sia paruto , che i sintomi in qualche maniera sian variati ; questo però si dee attribuire più

più tosto alla costituzione della Pelle, ed alla Traspirazione mutata, che impedisce lo sfogo del male secondo prima si facea; che alla cagione interna, che io stimo perseverare in radice, la stessa. Non nego però che spesse volte suole accadere (siccome io credo esser succeduto costì in questi ultimi tempi) che dopo le dissoluzioni e colliquamenti cominciati ad introdurre da un Veleno disciogliente, poi per la varia temperatura del Corpo, per la stagion fredda, per la diversa condizione degli umori già mutati, e per altra circostanza, si fa passaggio a coagulazioni, e stagnamenti, che s' introducono di leggieri ne' pori, e nelle cavità delle parti salde. E quindi si può facilmente render ragione de' nuovi sintomi, che dentro l' Autunno hanno tal Febbre accompagnato: come sono la lentezza della stessa Febbre, Vomiti, escrezioni di Vermini, tepidezza di parti, Petecchie rosse e livide, Parotidi, e Sonnolenza.

Cagione esterna delle Febbri Epidemiche, o Popolari stimiamo ragionevolmente esser sempre una cosa comune, che o nel cibo, o nel bere, o pure nell' Aria riconosciamo. Nel nostro caso bisogna invero accusar l' Aria; ma indovinar poi qual vizio abbia l' Aria contratto, senza saper le varie sue scambievolezze non solo nel tempo dell' Epidemia, ma anche nelle stagioni precedenti (come faceva Ippocrate) non è cosa tanto facile. Questa cognizione però non serve troppo per la cura del male già introdotto.

Il Pronostico de' casi particolari è ben noto dagli eventi notati. In quanto al presagire di tutta la Costituzione, dico il vero, mi dispiace che entrata la stagion di Autunno, che poteva col suo fresco rintuzzar la ferocia del Veleno, non abbia fatto il male se non mutar di sembianza. Non è però fuor di ragione lo sperare, che avanzandosi tuttavia il freddo, se non

vogliano le Febbri estinguersi, almeno dovranno rendersi meno mortifere; e che abbiano a degenerare, siccome suole accadere, in Terzane, e Quartane.

Per quanto tocca alla Cura, darò un saggio generale de' Rimedj che possono aver luogo; non già perche tutti si debbano adoperare, ma acciò il prudente Medico secondo le occasioni li sappia trascegliere, e porre in opra: generalmente però si badi a correggere l' Aria con fumo di Solfo, e Rosmarino, Bacche di Ginepro, e con ispruzzar le stanze di Aceto: e si avvertiscano gli assistenti di trattar con gl' Infermi con tutta cautela.

Vedendosi dunque nel principio della Febbre Vomiti di Bile, Diarree, dolori di Capo, Escrezioni di Vermini, e cose simili, sarà il caso di dare ad alcuni la radice dell' Ipecacuana per farli vomitare, ad altri il Diatartaro di P. Castelli, o lo Sciroppo di Cicoria di N., o de' Fiori di Persico per purgarli: anzi spesse volte, se si tema della soverchia irritazione, e nel sospetto de' Vermini, gioverà l' uso dell' Olio di Mandole dolci preso per bocca: ne' flussi di Corpo avrà uso più tosto il Riobarbaro, e cose simili.

Nello stato del male si andranno medicando i Sintomi. Perciò ne' delirj, e moti Convulsivi si adopereranno le Lattate de' semi freddi in qualche copia, col Nitro fisso, e si allarghi la mano al bere in tavola dell' Acqua fresca; senza dire, che nella età e forza convenevole non sarà mal fatto tagliare qualche coppetta alle spalle. Nelle Parotidi e Sonnolenze può aver' uso lo stesso Nitro, e 'l Sale ammoniaco, colla Canfora, sfuggendo i Rimedj troppo acuti e stimolanti: e si potrà similmente pensare a' Sinapismi, e Vescicanti. Nella comparsa delle Petecchie si diano i Diaforetici, massimamente se la natura inchini al sudore; ma non siano questi troppo violenti, contentandosi

sola-

ſolamente del Magiſterio Cordiale diſcretamente dato. Tutti però gli accennati medicamenti ſi uniſcano ſempre con gli Aleſſifarmaci, e Teriacali.

Ma ſe mai, non oſtante queſti ajuti, il male ſempre più pigli vigore, e comincino i Polſi a farſi piccioli, ed inordinati, con tepidezza delle parti, angoſcia, faſtidio, e debolezza di forze univerſale; in tal caſo è neceſſario venire alla Dieta Aquea, cioè dando a bere ogni una, o due ore, due, o tre libbre d'Acqua fredda per volta, e così continuando per tre o quattro giorni, ſenza dar cibo alcuno: il quale poi cominciandoſi a dare, ſarà di poco nutrimento, ſenza carne, ed una volta il giorno; ſeguitando le bevute più di rado, e lontane dal cibo preſo. Chi ſaprà ben ſervirſi di tal Rimedio, e a ſuo tempo, cioè non prima di ridurſi l' Infermo nello ſtato deſcritto, farà, coll' ajuto di Dio, delle Cure fortunate. Il di più ſi rimette alla prudenza de' Signori Profeſſori del luogo.

XX.

Tumore Canceroſo in una Mammella.

21. Gennajo 1726. Palermo.

AL Tumore, che da ſei anni ha occupato la Mammella deſtra dell' Illuſtriſſima Signora N. N. per le circoſtanze che dal dotto Relatore ſi avvertiſcono, io do il nome di Tumor Canceroſo: volendo con queſto vocabolo ſignificare, che non ſi debba quello avere per un vero Cancro, mancandogli le notiſſime condizioni di tal male; ma che ſolamente per le diſpoſizioni proſſime a quello, *ſapiat naturam Cancri*, cioè che potrebbe volentieri in quel formidabile morbo degenerare. Per quel che ſi avviſa, non ardirei

direi di dirlo esulcerato, come soglion parlare i Cerusici; essendovi solamente comparsa una Bolla simile all' impressione di un Vescicante, cioè a dire essendo viziata solamente l' Epidermide. E' vero bensì che potrebbe (Dio ne guardi) tal vizio a poco a poco profondarsi, e farsi da dovero l' Ulcere, che presentemente non è, se non superficiale. Voglio però sperare, che per la diligente Cura usata per lo spazio di mesi due, essendo più tosto migliorata la Signora Inferma, che no; colla medesima diligenza essendo per l' avvenire trattata, s' abbia in essa da verificare quel che di tali Infermi dice C. Celso; cioè: *imponendo tantùm lenia medicamenta, quæ quasi blandiuntur, quominùs ad ultimam senectutem perveniant, non prohibentur*.

La cagione di tal male da lungo tempo va serpeggiando per lo Corpo di cotesta Signora; cioè dire, un' umore acido-acre, ed austero, che generato nel Ventricolo, e non più vomitato come si solea, si è manifestato ora con Gonagre spasmodiche recidive, ora con durezza nelle Glandole del Collo, ed ultimamente con questo Tumore, che della grandezza di un uovo si è fermato nella destra Mammella. E se un' umore di così cattiva indole non si venga una volta a domare, potrà probabilmente esser cagione di nuovi travagli, o pure di accrescimento di quello, che presentemente affligge questa povera Dama.

Quindi sorge il motivo della indicazion della Cura, la quale consiste in emendare, e raddolcire quanto si può l' acrimonia de' licori tutti del Corpo; e medicare dolcemente la parte, acciò col soverchio maltrattarla non s' inasprisca.

Il primo si può conseguire co' medicamenti interni; i quali io non vorrei che fussero purghe, cavate di Sangue, o altra sorte di evacuanti; ma

mi

mi contenterei de' Brodi alterati alla maniera del Settala, colla China, Salſa, Avorio, corno di Cervo, e Santalo roſſo an. ʒj. aggiungendo di Cacao granelli trè, di Avena pugillo uno, carne magra Vaccina once quattro, bollendo in cinque once di Acqua per quattr' ore il tutto in vaſo di vetro chiuſo, a fuoco di Arena, ò Bagno Maria. Colato poi il Brodo, ſe ne prenderà al peſo di once ſei la ſera in luogo di cena, ſenza bere: e ciò ſi avrebbe da continuare almeno per 50. giorni.

Venendo poi la ſtagione migliore; ſi dovrà venire all' uſo del Latte, ſpezialmente Aſinino, prendendone da quattro, fino a ſei once la mattina, cinque ore prima di deſinare; ed uſando una ſtrettiſſima ragion di Vitto, fuggendo ſpezialmente le coſe acide, ſalſe, aromatiche, e 'l vino ſteſſo. Che ſe il Latte non ſi poteſſe dallo Stomaco così ſolo digerire, ſi potrà unire col Caffè, col Pane abbruſtolato, colla Menta ſecca, o anche freſca. Al meſe di Maggio ſi potrà ritornare all' uſo del Siero del Latte deſtillato colla Fumaria, prendendoſene quattr' once la mattina a digiuno.

Lodo però ſopra tutto a ſuo tempo l' uſo così delle Vipere, come de' Granchi di fiume, ſervendoſene la Signora Inferma o ne' Brodi, o in altra qualunque maniera apparecchiandoli.

Quanto tocca poi alla Parte, dico il vero, che avendoſi ſperienza dell' accennata Acqua di Calce, col Saturno, e Mercurio, ſon di parere che non ſi paſſi ad altro: avvertendo che la Cura interna propoſta, e la ſola acqua di Sperma di Rane alla parte, ha impedito ſoventi volte gli ulteriori progreſſi di un tanto male. Queſto mio ſentimento ſottopongo alla cenſura de' Signori Medici, che con tanta attenzione aſſiſtono alla ſalute di coteſta Illuſtriſſima Signora.

XXI. *Prin-*

XXI.

Principio di Tabe, con Piaga nella Vescica.

22. Febrajo 1726.

SIccome io credo, che 'l primo fabbro de' mali delle Reni, e della Vescica del Signor N. N. fu da principio lo Stomaco, somministrando la materia per la generazione de' Mucchi, e de' Calcoli; così stimo non potersi negare, che presentemente i vizj delle Reni, e l' impiagamento manifestissimo della Vescica, nel medesimo tempo che tramandano un' aura viziosa al Corpo tutto, atta a turbare l' Economia naturale, accrescano reciprocamente l' atonia, e la debolezza del Ventricolo medesimo. Ond' è, che la magrezza universale, e la debolezza del Corpo (siccome ha ben divisato il dotto Signor Relatore) non tanto dalla piaga della parte, quanto dalla cattiva preparazione dell' alimento, per difetto dello Stomaco, trae la dipendenza.

E' chiaro dunque, che il male del Signor N. N. come è reso più grande, così è diventato più considerabile: tanto maggiormente, che frastorna le risoluzioni meditate di trasportarlo in Napoli, per provare i rimedj, che quì la natura ci somministra. Mi piace di sentire che Febbre non si sia osservata; ma temo nel medesimo tempo, che durando la Macie colla debolezza dello Stomaco, non abbia quella a sopravenire; e tanto sarebbe quella più degna di considerazione, quanto fosse più picciola. Non perdo però la speranza, che aspettandosi i tempi migliori, non si possa lo Stomaco riavere, e migliorato il Corpo tutto si riduca il male, come era prima, solo nella Vescica.

Per la Cura del nostro Signor' Infermo non posso

non

non lodare l' uso delle cose aromatiche, particolarmente alcaline, e delle aromatiche oleose, come il Cristallo montano, gli occhi de' Granchi, col Macis, e noce Moscada; ma sopra tutto approvo l' uso del Riobarbaro torrefatto, non già come medicamento Solutivo (disapprovando affatto di questi l' uso) ma come correttivo del fermento, ed atto a mettere in tuono le fibre del Ventricolo.

Ma se queste cose non si trovassero efficaci, io non abborrirei da una leggiera Tintura di Acciajo fatta in Vino, e bevuta in tavola per qualche tempo.

Io spero coll' uso di tali medicamenti, colla buona ragion di Vitto, e col respirare nella stagion migliore un'aria balsamica ed amena, che possa il Signor' Infermo ricuperare in qualche maniera lo Stomaco. Il che conseguito, si potrebbe parlare del Siero del Latte proposto: il quale per non gravar lo Stomaco, si potrebbe destillare colla Fumaria, e poi prendersi la mattina al peso di tre, o quattr' once. Questo medicamento soddisferebbe ancora alla indicazione non solo della Piaga, ma dell' Affezione Scorbutica accennata. Anzi potendoci fidare dello Stomaco, si potrebbe da questo far passaggio al Latte stesso, e forse Asinino, come quello che digerendosi felicemente, potrebbe oltre alle cose sudette, essere ancora principalissimo rimedio per la Tabe.

Non parlo quì di Cerussa, e di Mercurio dolce, non permettendosi tali medicamenti dallo stato presente delle cose. Il tutto però rimetto alla saggia condotta del Signor Medico assistente.

XXII.

Piaghe dolorose intorno all' Utero.

28. Febrajo 1726. Tropea.

IL flusso Uterino, che da tanti anni incomoda la Signora N. N. non solo per la lunghezza del tempo, ma per la cattiva indole del fermento, che da principio il produsse, certamente secondo il mio giudizio, ha generato nelle parti, e dentro, ed intorno all' Utero, non solo delle Escoriazioni, ma delle Piaghe non picciole. Segno sufficientissimo di ciò mi pare essere il continuato spurgo di materie purulente, che e dalla Vagina dell' Utero, e forse ancora per l' Uretra insieme coll' Orina si caccian fuori.

Essendo poi fin dal mese di Settembre scorso sopravenuto flusso, o sia stillicidio ancora di Sangue, con dolori atrocissimi, che si stendono verso l' Ilio sinistro, e la regione del Pube; questo mi fa credere, che gl' impiagamenti abbian dilatato i loro confini, e che rodendosi dalla mordacità della sanie le parti vicine, ne scaturisca il Sangue; e per lo loro senso esquisito, ne nasca l' acerbissimo dolore.

E per render ragione del Fenomeno dell' Osso carioso, cacciato insieme coll' Orina; io inclino a credere, che questo sia qualche scheggia delle Ossa del Pube, che rosa e distaccata dal resto, si abbia fatto strada o per la Uretra istessa, o pure per la Vagina dell' Utero, e che a caso poi sia uscita nel rendersi l' Orina: cosa che sarebbe conoscere la mala condizione dell' Ulcera depascente, e del fermento corrosivo, che va magagnando fino alla sostanza delle Ossa.

Quindi si vede, che il male non è di picciola considerazione, e per la sua pertinacia, con resistere a tanti

ti buoni medicamenti, e per li progressi che va facendo in un Corpo avanzato in età. Onde non vorrei che a tanti travagli si accoppiasse la Febbre, la quale, per la sua lentezza, potrebbe portar la Macie, e per conseguenza disporre alla Tabe.

La Cura, a mio credere, dovrà dividersi in attuale, cioè per frenare la ferocia de' dolori; ed in preservativa, per resistere alla cagione di tutti i mali: per mitigare i dolori io stimo opportune le Lavande del decotto de' quattro Anodini usato colla siringa, come anche l' olio di Mandole dolci, ed acqua di Malva. Siccome ancora io praticherei gl' Insessi ne' decotti degl' istessi Anodini, della Malva, dell' Altea, della Brancorsina, e del Solatro. Non lasciando secondo il bisogno di adoperare qualche leggiera cosa oppiata, e spezialmente il Laudano, al peso di un grano: senza lasciare di sperimentar prima il Laudano *sine opio*, o pure il Solfo Anodino dell' Artmanno.

Mitigati in qualche maniera i dolori, o pure vedendosi sempre più quelli ostinati, io verrei, senza altro aspettare, all' uso de' suffumigj Cinnabarini, applicati con un' Imbuto alla parte; efficacissimo rimedio per tutti gl' impiagamenti interni, ma spezialmente per quelli che traggon l' origine da Lue Venerea. Questi adoperati per molti giorni giudiziosamente, e da mano maestra, coll' assistenza del dotto Signor Medico Relatore, potrebbono portare non picciolo alleggiamento al male.

Nel tempo dell' uso di tal rimedio, siccome dovrà la Signora Inferma bere un' acqua di Salsa, China, e Legno santo; così si potrebbe con questi stessi semplici, e colla carne Vaccina preparare un Brodo, da servir di cena la sera.

Dopo praticato tal medicamento, si potrebbe di bel nuovo tornare al Latte Asinino, il quale digeren-

 dosi

dosi nello Stomaco, potrebbe servir di ristoro al Corpo, ed impedire così la magrezza, come anche la Febbre, che con tali morbi si suol di facile accoppiare. Il Signor Medico assistente, siccome regolerà con senno la Cura, così potrà ancora riferire ciò che di nuovo possa in appresso sopravenire.

XXIII.

Periodica incontinenza, e brugior di Orina.

31. Maggio 1726. Molfetta.

NOn si potea invero più acconciamente render ragione de' mali, che così stranamente affliggono il Signor N. N. di quello che ha fatto il dotto Signor Relatore. Impercioccchè supposto, come egli ha fatto, un vizio Ipocondriaco nelle Viscere del basso Ventre, atto a poter somministrare materia alle Reni per la generazione di Arenelle, e corpicciuoli scabri; e facendosi poi di quelli e di questi in determinato tempo sufficiente radunamento, possono periodicamente calando verso la Vescica, ed urtando nel collo di essa, produrre così la frequenza dell' orinare, come il brugiore, e lo stimolo nel render l' Orina. In oltre la dimora che questi Corpi stranieri fanno nel collo della Vescica può esser cagione così della molestia che si sente nelle parti aggiacenti, come anche di quel poco Sangue espurgato nel viaggiare, e massime in Calesso. Credo però che a tutto questo bisogni ancora aggiungere l' acrimonia dell' Orina stessa; la quale oltre di osservarsi torbida, anche dopo la deposizione del suo sedimento, bisogna pur supporla acre, e stimolante.

Tutto ciò va felicissimamente spiegato secondo la supposta Ipotesi. Ma, a dir vero, vedendo la ostinazione

zione e durevolezza del male, bisogna pur dubitare, se forse nella Vescica del Signor' Infermo qualche concrezione lapidea si fosse fatta, che per la sua grandezza non trovando l' uscita, facesse quegli stimoli, da cui viene cotesto Signore così lungamente tormentato: tanto più, che osserviamo noi moltissimi spurgar copiose, e non picciole arene, senza tanto fastidio e dolori; ed egli stesso, tempo fa, ne ha cacciate senza l' incomodo che soffre presentemente. E' vero che il periodo osservato in tal male, par che escluda una continua presenza di Corpo straniero nella Vescica; ma pur bisogna ben'avvertire se gl' intervalli di quiete siano veramente quietissimi, o pure abbia il Signor' Infermo qualche picciolo fastidio, se non frequenza nell' orinare; e se ha fatto mai viaggio alcuno in Calesso in tal tempo, senza risvegliarsi il male, e senza intorbidarsi l' Orina. Accenno queste riflessioni al Signor Medico ordinario, acciò possa colla sua accuratezza veder più chiaramente su questo mio dubbio; il quale non si può per altra via rimovere, se non per la osservazione fatta col Catetere: che se mai (Dio non voglia) una tal cosa fosse, si muterebbe intieramente tutto l' ordine della Cura.

Ma stando noi su l' Ipotesi giudiziosa da principio formata, siccome io stimo ragionevolissimo il sospetto che nel collo della Vescica, colla lunghezza del male, impiagamento si possa fare; così credo giustissima l' Indicazion presa, ed efficacissimi i rimedj adoperati, e proposti per adempirla.

Non lascio però di proporre un medicamento, che io stimo il più efficace di tutti (se però non vi sia Calcolo nella Vescica) in caso che il Signor' Infermo potesse venire per questa Està in Napoli: questo sarebbe l' uso dell' Acqua nostra Lucullana, detta Ferrata di S. Lucia, bevuta a passare, come si dice, per

15.

15. o 20. giorni : avendo noi di questa per simili mali di Orina frequentissime , e memorabili esperienze . Anzi trovandosi il Signor' Infermo quì , potrebbe ancor praticare i Bagni minerali , che il nostro Paese per la prossima stagione ci somministra .

Non potendosi però tal mossa eseguire , io son di parere , che si continui il Latte , particolarmente Asinino , almeno fino al Solstizio ; ma quello glielo darei assoluto , e senza alterazione alcuna , essendo più facile a digerirsi , ed a passare , anche negli Ostrutti . Anzi spererei , che gli potesse giovare ancora per que' turbamenti di Fantasia, che da tempo in tempo si osservano . Si potrebbero in oltre ne' tempi de' Parosismi praticare gl' Insessi , o siano mezzi Bagni di erbe Malattiche , per raddolcire e mitigare l' inasprimento degli accennati travagli .

Ne' tempi più caldi verrei certamente a' Brodi alterati alla maniera del Settala , coll' aggiunta della pipatella di limatura di Acciajo , e Cremor di Tartaro , da prendersi in luogo di ogn' altra cena la sera , e da continuarsi per 40. giorni .

Non dubito per ultimo di consigliare i Bagni di Acqua dolce nel tempo del Sollione , per attemperare l' acrimonia de' licori : non tralasciando la stretta osservanza della ragion del Vitto , con fuggire le cose salse , acide , e crude , e di difficil digestione , e spezialmente ogni perturbamento d' animo . Rimettendo così questo , come il di più , al saggio regolamento del Signor Medico , che con conosciuta abilità ed attenzione assiste al Signor' Infermo .

XXIV. *Con-*

XXIV.

Convalescenza d' un' Empiema, con timore di Recidiva.

Per l' Eccellentissimo Signor Principe della Riccia.

7. Giugno 1726. Roma.

QUantunque notabilissimo sia il miglioramento di S. E. il Sign. Principe della Riccia; non bisogna però ancor trionfare, se prima non si vegga intieramente ristabilito: dovendosi sempre temere, che non possa recidivare nel pericoloso male del Petto, il quale tuttavia non si vede estinto, durando ancor la Tosse con qualche sputo, e disuguaglianza de' polsi. Io spero che il sudore, e la Febbre voglian' esser del tutto superati; e che essendosi il Signor' Infermo cominciato a levare di Letto, non sia di nuovo accelerato il polso, come ne' mali del Petto suole avvenire: dispiacendomi oltre modo se colla debolezza universale del Corpo, e spezialmente del Capo, si accoppiasse una picciola e lenta Febbre, con tosse, sputo, e sudore.

Il trasportare il Signor Principe in Napoli è invero l' espediente il più ragionevole, che si possa prendere: ma bisogna prima metterlo in istato d' intraprendere, almeno in Lettica, un tal viaggio. Che se ciò non si possa comodamente fare, si eleggerà ne' contorni di Roma un' Aria confacente al bisogno per questa Età.

In tanto si procurerà di accrescer le forze del Signor' Infermo con cibi scelti, ma in moderata quantità,

tità ; introducendo l' uſo della Carne , atteſa la lunghezza del male , per la quale le forze col Vitto tenue ſoccomberebbono . Ed a dir vero , la Vipera più toſto la farei bollire con altra Carne da far brodo per le mineſtre , che darla a' mangiare a' Polli : conſervando ella nella prima maniera più di quel Sal volatile , atto a riſtorare gli ſpiriti .

Crederei che la mattina ſi poteſſe concedere a S. E. l' uſo del Cioccolatte , aggiungendo al primo Cucchiaro di eſſo un grano di Ambra griſa , potendo l' uno e l' altra conferire non poco al Capo debole, ed al Petto . Nè abborrirei da poche gocciole dell' Eliſſir circolato col Balſamo del Perù , date da tempo in tempo tra la giornata , in un cucchiaro di Acqua freſca , per preſervare ſempre più il Petto da qualche recidiva . Per ultimo ſtimerei ben fatto ſe l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo per un' ora la mattina dimoraſſe in una ſtanza , dove leggeriſſimamente fumaſſe un qualche Paſtillo compoſto di Storace , Gomma di Ginepro , e poca quantità di fiori di Solſo , per poter reſpirare un' Aria medicata a propoſito .

Tutto però verrà regolato dal ſaggio avvedimento del Signor Profeſſore , che ha l' onore di aſſiſtere a S. E. cui &c.

X X V.

Dolori di Ventre ricorrenti.

8. Giugno 1726.

LA pertinacia , e l' acerbità del Dolore ; che da tanto tempo affligge il Signor N. N. , e l' eſſerſi poi a quello accoppiata magrezza , inappetenza , debolezza , e febbre , fa ragionevolmente ſoſpettare ,

che

che non ſolo umori viziosi radunati nella regione degl' Ipocondrj (e più nella ſtagione che meno si traſpira) han potuto riſvegliare il male ; ma biſogna pur credere , che le parti ſteſſe lungamente e ſortemente irritate , abbiano contratto un qualche vizio , per lo quale si rendano non ſolo più pronte a ſentire l' irritazione ; ma anche a comunicare a tutto il Corpo offeſa tale , donde naſca lo ſmagramento , la Febbre, e gli altri ſopravenuti ſintomi .

Mi piace veramente di ſentire , che cominciando l' Aria a riſcaldarsi , ſian quasi che tolti gli accennati travagli : ma non poſſiamo eſſer sicuri , che tornando poi la ſtagion freſca , non abbia il male al ſolito nuovamente a ripullulare : tanto più , che fin da adeſſo ſente il Signor' Infermo non ſo che apparecchio di coſe cattive nel luogo del travaglio .

Io , a dir vero , ſentendo inefficaci tanti buoni e valorosi medicamenti praticati , crederei che per una cura Eſtiva e preſervativa si doveſſe metter mano a medicamenti anche di maggior vaglia , per potere , ſe è poſſibile , una volta da dovero debellare un tal male . Onde ſe il Signor' Infermo si poteſſe in queſta Eſtà portare in Napoli , quì ci ſarebbono due efficaciſſimi medicamenti a ſperimentare . Uno ſarebbe l' Acqua Lucullana , detta Ferrata di S. Lucia , bevuta a paſſare , colle dovute cautele ; e l' altro il Bagno naturale, o sia di Gurgitello, o di *ſubveni homini* : l' uno e l' altro rimedio valevoliſſimo così ad emendare il vizio de' licori , come a rimettere nel loro tuono le parti ſalde patite .

Ma non potendo farsi queſto traſporto , io ſon di parere , che il Signor' Infermo prenda in queſta Eſtà , almeno per 40. giorni , la Ceruſſa di Stibio , ſecondo la deſcrizione di Angelo Sala ; cominciando da gr. x. fino a xv. ammaſſata coll' Elettuario delle bacche di Gine-

pro, e ſoprabevendovi un decotto caldo delle ſteſſe bacche: queſta ſi prenderà la mattina, reſtando il Signor' Infermo nel letto per qualche ora: poi alzato ſi guarderà dall' aria freſca, e dal vento. In tavola mangerà cibi ſcelti, non ſalſi, non crudi, non acidi; e beverà a tutto paſto acqua di China, e Saſſafras, laſciando affatto il vino. Del di più avrà cura il noſtro Signor Bevilacqua, che con tanta abilità ha aſſiſtito finora al Signor' Infermo.

XXVI.

Iſtoria d' Oſtruzione, e dolor di Petto.

6. Settembre 1726. Firenze.

UNa Dama Religioſa di anni 29. in circa, di debole e delicata compleſſione, fin dalla ſua fanciullezza quaſi ſempre cagionevole di ſua ſalute, ſono ormai quattro o cinque anni, da che ſi è reſa ſoggetta a mali di non picciola conſiderazione, e travaglio. Ella frequentemente patiſce gravi, e nojoſi dolori di Stomaco, e di Viſcere, particolarmente nel tempo dell' evacuazione de' ſuoi Meſi, i quali hanno incerto e vario periodo; e ſi vede il Sangue or ſoverchiamente oſcuro, e fuliginoſo, ora pallido, gialliccio, e di cattivo colore dotato; ma per lo più ſcarſo nella ſua quantità.

Egli è quaſi un' anno, che ha cominciato a ſentire un certo dolore nel mezzo del Petto, con leggiero ſtimolo a toſſire, che è quello che volgarmente Deſtillazione ſi ſuol chiamare. Sente debolezza, e ſpeſſe volte dolore nel Capo; il qual travaglio inſieme colla mentovata Deſtillazione ſi avanza allora, quando la Signora Paziente è afflitta da qualche grave paſſion d' animo,

o pure si applica colla mente con maggiore e più forte contenzione.

Con questi mali da lungo tempo si accompagna un Tumoretto nella parte superiore della Mammella destra, il quale quantunque non sia attaccato, ed immobile; non lascia di aver qualche durezza, e dolore: anzi nel tempo de' Mesi mostra nella superficie della Cute alcune venucce livide, e fa sentire alla Signora Inferma non picciole lancinazioni.

Prima radice di tutti questi malori si è sempre stimata una discrasia dello Stomaco, le di cui funzioni non sono quasi mai secondo natura; ed una antica Ostruzione di Viscere, particolarmente verso la regione della Milza, dove un tumore tanto quanto circoscritto, anche esternamente si osserva.

Per compimento di tutti questi travagli, è già qualche mese, che è sopravenuta alla nostra Signora Inferma una picciola e lenta Febbre, la quale nel dopo pranzo prende qualche sensibile incremento. Donde ragionevolmente si è veduto il Corpo e più debole, e più dimagrato.

Per questo lungo e così complicato male si sono adoperati secondo le stagioni, e secondo le novità degli accidenti, varj e diversi medicamenti. Gli Stomachici, ed i Marziali in molte maniere preparati hanno avuto sempre il primo luogo, preceduti ed interrotti dal Riobarbaro, dalla gomma Ammoniaco, e dagli Aloetici. I medicamenti Uterini ed Emmenagogi, apparecchiati principalmente col Succino, e col Castoro, e spezialmente il Solfo Anodino, il Laudano senza Oppio dell' Artmanno, e l' acqua Antisterica del Quercetano, si sono secondo il bisogno frequentemente praticati. Per le Ostruzioni e vizj delle Viscere non si son lasciati i Bagni così minerali, come dolci. Per raddolcire il Sangue, si è posto ancora in uso qualche Stibiato, ed ha

lungo tempo ancor preso del Siero del Latte, destillato colla Fumaria: senza dire de' Balsamici Pettorali, e de' Cefalici Nervini, che si sono per ordinario nelle congiunture frequenti volte messi in opera.

Sopra tutto spesse volte si son tentati i Brodi alterati colla radice di China, Salsa Pariglia, corno di Cervo, Avorio &c. coll' aggiunta similmente della Vipera: ma quasi sempre è stato necessario sospenderli, perche lo Stomaco non intieramente li digeriva. Solamente alcuni Brodi semplicemente alterati colla China dolce e Cacao, e coll' infuso di una pipatella di limatura di Acciajo, e Cremore di Tartaro, presi nella prossima passata Primavera, par che in qualche maniera avessero portato giovamento, almeno per la Febbre, e dolore del Petto: motivo da volerglieli un' altra volta nel vegnente Autunno far praticare.

In fine per lo Tumoretto della Mammella si è avuto per bene di non applicarvi cosa, che potesse alterare la parte, e stuzzicare il vespajo; ma ci siamo contentati dello Spermacceti sciolto coll' olio di Mandole dolci, e dell' empiastro dello stesso Spermaceti del Mynsicht.

Questa è l' Istoria del male della Signora N. N. per la Cura del quale speriamo che i valorosi Signori Professori, nelle di cui mani essa giungerà, abbiano da proporre ajuti tali, che possa, per l' opra e valore di quelli, la Dama Inferma vedersi nell' intiera sua salute ben presto restituita.

XXVII. *Mi-*

XXVII.

Minaccia di Apoplessia da retrocessione d' Edema delle Gambe.

28. Gennajo 1727.

QUantunque non poco sia stato incomodato da più anni l' Eccellentissimo Signor Duca da pertinaci e continue Podagre, e da molesti gonfiamenti di Gambe; nulla però di manco non potendosi far di meno che in un Corpo Ipocondriaco, con quelle circostanze descritte nella dotta Relazione, non si generassero umori lenti, e Sieri grossolani, si dovea aver per minor male, qualora questi nelle parti inferiori, ed ignobili si deponevano, che se nelle superiori, e più necessarie alla vita si fossero trasportati. Ed invero l' evento ha dimostrato, che essendo da qualche tempo sgonfiate le Gambe del Signor' Infermo, anzi (per quel che a bocca mi è stato riferito) svanito un Tumoretto, che sorto in esse, minacciò di volersi maturare; son sopravenuti sintomi di Testa di non picciol riguardo, come una continua inclinazione al sonno, un torpore de' sensi, e qualche tremoretto Convulsivo nelle labbra, ed in un' Occhio. Accidenti tutti, che nascendo certamente dal riassorbimento di que' Sieri viziosi, che stagnavano nelle Gambe, e dal trasportamento de' medesimi nel Cerebro, sono una minaccia (cessi Dio) di qualche Insulto Apopletico, o Affezion Soporosa. Mi piace molto di sentire qualche miglioramento del Signor Duca; ma non resto intieramente quieto, se non si vegga, o evacuazione di que' Sieri, che si trattengono nel Capo, per qualche via sensibile; o almeno deposizione degli stessi nelle parti inferiori nuovamente succeduta.

Onde

Onde acciocchè la Medicina adempia alle ſue parti in queſto biſogno ; io ſiccome ſon del parere del dotto Signor Relatore , cioè , che i Catartici gagliardi ſono più atti a diſtruggere , che a ſoſtentare ; così per contrario vorrei , che diſcretamente adoperandoſi i più benigni , ſi ajutaſſe a ſcaricare per le vie dell' Inteſtina ciò che minaccia il Capo . Onde io credo , che una dramma delle pillole di Succino del Cratone , avvalorata con diece grani di Eſtratto Cattolico , ſi potrebbe e ſi dovrebbe da tempo in tempo replicare , anche aggiungendo alla medeſima maſſa il Caſtoreo . Stimo in oltre che l' uſo della tintura del Tartaro volatile , preſa da quindici, fino a venti gocce nel decotto del Tè, potrebbe eſſere a propoſito così per incidere , come per evacuare per le vie dell' orina i Sieri groſſolani trattenuti . E per determinare , ſe è poſſibile , i medeſimi verſo l' antica lor ſede , dico le Gambe ; approvo l' uſo de' Bagni delle medeſime fatti di decotto di Malva , Brancorſina , Ortica , e coſe ſimili , colle ſtrofinazioni praticate dalla metà del Corpo fino a' Piedi : obbligando per qualche ora del giorno il Signor' Infermo a ſtare a ſedere colle Gambe pendenti per lo medeſimo fine . Queſto è il mio ſentimento , da moderarſi ſecondo la prudenza del Signor Medico aſſiſtente ; cui &c.

XXVIII.

Soſpetto di piaga nel Naſo ſuperiore.

Per l' Eminentiſsimo Signor Cardinal Giudice.

8. Febrajo 1726.

NOn ci reca invero maraviglia , che S. E. dopo lo ſpazio di quaranta giorni dall' aver patito uno ſpurgo

ſpurgo conſiderabile di materie guaſte dalle Narici, cerchi da' Medici ajuto per liberarſene; anzi ci dovrebbe per contrario apportare ammirazione, ſe avendo veduto per tanto tempo inutile ogni buono regolamento, ſufficientiſſimo per altro a ſuperare ogni gran Catarro, non foſſe Ella una volta riſoluta di prender conſiglio su d' un male cotanto pertinace. Ed a dir vero, da queſta ſteſſa pertinacia di male, e dalla condizione della materia che ſi ſpurga, caviamo argomento di dubitare, che noi non ſiamo già ne' termini di Catarro; ma più toſto di uno Impiagamento fatto nella ſommità delle Narici, il quale dal mal' odore, che talora rende, potrebbe meritare anche il titolo di Ozena. Nè crediamo impoſſibile che in un Corpo, ſiccome ſi ſono oſſervate oſtinate eſcoriazioni nella Gola, dipendenti da cagione ben forte; così ancora ſi ſiano potute fare delle ſimili, anche con eſulcerazioni, in parti aſſai vicine e corriſpondenti. E ciò ſuppoſto, ſi rende ragione così dell'addoloramento dell'Orecchio, del Collo, e della parte del Capo corriſpondente, come anche della cattiva condizione della materia cacciata, così in quanto alla conſiſtenza grumoſa e quaſi cartilaginoſa, come in quanto al cattivo odore della medeſima.

Creſcendo dunque appo noi per queſto ſoſpetto il conto che ſi dee fare del male, ſi prega S. Em. a non diſprezzarlo, ed a riflettere su de' ſeguenti punti.

Biſogna prima di ogni altra coſa far delle Lavande frequenti alle Narici, prima con decozione di Malva, eſſendo la materia denſa, ed attaccata alla parte; poi reſa queſta e più ſciolta, e più ſcarſa, con decozione di Orzo. Tali decozioni ſi tireranno dentro le Narici nella maniera che ſi tira l' aria, e ſi procurerà di farle paſſare dalle Narici alla Gola.

Quando paja la parte in qualche maniera aſterſa,

ſi

si passerà al fumo di Legno santo limato, o tirato nelle stesse Narici dalla punta di un' Imbuto, o simile strumento; o pure per opra di una Pippa si riceverà tal fumo nella Gola, e poi si farà passare nelle Narici. Interromperà S. Em. tal fumo colle Lavande del decotto dello stesso Legno santo: e ciò si farà frequentemente tra il giorno. Anzi se si vedessero questi rimedj inutili, si potrebbe avvalorare il decotto di Legno santo con un poco di Acqua verde dell' Artmanno, o pure coll' Aluminosa del Falloppio, aggiuntavi con discrezione. Accennando solamente, che nell' ultima pertinacia del male, bisognerebbe ricorrere a qualche leggiero suffumigio di Cera di Spagna. Ma di ciò si avrebbe da trattare più seriamente.

Per tutta la Cura interna ci contentiamo per adesso, che si serva S. Em. di bere un' acqua di China e Salsa, e prenda la mattina una mezza dramma di una massa pillolare composta di Balsamo del Perù, o gomma di Legno santo, ed Estratto de' fiori d' Ipperico, animata con un grano d' Ambra grisa. Che poi a Primavera, a Dio piacendo, si potrebbono prendere più forti risoluzioni. Questo è il nostro sentimento dettato in presenza dell'Eccellentissimo Signor Principe di Cellamare, per servizio di S. Em. &c.

XXIX.

Febbre Epidemica, da cui vengono afflitti gli Abitanti di S. Massimo, e de' luoghi vicini.

19. Aprile 1727.

IL morbo Epidemico, che da più mesi affligge gli Abitanti di S. Massimo, e de' vicini Casali, io stimo

mo che debba meritare il nome di una Febbre maligna Verminosa, da cui nascono i sintomi descritti nella accorta e distinta Relazione; parendomi tutti figli di putredine, e corruttela, che generata nelle prime vie, e poi trasportata nel Sangue, è cagione del morbo principale, cioè della Febbre.

Per rintracciare la cagione esterna, essendo vero, che il male è Epidemico, bisogna ricorrere ad una causa comune, e spezialmente o al mangiare e 'l bere, o pure all' aria che si respira. E non potendo attribuirsi all' Aria alcuna mutazione morbosa chiara e manifesta, tanto maggiormente che i luoghi di cui si tratta son creduti essere di perfettissima Aria.; concorro per conseguenza volentieri coll' opinione del dotto Signor Relatore, il quale asserisce per cagione di tal Epidemia l' abuso degli abbondanti Frutti orarii, e del Pane fatto del grano d' India, dalla gente povera ordinariamente mangiato. Oltre che i morbi da tali cagioni una volta sorti, sogliono diventar perniciosi, e facilmente propagarsi per la cattiva cura, che si ha degl' Infermi: effetto della povertà, che non permette il regolamento necessario per la cura di quelli.

Generati dunque per una tal cagione umori guasti e putridi nel Ventricolo, e nelle Intestina, e questi per la lunghezza del tempo vie più degenerati e corrotti, han somministrato comodo pabolo per la generazione de' Vermini: ed insinuati nel Sangue non solo han fatto la Febbre; ma per la loro grossezza stagnando nel Polmone han fatto delle Peripneumonie, che poi si sono sciolte collo spurgo di materia marciosa, siccome stagnando nelle glandole Parotidi han prodotto ivi degli Ascessi visibili. E si può ragionevolmente temere, che simili stagnamenti ed ascessi anche in luoghi nascosti del basso Ventre siansi fatti: massime in coloro, che son passati all' altra vita.

Il Pronostico de' morbi popolari suole essere sempre cattivo ; nientedimeno nel male di cui si tratta non accusandosi , per grazia di Dio , contagio alcuno , ho speranza che voglia quello a poco a poco indebolirsi , e che riscaldandosi l' Aria , cioè assottigliandosi gli umori grossolani e lenti , debba intieramente , coll' ajuto divino , terminare .

Per la cura di coloro che già sono stati assaliti dalla Febbre , io lodo nel principio o il Vomitivo della radice dell' Ipecacuana , o il Dejettorio collo Sciroppo de' fiori di Persico , e 'l Decotto solutivo , secondo che il Signor Medico vedrà la disposizione del Corpo , o all' una , o all' altra evacuazione .

L' uso dell' Olio di Mandole dolci mi piace anche ne' giorni ulteriori del male , preso la sera a qualche oncia col Brodo , non solo in quei che danno segno di patimento del Polmone , o che si dolgono nelle Viscere del basso Ventre ; ma lo lodo come rimedio universale per tutti , essendo l' Olio ancora un efficacissimo Vermicida ; oltre di mantenere il Corpo ubbidiente, che nel caso nostro lo stimo molto al proposito .

Per rimedj ordinarii io commendo i Decotti dello Scordio , del Cardo benedetto , della Carlina , del Centaurio minore , o pure il sugo delle medesime piante , o altre simili , che costì sono in abbondanza, per comodo di cotesti poveretti . Lodo in oltre le Polveri della Semenzina , della Corallina , de' semi del Cedro , del Corno di Cervo , del Bolo Armeno, e somiglianti . Sopra tutto si può adoperare per continua bevanda l' Acqua Ermetica , cioè dove sia per lungo tempo battuto l' Argento vivo . Ne' casi della Polmonia si praticheranno i proposti Decotti espettoranti , particolarmente de' fiori del Papavero rosso , e delle frondi della Tussilagine . Finalmente si potranno adoperare le unzioni al Ventre con Olio, in cui sia cot-

to

to l' Assenzio, la Ruta, l'Aglio, e l' Aloé, ed altri simili medicamenti; consigliandosi col Primerosio *de Medicinà Pauperum*.

Non parlo della ragion del Vitto, il quale si vede che debba essere il più regolato, e di buon sugo che si possa: non già di carne, e troppo sostanzioso, sì perchè è insolito a tal condizione d' Uomini; sì anche perchè darebbe maggior fomite alla corruttela, e per conseguenza alla ulterior produzione de' Vermini. Basteranno dunque i Brodi, le Minestre fatte in Brodo, le Uova fresche, e cose simili, che potranno dalla gente più agiata essere caritatevolmente somministrate per sollievo de' poveri Infermi.

Ma per pensare ancora alla Preservazione di coloro, i quali si ritrovano ancor sani; certamente la prima regola è riformare al possibile la cattiva condizione del cibo, di cui si serve la povera gente: alla qual cosa si dee seriamente pensare da' Signori Baroni de' luoghi infestati dal male, e da coloro a cui appartiene il pubblico Governo. Potrebbono ancora i sani prendere la mattina a digiuno un Decotto di Assenzio, di Salvia, di Centaurio minore, o cose somiglianti, per poter digerire il cattivo apparecchio del male imminente.

Questo si è potuto pensare così generalmente intorno alla descritta Epidemia: tutti i particolari saranno poi giudiziosamente regolati dalla prudenza del Signor Medico assistente, che avrà largo campo di esercitare, e'l suo sapere, e la sua carità in un' opera di tanto rilievo.

XXX.

Ordine della Cura da farsi da un Personaggio per preservarsi dalla Podagra.

5. Maggio 1727.

VOlendo S. Em. nella corrente Primavera intraprendere una Cura valevole, se non a sbarbicare intieramente le radici di una Podagra, che già da otto anni, troppo ostinatamente l' affligge; almeno a proibirne le frequenti recidive, ed i suoi ulteriori avanzamenti: e considerandosi la prima sorgente di quella essere nello Stomaco, e nelle Viscere degl' Ipocondrj; si è stimato non potersi ricorrere a medicamento più efficace dell' Acciajo: come quello, che rimettendo nel primiero stato il tuono delle nominate Viscere, può proibire la generazione di quella Linfa viziosa ed abbondevole, che sceverata dal Sangue, si depone negli articoli, e sveglia i parosismi di un tanto male.

Laonde dopo essersi il Corpo di S. Em. leggiermente purgato colle solite sue pillole Aloetiche, tre o quattro volte successivamente praticate, comincerà a bere in tavola per prima bevuta da due fino a tre once di Vino di Acciajo, preparato a mosto, come si dice. Ma dopo due o tre settimane, per avvalorare un poco più la Cura, in tre once di Vino bianco si metterà dalla sera antecedentemente un pezzetto di Acciajo in infusione, e poi la mattina a desinare il Vino reso così Marziale si beverà similmente per prima bevuta.

In oltre ogni mattina, alzata S. Em. da letto, prenderà in luogo di Cioccolatte, o Caffè, il seguente Decotto.

cotto . In quattro o cinque once di acqua bollente si metterà una mezza dramma di China dolce, ed altrettanto di radice di Calamo aromatico leggiermente contuse, e poche frondi di Camedrio, e Camepizio : si lasceranno per poco tempo bollire : indi si colerà la decozione, e si prenderà così calda almeno quattr' ore prima di desinare.

In tavola si servirà S. Em. per bere di Acqua di Lentisco, e Sassasras : concedendosele ancora, secondo il bisogno dello Stomaco qualche bicchier di Vino.

Nel corso di questa Cura, almeno una volta la settimana, si useranno le consapute pillole Aloetiche, per lubricare il Corpo, e facilitare il passaggio del medicamento, il quale si conoscerà dalla nerezza delle fecce, e dal non sentirsi nello Stomaco peso alcuno, o fastidio particolare.

Quest' ordine di medicamenti si dovrà continuare fino al solstizio Estivo, cioè oltre la metà di Giugno : nel qual tempo, colle notizie dello stato della salute di S. Em. si potrà risolvere, se ad altro rimedio di maggior' energia si debba far passaggio.

In tanto si prega S. Em. a riformare al possibile la quantità del bere, spezialmente astenendosene fuori di tavola ; ed a servirsi di cibi, che ha sperimentati essere di piu facile digestione. Ma sopra tutto si supplica umilmente ad esercitare nella miglior maniera che possa il Corpo, con iscegliersi qualche ora della mattina per uno ameno passeggio ; e intanto a risparmiare, e dar posa alla mente, rilasciandola da tempo in tempo dalle assidue e rilevanti applicazioni, che l' occupano continuamente. Così speriamo in Dio, voglia ella ricuperare intieramente quella salute, che tanto importa al bene di tutto il Cristianesimo.

XXXI. Se

XXXI.

Se la Manna formata in Cannoli sia naturale o artificiale.

All' Illustrissimo Cavaliere Signor D. Pio Nicola Garelli.

11. Giugno 1727. Vienna.

NOn si maravigli V. S. Illustrissima se ho tardato a rispondere alla domanda fattami, in una lettera espressa, intorno alla Manna formata in Cannoli, che costà abbondantemente è pervenuta, e riesce così debole nella sua operazion solutiva; imperciocchè per dar le notizie più compite, mi è convenuto scrivere a Livorno; ed avendone già avuta una risposta, non voglio più lungo tempo lasciare di ragguagliare V. S. Illustrissima di ciò che finora intorno al proposto quesito ho scoverto.

Si ricorderà felicemente V. S. Illustrissima, che fuori della Manna che chiamano Aerea (di cui han parlato con tante circostanze i Medici Arabi) la Manna che noi abbiamo spezialmente nel nostro Regno, o è spontanea, o è forzata. Spontanea chiamo quella che senza alcuno artificio da se geme da quella spezie di Frassino, che si dice Orno; e siccome questa o da' picciuoli delle frondi, o da' rami, e dal tronco dell'albero va gocciolando, così Manna di frondi, o Manna di corpo si appella. Forzata poi si chiama quella, che intaccandosi nella Primavera la corteccia dell' Orno, sopravenendo poi l'Està, dalle ferite fatte, non in picciola quantità va gocciolando, e dal Sole cocente ricevendo, oltre di una mediocre consistenza, anche un grado

do quasi di cozione, in molte parti del nostro Regno, e tardi, e più presto in non picciola quantità si raccoglie.

Di queste varie spezie di Manna, la spontanea che si trova su le frondi, è distinta in piccioli e bianchi granelli di minor mole di quelli, in cui si raduna la Manna spontanea detta di Corpo. Ma la Manna forzata, cioè fatta dall'intaccatura del tronco, o sia dalle prime, o dalle seconde incisioni, si raccoglie in una massa composta di goccìole congelate, ed aggruppate insieme, d' inegual grandezza ed irregolar figura, che formano un Corpo meno bianco, e meno trasparente della Manna spontanea, ed anzi pingue, che no. Questa è la Manna grassa volgare, di cui ordinariamente per purgare il Corpo ci sogliamo servire.

Ma perchè, come suol' essere in tutte le cose del Mondo, gli Uomini più delle apparenze, che del vero uso delle cose soglionsi appagare, si sono ingegnati i raccoglitori della Manna di renderla e più bianca, e più asciutta, e più grata ancora al sapore: e perciò adattando alle intaccature dell' Orno, ò giunchi, o paglie, o cosa somigliante, obbligano la Manna, che scola ad accomodarsi alla figura del giunco, o della paglia, e lasciandola ancora qualche tempo di più, acciò si secchi maggiormente da' raggi del Sole, la raccolgono poi figurata in tanti bastoncini, o verghette; e destramente distaccandone il giunco, o paglia, e nuovamente al Sole asciugandola, la conservano poi diligentemente, e la vendono sotto il nome di Manna in Cannolo.

Questa è la Manna in Cannolo, e nel Regno, e fuori del Regno tenuta in preggio, per essere ella più scelta, più bianca, e meno ingrata ancora di sapore. Nientedimeno siam quì ben persuasi dalla continua sperienza, che quantunque la Manna in Cannolo riesca a

proposito per la Tosse , e per altri mali del petto ; ad ogni modo è molto meno efficace per purgare il Corpo , della Manna grassa e volgare . E credo che la ragion ne sia , prima perchè per formare i Cannoli della Manna , gli Artefici per ordinario adattano i giunchi alle intaccature , non già nel primo scaturire di quella , ma dopo aver raccolta la prima . Or siccome questa per essere più pingue e resinosa riesce più solutiva ; così la seconda , che si forma in Cannoli , essendo più asciutta , ha minor forza di sciogliere efficacemente il Corpo . Di più sostenendo la Manna in Cannolo più gagliarda l' azione del calore del Sole , viene per conseguenza in gran parte o risoluta , o spossata la sua resina catartica , e perciò meno atta a muovere il Corpo . E' vero che l' azione del Sole si richiede per la perfezione della Manna , e che perciò i tempi piovosi o la distruggono , o la rendono inefficace ; nulla però di manco , siccome avvertisce il nostro Altomare (citato da me in una nota all' Ettmullero tom. IV. col. 777. A. la quale V. S. Illustrissima si compiaccia di leggere) nel trattato *de differentiis & viribus Mannæ* , questa *superfluè a Solis calore exsiccata* , *inutilis redditur* : e poi soggiunge : *perfectior est si mane & vespere legatur* , *quàm meridie sub ardenti Sole* .

Tutto il già detto , quantunque io sappia esser notissimo a V. S. Illustrissima , ho voluto premettere, per farmi strada a poter meglio rispondere al proposto quesito . Si è certamente (secondo il mio parere) apposta al vero la gran mente di V. S. Illustrissima , allora quando vedendo in Vienna tanta copia di bella e bianca Manna in Cannolo , e sperimentandola molto inefficace per purgare il Corpo , ha sospettato dover' esser quella non già naturale , ma arti-

artificiosamente apparecchiata. Io ho saputo da varie persone intelligenti di questa materia, che i Mercatanti di Droghe vedendo le frequenti richieste della Manna in Cannolo, e tirando da quella un prezzo molto maggiore dell' altra, alcuni anni sono, che ci era della Manna in Cannolo somma scarsezza, s' ingegnarono di sciogliere in acqua calda la Manna ordinaria, e dopo averla passata per Setaccio, e per conseguenza depurata da ogni lordura, la fecero così fusa scolare in canaletti espressamente apparecchiati; ne' quali raffreddata, e congelata la Manna, acquistava la forma de' medesimi canaletti: seccandola poi o al fuoco, o al Sole, e con vario artificio maneggiando quelle verghette di Manna congelata, la resero similissima, anzi migliore della Manna detta in Cannolo. Questo artificio mi era stato detto continuarsi tuttavia in Livorno. E quantunque il Signor' Agostino Tilli Cancelliere della Dogana di Livorno, per informazione ivi presa, mi abbia risposto, non esser' ivi quest' arte di fonder la Manna in Cannolo; con tutto ciò sapendo io che non è così nuova l' industria di falsificar la Manna, leggendosi nelle Prammatiche del nostro Regno, tit. 83. minacciata nel 1562. la pena della vita a chi ardisse di fare, o misturare Manne false; m' induco volentieri a credere, che l' accennato artificio se non in Livorno, in Venezia almeno, o in qualche altra parte possa tuttavia esercitarsi; e che quindi possano essere state trasportate in Vienna quelle Casse di copiosa e bella Manna in Cannolo, di cui si tratta.

Or ciò supposto, non dee recar maraviglia se una Manna in tal maniera preparata, non riesca affatto, o molto poco purgativa. Imperciocchè, per primo, passata per setaccio (e forse più volte) la Manna grassa, lascia colle sue lordure o tutta, o buona par-

te di quella Resina solutiva, la quale per esser tegnente, non passa facilmente pe' forellini della Stamigna; e per conseguenza la porzione che passa quanto più è defecata e pura, tanto meno contiene di forza purgativa. Per secondo, se è vero, che la Manna dalla natura prodotta non con altro artificio ridotta in Cannoli, se non coll' adattare i giunchi alle incisure dell' Orno, riesce meno solutiva, per la maggiore azione del Sole che le fanno soffrire, come di sopra ho detto; quanto dovrà perdere della forza purgativa quella Manna, che dopo esser separata in buona parte da ciò che in essa si conteneva di pingue e resinoso, ha sostenuta, e per lungo spazio di tempo, l' azione del fuoco, e del Sole?

Questo raziocinio fondato sulle notizie avute da me qui in Napoli, dovrebbe invero esser confermato colle relazioni, di fabbricarsi realmente in qualche Piazza d' Italia una Manna nella maniera descritta. Io procurerò di fare intorno a ciò nuove diligenze; ma colla sua autorità ne potrà fare anche V. S. Illustrissima; particolarmente dopo aver saputo da cotesti Speziali, donde hanno essi avuta una tal Manna. Ed invero non è debole la conghiettura di crederla artificiale, anche perchè, non essendo la Manna a Cannolo se non rara nel nostro Regno, dove la natura la produce; vedendosi poi in copia in Paese lontano, non già naturale, ma artificiale assolutamente deve stimarsi. Ottimamente dunque hà pensato V. S. Illustrissima di farla togliere dalle mani degli Speziali di Medicina, e permetterne l' uso a' soli Confetturieri: ne per risolver ciò parmi che abbia bisogno di più accertato informo; imperocchè essendosi fatte replicate sperienze dell' inefficacia di tal sorte di Manna, siasi naturale, o artificiale, dee certamente sbandirsi dalla pratica della Medicina, come

come quella, che non producendo l' effetto che dal Medico si desidera, farà restar questo deluso della sua speranza, e metterà forse l' Infermo in pericolo, non essendosi soddisfatto in tempo a quella indicazione, che fuggendo precipitosamente l' occasione d' operare, non si potrebbe in appresso adempire &c.

XXXII.

Molestia, e frequenza d' orinare.

23. Settembre 1727. Roma.

PRima di comunicare a V. S. Illustrissima il mio sentimento intorno a' mali dell' Orina, non voglio lasciar di anticiparle, che mi piace molto di sentire, che tutto l' abito del Corpo sia più presto migliorato, che nò; che digerisca meglio; che le Gambe siano quasi sgonfiate; e che mercè il Riobarbaro, e 'l Vino Acciajato coll' Assenzio, generi presentemente minor quantità di mucchi: cose tutte, le quali non solo son buone per se stesse, ma servono di fortissimo argomento per credere, che negli organi dell' Orina non vi possa essere un male di somma conseguenza: imperocchè se questo vi fosse, dopo qualche notabile spazio di tempo, si sarebbe comunicato al tutto; e non solo non permetterebbe che l' universale del Corpo migliorasse, come fa; ma di più l' avrebbe turbate maggiormente le digestioni, l' avrebbe più dimagrato, e l' avrebbe fatto maggiormente gonfiare, anzi divenir Cachettico: come accade a coloro, che hanno in qualche parte interna del Corpo o Tumore, o Piaga, o qualunque altra notabile offesa.

Per questi motivi adunque ho per certo, che nè nelle Reni, nè nella Vescica abbia V. S. Illustrissima o Tumore, o Impiagamento alcuno. Non piaga, perchè non si è veduta mai marcia: e se Tumor vi fosse stato, questo dopo tanto tempo si sarebbe maturato, e rotto, ed avrebbe dato fuori insieme coll' Orina la materia in esso trattenuta. Credo bene però, che così nel luogo dove consaputo Calcolo tanto tempo si trattenne, come anche nel collo della Vescica, vi sia restato un vizio, il quale se si voglia chiamare lacerazione, scorticatura, o con simil vocabolo, io non lo contrasto. Questa Ipotesi basterebbe invero a render ragione così dello stimolo doloroso, e frequente a render l' Orina, come del non poter comodamente giacere sopra il fianco offeso: ma io credo in oltre, che al vizio della parte, si aggiunga ancora un' acrimonia esaltata dell' Orina medesima; la quale quantunque non mostri difetto nè nel colore, nè nella chiarezza, può però benissimo contenere, e nascondere in se un tartaro fradicio e guasto, che si conserva ne' Reni di tutti i Calcolosi, e si comunica alle Orine de' medesimi: anzi è quello, che unito a' Mucchi che si portano alle reni dalle prime vie, crea prima le arenelle, e poi compone i Calcoli. Or ciò supposto, passando un' Orina tale, quale io la descriveva, per luoghi alterati, e mutati già dalla presenza e dimora, o pur passaggio difficile del Calcolo, non è maraviglia che irritando il collo della Vescica, obblighi, anche radunata in poca quantità, a renderla prontamente, e con dolore; che si sente non solo nel luogo descritto, ma ancora per consenso nella punta della Verga. Nel fianco sinistro poi non sente il dolore, se non quando sopra di quello si corica; a cagione che, essendo l' Uretere (dove io mi figuro il vizio) un condotto sufficientemente largo per lo passaggio dell' Orina, questa in passando non isve-

glia

glia dolore ; ma il dolor si sente solamente quando la parte patita è premuta ; e perciò reso il canale dell' Uretere più angusto, l' Orina acre e pungente, che a stento passa per quel luogo offeso, è cagion del dolore.

Resta solamente a parlare del cattivo odore che solo V.S. Illustrissima sente ovunque và, come di Orina guasta. Io non nego che le particelle odorose possano penetrare la corpulenza delle Viscere, e passare da una regione del Corpo in un' altra, fino a solleticar le Narici. Io hò veduto l'odore, anzi il sapor della Mirra, e della Trementina, applicata da' Cerusici alle piaghe esterne, comunicarsi alla lingua degli ammalati, con tingerla, e sentirsene da' medesimi il sapore, e dagli astanti l' odore nella saliva che si rendeva. Non sarebbe dunque impossibile, che dalle medesime parti patite si potesse un' aura sottile internamente diffondere per tutto il Corpo di V. S. Illustrissima, e giungere fino alle Narici, ed ivi risvegliar sensazione di cattivo odore. Ma giacchè vizio d' impiagamento, donde potrebbe una così potente aura emanare, io non riconosco nel suo Corpo, inchino più a credere, che quel tartaro guasto, di cui sopra ho fatto parola, mescolato coll' Orina, e cacciato con quella, mandi le particelle sue più volatili a ferir le Narici ; e che restando sempre in qualche maniera, quantunque insensibile, bagnata la biancheria da quell' Orina gravida di un tal guasto fermento, e questo frequentemente rinovandosi, si porti poi quell' alito putente similmente e continuamente al Naso, e produca senso di cattivo odore. Un simile odore si sente certamente da' Medici accorti vicino a tutti coloro che patiscono di mali d' Orina. Che se gli altri, che son vicini a V. S. Illustrissima non lo sentono, io credo che ciò nasca, sì perchè l' aura essendo debole, non si spande troppo lontano, ma giunge solo alle sue Narici, che saranno più vici-

vicine al luogo dell' effluvio ; sì anche perchè gli astanti o non avranno la stessa avvertenza , o non goderanno di Narici sufficientemente forbite . Potrà forse dar qualche peso a queste mie conghietture l' osservazione dell' Orina tenuta una giornata , o della biancheria portata più di un giorno ; perchè il lor cattivo odore reso più manifesto , forse chiarirà colla sua forza , che anche quando era debole , dalla parte stessa sorgea .

Ma veniamo a quel che importa , cioè a rimediare a tali incomodi . Se V. S. Illustrissima si trovasse quì , o per dir meglio si fosse trovata quì quest' Estate , avrebbe potuto servirsi , e crederei con utile grande , delle nostre Acque minerali , cioè di quelle di Gurgitello per bagnarsene , o della chiamata Ferrata di S. Lucia , per bere a passare : rimedio l' uno e l' altro profittevolissimo per li mali di V. S. Illustrissima . Ma trovandosi Ella fuor di quì , e fuor di stagione , io crederei che si potesse servire o della Trementina , presa ad una dramma la mattina, unita colla rasura, o pure sugo ispessito della radice della Liquirizia, o della gomma Arabica , al peso di gr. xv. Ma se questa le desse noja allo Stomaco , potrebbe usare ogni mattina dentro il Cioccolatte dieci gocce o del Balsamo delle Copaive , o pure dell' olio destillato della stessa Trementina ; e così l' uno , come l' altro medicamento potrebbe continuare per 30. o 40. giorni , prendendolo quattr' ore prima di desinare . Per tutta bevanda in tavola io le consiglio a bere acqua di Salsa , e China, non proibendole un bicchier di Vino per lo Stomaco, anche temperato colla medesima acqua . Della qualità de' cibi non aggiungo cosa alcuna , sapendo quanto V. S. Illustrissima sia in quelli regolata : avvertisco solo che fugga le cose salse , acide , e di cattivo sugo &c.

XXXIII. *Flusso*

XXXIII.

Flusso bianco fetido.

13. Ottobre 1727. Camerino.

IL flusso Uterino della Signora N. N. ha fatto quel camino, che suole un tal morbo nelle Donne, massime un poco avanzate in età, ordinariamente fare. Cominciò prima il flusso di Sangue vermiglio; indi comparve un Siero sanguinolento; poi questo si è veduto di varj colori; e finalmente si osservano uscire delle materie guaste, e puzzolenti. Onde siccome ne' primi tempi la cagione del male doveasi rifonder forse alla cattiva natura del Sangue, reso tale da' vizj dello Stomaco, e delle Viscere alla digestione, e perfezione del cibo destinate; così poi colla durevolezza, ed ostinazione del flusso, io son di parere, che siasi in qualche parte dell' Utero, e forse ne' luoghi di esso, a cui si attaccano i ligamenti, così anteriori come posteriori, siasi, dico, fatto un'impiagamento, donde scaturisca la materia puzzolente: senza scusare il vizio delle glandole circonvicine, dalle quali rilasciate geme forse un nutrimento guasto, ed avente del sanioso.

Ciò supposto, si rende ragione di tutti i sintomi, che accompagnano il male. Così guastandosi, e traviandosi per la parte offesa buona parte dell' alimento prossimo delle parti, non è da maravigliarsi, se restandone il Corpo tutto defraudato, si trovi la Signora Inferma notabilmente debole, e forse ancora dimagrata da quel che era. Mi maraviglio bensì che fin' ora non si sia osservata la Febbre; se pure questa non sia così picciola e lenta, come suol'essere in questi casi, che si sprezzi, come se non vi fosse. Ma se veramente

per

per ora non vi è , temo molto che non abbia a ſopravenire , e che non ſi abbia a ſtimare di quelle Etiche o abituali , che ſogliam noi chiamare . Il dolore de' Lombi , e de' Femori , io lo attribuiſco allo ſtiramento de' ligamenti ſopra nominati dell' Utero : oltre che le Vene Emorroidali varicoſe così nell' Inteſtino retto , come nel collo dell' Utero , poſſono eſſer ſufficiente cagione di ciò : ma così l' uno , come l' altro male io lo ſtimo effetto dell' anzidetto vizio d' impiagamento , che io conſidero nelle parti dell' Utero , che coll' Inteſtino conſentono .

Si dee dunque quanto più ſollecitamente ſi può troncare il camino di un tal male , non ſolo per liberar la Signora Inferma da' preſenti travagli ; ma per impedire che non paſſi in una Tabe , che ſuol di facile ſuccedere a coloro , in cui i lunghi fluſſi Uterini paſſano poi in vizio d' impiagamento .

A tal fine ſe la Signora Inferma ſi ritrovaſſe quì , io le conſiglierei l' uſo de' Bagni minerali , e ſpezialmente le proporrei le acque del noſtro Gurgitello d'Iſchia, e le noſtre acque Lucullane, da berſi a paſſare . Ma perchè queſti rimedj nello ſtato preſente delle coſe non ſi poſſono adoperare , io ſtimo che la Signora potrebbe ſervirſi della ſeguente Cura . Purgherei prima il Corpo con un decotto ſolutivo di Sena , Tartaro, e Polipodio , alterato colla radice della China , e Salſa pariglia , o pure con un poco di midolla di Caſſia , e Riobarbaro , ſecondo il ſuo temperamento , o la ſua conſuetudine . Poi intraprenderei l' uſo della Ceruſſa di Stibio Marziale , come un medicamento, che potrebbe nel medeſimo tempo corroborare lo Stomaco , domare l' acido del medeſimo , raddolcire i licori tutti , e medicare a poco a poco il vizio dell' Utero ; ſiccome noi , avendola quì diligentemente preparata , ne poſſiamo riferir delle molte ſperienze .

Queſta

Questa si potrebbe dare nella dose prima di otto grani, e poi successivamente avanzare fino a quindici: si potrebbe mescolare con un poco della gomma del Legno santo, e farne una pilloletta coll' Estratto de' fiori d' Ipperico. Si piglierebbe la mattina per tempo, stando la Signora Inferma in letto, e ci beverebbe appresso quattr' once di decotto di limatura di Legno santo: ci potrebbe sopra dormire, con trattenersi per qualche tempo in letto. Non si mangerà prima di sei ore, e si mangeranno cibi di facile digestione, con bversi a tutto pasto acqua di Salsa, e China. La Cena sarà scarsa e senza carne, acciò la mattina lo Stomaco si ritrovi sgombro, ed apparecchiato per prendere il rimedio.

Questa Cura si dovrà continuare per lo spazio almeno di quaranta giorni: nel qual tempo la Signora si guarderà da prender fresco, da mangiar cibi acidi e salsi, e si asterrà dalle bevande fredde. Se nel corso di un tal medicamento il Ventre si stitichisse, si lubricherà o col decotto da principio accennato, o con qualche Lavativo dolce, da tempo in tempo adoperato.

Questa è la Cura che io stimo efficacissima per la Signora Inferma; la quale perchè dee esser lunga, ed io la spero efficace, non passo a parlare di alcuni rimedj, che molti se ne soglion proporre per questi mali: rimettendomi alle notizie di ciò che accaderà nell' uso del proposto medicamento, da parteciparmisi dal dotto Signor Medico Relatore, che ha l' onore di assistere a cotesta Dama.

XXXIV.

Principio di Cataratta da Oftalmia Gallica.

22. Gennajo 1728. Nola.

TEmo fortemente, che la ostinata, e tante volte recidiva Ostalmia, da cui è travagliata la Signora N. N. non abbia già cominciato a degenerare in un principio di Cataratta, o sia Glaucoma. Entro in questo timore, non già perchè non si vegga per lo forame della pupilla nel fondo dell'Occhio quell' imagine, che non si può vedere nè meno ne'sani; ma perchè il color nero del detto forame si comincia ad osservare alquanto ceruleo; e la Signora Inferma vede in faccia agli oggetti un certo velo che gli adombra, e gli annebbia. Segno, che gli umori dell' Occhio, e forse il Cristallino, cominciano a perdere la loro trasparenza: effetto che suole frequentemente osservarsi dopo le lunghe, ed ostinate infiammagioni degli Occhi.

Causa di tal lunghezza, ed ostinazione di male io credo essere non solo la viziosa impressione già fatta nell' Occhio; ma la cattiva condizione di tutta la massa del Sangue: il quale infetto fin dall' infanzia della Signora Inferma da veleno Gallico, siccome prima avea il suo sfogo nelle esulcerazioni della Gamba, così presentemente si và fermando nelle membrane degli Occhi, ed ivi produce le Ostalmie. Temo dunque, che dalla forza della cagione universale, e dal continuo patimento della parte, non voglia da dovero formarsi quella Cataratta, di cui si veggono presentemente i principj.

Per la Cura dunque del male presente, e per preservazione dell' imminente, io lodo in primo luogo il riaprirsi la Piaga sù l' osso Petroso; o pure perforarsi

il

il lobo inferior dell' Orecchio corrispondente con ferro infocato ; e poi , con introdurvi una radichetta di Elleboro nero , procurar lo scolamento di quella materia , che fermata nell' Occhio , è cagione della Ostalmia . Nè io abborrisco per la stessa ragione di aprire nel braccio una fontanella , come si propone.

Dico in oltre , che per togliere , o almeno assottigliare quel velo , che pare alla Signora Inferma di vedere innanzi agli oggetti , sia al proposito accostare discretamente innanzi all' Occhio patito , una caraffina di spirito di Sale Ammoniaco fumante ; acciò quegli aliti vadano dolcemente a ferir le Tuniche del medesimo , per dissipare al possibile quella nebbia, che l' ingombra.

Ma con questi rimedj , che riguardan la parte , io stimo che si debbano accoppiare indispensabilmente i rimedj universali, atti a purificare la massa del Sangue, e spogliarla da quel veleno, di cui la stimo sicuramente imbevuta. Questi saranno per adesso brodi alterati Antivenerei , da prendersi per 50. o 60. giorni almeno , anche aggiuntavi qualche erba Cefalica , o Oculare , delle già proposte . Venendo poi il tempo caldo , io son di parere , che si faccia una Cura efficace Antivenerea , colla Cerussa di Stibio , e Decotti sudoriferi; delle quali cose si potrà parlare a suo tempo . Spero che con la savia , e diligente condotta del Signor Medico Relatore , abbia la Signora Inferma da ristabilirsi nella sua intiera salute.

XXXV.

Diabete spurio . Proseguimento del Cons. XXXIII.

9. Febrajo 1728.

DA quel che si raccoglie dalla distinta Relazione del male della Signora Contessa N. N. , a me pare,

 che

che Ella si trovi in un principio di Diabete spurio, o sia Profluvio d' Orina, stante la gran copia di questa, che sopravanza di molto la materia potulenta, ed inoltre la sete, la debolezza, e lo smagramento del Corpo della Signora Inferma. E temo molto che non s' introduca la Febbre, della quale io temei anche allora, quando si trattava di un' abituale Flusso Uterino: e per conseguenza, che non si possa far passaggio in una vera Tabe.

Per la qual cosa terminata già, come credo, la Cura della Cerussa Marziale, non curandosi di nuovo minorativo, per non accrescer la debolezza, e la Macie, io son di parere, che la Sign. Contessa passi all' uso del Latte, il quale potrà nutrire un poco meglio il Corpo; e raddolcendo l' acrimonia de' licori, atta a fonderli, potrà essere efficacissimo rimedio contro il Profluvio d' Orina. Questo Latte deve provarsi prima di Capra; ma non riuscendo forsi questo, si dovrà adoperare quello d' Asina, cominciandolo a praticare da due o tre once, per accrescerlo successivamente alla dose di sei, e non più. Si prenderà la mattina a digiuno, stando la Signora nel letto, e gli si daranno cinque ore di digestione. Se lo Stomaco non lo riceva con gusto, gli si unirà una fetta di pane abbrustolito, o pure si mischierà col Caffè. In tavola mangerà la Signora cibi di facile digestione, e forsi ancora preparati col medesimo Latte: lasciando affatto l' uso del Vino, e bevendo in suo luogo acqua di China dolce. Questa Cura riuscendo favorevole, siccome spero, si allungherà per due mesi: colla quale si potrà ancora accoppiare il beneficio dell' Aria, trasportandosi la Signora Contessa in qualche Villa, dove possa respirare un' Aria aperta, ma temperata, mezzana in tutte le sue qualità. Questa Cura, siccome è necessaria per lo Profluvio di Orina, così la stimo anche profittevole per l' antico Flus-

so

so Uterino, e per impedire il passaggio in una imminente Tabe. Così lo spero, mediante l' ajuto di Dio, dalla diligente assistenza del dotto Signor Relatore; a cui &c.

XXXVI.

Asma Convulsivo, con sospetto d' Idatidi ne' Polmoni.

21. Marzo 1728.

CHe l' Asma, da cui è da tanto tempo afflitto il Signor Conte N. N. abbia del Convulsivo, non si può mettere in dubbio: bastando per ciò provare, che da tanto tempo che dura un male così pertinace, ora con brevi parosismi, e con più lunghi intervalli; ora quasi che continuamente, non si è veduto mai spurgarsi materia alcuna dal petto, che si fosse potuto credere, essere stata la causa della difficile respirazione. Ed io mi uniformo coll' opinione del dotto Signor Relatore nello spiegar la maniera, come dall' irritazione o nel principio, o nel fine de' Nervi, a cui appartiene il moto de' Muscoli destinati al respiro, possa questo rendersi difficile, e convulso. Solo aggiungo, che dovendosi attribuire tale irritazione ad una Linfa abbondevole non solo, e grossa, ma salsa ancora, e dotata di particelle acute; temo molto che dal frequente travaglio de' parosismi, e per conseguenza dal forzato strignimento del Polmone, alcuni de' vasi Linfatici (che molti se ne osservano nella superficie di quello) non si siano preternaturalmente dilatati, e forse ancora non siano degenerati in qualche Idatide, o sia Vescichetta acquosa; che premendo or più, or meno (secondo che la Linfa che l' empie è più, o meno copiosa e tegnente)

te) gli ultimi recessi del Polmone , faccia impedimento al libero entrare ed uscire dell' aria . Questo timore principalmente in me nasce dal sentire il male reso già continuo ; e che quantunque si dica il Signor' Infermo migliorato , non si asserisce però affatto libero dal suo travaglio : cosa che suol ragionevolmente succedere allora , quando s' introducano vizj organici nelle parti offese .

Non mi diffondo nello spiegare gli accidenti , e le cagioni remote del male , eruditamente dichiarate dal Signor Relatore: mi contento solo di avvertire, che la copia dell' Orina , che si osserva negl' inasprimenti del male , fa conoscere l' accresciuta quantità di una Linfa preternaturale , che in un Corpo Ipocondriaco facilmente si genera , e poi da tempo in tempo trabocca ne' luoghi del patimento . E credo in oltre , che quest' umor Linfatico scaricandosi per le vie dell' Orina , giovi al Signor' Infermo , in quanto che se ciò non fosse , potrebbono le supposte Idatidi riempirsi fino a rompersi; e ciò non succederebbe senza effusione di Linfa o nella cavità del Torace , o ne' bronchi dello stesso Polmone, cioè con passare il male (che tolga Dio) in Idropisia delle medesime parti .

La Cura del Signor Conte dee dividersi in quella che si ha da usare nel parosismo , e nella preservativa fuori del parosismo . Nel parosismo per alleggerire al possibile il travaglio del Signor Paziente , io non veggio cosa che lo possa meglio fare , che i licori tepidi , ma miti , ed oleosi ; come quelli che possono rilasciar le fibre tese e convulse : tali sono l'Acqua calda largamente , e replicatamente bevuta , il decotto de' fiori di Camomilla , l'olio stesso di Mandole dolci. Di simili cose si potrà fomentare esteriormente il petto , e si potran fare i Lavativi .

Ma la Cura Profilattica io la comincerei col pur-

gar

gar leggiermente il Corpo col Siero di Latte di Capra, prima avvalorato collo sciroppo di Cicoria di Nicolò, e poi continuato solo per qualche altro giorno. Passerei poi ad un lungo uso della gomma Ammoniaco, alla dose di una dramma fino a due, sciolta prima in tre once di acqua d' Issopo, e presa quattr' ore prima di desinare. Questa non solo potrà incidere le mucellaggini delle prime vie, donde s'insinuano nel Sangue; ma le potrà dolcemente cacciare per la via delle Intestina: anzi avvalorata da tempo in tempo o colla Tintura volatile del Tartaro, o col Nitro fisso in picciola dose, potrà portarle per la via dell' Orina, e perciò sottracr molto dalla materia di quella Linfa viziosa, che produce il male.

La sera in luogo di cena potrà prender il Signor Conte non altro, che un brodo di Carne alterato con una quarta d' oncia di China dolce, quattro granelli di Cacao abbrustólito, ed un pugillo di Avena. Nè avrei difficoltà nel medesimo brodo far bollire in una pipatella un poco di limatura di Acciajo; unita con un tantino di Cremore di Tartaro: sperando che da questa leggerissima, ed innocente Tintura non seguisse irritazione alcuna nel Petto, ma non picciolo profitto per le Viscere del basso Ventre, nelle quali io suppongo la prima miniera di tutto il male. Così questi Brodi, come la Gomma anzidetta io dico che si potrebber continuare almeno per 40. giorni, lasciandone però qualcheduno vacuo, secondo la prudenza del Signor Medico assistente.

Ciò fatto, non abborrisco dal replicarsi la cavata di Sangue dalle vene del Sedere, come cosa ridotta in consuetudine, e che potrebbe servire tanto quanto per compensare l' Emorragie del Naso, alle quali la natura era avvezza, e poi si sono suppresse.

In quanto all' uso del Latte, o sia di Asina, o di

di Capra, non vorrei risolvere; se prima non fossi sicuro del buono stato del Ventricolo, e del potersi quello facilmente digerire. Non lascio però di suggerire, che stimo ottimo medicamento ancora per lo male del Signor Conte, la Vipera, la quale si potrebbe nell' istesso brodo, e con li proposti ingredienti bollire, ma tolto via l' Acciajo, col Cremore del Tartaro.

I proposti Bagni di Acqua dolce non posso a bastanza lodare, presi a suo tempo. Aggiungo per ultimo, che il far mutar' aria al Signor Conte, e cambiar la grossa di Roma in un' altra non troppo sottile, ma di mezzana condizione, lo stimo uno de' principali rimedj per ben curarlo. Senza dire, che se egli si trovasse quì in Napoli, potrebbe nelle vicinanze di questa Capitale, e respirare Aria opportunissima al suo bisogno, e tentare qualche Acqua delle nostre minerali, così a bere, come per bagnature.

Non parlo dell' uso delle cose nonnaturali, e spezialmente delle cure dell' animo; rimettendo ciò, come tutto questo mio parere, alla censura del dotto Professore, a cui sarà presentato.

XXXVII.

Dolor recorrente nella Gamba.

Regolamento per S. E. il Signor Principe di Rossano Borghese.

16. Giugno 1728.

LA contrattura dolorosa, che da tanto tempo interrottamente affligge S. E. nella parte musculosa

losa, e tendinosa della Coscia, e Gamba destra, nasce, a parer mio, da un fiero vizioso , il quale prima si solea evacuare dalle Morici , e solea trasudare da' piedi , ed ora dalle Morici affatto non si evacua giammai , e da' piedi solamente l' Inverno . Si accumula tanto maggiormente questo Siero per lo intermesso esercizio della Caccia : ma sopra tutto credo, che concorra a tal generazione l' essere S. E. figlio di un Padre podagroso , e per conseguenza nel suo Corpo vi sarà la innata disposizione a generare umori atti a far dolori ; e nasconderà forsi ne' membri esterni un certo carattere, il quale se bene non sia ancora spiegato , si spiegherà a suo tempo , dichiarandosi il male per una vera Podagra .

Laonde per la Cura del mal presente, io stimo opportuno , massime nel tempo che le Morici sian gonfie , bagnar frequentemente quelle parti col decotto delle cime del Centaurio minore : anzi , se si voglia , delicatamente strofinarle colle frondi della Parietaria , e del Fico , per provocare l' esito di quel siero guasto , che prima ne scaturiva . Gioverebbe nel tempo di Està bagnar la sera i piedi in acqua calda , in cui siano state bollite la Salvia , il Rosmarino , ed anche la Camomilla , aggiunto alla bollitura un poco di Vino rosso ; acciò per l' azione delle cose malattiche, e discuzienti, mutata la tessitura della pelle, si possa richiamare quel sudore , e forse determinare quell' umor podagroso verso i Piedi , ciò che io stimerei profittevolissimo .

A questo stesso fine lodo ancora l' uso dell' essenza delle Vipere presa per bocca per 20. o 30. mattine al peso di una dramma ; imperciocchè l' uso di un tal medicamento , per isperienza più volte avutane , suol giovare a far sì, che ridondando nel Corpo quell' umor che fa la Podagra , o lo dissipa , o lo fa sicuramente calare nelle mani , e ne' piedi . Questa essenza si pre-

para facilmente, destillando per lambicco di vetro una ventina di Vipere succulente, e ben nutrite, dopo averle decapitate, scorticate, e minutamente tagliate.

Lodo per ultimo che S. E. ripigli, in quella miglior maniera che può, l' esercizio della Caccia; o almeno altro movimento, che possa attenuare gli umori, e farli più prontamente uscir per li pori della pelle; senza dire, che l' uso de' Bagni di Acqua dolce presi in tempo caldo, rendendo la pelle meno grinza, e più arrendevole, potrebbe al medesimo fine concorrere.

Taccio le ustioni che si sogliono adoperare nelle membra offese col fuoco o attuale, o potenziale; sperando, che i medicamenti proposti abbiano da far sì, che non si abbia da giungere alla necessità di sperimentare rimedj, che hanno apparenza di crudele, e tormentoso.

Per S. E. la Signora Principessa, siccome io stimo fatto secondo la più regolata Indicazione, che S. E. verso il terzo mese delle sue gravidanze si cavi Sangue, essendosi anche ciò confermato dalla sperienza, per essersi in tal maniera proibito l' Aborto, che due volte era succeduto; così giudico per la medesima ragione doversi S. E. anche nel settimo mese salassare, e procurare con questa industria di conservare in vita il Parto già dato alla luce, che due altre volte si è veduto prestamente morire.

Loderei in oltre che S. E. dall' ottavo mese di sua gravidanza si servisse in luogo di tutta cena, senza altro cibo, nè bere, del seguente Brodo:

℞. Di radice di China dolce, e di Salsa pariglia preparate ana dr. j: frutti di Cacao n. iij. di Avena fresca, e monda pug. j. si metta tutto in infusione in once sei di acqua in un Saggiuolo, o vaso di vetro chiuso per lo spazio di ore 12. poi aperto il vaso si aggiungano di carne Vaccina magra minutamente tagliata once quattro, si chiuda il Saggiuolo con altra caraffina di vetro, entrando

trando il collo di questa nel collo di quello, e si chiuda esattamente la commessura con una tela, vestita di colla di farina, ed acqua. Indi si metta il vaso così chiuso a bollire o in arena col fuoco sotto, o in Bagnomaria: bolla per lo spazio di tre ore: poi aperto diligentemente il vaso, si coli, e si prema il brodo preparato, il quale al peso di cinque, o sei once si prenderà da S. E. in luogo di cena, come si è detto. Così si continui fino al tempo del Parto: e spero in Dio che con tal metodo S. E. abbia da dare alla luce più Maschi ben formati, e nutriti, per perpetuare in essi la sua nobilissima, e gloriosissima Casa.

XXXVIII.

Lettera concernente l'istesso Consulto.

24. Agosto 1728.

DA quel che V. E. nella gentilissima sua de' 20. Agosto fa grazia avvisarmi esserle succeduto dall' uso de' Bagnuoli consigliatile, io mi confermo nella mia prima opinione; che il dolore pertinace della Gamba, e Coscia nasca principalmente dall' essersi traviato verso le dette parti quel siero vizioso, che prima scaturiva dalle Morici, e trasudava da' piedi. Imperciocchè mosso dall' azione de' Bagnuoli il detto umore, e non avendo potuto trapelare per li pori de' Piedi, si è trasmesso alle vene del Sedere; dove forse per la sua grossezza stagnando, e non potendo scappar fuori, ha fatto ivi un gonfiamento doloroso, che non si è mitigato, se non quando calato nuovamente alla Coscia, e Gamba, ha lasciato quelle parti, per nuovamente affligger queste.

Laonde supplico V. E. ad aver la pazienza di aspetta-

re fino a che l' Aria si rinfreschi un poco più sensibilmente; e poi potrebbe nuovamente praticare i consaputi Bagnuoli; perchè forse in quella stagione, in cui sogliono i suoi Piedi sudare, il Siero mosso dalli Bagnuoli potrebbe da quelli scaturire, senza trasmettersi alle Vene del Sedere, ed in quelle far gonfiamento doloroso. Che se mai ciò riuscisse, potrebbe V. E. per lungo spazio di tempo servirsi di quel rimedio, il quale già ha trovato profittevole per quel che tocca ad alleggerire il dolore della Coscia, e Gamba.

Ma se per disgrazia dall' uso de' Bagnuoli tornasse di bel nuovo il travaglio delle Morici, prima di sospender quelli, si potrà adoperare il decotto delle cime del Centaurio minore, lavandone tepidamente le parti gonfie e dolenti, e strofinandole ancora leggiermente colle foglie della Parietaria, o del Fico, siccome nel mio regolamento io notai: sperando da ciò, che succedendo qualche, ancorche picciolo, spurgo di siero vizioso da quelle vene turgide, voglia alleggiarsi il travaglio, e forse ricordarsi la natura di quella antica sua, morbosa sì, ma pur giovevole evacuazione.

Quanto tocca ad altri medicamenti, quantunque io abbia a V. E. consigliato l' uso dell' essenza di Vipera; nientedimeno non essendosi questa già preparata in tempo di Primavera, quando le Vipere son succulente, e ben nutrite, ne stimo presentemente infruttuosa la pratica, non ritenendo ora le Vipere quel balsamo, che le rende profittevoli al suo bisogno. Intanto ricordo a V. E. per sommo medicamento di tutti i suoi mali, il ripigliare nuovamente in qualche modo l' esercizio della Caccia, o altro a quello equivalente. E non occorrendomi per ora altro per servizio di V. E. pregandola di mettermi a' piedi di S. E. la Signora Principessa, e di conservarmi la loro vantaggiosissima protezione, le b. divotamente le m.

XXXIX. *Affetti*

XXXIX.

Affetti Convulsivi con Tumori.

13. Febrajo 1729.

IO comprendo chiaramente dalla distinta Relazione del male della Signora N.N., che tutti i sintomi che da tanto tempo l' affliggono, si debbano attribuire ad una Affezione Nervosa Convulsiva, accoppiata con Tumori nella regione dell' Utero, ed Ostruzioni nelle Viscere naturali. Per cagione di questi sconcerti io accuso un Sangue abbondante di Linfa, ma di Linfa acrimoniosa, ed irritante; da cui i dolori Spasmodici, e per conseguenza l' inabilità al moto, trae l' origine.

Per regolar dunque una Cura confacente al bisogno, io crederei che si dovesse la Signora prima leggiermente purgare, o con picciola dose della polvere del Conte Palma, o pure con un poco di Riobarbaro, credendo nocive le purghe più efficaci, e gagliarde. Indi si potrebbe intraprender l' uso di un Brodo alterato nella seguente maniera. Dentro sei once di Acqua si metta in infusione in vaso di vetro chiuso per otto ore, una quarta di oncia di radice di China dolce preparata, con un pugillo di Avena monda, tre granelli di Cacao abbrustolito, e di più una mezza dramma di limatura di Acciajo con xv. grani di Cremor di Tartaro, l' uno e l' altro chiuso in una pipatella; all' infusione già fatta si aggiungano quattr' once di carne Vaccina magra battuta, e poi chiuso esattamente il vaso si faccia la bollitura o in Bagnomaria, o in arena per quattr' o cinque ore. Si coli, e si prema poi il Brodo, e si prenda dalla Signora Inferma la sera, in luogo di cena, senz' altro cibo. Questo si dovrà continuare per lo spazio di 40. giorni, con osservare a pranzo una esatta regola di

Vitto;

Vitto ; e con prendere replicatamente da tempo in tempo o la polvere del Conte Palma , o il Riobarbaro già detto .

Dopo questo numero di Brodi verrà il tempo delle Vipere : e a dire il vero , io non abborrisco dall' uso di quelle , credendo che nelle loro carni vi sia cosa amica de' Nervi , anzi che no . Ma vorrei che allo stesso Brodo già proposto , si togliessero due once di Carne vaccina , e la pipatella di Acciajo , e si aggiungesse una Vipera preparata , e 'l tutto restasse come prima si è detto ; ripetendo , che questi Brodi si han da prendere senza altra cena , per poter esser ben digeriti .

Io confesso in oltre , che per questo stesso male potrebbe avere il suo luogo anche il Latte ; ma crederei che si dovessero prima tentare i Brodi proposti , per poi vedere dagli effetti di quelli , che altra risoluzione si debba prendere . Questa nascerà dalle notizie che a suo tempo si trasmetteranno dal savio Professore, che hà l'onor d'assistere a cotesta Dama ; cui &c.

X L.

Tremori Convulsivi periodici .

19. Febrajo 1729. Cosenza.

I Tremori periodici , da' quali , sono già due mesi , viene afflitto il Signor N. N. sono certamente Convulsivi , i quali niente meno che i Rigori Febbrili , e forse tutti i mali , possono avere il loro periodo . La cagione che li produce io la suppongo nel Ventricolo , e nelle parti vicine , dove umori guasti in determinato tempo si accumulano ; indi o le parti nervose per se stessi irritano , o pure svegliano i Vermini ivi appiat-

tati

tati a mordere, ed a fare i periodici convellimenti. Ciò ſi prova evidentemente dall' eſſerſi veduto non ſolo materie crude ed indigeſte, ma Vermini ancora da tempo in tempo cacciarſi dal Corpo del Fanciullo.

Queſto è un male che potrebbe in sì fatta Età puerile, ſe non gli ſi opponga opportuno riparo, degenerare, Dio ne guardi, in una Epileſſia.

Il riparo conſiſte in ammazzare i Vermini, in evacuar le materie peccanti, ed impedire la nuova loro generazione. Perciò approvando gli eſpedienti saggiamente preſi, di praticare gli Antelmintici, e Rabarbarati, paſſerei un poco più oltre: ed animato dal buon' eſito dell' Acqua calda preſa, che moſſe al Signor Paziente il Vomito, e forſe avrà per qualche tempo interrotto il camino del male, crederei che per isbarbicarlo da dovero ſi poteſſe praticare la Polvere della radice dell' Ipecacuanha, data nel Brodo, al peſo di mezza dramma, con replicarla ancora ſe il biſogno lo portaſſe: ſperando, che tolta via dallo Stomaco quella mucellagine, che è la cagione del travaglio, o il nido, e fomite de' Vermini, ſi voglia il male intieramente ſuperare.

Ma per impedire la riproduzione di tali materie, io propongo l' uſo di un Vino medicato, con Aſſenzio, Abrotano, e Tanaceto, aggiungendovi ancora del Riobarbaro, e del Tartaro di Bologna, in quella doſe, che il diligente Signor Medico ordinario ſtimerà propria per il Signor Paziente. Di queſto Vino, anche temperato con Acqua, potrebbe il Signorino bere un'oncia e mezza, o due once la mattina, quattr'ore prima di deſinare, e poi fare leggiero eſercizio. Anzi migliorando la ſtagione nell' accoſtarſi la Primaveſa, al medeſimo Vino ſi potrà aggiungere la limatura di Acciajo, con iſcemare ed accreſcere i Solutivi, ſecondo il biſogno.

Per

Per adesso io non penserei a cavar Sangue, ma a ciò si potrebbe pensare ne' tempi più caldi. La regola del Vitto si dee continuare con quella esattezza che si avvisa. Si avvertisca per ultimo, che non si deve applicare al Capo Unguento, o cosa altra che chiuda le Pustole, che ivi si veggono sorgere; anzi bisogna quelle fomentare, acciò purghino, potendo ciò molto contribuire alla preservazione di male maggiore del Capo. Tutto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente.

X L I.

Ostalmia, Pustole, e Nodi Gallici.

19. Febrajo 1729. Frascati.

AVendo io per indubitato, che i Nodi, i Dolori, e la pertinacissima Ostalmia, che da tanto tempo affliggono il Signor N. N. sian figli della Lue Venerea, tempo fà contratta dal di lui Corpo; io non posso disconvenire dal savio sentimento del Signor Relatore, che dopo aver praticati tanti buoni medicamenti, senza aver potuto superare il male; si debba ora venire o alle Unzioni, o pure a' Profumi Mercuriali: sperando che si possa conseguire colla Salivazione ciò, che con tanti efficacissimi rimedj si è sempre in vano tentato.

Rispondo dunque a' dubbj nella dotta Relazione proposti. In quanto all' elezione del medicamento Mercuriale, io sceglierei meglio le Unzioni, che i Suffumigj, sperimentando noi questi più adattati per le Pustole, e Impiagamenti; e quelle più a proposito per Dolori, Tumori nodosi, e stagnamenti di Umori grossolani, di cui ora si tratta.

In

In quanto al ragionevole timore, che l' umor viziofo fpinto dal Mercurio non fi abbia a determinare più verfo gli Occhi, che verfo la Gola, e per confeguenza portar più accrefcimento all' Oftalmia, che alleggiamento; io confeffo il vero, che ciò non farebbe impoffibile: ma ho ferma fperanza, che quell' umor guafto, che per la figura delle fue particelle fi adatta meglio alle glandole Salivali, che a qualfivoglia altre del Corpo, più tofto in quelle fi voglia deporre, che in quelle degli Occhi, dove fta già fermato: anzi per la vicinanza del luogo, potrà più facilmente ciò che fta fermo nelle Tuniche, e Glandole degli Occhi, unito alle particelle Mercuriali, determinarfi verfo la bocca, e glandole Salivali, e portarfi fuori fotto forma di Saliva. Potrebbe quefta fperanza effer vana; ma confiderando il gran bifogno del Signor' Infermo, e vedendo infruttuofo ogni altro ajuto, che non venga dal Mercurio; io credo che fi debba provare una tale unzione, almeno fino a vedere, che determinazione prenda il moto dell' umor velenofo: che fe quefto non corrifpondeffe alla fperanza propoftaci, credo che non farebbe tanto il male che potrebbe fopravenire, quando fubito fi fofpendeffe il rimedio.

Non parlo della ftagione, nè delle cautele, nè della perizia dell'Artefice per l'amminiftrazione di un tanto medicamento, non credendolo neceffario, fuppofta l' accuratezza, e diligenza del Signor Relatore.

XLII.

Crusta Lattea smoderata.

15. Maggio 1729.

LA Crusta Lattea (in volgar Napoletano , Roga) ne' fanciulli , quantunque sia un male molesto e fastidioso , suole però portar sollievo , anzi che no ; emendandosi per quel ripurgamento qualche vizio contratto da' medesimi dentro dell' Utero . Ma vedendosi questo male nell' Eccellentissimo Signorino dopo un sufficientissimo sfogo , e dopo essersi in qualche maniera calmato , ritornar di bel nuovo a ripullulare ; fa credere che l' impurità de' licori contratta da lui nell' Utero fusse stata grandissima , e che non ostanti tante specie di usciture , e di posteme , tuttavia persista nella massa del Sangue , e della Linfa: vedendosi di questa ancor le glandole del Collo successivamente gonfiate . Ed in fatti l' esser nato il Signorino così rosso di colore , e non aver presto , e sufficientemente cacciato il Meconio , dopo esser' uscito alla luce , conferma maggiormente questa supposta impurità nel di lui Corpo .

Mi piace molto di sentire , che l' Eccellentissimo Signorino , con tutto lo scomodo che gli da il prurito , si nutrisca bene ; e che , quantunque di sedici mesi , stia forte per caminare , e che abbia messi tutti i denti . Segni ben chiari , che quel che fa le pustole nella Cute separandosi prontamente dal Sangue , non guasti il nutrimento che si ha da apporre alle parti , e non defraudi gli spiriti della loro proporzionata materia .

Onde il principale avvertimento , che si dee avere nel governo di cotesto nobilissimo Fanciullo , è quello

quello, di non far cosa, che trattenga in modo alcuno lo sfogo delle Pustole: ma queste si dovranno tener blandamente ammollite colle solite frondi della Bietola, e se le Cruste sian dure, aggiugnervi il Butiro fresco. Alle Glandole gonfie basterà applicare olio di Mandole dolci con Canfora.

Per ajutare anche internamente questa depurazione del Sangue, io senza entrare a' Brodi Viperini (che potrebbono guastarsi nello Stomaco della Balia) mi contenterei di farle usare continuamente l' Acqua cotta di corno di Cervo, così per bere, come per preparare i Brodi, tanto per le minestre della medesima Balia, quanto per le zuppe dell' Eccellentissimo Signorino.

Per quel che tocca al sospetto che si hà, che alla Nutrice possano sopravenire i suoi Mesi; si dovrebbe con ogni industria vedere, se altro Latte si potesse succiare: ma io dico il vero, non prendendo il Signorino Latte da altra Donna, non avrei difficoltà di svezzarlo, trovandosi quello già sufficientemente fornito di denti per la masticazione, e ben forte per la sua età: e si potrebbe alla pappa che prende, aggiungere qualche uovo fresco per tutto suo nutrimento. Se però alla ordinaria Balia tal temuta mutazione non succedesse, io seguiterei a fargli bere il Latte, con quel governo di sopra accennato. Così spero che l' Eccellentissimo Fanciullo voglia rimettersi in ottima salute, per consolazione di tutta la casa, che tanto teneramente lo ama.

XLIII.

Tremore universale.

21. Maggio 1729. Ragusa.

IL Tremore delle Membra, da cui viene afflitta la Signora N. N. non lo credo già dependente da moti Convulsivi fatti per irritazione, o dell' estremità, o del principio de' Nervi, giacchè non si osserva se non quando voglia la nobile Paziente muover le membra offese, o reggersi sopra gli articoli inferiori. Segno ben chiaro, che l' influsso degli spiriti animali scarsamente facendosi, e non proporzionato al bisogno per enfiare, e contrarre i Muscoli, questi non son sufficienti a tener fermi gli articoli: e per conseguenza ora spinti gli spiriti per la necessità della machina, ora mancando per la difficoltà, che trovano nel lor camino; per questo irregolar movimento di essi, ne accade il moto tremolo delle membra, che da tanto tempo incomoda la Signora Inferma. Quindi addiviene, che il Tremore si osserva solo, quando si mettono gli spiriti, ed i muscoli nella necessità del loro esercizio: che se tal tremore da irritazione, e da convellimento venisse, egli è certo, che questa irritazione dovrebbe, o potrebbe farsi anche giacendo tutto il Corpo; onde ancor giacendo la Signora Inferma avrebbe il moto tremolo in tutte le membra, il quale nè men si potrebbe da forza esteriore intieramente reprimere: ciò che non è vero nel caso nostro.

Ma se poi mi si domandi la cagione, per la quale gli spiriti così irregolarmente scendono per li nervi, e per li muscoli; io rispondo, che non potendo essere la deficienza di quelli (non potendosi suppor-

re

re nel Corpo della Signora una così estrema debolezza) bisogna ricorrere ad una tal quale grossezza di particelle, di cui essi son composti, o pure ad una strettezza de' tuboletti de' Nervi, e forse ancora più ad una viziata tessitura delle fibre spugnose de' muscoli. Le quali cose supposte, si può facilmente render ragione del moto irregolare, e stentato degli spiriti, e per conseguenza del moto tremolo delle membra, in cui quelli viziosamente influiscono. Confermandosi tutto ciò dal torpore, che cominciò prima in quelle membra che ora tremano: cioè che fin da quel tempo si cominciarono o ad ingrossare le particelle degli spiriti, o a rendersi più angusti i loro canali, ed a privarsi del loro elatere le fibre muscolari.

Questo morbo pur troppo ha fatta vedere per la lunghezza della durata la sua pertinacia; onde è manifesto quanto sia malagevole il poterlo intieramente superare, massime in una età in qualche maniera avanzata. Non è però che non si possa sperare qualche miglioramento, e conseguirsi da cotesta Signora un tal quale più facile esercizio delle funzioni del moto.

Per ottenere efficacemente questo fine, io vorrei che la Signora Inferma si trovasse per l' imminente stagione in questa nostra Città, dove dimorando, potrebbe comodamente servirsi de' rimedj naturali, che somministra la vicina Isola d' Ischia, overo il lido di Pozzuoli. Quì noi abbiamo il Bagno di Gurgitello, e quello di *Jubveni homini*, l' uno e l' altro sperimentatissimo per sì fatti mali: abbiamo in oltre le Stufe del Lago d' Agnano, e quelle dette del Testaccio, attissime al bisogno della Signora: senza dire dell' uso delle Arene, che pur sarebbono opportune per corroborare le membra patite.

Ma perchè la Signora Inferma si trova di quì lontana,

tana ; e forse le rincrescerà d' intraprendere questo viaggio ; è d' uopo pensare a que' rimedj , che anche nella sua Patria si possono praticare . Per la qual cosa dopo aver purgato il Corpo o coll' Acqua Solutiva di Paolo Emilio , o colle pillole di Succino del Cratone , o pure colle polveri di Salsa solutive , si potrà mettere in opera la Cerussa di Stibio , preparata secondo la descrizione di Angelo Sala. Questa si comincerà dalla dose di gr. x. per poi successivamente accrescerla fino a gr. xv. si unirà colla gomma del Legno santo , e se ne formerà una ; o due pillolette colla confezione di Alkermes. Si prenderà la mattina per tempo , con sopra-beverci un decotto di Corteccia di Legno santo , di China dolce , e legno Visco quercino ; restando la Signora Inferma nel letto per due ore almeno , ben coverta , aspettando il sudore ; il quale favorito o da un poco di fuoco , o da un Bagno vaporoso artificialmente da erbe nervine preparato , comincerà a farsi vedere dopo la prima settimana . Asciugato il sudore , si praticherà lo spirito Antiparalitico di Cnoeffelio , ungendone la Spina , e le membra patite . Si continuerà l' uso di questa Cerussa per 30. o 40. giorni , framettendo da tempo in tempo qualche Solutivo de' sopra accennati , e cautelandosi la Signora contro ogni ingiuria d' aria fresca , e ventosa.

La ragion del Vitto dovrà essere esatta , vietandosi i cibi crudi , salsi , acidi , e di difficile digestione : e bevendosi o acqua di China , e Sassafras ; o un poco di Vino temperato colla stessa acqua .

Non si propongono per ora altri medicamenti , come Latte , Vipere , Brodi , e cose somiglianti , dipendendo la risoluzione di ciò dalle notizie , che si avranno dell' evento della Cura già proposta ; la di cui esecuzione , o correzione si rimette alla prudenza del dotto Signor Medico assistente .

XLIV. *Lui-*

XLIV.

Emiplegia da insulto Apopletico.

18. Giugno 1729. Capon.

L'Insulto patito dalla Signora N. N. a' 5. Giugno (e forse anche i due primi, che la presero quattro anni prima) cominciò in vero con segni manifesti di convellimento nel braccio, e nella mano destra; ma poi andò a terminare in Paralisi delle medesime parti: siccome bene, ed accortamente riferisce il dotto Signor Medico assistente. Cosa non insolita in pratica, osservandosi frequenti volte, che la Convulsione, e la Resoluzione, morbi fra di loro oppostissimi, l'uno all'altro succeda, e sovente ancora l'uno coll'altro si accoppi: potendo i medesimi Nervi, o Nervi gli uni agli altri vicini patire ed irritazione, donde lo Spasimo, e compressione o turamento, donde la Paralisi derivi. Per la qual cosa io son di parere, che tale accidente sia sopravenuto al braccio della Signora in tal guisa, che prima i Nervi irritati da cosa pungente abbian fatta la Convulsione, e poi compressi da cosa corpulenta, siano stati cagione del rilasciamento. Anzi ho per fermo, che i travagli antichi del Ventre da simil complicazione di morbi traesser l'origine: turbandosi la digestione dalla torpidezza di alcuni Nervi, e gonfiandosi il Ventre tutto dal convellimento di alcuni altri.

Comunque però vada la cosa, sempre il male si dee avere in sommo conto, non tanto per l'offesa del Braccio (la quale spero che possa cedere) quanto per il timore, che il capo essendo restato con non picciol travaglio, possa, Dio ne guardi, il male di bel nuovo, e forse ancora più grave, replicare.

La Cura dunque dee esser' atta a togliere il male presen-

presente, ed a preservare la Signora Inferma da qualche recidiva. Non posso perciò a bastanza lodare gli espedienti prontamente presi, per soccorrer la Signora Inferma nell' ultimo insulto accaduto: onde prego il Signor Medico assistente a volerli continuare fino al miglioramento notabile della Testa, e fino a ricuperare qualche moto nel braccio. Il praticare qualche Solutivo, io lo stimo secondo l' Indicazione, ma non vorrei cosa troppo irritante ed acuta: mi contenterei delle pillole di Succino del Cratone, o dello sciroppo di Cicoria di Nicolò, dati per intervalli. Il Cinabro già intrapreso si continui con cautela, soprabevendo il decotto de' Legni. Il Castoro, la Canfora, l' Ambra grigia sono tutti al proposito, e sopramodo approvo lo spirito Antiparalitico unto, dopo le strofinazioni, alla parte.

Ridotta la Signora Inferma in istato da potersi trasportare in Ischia, o in Napoli, io non trovo per tutti i suoi mali rimedj più a proposito e più efficaci, che i Bagni, e le Stufe naturali; come quelli che non solo possono togliere le reliquie del mal presente, ma riparare ancora al futuro. Tutto rimetto alla diligenza del dotto Signor Medico assistente.

X L V.

Flusso Uterino giallastro.

12. Gennajo 1730.

IL molesto, e pertinace Flusso, che da tanto tempo incomoda l' Eccellentissima Signora N. N. io lo chiamo veramente Uterino, e non flusso Muliebre; perchè stimo, che non già da vizio universale del Corpo (il quale si è fin' ora perfettamente nutrito) ma da

cattivo

cattivo ſtato dell' Utero abbia la dipendenza. Anzi vi è forte ragion da credere, che l' Utero patiſca non già nel ſuo fondo, ma ſolamente nella Vagina eſteriore: giacchè per prima da queſto vizio non s' impediſce la concezione; e poi nel tempo della gravidanza, quando la bocca interiore dell' Utero ſta eſattamente chiuſa, il fluſſo, ed anche più abbondevole, ſi fa vedere. Segno chiariſſimo, che quella materia giallaſtra, e di cattivo odore, piove e riſuda da quelle glandole, che in molto numero ſono nella ſuperficie interiore della Vagina dell' Utero. Quelle glandole, dico, che per gli Aborti, e per li Parti laborioſi han patito rilaſciamento, e forſe anche lacerazione, ſon quelle in cui il nutrimento ſi corrompe, e degenera in eſcremento di cattivo odore, e colore. Non nego però, che quantunque il male par che preſentemente conſiſta nel vizio della parte mentovata, pur ſi debbe con ragione temere, che col tempo non ſi poſſa dalla parte comunicare al tutto, e cagionare Magrezza, e forſe ancora Febbre lenta e continua, ſiccome in ſimili caſi abbiamo più d' una volta oſſervato. E tanto maggiormente queſto timore è fondato, perchè ſi avviſa, che già la Signora Inferma ſi comincia a dimagrare, ed i ſuoi Meſi ſi vanno a poco a poco ſcemando.

Per intraprender dunque una Cura efficace, da ſuperare al poſſibile un male così oſtinato, la prima condizione che ſi richiede, è, che la Signora non ſia per molti meſi gravida; non potendoſi nello ſtato di gravidanza adoperar que' rimedj, che fanno al biſogno, e che ſon per proporre.

Trovandoci preſentemente nella ſtagion fredda, biſognerà che fino ad Aprile ci contentiamo di que' medicamenti, che poſſono almeno proibire, che il male non creſca. Perlochè potrà la Signora, dopo qualche preſa di Riobarbaro torrefatto, ſervirſi a prima tavo-

la di due o tre once di Vino d'Acciajo, fatto per infusione, colla giunta delle bacche di Ginepro: potrà di più usar la mattina le polveri di Salsa, e China al peso di una dramma, prese in leggiero Cioccolatte: e potrà ancora bere a tutto pasto acqua di Salsa, e China, non negandole un bicchiero di Vino, temperato colla stessa acqua; usando per questo tempo esatta ragion di Vitto.

Si dovrà in oltre cotidianamente siringare la Vagina dell' Utero con un decotto di radice di Aristolochia, di Consolida maggiore, e cime d'Ipperico: a cui si potrebbe discretamente aggiungere un poco di Vino Mirrato.

Questa è la Cura d'Inverno. Ma se il male conservasse la sua pertinacia, si dovrà a Primavera pensare alla Cerussa Marziale, e nell' Està seguente a' rimedj naturali. Ma di ciò più opportunamente si parlerà, dopo aver visto gli effetti de' rimedj proposti, e sentito nuovamente lo stato di Sua Eccellenza.

X L V I.

Epidemia maligna di Pietra-Vairano.

22. Gennajo 1730.

IL male Epidemico, che da qualche tempo è sorto, e furiosamente ammazza gli Abitatori della Terra di Pietra-Vairano, sta così minutamente descritto, e saviamente esaminato da' dotti Relatori, che io non mi prenderò altra briga, se non di proporre ciò che per la cura di esso, per mio avviso, si possa praticare.

Solo accennerò, in conformità di ciò che si legge nell' Istoria trasmessa, che non si può mettere in dubbio,

bio, che gli aliti viziosi esalati nella passata Està dalle consapute acque stagnanti, siccome abbondando in quel tempo di un Solfo guasto e corrotto, produssero delle Febbri Maligne accompagnate da sintomi, che affliggevano per lo più il basso Ventre; così i medesimi, non essendosene forse ben purgata l' aria, o conservandosi ancora nascostamente nel Corpo di coloro, che l' avevano respirati (come lo mostrava il cattivo odore del fiato, e degli escrementi) aguzzati poi dalle particelle Nitrose, che portavan seco i Venti Boreali, son degenerati in un veleno Arsenicale, autore del morbo presente, e di tutti i suoi sintomi: i quali esercitano più la regione del Torace, come quella in cui le qualità dell' Aria fanno la prima, e la maggiore azione. Il comparir di quelle macchie in luoghi particolari, e di una determinata figura di falce, è veramente cosa stravagante: ma chi sa, che alcuni licori si possono separare in alcune glandole, ed altri in altre; potrà contentarsi di supporre le particelle di quel veleno per la loro figura, e mole, più atte a fermarsi nelle accennate parti del Corpo, che nell' altre. Il che potrebbe servir di argomento per render ragione, come coloro in cui si veggono tali macchie durevoli nella pelle, scampano dalla morte; e per lo contrario quelli in cui si veggono disparire, per la retrocessione del Veleno deposto, immediatamente passano all' altra vita.

Spero in Dio, che la descrittta Epidemia voglia andar cessando, come la rigida stagione, pur troppo ostinata, s' andrà mitigando colla vicenda de' venti Australi, a' quali l' Aria par che voglia disporsi. Oltre che dissipato ancor col tempo ciò che o coll' Aria si è mescolato, o ne' Corpi degli Abitatori del luogo s' è finora conservato, dovrà cessare a poco a poco l' infezione. Tanto più, che per grazia di Dio non sento che Contagio alcuno aggiunto vi sia, per opra del quale

le si potrebbe il male da un Corpo infermo in un sano trasfondere, senza il concorso nè dell' Aria infetta, nè della mala disposizione del Corpo che riceve.

Ma per venire alla Cura, avendosi da domare un Veleno Arsenicale, il quale offende tutti i liquidi del Corpo, e le parti organiche, spezialmente del Petto, praticherei que' rimedj, che sogliam noi adoperare per ajuto di coloro, che han preso per bocca l' Arsenico.

Io non mi servirei già di cose Solutive irritanti ed efficaci, anzi nè meno di Alessifarmaci, e Diaforetici acuti, come quelli che potrebbono inasprir maggiormente la ferocia del Veleno: ma tutta la Cura la riporrei in praticar l' olio di Mandole dolci ne' primi giorni, o in dose da sciogliere il Corpo, se il bisogno lo porti; o solamente per lenire le parti salde, e per rintuzzare, e quasi inguainare le parti acute dell' umor velenoso. Per queste stesse Indicazioni stimo anche opportuni i Lavativi dolci, ed apparecchiati con cose grasse ed untuose.

Dopo questo primo passo, o più presto, o più tardi io verrei all' uso dell' Acqua calda, di cui si dice essersi fatto prova, anche con qualche sollievo, quantunque non sodo, e durevole. Ma io vorrei che si mantenesse in pratica la vera dieta dell' Acqua calda: cioè che sottratto ogni cibo, si desse ogni mezz' ora (più o meno, secondo i soggetti) una mezza libbra, o una libbra intiera d' Acqua calda: e così si seguitasse notte, e giorno, per trè e quattro giornate, ed ancora più, se le circostanze che assistono, e spezialmente se le forze degl' Infermi lo soffrano. Non bisogna subito spaventarsi, come le feminelle fanno, di questa inedia; avendo per verissimo, che quanto più cibo si da a questa sorte d' Infermi, tanto più le forze mancano, e 'l pericolo cresce. E quando poi dopo alcuni giorni d' inedia s' ha da concedere il cibo, questo sia o un brodo,

brodo, o un tuorlo di uovo, o un poco di pan cotto, ſenza affatto carne per moltiſſimi giorni. Ma cominciato a darſi un poco di cibo nella maniera preſcritta, non ſi laſci l' uſo dell' Acqua calda; ſolamente ſi concedano dopo di quello quattro, o cinque ore per digerirlo, e poi ſi torni a bere nella maniera già detta.

Eſſendoſi veduto qualche giovamento dall' eſito di moderato ſudore, io ſpero che ſenza metter mano a' Diaforetici, maſſime efficaci, l' Acqua calda ſola potrà eſſer ſufficiente a blandamente promoverlo, con ſollievo degl' Infermi.

Se l' Acqua anche abbondantemente preſa non trovaſſe facile il ſuo paſſaggio per le prime vie, l' eſpediente più facile, e più ſicuro non è di abbandonare l' uſo, ma di ricorrere nuovamente all' olio di Mandole dolci, uſato ad once da tempo in tempo coll' Acqua ſteſſa; come anche di ſervirſi degli accennati Lavativi, e delle unzioni emollienti al baſſo Ventre.

Soggiungo per ultimo, che non ſarebbe fuor di propoſito lo sbarare qualche cadavere de' Defonti dal male, per vedere la qualità del vizio delle Viſcere, e ſpezialmente del Petto, e cavarne, ſe è poſſibile, qualche documento per la cognizion della cauſa, e per lo regolamento della Cura.

Stimo eſſer queſto ſufficientiſſimo per eſporre a coteſti prudenti e ſaggi Profeſſori il mio ſentimento intorno ad un morbo, che eſſi ſteſſi han così ben conoſciuto, e medicato; rimettendomi &c.

XLVII. *Con-*

XLVII.

Convaleſcenza, e preſervazione da Terzana continua.

Per l' Eccellentiſſimo Signor Principe di Cariati.

15. Febrajo 1730.

GOdo veramente, che ſi cerchi il mio conſiglio non già per ſoccorrere S. E. il Sig. Principe in un male acuto e pericoloſo, del quale per la Dio grazia ſi è felicemente liberato; ma ſolamente per rimettere il ſuo Corpo reſtato cagionevole in un' intiera e perfetta ſalute: ed io aggiungo, per impedire che la Febbre, che ha tenuto il tipo di due Terzane continue, non poſſa per picciola occaſione di bel nuovo ritornare. Queſto timore io lo ſtimo ben ragionevole in un Corpo, in cui lo Stomaco è vizioſo, e poco atto alla digeſtione de' cibi: onde dal cumulo ſucceſſivamente fatto di umori crudi, ed indigeſti potrebbe facilmente rimetterſi nel Sangue quel fermento, che la prima volta nel medeſimo Sangue introdotto produſſe la Febbre, e tutti gli altri moleſti accidenti, ben diſtinti, e ſaviamente ſpiegati dal dotto Relatore. E' vero che la maeſtrevole maniera, nella quale è ſtata trattata S. E. nella ſua acuta malattia, co' Lavativi replicati, co' Paregorici, e mitiganti i ſintomi, co' Veſcicanti, coll' uſo replicato della Chinachina, e per eſſer terminata la Febbre con copioſi ſudori, potrebbe prometterci ſicurezza di non aver quella mai più a rivenire; nulla però di manco nella preſente coſtituzione noi abbiamo oſſervato, che, non oſtanti tutte le più provide cautele, ſono gl' Infermi due e tre volte nelle Terzane già eſtinte nuovamente ricaduti.

Per

Per esser dunque fuori di questo timore, è necessario che l' Eccellentissimo Signor Principe si sottometta ad una Cura preservativa, la quale consisterà principalmente in corroborare lo Stomaco, e facilitare la digestione, e la distribuzione dell' alimento. A questo fine praticando o la polvere proposta del Conte Palma, o pure il Riobarbaro al peso di una dramma per più d' una volta, s' intraprenderà l' uso di un decotto delle foglie di Assenzio, e bacche di Ginepro, o pure della radice di Calamo aromatico. Indi facendosi la stagione più piacevole, io stimo che S. E. si debba disporre a prendere lungo tempo l' Acciajo, come quello che può meglio di ogni altro medicamento, e restituire la debita crasi a' fluidi, e rimettere nel loro tuono le fibre del Ventricolo debole. Tra le varie preparazioni di questo rimedio, io sceglierei il Vino, in cui sia posta in infusione per una notte una verghetta di Acciajo, con delle foglie di Assenzio: questo Vino, al peso di due, e poi di trè once, beverà il Signor Principe o la mattina alzato da letto, per poi passeggiare alquanto, se l' Aria placida glielo permetterà; o pure lo prenderà in tavola alla prima bevuta. Così continuerà per 40. o 50. giorni, framettendo da tempo in tempo o il mentovato Riobarbaro, o la Magnesia di Nitro, o sia polvere del Conte Palma.

Questa io stimo una Cura preservativa sufficiente a rimettere lo Stomaco, e tutto il Corpo di S. E. in istato di perfetta salute, con assicurarla dalla recidiva.

Ma se (come è molto probabile) prima di perfezionare, e forse anche prima d'incaminare una tal Cura, si facesse nuovamente vedere la temuta Terzana, non si spaventi il Signor Principe: ma prego il savio Signor Medico assistente in tal caso a sgravar prima il Corpo con leggiero Solutivo; e poi, prima che i sintomi si aggravino, a passare all' uso della Chinachina,

ma

ma (se vale il mio parere) praticata alla dose intiera di due dramme e mezza , e replicata la seconda volta; per poi , anche tolta la Febbre , continuarla per otto , o dieci mattine al peso di una dramma , con altrettanto della polvere del Conte Palma , o pure con mezza dramma di Riobarbaro : che in tal guisa , per le osservazioni , che tutto giorno n' abbiamo , possiamo prometterci, che la Febbre si svella veramente dalle radici, per mai più non germogliare . Questo è il mio consiglio intorno a ciò , di cui era richiesto per la salute di S. E. il Signor Principe ; rimettendo e la ragion del Vitto , e tutto il di più alla savia condotta del Signor Medico assistente .

X L V I I I.

Frequenti Aborti .

28. Febrajo 1730.

GLi Aborti , a cui frequentemente da qualche tempo soggiace l' Eccellentissima Signora Principessa, non si possono invero attribuire a cagione esterna , come per ordinario accader suole , e come la seconda volta alla medesima Signora per moto strabbocchevole avvenne: essendo vero, che e prima, e dopo di questo caso , altre volte senza violenza alcuna che se ne potesse incolpare , l' Aborto è succeduto . Bisogna dunque ricorrere a cause interne , e tra queste mettere in primo luogo o l' Utero , o 'l Sangue , o l' uno e l' altro . Ed invero io sono del sentimento del dotto Signor Relatore , che per cagione di questo male si debba accusare così il Sangue reso acre e mordace , come anche l' Utero rilasciato , ed indebolito . L' acrimonia del Sangue , e degli altri licori secondarj , si manifesta per

l' as-

l' affetto Pruriginoſo , che nella ſuperficie del Corpo ſi oſſerva , e per li patimenti Iſterici , che ſoventi volte ſi fan vedere . L' Utero poi debole ſi argomenta dal non ritenere, ſe non per poco tempo, ciò che in eſſo ſi è concepito; e queſto perchè le fibre dello ſteſſo avendo quaſi perduto il loro natural tuono , non abbracciano , per così dire , ciò che da' principj della generazione ſi è in eſſo raccolto : e perciò non dandoſi tempo a far che la cicatricula dell' Uovo al ſuo fondo ſi attacchi , e che nutrimento riceva atto a render coſpicua la preſuppoſta neceſſaria diſpoſizione degli organi dell'embrione , queſto ſcappa fuori ſenza alcuno veſtigio di natural formazione ; non oſſervando io nel Corpicciuolo inviatomi , ſe non membrane irregolarmente nutrite, ſenza ombra alcuna di Concetto o vero , o falſo . Non laſciando di aggiungere , che il frequentemente cacciarſi dall' Utero tali Corpi , potrebbe dar ragionevol ſoſpetto anche di Superfetazione.

Queſto male quantunque io non lo ſtimi incurabile , lo credo però tale , che ſenza una aſſidua , e lunga Cura , da farſi colla ſofferenza della Dama , e coll' induſtria del ſavio Profeſſore che l' aſſiſte , non potrà eſſer ſe non malagevole a ſuperarſi .

L' Indicazione curativa conſiſte in raddolcire l' acrimonia de' licori , ed in fortificare le fibre indebolite dell' Utero . Per conſeguire così l' uno , come l' altro io lodo in primo luogo l' uſo de' Marziali , come quelli che poſſono promettere il riſtabilimento ancora delle prime Viſcere , e delle officine in cui il nutrimento ſi prepara , ſi depura , e ſi diſtribuiſce. Se la Signora non può comodamente inghiottir delle pillole , io concorro coll' uſo del Vino , in cui ſia infuſa una verghetta di Acciajo , unita con qualche foglia di Aſſenzio , di Matricaria , o pure con delle bacche di Ginepro. Di queſto Vino ſi prenderanno due once , o la mattina a di-

giuno , potendosi far moderato esercizio ; o pure a prima bevuta in tavola : e così si continuerà per 40. giorni almeno . Prima d' intraprender questo rimedio , e da tempo in tempo nel praticarlo , lodo l' uso di qualche cosa solutiva , ma questa o sia il Riobarbaro , o qualche sciroppo Rabarbarato , senza più .

Dopo l' uso dell' Acciajo si potrebbe passare alle Vipere , sapendo noi per l' esperienza , quanto queste siano opportune a rimediare a' mali dell' Utero , ed a renderlo ancor fecondo . Quelle dunque si potran poi praticare o in forma di Brodo alterato co' semplici Indiani , o pure (se lo Stomaco di S. E. non lo soffrisse) ridotte in semplice licore . Non sarebbe in oltre fuor di proposito il pensare al Siero del Latte , ed al Latte stesso ; ma senza veder l' effetto delle cose proposte egli è impertinenza il ragionarne .

Questa è Cura da occupar tutta la Primavera ; e spero che basterà : ma se per disgrazia non bastasse , l' Età seguente potrebbe darci il comodo d' altri medicamenti , e spezialmente minerali , o preparati dall' arte , o somministrati dalla natura ; de' quali non è espediente ora di parlare ; riserbandoci a farlo , se mai la necessità lo portasse .

Lodo per ultimo il savio espediente preso dal Signor Medico assistente , di separare gli Eccellentissimi Sposi , acciò si dia tempo all' azione de' proposti medicamenti , e non si violenti l' Utero a soffrire così spesso quello , che per la sua debolezza non può presentemente tollerare . Tutto si rimette &c.

XLIX. *Asma*

XLIX.

Asma da causa Gallica.

11. Giugno 1730.

Siccome nelle glandole intorno alle fauci della Signora N. N. si videro da molto tempo sorgere Pustole, ed esulcerazioni Galliche, e dal dotto Relatore si argomentavano simili nel capo dell' aspera Arteria, donde nacque la Fiocaggine ostinata; così essendo alla medesima Signora sopravenuta una difficoltà non picciola di respiro, bisogna aver per vero, che nell' Aspera stessa, e forse ne' di lei Bronchi, viziature ulcerose si siano a poco a poco contratte; che accompagnate da escrescenza, possano nel medesimo tempo impedire il libero passaggio dell' Aria, e rendere ancora una Linfa guasta, ora più cruda e grossa, ora più matura e saniosa.

Non è dunque vano il timore dell' accorto Professore che l' assiste, che dilatandosi sempre più un tal vizio, fomentato da un veleno Celtico tegnente insieme, e corrosivo, non abbia il male a degenerare in uno Empiema, o più tosto in una Tise Gallica; massime se a questi travagli sopravenisse lenta e picciola Febbre, colla Macie.

Egli è necessario dunque, che si venga ad una Cura efficace, non solo per domare la ferocia del male presente, ma per ovviare ancora a' minacciati pericoli. Non posso negare, che i fumi Cinnabarini amministrati, furono efficacissimo ed indicatissimo rimedio; e che il replicarsi nella imminente calda stagione, non solo particolari, ma anche universali colle dovute cautele, sarebbe ottimo espediente: ma non debbo lasciar di dire, che il praticarli con una difficoltà di respiro, come si

avvisa nella nostra Paziente, sarebbe metterla per un' altro verso in pericolo di vita. Quando però questo contraindicante si allontanasse, io son di parere che a quel gran rimedio si dovesse tornare, con farlo adoperare da mano maestra, fino a procurare la Salivazione. Ma di ciò si parlerebbe meglio a suo tempo.

Intanto io non veggo ricorso più opportuno per le proposte Indicazioni, che venire all' uso de' Brodi alterati, coll' aggiunta della Vipera: ma vorrei che i medesimi si medicassero non solo colla Salsa, e China, ma colla scorza del Legno santo, in luogo di tanti altri ingredienti, che li renderebbono grossolani, e di difficile digestione. Questi si potrebbono prendere 40. o 50. giorni la sera per cena: e la mattina per avvalorar la Cura potrebbe la Signora prendere da dieci in quindici gocce di Balsamo delle Copaive, o Olio destillato di Legno santo dentro tre once di decotto di Salsa, China, e Legno santo stesso: de' quali semplici facendo la seconda decozione più leggiera, si servirà di essa in tavola per uso di bere.

Del Latte non voglio ora parlare, se prima non si vegga così l' effetto de' proposti Brodi, come lo stato in cui allora si troverà la Signora; che verrà distintamente riferito dal savio Signor Professore, che ne ha presentemente la cura; a cui &c.

L.

Terzana recidiva, ed Ipocondria.

Per l' Eccellentissimo Signor Principe di Cariati.

21. Agosto 1730.

A Me pare, che sia già succeduto a S. E. il Signor Principe quel che in un mio Consulto, scritto per

per la sua Convalescenza a' 15. Febrajo fu ragionevolmente temùto, cioè che facilmente sarebbe la Febbre recidivata; siccome io sento esser già accaduto non solo una, ma due volte; e quantunque sotto il periodo di una Terzana semplice, e non doppia, pure è accompagnata da acerbissimi dolori Colici. Io spero in Dio, che presentemente S. E. si trovi già libera della Febbre, ma non fuori di più ragionevole timore, che trovandosi più sconcertato lo Stomaco, più indebolite le Viscere, e più malmenato il Corpo tutto, non possa facilmente quella tornare: e che ciò succedendo imminente l' Autunno, non possa questo tediosissimo male allungarsi fino alla Primavera.

Non credo che si possa mettere in dubbio, che il fonte, e la radice di tutto il male sia così lo Stomaco infievolito nelle sue fibre, e nel suo fermento, come anche le altre Viscere del basso Ventre; le di cui glandole ostrutte si son rese quasi che inette al ripurgamento, ed al passaggio del Chilo grossolano, nel Ventricolo debole generato. Queste ostruzioni di glandole, siccome son cagione delle Febbri intermittenti, insinuandosi da tempo in tempo nel Sangue ciò che in esse per lo trattenimento acquista acidità maggiore, o altro sapore esotico, atto a disturbare la natural fermentazione di quello; così sogliono essere effetto delle medesime Febbri recidive i prodotti morbosi: ed in questa maniera le Ostruzioni fan recidivare le Febbri; e le Febbri frequentemente assalendo, per lo turbamento di tutta l'Economia del Corpo, e per ciò che dal Sangue nelle glandole istesse d' impuro e di grossolano si depone, fan crescere l' Ostruzioni.

Qual maraviglia è dunque se in tale stato di cose il Corpo diventi magro e debole, e tutte le funzioni del medesimo non succedano secondo natura? Si dee perciò adoperar tutta l' industria, acciocchè il Signor

gnor Principe si riduca nello stato di sua salute , e questo quanto più presto si può ; affinchè non sopravenendo il tempo freddo , i medicamenti più efficaci non si possano adoperare , ed il male (che tolga Dio) non prenda maggior forza , o non degeneri in altro peggiore .

Per opporci a questi pericoli si vede chiaramente , che la cura si dee indirizzare a render forte il Ventricolo , ed il suo fermento , per far succeder meglio la digestione de' cibi , e per disoppilare le glandole , con incidere ed evacuare le mucilaggini che l' ingombrano .

A queste indicazioni avrebbero ben potuto soddisfare i nostri Bagni di Gurgitello , e di *subveni homini* , se S. E. si fosse trovata in Napoli ; e forse anche i Bagni che son costì , se la medesima si fosse potuta senza rischio a quelli trasportare . Ma in oggi non è più tempo di pensare a tali Bagni , e quelli di Acqua dolce non veggo che cosa possano fare per togliere le Ostruzioni , e corroborare lo Stomaco , se non solamente abblandire il calore che si suole ne' Corpi da lungo tempo febbricitanti introdurre .

Per la qual cosa , quantunque io conosca nel Signor Principe qualche ripugnanza all' uso dell' Acciajo ; nientedimanco non posso tradire il mio sentimento con consigliarli altro , che sia meno efficace di questo rimedio , come è la Gomma Ammoniaco , e cose simili . Anzi io questo stesso Acciajo vorrei rendere più efficace , non già con isceglierе di quello una preparazione più efficace , che forse non si confarebbe colla tessitura debole del Corpo di S. E. ma con unire all' Acciajo cose tali , che potessero efficacemente adempire alle proposte indicazioni . Io preparerei un vino medicato nella seguente maniera .

℞. *Vin.*

℞. *Vin. alb. opt.* ℔ij.
Abſynth. Abrotan. Tanacet. an. pug. j.
Cortic. Peruv. ℥j.
Rhabarb. opt. contuſ. ʒijß.
Cremor. Tartar. ʒjv.
Fol. Sen. Orient. ℥j.
Limatur. Chalyb. ʒß.
infunde per 24. horas .

Di queſto vino , reſtando ſempre co' ſuoi ingredienti , vorrei che il Signor Principe beveſſe , o la mattina a digiuno , potendo fare eſercizio ; o a prima tavola , tre once la volta , e così continuaſſe per lo ſpazio di 40. giorni almeno , rinovandoſi l' infuſione , come il Vino ſi va conſumando . Avvertendoſi , che ſiccome il Corpo ſi lubrica più o meno, così la doſe degl' ingredienti Solutivi ſi potrà ſcemare o accreſcere , ſecondo il giudizio de' ſavii Profeſſori , che han l' onore di ſervire S. E.

Con queſto interno ed efficace rimedio ſi potrebbe anche accoppiare una eſterna unzione del Ventre , da farſi coll' Olio di frondi d' Aſſenzio , e di Cappari , bollito col Vino bianco , a cui ſi potrebbe aggiungere anche la gomma Ammoniaco , e farſi come un linimento , da adoperarſi ogni mattina ; a fine di ammollire qualche durezza , che io certamente ſuppongo nelle viſcere di S. E.

Quanto tocca al Licore della Terra foliata di Tartaro , io credo che ſiaſi già adoperato , come ſi propone , quaſi che per diſpoſizione all' Acciajo : ma prendendoſi queſto medicamento , non vorrei che un Corpo debole ſi gravaſſe con tante coſe .

Per far queſta Cura , vorrei che S. E. laſciaſſe ogn' altra cura moleſta , e che ſi ſceglieſſe un' Aria ottima , e che attendeſſe intieramente alla ſua ſalute ; con ſervirſi di quella regola di Vitto , che ſempre

pre prudentemente ha usata, e che le verrà da cotesti dotti Professori prescritta. Così spero con certezza, che si voglia intieramente ricuperare, e vivere per lunga serie d' anni con perfetta salute, come desidera il suo obbligatissimo, ed umilissimo servidore &c.

L I.

Iscuria Renale, e poi della Vescica.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Caracciolo Vescovo d' Aversa.

1. Settembre 1730. Roma.

QUantunque per le notizie avute del male di Sua Em. scritte da Roma fino al Sabbato 26. del caduto, fu giudicato, che il trattenimento dell' Orina fosse più ne' Reni, che nella Vescica, per le ragioni addotte in una Consulta quì tenuta Lunedì 28. nientedimeno da ciò che si legge nella breve Relazione dettata costì a' 29. del medesimo, si conosce chiaramente, che l' Orina, superato l'intoppo che prima trovava ne' Reni (che certamente nasceva da quella materia simile al Gesso, che si è veduta coll'Orina cacciare) e calata abbondantemente nella Vescica, abbia incontrato nel collo di questa quel vizio, che ivi fu anche da noi immaginato; e che perciò non si sia potuta cacciar fuori senza il replicato uso dello strumento detto Catetere.

Questo calare, e cacciarsi dell' Orina, se bene abbia ragionevolmente portato qualche sollievo a S. Em. con tutto ciò non basta a fondarvi sopra una salda speranza: imperciocchè il durar della Febbre con nuove accessioni,

acceſſioni ; e'l biſogno continuo dell' immiſſion del Catetere per cacciar l' Orina raccolta , ci fa dubitare non ſolo della perſeveranza dell' infiammagione ne' luoghi patiti , che potrebbe paſſare in peggio ; ma che il collo iſteſſo della Veſcica dalla frequente irritazione dello ſtromento non ſia alterato in maniera , che il roſſeggiamento abbia fatto paſſaggio in lividura , e mortificazione : ſintomi che in un'uomo decrepito non poſſono portare ſe non precipizj .

Ma ſe mai queſto Conſulto giunga in tempo , che le coſe non abbiano preſo altra faccia , e che abbia qualche luogo la Medicina , in tal caſo biſogna fare ogni opera, acciò l' Orina eſca da ſe , ſe è poſſibile , ſenza l' ajuto del Catetere . Queſto è vero che ſi ſuol conſeguire co' Foti , e colle unzioni malattiche, per togliere quell' increſpamento , che ricevono le fibre de' canali dall' irritazione ; nientedimeno potrebbe ancor giovare l' applicazione delle ſpugne imbevute di un decotto di Salvia, Roſmarino , Lauro , Mirto , ed altre erbe aromatiche bollite in Vino roſſo ; a fine di dar maggior forza ed energia almeno alle fibre de' Muſcoli , che ſi appoggiano all' Ipogaſtrio , acciò premendo la Veſcica ſoggetta, ſpingano fuori in qualche maniera l' Orina .

Il cibo dee eſſer dato a poco a poco , e con comodi intervalli , adoperandoſi i brodi o ſchietti , o ripieni di picciol nutrimento , non abborrendo da' roſſi di uova , da' granelli di pollaſtro , e coſe ſomiglianti . Se il Corpo ſi mantiene ſciolto , mi aſterrei dall' olio di Mandole dolci finora giudizioſamente praticato . Se ſi dà luogo a' rimedj per bocca , potrà adoperarſi l' Eliſſir circolato dell' Elmonzio a gocciole dentro l' acqua ; e l' acqua iſteſſa ben fredda non ſi dovrà negare ad un Corpo , che per mezzo di quella ha ſuperate , fuori di ogni aſpettazione, malattie ripugnantiſſime a tal ſorte di rimedio . Queſto mi è paruto di ſcrivere nella

presente congiuntura , ma Dio voglia che non sia anche fuor di tempo .

L I I.

Convalescenza dopo una Pleuritide spuria, ed Epatitide.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Giudice.

21. Febrajo 1730. Roma.

QUantunque il Morbo acuto , che afflisse il consaputo Nobilissimo Infermo nel passato mese di Gennajo , avesse cominciato con Febbre , e dolori per tutta la muscolatura del Corpo ; nientedimeno considerando noi , che il principale e più forte dolore fu quello dell' Ipocondrio destro , e che i sintomi che sopravennero , ebbero particolar dipendenza da quella regione offesa ; stimiamo esser fuor d' ogni dubbio , che il Fegato , e la parte più profonda del Torace , che a quello s' accosta , dovette essere la sede primaria del male .

Ed invero nel Fegato , in cui durezze , ed ostruzioni si erano da molto tempo osservate , si potevano prontamente fare degli arresti ; i quali se non arrivarono a maturazione , dovettero certamente accoppiarsi con qualche almeno superficiale infiammazione . Non ne dubiterà colui che consideri , oltre la mala disposizione della parte , il dolor della medesima , la Febbre, e le Orine di color croceo . Che poi in oltre nella parte destra del Torace, che è sottoposta alle coste spurie, altro raccoglimento di materie lente, e grossolane si fosse fatto , le quali ricevettero qualche, quantunque imperfetta,

perfetta, maturazione, lo crediamo per più che vero. Ciò lo dimostra, oltre la Febbre, e 'l dolor della parte, la Tosse accoppiata colla difficoltà di respiro; e sopra tutto lo spurgo prima tinto di sangue, e poi di materia saniosa. Per la qual cosa si potrebbe ad un tal male complicato dare il nome di una leggiera Epatitide, e di una Punta spuria.

E' vero, che ciò ch' era fermato nel Fegato in buona parte si evacuò per le vie dell' Orina, e forse ancora per le Intestina, per le quali fecce gialle, e poi biancastre si cacciaron fuori: e quel che era tanto quanto maturato nel Petto si vide ancora uscire per via di sputo, e che da ciò venne il miglioramento del Signor' Infermo; nientedimeno bisogna pur temere, che così nel Fegato, come anche nel Petto qualche impressione, o sia debolezza non sia tuttavia restata: ed in fatti nell' orlo delle coste spurie si osserva non so che picciola renitenza al toccare; e pur dal Petto si caccia con Tosse della roba; la quale quantunque si dica materia Catarrosa, bisogna però creder questo Catarro più tosto effetto della disposizione cattiva del Petto, che della orridezza del tempo, da cui il Nobilissimo Infermo si è scrupulosamente guardato.

Si dee dunque usar'ogni industria, affinchè i descritti vizj restati nel Corpo (che son cagione di non ripigliarsi le forze, con tutto che si mangi, si dorma, e si digerisca bene) si tolgano affatto; acciò si tolga ancora ogni sospetto di recidiva.

Ajutando perciò per qualche altro giorno lo spurgo delle materie Catarrali colle decozioni calde de' fiori del Papavero rosso, della Tussilagine, o Pulmonaria macchiata, da beversi al peso di tre once la volta, con premettere qualche pilloletta del Balsamo del Perù, e fiori di Belgioino; verrà poi

 il

il tempo proprio per istituire una Cura preservativa, per corroborar le parti deboli, ed emendare il vizio de' licori.

In tal tempo dunque si muterà l' Aria di Roma in un' altra più propria, mezzana tra tutti gli estremi, e che sia sperimentata giovevole in mali di simil fatta. Ivi fuggendo l' uso di efficaci purganti, come quelli che potrebbono irritare un Corpo, che bisogna trattare con somma placidezza, si potrà adoperare al più uno scrupolo di Riobarbaro torrefatto, con due grani di Macis per molte mattine, più come un medicamento Stomachico, che Solutivo.

Indi si farà passaggio, secondo il nostro sentimento, ad un lungo uso di Brodi alterati nella seguente maniera. Si mettano in infusione dalla mattina in vaso di vetro di collo stretto, in cinque o sei once di acqua chiara, una dramma di China dolce, un' altra di Salsa pariglia, ed altrettanto di limatura di Corteccia di Legno santo, con due o tre granelli di Cacao abbrostoliti, ed acciaccati. Dopo otto ore d' infusione si aggiungano quattr' once di carne Vaccina magra ben trita, e chiuso esattamente il vaso, si faccia di tutto bollitura in Bagnomaria, o in un tegame con arena. Il Brodo premuto servirà di cena la sera, con un sol fegatello di Gallina. Dopo assuefatto lo Stomaco per otto o diece giorni a questo Brodo, si potrà alla stessa infusione aggiungere un nodetto, con entrovi uno scrupolo di limatura d' Acciajo, e mezzo di Cremor di Tartaro: il quale nodetto bollirà insieme co' sopradetti ingredienti; e si continuerà così per lo spazio di 40. o 50. giorni.

Il Siero di Capra proposto, se bene potrebbe esser giovevole al Fegato, non sappiamo quanto profitto possa apportare al Petto, ed allo Stomaco: per la qual cosa ne sospendiamo il nostro giudizio fino a tanto

to, che faremo nuovamente ragguagliati dello ſtato attuale del Nobiliſſimo Infermo, per le notizie che ci parteciperà il dotto e ſavio Signor Relatore; a cui ſi ſottomette &c.

L I I I.

Febbre Periodica avente del Linfatico.

Per l' Eccellentiſſimo Signor Duca d' Andria.

28. Giugno 1731.

Essendo vero, che la Febbre ſopravenuta à S. E. nacque da due cagioni, cioè dall' umido per lungo tempo preſo, e da qualche diſordine nella ragion del Vitto; ed eſſendo ancor vero, che i ſintomi che l' hanno accompagnata, alcuni han conneſſione colla prima, altri colla ſeconda cagione; io ſtimo che la Febbre medeſima ſia miſta di Linfatica, ed Umorale. Linfatica la chiamo per quella parte che ci ha potuto contribuire la impedita, e mutata traſpirazione, per li dolori di Teſta pertinaci per lo più gravativi, per la laſſitudine univerſale del Corpo, e per eſſerſi quella diminuita per li replicati ſudori. Ma Umorale, e Periodica la chiamo, per il Tipo conſervato di due Terzane, una di maggiore, e l' altra di minor forza, per le evacuazioni di umori cattivi ſuccedute con ſollievo; ed anche per una certa particolar lunghezza, che non ſogliono le Linfatiche Febbri ordinariamente conſervare.

Quindi credo che ſi poſſa render facilmente ragione, perchè dal buon' uſo della Corteccia del Perù replicatamente data, da' Lavativi frequentemente praticati, e da' blandi Diaforetici meſſi in uſo, non ſi ſia ancor potuta l' oſtinazion della Febbre intieramente

te superare . Perchè siccome la Corteccia , e 'l Riobarbaro non han potuto togliere quel che ci era di Linfatico nella Febbre ; così i sudori , e spontaneamente accaduti , e blandamente promossi dall' arte , non han potuto esterminare quel fermento vizioso, che fomenta tuttavia il Periodo febbrile . E' vero bensì che gli uni, e gli altri medicamenti giudiziosamente da' dotti Medici assistenti adoperati , se non hanno affatto espugnato il male , lo hanno di molto indebolito : sentendosi già la Febbre assalire più mite di prima , ed arrivare , quando più presto , e quando più tardi , a perfetta intermissione , ed i patimenti di testa esser resi più tollerabili .

Per le quali cose io fo buon pronostico del male di S. E. e spero che quando giungerà questo mio parere, voglia trovarsi , coll' ajuto di Dio , affatto estinta la Febbre . Tanto promette un male , che per la mitigazione de' suoi sintomi mostra d' inclinare alla sua declinazione universale : confermandosi questa speranza dal vedersi no so che mutazione nelle Orine , che cacciandosi più frequentemente , e con qualche senso di ardore , mostrano che qualche cosa morbosa con esse si caccia , che potrà esser fatto con beneficio dell' Eccellentissimo Infermo .

Ma se mai tuttavia durasse pertinacemente la Febbre ; io dico con ingenuità , che se ancor si conserva il Periodo da cotesti Signori attentissimamente osservato , tornerei di bel nuovo all' uso della scelta Corteccia , alla dose di una dramma la volta , ed ancora più , o unita col Riobarbaro, o pure colla polvere del Conte Palma : questa gliela farei prendere quattr' ore prima del parosismo , con Acqua fresca , e la continuerci per molti giorni . In quelle ore poi , che l' accessione sia giunta al suo stato , io praticherei qualche blando Diaforetico anche con Acqua fresca: nè lascerei, secondo

do il bisogno, i consueti Lavativi. In questa maniera spererei che potesse la Febbre, e per quel che ha di Linfatico, e per quel che ha di Umorale, essere intieramente vinta, ed esterminata.

Superata in questa maniera la Febbre, o forse a poco a poco sciolta dalla natura, si vedrà poi come resta lo Stomaco di S. E. come le altre Viscere, per potere o co' Stomatici, o co' Deostruenti riparare al danno di quelle. Ma non mi par questo il tempo di parlar di ciò, senza nuove notizie, e senza il parere de' Signori Medici che han l' onore di regolar questa Cura; alla cui censura io sottometto &c.

L I V.

Proseguimento dell' antecedente Consulto.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria.

5. Luglio 1731.

IL proseguimento dell' Istoria della Febbre di S. E. il Signor Duca d' Andria già si vede essere scritto prima di giungere il nostro Consulto de' 24. Giugno, fondato sull' intermissione della Febbre già osservata per qualche mattina prima del 14. giorno; e sul miglioramento del Nobile Infermo, spezialmente de' travagli del Capo. Mi dispiace ora di sentire, che dal 15. fino a tutto il 21. non sia più intermessa la Febbre, e che oltre le afflizioni notturne, e 'l calore avanzato, siasi osservato ancora qualche nuovo sintoma di Testa; come qualche stordimento, e qualche picciolo vaneggiamento.

Da queste novità sopravenute io ricavo, che quel che dalle prime strade giorno per giorno nell' ora del-

l' ac-

l' accessione s' introduce nel Sangue ; sia ancora più grosso e lento (come dal savio Relatore si avvisa) e che perciò mescolato colla massa universale de' liquidi , per le sue particelle più ferme e sode messe in movimento , sia cagione del calore maggiore , e della maggiore estensione della Febbre : sapendo noi che i Corpi più saldi, e grandi siccome son più difficili ad esser messi in moto , così conservano più forte , e più durevole il moto concepito . E quindi si può facilmente render ragione di quell' assonnamento , e gravezza di Capo , e di non so che confusione d' idee accaduta .

Questo veramente dà ragionevol sospetto , che tali parti grossolane , e tegnenti del Sangue non possano arrestarsi ne' valichi stretti del Cerebro (in cui sempre fin dal principio del male patimento si è avuto) e formar' ivi (che cessi Dio) qualche Ascesso . Ma voglio sperare che tali sinistri accidenti non voglian succedere , mediante il divino ajuto , e 'l buon metodo di Cura già introdotto da' Signori Medici assistenti .

Per quanto dunque a questa s' appartiene , io credo già che siasi soprasseduto dall' uso de' Diaforetici : giacchè questi quanto furono ben'amministrati , e felicemente sperimentati nella seconda settimana della Febbre, allora quando ci era della Linfa ancor sottile da evacuarsi per la pelle ; altrettanto dopo il 15. si son veduti portar nocumento , anzi che utile: forse perchè con troppo impegno ed industria da S. E. sforzati , hanno impoverito il Sangue di quella parte acquosa , che serviva di veicolo alle molecole più grossolane ; e perciò mancando vie più la fluidità de' licori , si è veduta la lingua asciutta , la tensione de' polsi , e 'l calore mordacissimo .

Per questi stessi motivi , cioè per introdurre nuovamente nel Sangue , e ne' licori secondarj quell'umido, di cui si eran' impoveriti , e per impedire che le particel-

le

le troppo grossolane non patissero degli arresti; non si potea, a mio credere, dopo il 21. prender' espediente migliore dell' uso dell' Acqua fredda; al qual rimedio già si cominciava ad aver propensione, per gli Alterativi copiosi già consigliati.

L' Acqua fredda dunque, già cominciata a metter' in opera, si dee coraggiosamente continuare senza cibo, cioè in forma di Dieta Aquea: e tanto maggiormente si ha da continuare, perchè si vede felicemente passare, così per via d' Orina, come anche per secesso. Anzi se l' evacuazione per le intestina non si vedesse facile, io son di parere che si abbia a facilitare, e co' Lavativi dolci, e coll' olio di Mandole dolci preso per bocca. Nel corso della Dieta Aquea io non solo non vorrei sudore, ma se mai questo comparisse, credo che si debba impedire, con tener fresco, e leggiermente coverto il Signor' Infermo.

L' assonnamento sopravenuto non vorrei che si attribuisse all' uso dell' Acqua, passando questa liberamente; ma più tosto a trattenimento, o a difficil passaggio de' licori per lo Cerebro, come si è detto: per la qual cosa contentandomi dell' applicazione del Vescicante alla Nuca, o applicandone degli altri alle parti inferiori, se il bisogno lo portasse, non intralascerei l' uso dell' Acqua: sperando ancor da questo, che forse qualche critica deposizione nelle glandole Parotidi nel corso del male dalla natura si potesse fare.

Quanto tocca poi alla durata della Dieta Aquea, io, a dir vero, non vorrei aver fretta di dar cibo al Signor' Infermo; ma vorrei aspettare tanti giorni, che la Febbre, se non si vedesse affatto cessata, almeno si diminuisse notabilmente: temendo che il cibo prima di questo tempo introdotto, non avesse a far crescere nuovamente la Febbre co' suoi sintomi. Essendo poi nel caso di doversi permettere un poco di alimento, que-

sto dovrà esser tenuissimo , come sarebbe un poco di pan cotto , o pochi tagliolini bolliti nell' acqua , o pure due rossi di uova dati una sola volta il giorno. E ciò cominciandosi a fare , non si dovrà intermettere l' uso dell' Acqua ; ma date quattro , o cinque ore di digestione al cibo preso , si continui a bere nella solita quantità , e col solito intervallo per tutto il resto della giornata .

Non voglio lasciar di soggiungere una considerazione ; che per quanto abbiamo osservato nell' uso dell' Acqua in tali sorti di Febbri , abbiam veduto che l'Acqua ha mitigato la Febbre , e domato ancor li sintomi; ma non ha tolto mai intieramente le Accessioni . Laonde se mai così succedesse nel caso di S. E. io farei quel che spesse volte ho fatto : non lascerei l' Acqua , e di più darei la Chinachina per più volte coll' Acqua stessa, alcune ore prima dell'imminente parosismo ; essendomi così riuscito felicemente di sbarbicare fin dalle radici la Febbre .

Questo è il mio sentimento sopra ciò che si può per me pensare , e proporre intorno al male di S. E. fondato nelle notizie distintamente comunicatemi nella seconda Relazione : salvo però il giudizio , che se ne potrà dare da cotesti savj Professori , che regolano la Cura , e quel che si potrà anche diversamente giudicare ed operare , se nuove cose , e diverse dalle già temute sopravvenissero nel camino di questa Febbre ; dalla quale spero in Dio , che voglia l' Eccellentissimo Signor Duca perfettamente liberarsi .

LV. *Pro-*

L V.

Proseguimento della medesima Febbre.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria.

18. Luglio 1731.

DA ciò che leggo nell' ultima Relazione della pertinacissima, e pericolosa Febbre di S. E. veggo verificato ciò che nell' ultimo mio Consulto io avvertiva: cioè che l' uso dell' Acqua se ben potea mitigar la Febbre, e domarne i sintomi, non avrebbe però mai tolto le Accessioni, e' Periodi. Ed in vero quantunque la continua Dieta Aquea non abbia nè superata la Febbre, nè estinti i sintomi di quella; credo però che ne abbia ritardati i perniciosi effetti, e le cattive conseguenze, che nella terza settimana del male erano minacciate. Le evacuazioni di umori viziosissimi promosse dall' Acqua, e facilitate da' Lavativi, non han giovato; perchè io credo quelli più tosto prodotti morbosi, che cagione attuale della Febbre.

Ma per venire al negozio della Cura, io mi fo il conto, che quando giungerà questo mio parere, già i Signori Medici assistenti avranno cominciato a somministrare all' Eccellentissimo Infermo qualche poco di cibo, considerando la debolezza di quello, e l' essersi per sufficientissimo numero di giorni praticata la Dieta Aquea. Per la qual cosa continuandosi a dare un cibo di facile digestione, e per intervalli regolati, non vorrei che s' intermettesse affatto l' uso dell' Acqua; ma si desse ancora da tempo in tempo, quando sia passato il cibo dallo Stomaco, ed i tempi delle accessioni lo permetteranno.

Ma quello ſu di che io ſo maggior premura ; ſi è l' uſo della Chinachina ; ſenza la quale (come prima io ſcriſſi) ho per impoſſibile , che poſſa eſtinguerſi la Febbre di S. E. Onde io vorrei , che queſta ſi deſſe , ma ſi deſſe efficacemente , cioè che ſia ſcelta ; ed in doſe di una quarta d' oncia; e ſe coteſti Signori Profeſſori non la vogliano dare tutta in una volta , la vorrei data diviſa in due , ma dentro lo ſpazio di 24. ore : e che nel ſeguente giorno altra quarta d' oncia in due volte ſi praticaſſe . In queſta maniera ſi potrà veder l' effetto di un tanto rimedio : che ſe ſucceda (ſiccome io ſpero) che comincino a mancare le acceſſioni ; allora poi per molti giorni la darei al peſo di una dramma il giorno , o ſola colla polvere del Conte Palma , o col Riobarbaro , ſe il Corpo non ſia lubrico. La propoſta maniera di dar la Chinachina non ſolo non ripugna all' uſo dell' Acqua (data però nel modo di ſopra accennato) ma io dico che ſi dia coll' acqua ſteſſa , e nella declinazione , e nell' imminenza de' paroſiſmi .

Io ſpero che i Signori Medici , che han l' onore di aſſiſtere al Nobile Infermo , non ſiano di quelli , che temono tanto della Chinachina ; ſapendo che la praticarono anche ſul principio di queſta Febbre , ed allor ſi vide la Febbre affatto intermeſſa la mattina : anzi mi dò a credere , che avendola un' altra volta tentata nel trigeſimo terzo , e trigeſimo quarto giorno in picciola doſe , ed avendo ancor veduto un ritardamento del paroſiſmo per alcune ore , fattoſi animo l' abbiano continuata non ſolo , ma avanzata di doſe ; come io ſon di parere , che ſi debba preſentemente fare, ſe pur le coſe non abbian mutato faccia .

Nè mi ſi faccian' in contrario le ſolite difficoltà : che la Chinachina fiſſa gli umori , che è cagione di formarſi gli aſceſſi , che offende il Capo , ed indeboliſce ;

perchè

perchè io rispondo, che ne' morbi acuti, qualora passano il 14. gli umori si fissano da se, perche diventano più lenti, e che perciò si fanno gli ascessi, si offende il Capo, e per la lunghezza del male l' Infermo s' indebolisce. Se dunque in una Febbre di mal costume noi osserviamo periodi, e periodi certi con segno di raffreddamento (come nel caso nostro) perchè non venire al massimo medicamento de' morbi Periodici, ch' è la Corteccia del Perù, e darlo in dose da interrompere i parosismi? intanto io ho per certo, che se questi parosismi febbrili s' interrompano, tutti i sintomi che son figli della Febbre, si mitigheranno. Ma ritornerà poi la Febbre. Ritorni pure quando voglia: ma io vorrei coll' ajuto di Dio presentemente liberar l' Eccellentissimo Signor Duca, se è possibile, dall' imminente pericolo della vita, a cui lo sottopone una Febbre Periodica sì, ma di mal costume; perchè della Recidiva si parlerà poi, con più quiete d' animo, e con più sicurezza. Tutto si rimette &c.

L V I.

Due Terzane continue, dopo una Febbre acuta.

20. Luglio 1731.

MI piace di sentire, che il Signor N. N. dopo una Febbre acùta, avente ancor del Maligno, presentemente si dica fuor di pericolo, e che speri fra pochi giorni alzarsi da letto. Ma non mi piace però, che tuttavia venga da due Terzane, e due Terzane continue ancor travagliato: imperocchè queste Febbri, massime quando non sono intermittenti, sogliono verso il ventesimo giorno ripigliar forza, ed accompagnarsi con gli antichi sintomi. Spero che questo non sia accaduto,

duto, e che non ſia per da accadere al noſtro Signor' Infermo, mercè la buona condotta di coteſti Signori Medici aſſiſtenti; ma non biſogna fidarſi di queſte reliquie de' mali, qualora non ſiamo ſicuri, che la miniera della Febbre ſia intieramente eſtinta. Sogliono in vero le Febbri acute, inchinando ſalutevolmente alla lor declinazione univerſale, paſſare a ſemplici, o doppie Terzane, e poi queſte a poco a poco, dal valor della natura, e con qualche ajuto dell' arte, ſogliono ancora felicemente terminare. Ma non ſi può negare, che quando l' acuzie non è ſuperata con qualche notabil Criſe, e che l' Acceſſioni non vengano a perfetta nettezza, come nel caſo noſtro, allora *quod relictum eſt in morbis*, come parla Ippocrate, o ſia vizio d' umori, o offeſa di parte ſalda, ſuol frequentemente ſvegliar le Recidive.

Per liberar dunque il Signor' Infermo da queſto pericolo, biſogna quanto prima procurar d' eſtinguere affatto il fermento febbrile. Se dunque il male, nel giunger di queſto mio parere, ſi trovi ſuperato intieramente, e mercè gli accennati antifebbrili digeſtivi tolta la Febbre, io non vorrei che ſi faceſſe altro, ſe non regolare nel Vitto il Signor' Infermo, o pure per riſtorargli lo Stomaco, dargli un poco di Riobarbaro.

Ma ſe ancor duraſſero le due Terzane, e forſe ancora continue; io non oſtante la ſomma ripugnanza del Signor' Infermo, mi uniſco col parere de' Signori Medici, e vorrei che prendeſſe della buona Chinachina: avendo per veriſſimo, che tali ſorti di Febbri periodiche non cedono, ſe non ſolo a queſto rimedio. Potè invero l' Acqua giudizioſamente adoperata toglier l' acuzie, e la malignità della Febbre; potè moderarne i ſintomi; ma non le ha potuto togliere i periodi, i quali è molto probabile, che dureranno fino a che non ſi prenda tal rimedio; ſe pure (come prima dicea)

non

non ritorni di bel nuovo l' acuzie, e con questa il pericolo della Febbre.

Nè dee spaventare l'Infermo il cattivo effetto che si osservò dall' uso della Chinachina presa nell' ottavo di sua Infermità; perche se non si voglia dire (come alcuni dicono) che ciò nacque dal troppo tempestivo uso del rimedio dentro i confini dell' acuzie; potè ben nascere o dall' essersi quella praticata non nella sua dose; o dal non essersi replicata. Ma adesso che siam fuori di ogni suo contraindicante, anche secondo l' opinione de' più scrupolosi Pratici, credo che si possa, e si debba dare. Io la darei o nella sua intiera dose di due dramme e mezza, o poco meno, per tre volte, lontano da parosismi, e con l' Acqua fresca: e poi la continuerei al peso di una dramma per più mattine, o sola, o unita col Riobarbaro, o polvere del Conte Palma, se il Corpo non sia lubrico: e ciò per togliere il sospetto di Recidiva.

Supposto per fine (che tolga Dio) che la Febbre avesse ripigliata la sua acuzie, e cattiva indole; io tornerei all' uso dell' Acqua fredda, come prima con giovamento si fece. Ma essendo costanti i Periodi, io anche nel corso della Dieta Aquea vorrei praticare la Chinachina: che è quanto &c.

L V I I.

Proseguimento del Consulto LV.
Per l' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria.

25. Luglio 1731.

LOde a Dio, che cotesti savj Professori, che han l' onore di assistere all' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria, sono per le loro attente considerazioni entrati ne' miei sentimenti di doversi dare, ed efficacemente

mente a S. E. la Chinachina, per potere *tandem aliquando* estinguere una Febbre, che pur troppo lungamente, e con grandissimo pericolo di vita ha travagliato il nobile Paziente. Ed io spero in Dio, che siccome avendola praticata nel quarantuno, e quarantadue, si è veduto un ritardamento dell' Accessione per ore cinque, minor moto di Febbre, leggier vaniloquio, e picciolo assonnamento; così avendone continuato l' uso, si siano in appresso veduti i parosismi o mancare affatto, o venire ad intermissione.

Circa la maniera di praticarla, io non disapprovo l'espediente preso da' Signori Medici assistenti di darla in decozione, e replicarla per più volte il giorno. Ma se non se ne vegga il desiderato effetto di togliersi la Febbre, io ne inculco nuovamente l' uso di darla in sostanza, o tenuissimamente polverizata, e data in acqua, o pure ammassata in pillole, con beverci sopra dell' Acqua fresca.

In quanto alla dose, se la Febbre sia diminuita sì, ma non estinta; io farei che in una giornata S. E. ne prendesse una quarta di oncia in più volte; così facesse ancora nella seguente giornata. Ma se fusse estinto uno de' due periodi, o fosse restato l' altro più indebolito (come suole accadere) in tal caso mi contenterei di una dose diminuita, ma presa ogni giorno: ed il simile farei cessata anche intieramente la Febbre, per timore della Recidiva.

Il mischiar queste picciole dosi di Chinachina col Riobarbaro, o Magnesia di Nitro (come io scrissi nell' ultimo mio parere) forse nel tempo che ci troviamo non sarebbe opportunamente fatto, stante la debolezza, e lo smagrimento del Corpo. Onde se vi fosse stitichezza, io mi contenterei de' Lavativi dolci secondo il bisogno praticati, i quali basteranno

per

per evacuare que' prodotti morbosi, che per un male così lungo si sono necessariamente giorno per giorno cumulati.

Il cibo, come giudiziosamente si è andato a poco a poco somministrando, così si dee a poco a poco andare avanzando e di copia, e di sostanza; ricordandoci del precetto d' Ippocrate, che ne' morbi lunghi il Vitto tenue ed esquisito riesce pericoloso agl' Infermi. Non intendo perciò di consigliare un Vitto pieno; ma solamente mediocre, che possa esser digerito da uno Stomaco fievole, e che possa suggerire ad un Corpo, che molto ha perduto, quel che basta per poterlo a poco a poco far ripigliare.

A misura che si avanza il cibo, si andrà scemando l' acqua (siccome con giusto metodo si è andato facendo) riducendola a tre, a due, e fino ad una bevuta il giorno; e questo acciò non si faccia strano passaggio da moltissima acqua alla intiera astinenza dall' istessa.

Restano le giuste considerazioni, che anche anticipatamente son cadute nel pensiero di cotesti Signori Medici; cioè di badare alla cronicità del male, il quale per la magrezza introdotta, se mai con Febbre lenta si accoppiasse, potrebbe (che tolga Dio) degenerare in una Tabe. Per ovviar dunque a questo pericolo io non mi contenterei della sola acqua del Capocefalo; ma vorrei che si pensasse a qualche Brodo alterato colla China dolce, e Salsapariglia; aggiungendovi forse della limatura d' Acciajo in un nodetto, se si osservasse, come è probabile, qualche ostruzione. Si potrebbe ancor pensare al Latte, o ad altra cosa atta a risarcire i danni introdotti in un Corpo da un tanto, e così lungo male: ma di ciò a suo tempo, e dopo più chiare notizie si parlerà. Tutto si rimette &c.

L V I I I.

Gocciola pertinace dopo una Gonorrea Gallica.

2. Agosto 1731.

LA pertinacia della Gocciola, o ſia Stillicidio dall' Uretra, reſtata da tanti anni, dopo una Gonorrea Gallica patita dal Signor N. N. io la ſtimo avere intieramente dependenza dal vizio della parte, in cui fu la ſede del primo male, non già da Veleno Gallico ancor reſtato nel Corpo. Imperoechè io credo, che per eſcludere la preſenza di tal Veleno, non ſolo baſterebbe l' argomento preſo dal florido ſtato di ſalute, di cui gode, ed ha goduto il noſtro ſoggetto; ma ſi aggiunge la coſtante ſperienza che egli ha avuta, di non eſſer mai ſtata la detta Gocciola contagioſa.

Per la qual coſa è neceſſità di credere, che o nelle Proſtate, o più toſto nelle Veſcichette ſeminali ſia reſtata una debolezza, lacerazione, o picciolo impiagamento, che abbia del ſinuoſo; dove o il nutrimento della parte, o la materia ſeminale ſtagnando, ſi guaſti e ſi corrompa, e poi ſcappi fuori ſotto forma di gocciola. Che ſe qualche volta per opera de' buoni medicamenti preſi ſi è veduta quella per meſi ſparire, biſogna credere che ſia in qualche maniera la parte ſaldata; ma che o la cicatrice non ſia ſtata ben ferma e ſoda, ſicchè per leggiera occaſione ſi ſia riaperta; o pure che la bocca del ſeno ſia chiuſa, ma che nel fondo a poco a poco la materia trattenendoſi e guaſtandoſi, abbia poi alla fine ſuperato quel tenue riparo ivi fatto, e che ſia nuovamente sboccata fuori.

La cura dunque di queſto male la trovo tanto

to difficile , quanto è malagevole la Cura delle Piaghe fistolose , massime quando occupano le parti interne del nostro Corpo . E' vero bensì , che essendo certo ciò che da principio io diceva , che il Corpo tutto è libero dalla Luc Gallica , non l' ho per male di conseguenza ; e credo che non impedirebbe ne meno la generazione : bisogna però astenersi dal disordine , e spezialmente dal contrarre nuovo mal Franzese , per non inasprire il vizio della parte , e fare il male più riguardevole .

Per quanto tocca alla Cura , avendo io il Corpo tutto per sano , non fido ne' medicamenti universali Antivenerei , che in tanta copia si sono presi : perchè se quelli avessero potuto togliere il vizio organico , l' avrebbono per la loro sceltezza , e quasi continuo uso , già tolto . Non niego però che siano ben consigliati i Signori Medici , se nel tempo di Està si servano di qualche decotto Solutivo , e dell' Acqua antivenerea ; siccome saggiamente han fatto .

Ma per rimediare al vizio della parte , quantunque io non dislodi l' uso degli ottimi Balsamici , Alcalini , Astringenti , ed Astersivi praticati , e non senza qualche profitto ; nulla però di manco io fido moltissimo nelle Injezioni , o siringature fatte dentro l' Uretra , ma da mano perita e diligente , che s' ingegni di fare entrare il licore quanto più dentro si può , e poi , premendo leggiermente la Glande , farlo ivi trattenere : perchè io credo , che possa in questa guisa giungere il medicamento alla parte , e fare ivi l' azione che si desidera, cioè di astergere, ed incarnare.

Io veggo bene , che per materia di queste Injezioni si sono adoperate delle buone cose , e con tutto ciò il male non si è estirpato : onde io crederei che si dovesse venire a qualche Acqua minerale . Tra queste io sceglierei l' Acqua da noi chiamata de' Pisciarelli .

Questa non solo adoperata colla siringa più volte il giorno ; ma anco bevuta a Stomaco digiuno alla dose di quattro o cinque once, quattr'ore prima di desinare, per un mese , e più , ha soluto fare degli effetti prodigiosi. Se il Signor Paziente stesse in Napoli, la potrebbe aver fresca, e per conseguenza più efficace , per l'uno e l' altro uso . Ma almeno si potrebbe di quà mandare ben condizionata , e quanto più frequentemente si potesse .

Ma se ciò sia impraticabile , io mi stringerei ad un' Acqua per uso di Siringa , di cui ho veduti ancora degli ottimi effetti in molte antiche ed ostinate Gonorree . Eccone la Ricetta .

℞. *Rad. Consolid. maj.*
Aristoloch. rotund. an. ℥j.
Sem. Agni casti pug. j.
Bull. in suff. quant. Aq. font. deinde adde
Vini albi ℥jß.
Myrrhæ electæ ℈j.
Iterum parùm bulliant: deinde cola , atque adde
Sal. Saturni
Lapid. medicament. Croll, an. ʒß.

Tutto rimetto &c.

L I X.

Dolor nel Petto , Tosse , e Febbre piccola .

2. Agosto 1731.

Roma.

QUantunque si possa dubitare , che il male che affligge il Signor N. N. abbia potuto trarre la sua prima origine dal veleno Gallico contratto molti anni sono , e forse non intieramente esterminato dal di lui Corpo ; nulla però di manco i sintomi che pre-

presentemente l' accompagnano mi sembrano di altra natura, e lontani da quelli, che sogliono da quella Lue aver la dependenza. E' vero che quel forte dolore nello Sterno, che tanto crudelmente cruciò il Signor Paziente, ragionevolmente potea passar per Gallico; ma il veder poi che Tumor gummoso nella parte non si osservò (come suol succedere) e che dopo aver praticati tanti efficaci Antivenerei il dolor non si è tolto, ma è sopravenuta la Magrezza, la picciola Tosse, e la Febbretta lenta, mi fa credere che ad altro presentemente si abbia a pensare, che al morbo Gallico.

Temo perciò, che fin da sei anni addietro, quando il virtuosissimo Signor' Infermo si lamentò di non so che leggiera difficoltà di respiro, si fossero cominciati a fabbricare i fondamenti del presente male: e che una mala conformazione a poco a poco nella regione del Petto aumentandosi, abbia poi alla fine data occasione a qualche ristagno nel medesimo luogo, e forse nella duplicatura del Mediastino, e nelle vicinanze dello Sterno, dove per lo stiramento delle membrane produsse, e tuttavia conserva il mentovato dolore.

Ciò supposto (siccome accortamente il sospetta il dotto Signor Relatore) si rende facilmente ragione di tutto ciò, che al Signor' Infermo è, da questo Inverno in quà, accaduto. Perchè se si creda nel luogo accennato un qualche Turbercolo, o sia Vomica, la di cui materia vischiosa e lenta abbia cominciato lentamente a fermentare, intenderemo, perchè il Corpo si sia dimagrato, perchè siasi introdotta una lenta Febbre, e perchè si senta una quasi che secca Tosse. Ed a dir vero, il mio timore passa un poco più oltre; cioè che quell'accessione di Febbre preceduta da due ore di rigore, non fosse stata svegliata da qualche incipiente maturazione di ciò, che nel luogo del ristagno si nasconde. Che se questo mio sospetto s' incontri col vero, si vedranno

no delle altre Febbri rigorifiche , ed alla fine si vedrà cacciarsi colla Tosse della materia guasta e corrotta : ed allora si dichiarerebbe il male (che tolga Dio) per una Tise . Spero però che questi sospetti e timori vogliano esser vani , e che si voglia a poco a poco sciogliere , e mandar fuori ciò che è fermato nel Petto , e voglia il Signor Paziente , dopo qualche tempo , intieramente liberarsi da' suoi travagli .

La Cura dunque del male io principalmente l' indirizzerei al vizio attuale del Petto , ed a preservar le Viscere in quello contenute da offesa maggiore . A questo fine , se la stagione che corre lo permettesse , io animerei il Signor Paziente a trasportarsi nel nostro Paese , dove potrebbe respirare un' aria Sulfurea nelle falde del Vesuvio , rimedio sperimentatissimo per mali di simil fatta . Ma non potendosi per ora , a cagion de' caldi avanzati , o potrebbe ad Ottobre venir per mare , o a Novembre trasportarsi per terra , a mettere in opra questo grande ajuto datoci dalla natura .

Ma nel tempo presente , ed anche appresso (non potendosi far tal risoluzione) si potrebbe alterar l'Aria di una stanza con un leggiero fumo di Pastiglie composte della Gomma di Ginepro , Animè , Belgioino , e picciola porzione de' fiori di Solfo , ed ammassate col Zucchero di Melappie : e poi fare che il Signor' Infermo per qualche ora del giorno in quella passeggiasse , o dimorasse .

La cura interna , a dir vero , nello stato presente delle cose , la ridurrei a prender la mattina una mezza dramma di Gomma Ammoniaco in lagrima , sciolta in due once di bollitura de' fiori di Papavero rosso : a cui , secondo che il dolore l' esiggerà , si potrà da tempo in tempo aggiungere qualche cucchiaro di Olio di Mandole dolci spremuto di fresco .

La sera poi per tutta cena vorrei che il Signor' In-

Infermo prendesse il Latte d' Asina, o solo, o con una fetta di pane abbrostolito, in quella dose, che stimerà il Signor Medico assistente poter' esser facilmente dallo Stomaco tollerata: e così continuasse per lunghissimo spazio di tempo. In tavola la mattina userà poca porzione di carne, colle zuppe, e minestre, e beverà acqua di Salsa pariglia, e China dolce.

Se mai accadesse mutazione nello Sputo, siccome io prima accennava, quello sarà il tempo de' Balsamici; e trà questi do il primo luogo al Butiro, o fiori di Solfo, co' quali si potrà unire l' estratto de' fiori d' Ipperico, il Balsamo del Perù, o delle Copaive. Si potrebbe ancora far lungo uso della Polvere Pettorale del Michele, di cui il principale ingrediente è lo Specifico Antiettico del Poterio. Ma di ciò si potrà più acconciamente parlare, dopo le notizie che dal savio Signor Medico assistente ci saranno in appresso comunicate; a cui si rimette &c.

L X.

Parosismo Convulsivo.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca di S. Giovanni.

24. Agosto 1731. S. Marco.

AL Parosismo patito dall'Eccellentissimo Signor Duca di S. Giovanni io darei il nome d' Insulto Epilettico; essendo vero, che il convellimento fu universale, ebbe le mascelle fortemente ristrette, gli restò qualche difficoltà nell'inghiottire; e quantunque avesse avuto conoscimento di ciò che gli si dicea, e facea, pure perdè affatto l' uso della favella, e della voce.

Voglio veramente credere, che quest' attacco del prin-

principio de' Nervi fosse succeduto per consenso delle Viscere del basso Ventre ; giacchè si videro dopo il Parosismo evacuare materie mucose , e gelate ; le quali anche prima dell' Accidente partorivano non so che senso di puntura nel Ventre stesso ; e per consenso del Diaframma , ancora nel Petto . Si conferma ancora il male non esser nato per proprio vizio del Capo, perchè il Signor' Infermo se l' hà sentito sempre libero ; e nel tempo dell' Insulto era capace di ciò che gli accadeva .

Non è però, che con tutto questo chiaro consenso del Ventre col Capo , non si debba temere del Capo stesso : e questo timore si fonda , a parer mio , principalmente sull'avere il Signor Duca,due anni fa, patito lo stesso accidente: imperocchè sappiamo , che il recidivare di simili insulti (siccome nella stessa giornata de' 22. Agosto due volte fu egli assalito) suole introdurre nel Capo disposizioni tali , che poi il male che prima fu per Simpatia , diventi per Idiopatia . E tanto più è da temere , perchè non so se il Signor Duca sia dentro quella età , che Ippocrate mette per confine della sanabile Epilessia .

E' necessario dunque che cessato già il parosismo , e quegl' incomodi che soglion restare , si venga ad una cura preservativa efficace , e lunga . Questa dee consistere , secondo il mio sentimento, in corroborare le Viscere del basso Ventre , acciò adempiano l' officio di digerire , e ben depurare l' alimento , che dee passare in materia degli spiriti animali ; ed in fortificare il Capo , ed i Nervi.

Per la qual cosa dopo aver purgato il Corpo colle pillole di Succino del Cratone , anche avvalorate , se sarà necessario , con picciola dose dell' estratto Cattolico , aggiuntovi il Castoreo ; io intraprenderei l' uso dell' Acciajo . Questo si potrebbe prendere facendone l' infusione in Vino , il quale si renderebbe ancor Capi-

tale

tale coll' aggiunta della radice della Valeriana ſilveſtre, de' ſemi della Peonia maſchio, e delle bacche di Ginepro. Si potrebbe poi bere al peſo di due fino a tre once, o la mattina, e far poi eſercizio, o a prima bevuta a pranzo.

Ma ſe ſi voleſſe l' Acciajo in forma di pillole, ſi potrebbono queſte comporre o della Dolcedine di Marte, da ſette fino a diece grani; o della polvere Cachettica del Quercetano, aggiuntovi il Caſtoreo; ammaſſandole coll' eſtratto della radice della già detta Valeriana, e dopo di quelle bevendo una tazza di decotto di Tè, per poi moderatamente eſercitarſi.

L' uſo di tal rimedio avrebbe da eſſer lungo, e ſi avrebbe da tramezzare colle accennate pillole di Succino del Cratone, ſecondo il biſogno; ed accoppiare con una eſattiſſima regola di Vitto, fuggendo le coſe acide, ſalſe, crude, e di difficile digeſtione: ed in luogo di Vino, bevendo Acqua cotta di legno Viſco quercino, e Saſſafras. La cena dovrà eſſer parchiſſima, e ſenza carne; e nell' andare a letto ſi potrebbe prendere una pilloletta di Caſtoreo, e Sal volatile di Succino, unita con poca Diambra, o Diapliris.

Si potrebbe veramente far quì menzione del Cinabro nativo, e di que' medicamenti, che lo hanno per baſe; ma, a dir vero, io ſtimo che la cura ſi debba cominciare dalle coſe Marziali, prima di penſare alle Mercuriali, le quali e ſtagione più propria, ed urgenza maggiore richieggono. Queſto mio qualunque parere ſottometto &c.

L X I.

Diarrea contumace.

19. Settembre 1731. Lucca.

EGli non si può mettere in dubbio, che la lunga e contumace Diarrea, che da tanto tempo incomoda la Nobile Inferma, abbia la sua dipendenza dallo Stomaco. Imperciocchè l' acido esaltato di questo Viscere (che si fa sentire fino alla bocca) calando giù per le Intestina, ed aguzzato vie più dal sugo Pancreatico similmente acetoso, e forse anche dalla bile guasta e preternaturale, irrita costantemente le Intestina, e le obbliga per lo moto peristaltico accresciuto a spingere ciò che in esse di vizioso si è radunato; e questo tinto di varj colori, e di varia consistenza, per lo vario mescolamento de' sughi anzidetti, si caccia fuori in varie volte, non senza dolore ed incomodo della Nobile Paziente.

Convengo perciò col sentimento del savio Signor Relatore, che nel Ventricolo di questa Dama vi sia della molta, ed acida mucellaggine, che serve di vizioso fermento, atto a guastare, ed a corrompere anche il buon cibo che si prende, anzi che convertirlo in buono, ed alibile sugo. Nè si può negare ancora, che le fibre del Ventricolo medesimo, dalla lunga azione di queste materie grosse e tegnenti, abbiano acquistata quell' atonia, che sempre più favorisce le cattive digestioni, e per conseguente somministra nuova cagione al flusso continuo del Ventre.

Da questa idea formata del male della nostra Signora Inferma, si cava come certa conseguenza, che la Cura di quello consista nello strappare dal fondo dello Stomaco quella flemma acetosa, per cui s' inacetisce

tisce ogni cibo ; e nel render robuste le di lui fibre, che han perduto il loro natural tuono.

Per conseguire il primo fine, io non trovo (dopo tanti medicamenti inutilmente praticati) miglior espediente, che il proposto dal dotto Signor Medico assistente ; cioè di servirsi della celebre radice dell' Ipecacuana ; come quella, che provocando blandamente il Vomito, potrebbe liberare il Ventricolo da ciò che l' ingombra, e potrebbe una volta da dovero sveller dalle radici la cagione finora inespugnabile del male. Io non vorrei decidere la dose di tal medicamento ; ma crederei che la prudenza del savio Professore, che l' amministrerà, la potrà regolare secondo la condizione del Corpo della Dama Inferma. Non lascio però di dire, che io inclinerei alla dose minore più tosto, che alla più grande, col pensiero che si potesse anche replicare, se il bisogno lo portasse. Spero perciò, che siccome questa radice è celebre specifico della Disenteria, voglia riuscire ancora efficacissima per una così ostinata Diarrea.

Ma per l' altro fine di mettere in tuono le fibre del Ventricolo, io credo che non si potrà pensare nè praticare miglior rimedio, che l' Acciajo : se pure non si voglia far pruova di qualche bevuta di Acqua fredda a Stomaco digiuno. Di questo però non voglio presentemente parlare ; ma lo rimetto alle accurate considerazioni del prudente Signor Graziani, o a nuove notizie, che mi si parteciperanno.

LXII.

Febbre Acuta con Pletoria.

Per l' Eccellentissima Signora Duchessa d' Andria.

15. Novembre 1731.

PErchè io so il conto , che questo mio parere giungerà costà non prima del decimo giorno della Febbre , da cui l' Eccellentissima Signora Duchessa cominciò ad esser' afflitta agli 8. del corrente ; io mi vado fingendo le varie mutazioni , che ha potuto prendere un male acuto nel camino de' giorni scorsi dopo il terzo , fino alla detta giornata .

Ha potuto invero la Febbre , coll' opportuno ajuto di due cavate di Sangue , mancar della sua ferocia ; ed han potuto almeno mitigarsi que' sintomi , i quali veramente minacciavano il Capo di qualche Frenitide , dipendente da infiammagione delle Meningi del Cerebro . Ma se mai questo non si fosse conseguito , e tuttavia nel decimo durassero i motivi di tal sospetto ; io son di parere , che purgato prima leggiermente il Corpo col replicato uso dell' olio di Mandole dolci , si debba venire all' uso dell' Acqua fredda , in forma di intiera Dieta Aquea , senza prender cosa alcuna di cibo, e così continuare fino che passi il decimo quarto giorno della Febbre . Sperando che con questa maniera di medicare si possa frenare la smoderata effervescenza del Sangue , e proibire i minacciati ristagnamenti .

Ma se mai nel Corpo in luogo del temuto delirio , si fosse fatto trattenimento tale , che portasse inclinazione al sonno , e stordimento : io dico che niente meno alla Dieta Aquea si debba venire , dopo

lubri-

lubricato il Corpo coll' olio mentovato, e con replicati Lavativi. Aggiungendo, che in detto caſo ſarebbe eſpedientiſſima l' applicazione de' Veſcicanti, credendo molto ragionevole lo ſperare, che dall' uſo dell' Acqua ſi ſcioglieſſe ciò che di groſſolano nel Capo ſi va a fermare, e che co' ſtimoli de' Veſcicanti ſi deſſe maggior forza alle fibre, da eſpellere ciò che ingombra il Cervello.

Che ſe poi nel corſo del male, e dell' accennata Cura ſi vedeſſero ſegnali di Parotidi, io non vorrei laſciar l' Acqua, ma applicherei i rimedj opportuni per chiamarla fuori; coll' avertimento, di venir ſubito all'operazione con Saetta infocata, ſu la minima apparenza anche di profonda, ed occulta maturazione.

Ma quantunque io mi abbia propoſti tanti pericoli, col penſiero di darvi riparo, ſe mai (che ceſſi Dio) ſopraveniſſero; non laſcio però di fermamente ſperare che la Febbre di S. E. dopo avere con tanti furioſi apparati sfogato per alquanti giorni, poſſa poi, mitigati i ſintomi, metterſi nel periodo di due Terzane, come ſpeſſe volte abbiamo ſperimentato. Ed in tal caſo ſi darà luogo alla Chinachina, di cui per la lunga e pericoloſa infermità dell' Eccellentiſſimo Signor Duca ſi ſono coteſti accorti e prudenti Profeſſori tanto felicemente ſerviti. Anzi io dico il vero, ſe il male, non oſtante i propoſti medicamenti, pur conſervaſſe i ſuoi pericoloſi ſintomi, e la Febbre veniſſe con manifeſte e periodiche acceſſioni; io non avrei difficoltà di venire all' uſo della Corteccia, per interrompere almeno il camino di un male, che continuando coſtantemente, potrebbe ſempre più minacciare il pericolo della vita; ma in qualunque maniera interrotto, darebbe tempo a ripigliarſi vigore dalla natura, ed a praticare altri medicamenti, che dal biſogno potrebbono eſſere indicati. Tutto rimetto &c.

LXIII. *Aſ-*

LXIII.

Affetto Pustoloso, e Pruriginoso.

29. Febrajo 1732. Ragusa.

IL male che da tanti anni affligge il Signor N. N. credo che debba chiamarsi un' Affetto Pustoloso e Pruriginoso, reso, per la lunghezza del tempo, abituale. Per cagione di quello io accuso un sale acuto, che ridonda nel Sangue, e nella Linfa, le particelle del quale imprigionate per lo freddo dell' Inverno tra gli altri componenti di detti licori, non offendono in niuna guisa il Corpo; ma mettendosi poi in movimento dal calore della Primavera, si cominciano a sceverare, ed a deponere nella pelle: i di cui pori non essendo sufficientemente ampj per lo passaggio di quelle, le trattengono, e da tal trattenimento sorgono le descritte Pustolette; le quali, come quelle che riconoscono per loro causa materiale parti pungitive del sale, svegliano un molesto Prurito. In oltre per la continua lacerazione fatta nella Cute, accoppiandovisi picciola porzione di Sangue stravasato da' vasi capillari, e sopravenendo la stagion fresca dell' Autunno, che trattiene la traspirazione, ciò che nelle Pustole è accumulato, prende moto di fermentazione, e degenera in una imperfetta marcia.

Secondo questa Ipotesi si rende ragione della Macie, ed esiccamento del Corpo in quel tempo, che regna la salsezza de' licori: imperocchè ciò che alle parti si ha da apporre per loro nutrimento, essendo armato di parti acute, le sfibra più tosto e dissolve, che le nutrisce. Quindi ancora avviene la debolezza del Corpo, e l'alterazione del polso. Nè sarà difficile lo spiegare come possa accadere, che un Corpo reso per le dette

dette cagioni così debole, inciampi poi in Vertigini, e piccioli deliquj d' animo.

Pericolo in questo male, secondo lo stato presente delle cose, io non veggo. Vero è però, che io lo conosco pertinace così per l' antica cattiva diatesi degli umori, come anche per lo vizio introdotto già nella Cute stessa, dopo tanti anni di patimento. Non si dee perciò trascurar la sua Cura, acciò coll' età non degeneri in altro male pericoloso, e di conseguenza.

La Cura di questa Affezione io credo che non debba consistere in medicar la pelle, con unzioni forse repellenti: perchè tali rimedj potrebbono far rientrare nel Sangue ciò, che la natura ne va sequestrando; e portare non picciolo pregiudizio al Signor' Infermo. Lo che si dee attentamente avvertire.

Io vorrei dunque che si avesse per iscopo di raddolcire la massa de' licori, e spuntare gli aculei del sale, che in essi abbonda. A tal fine nell' essersi riscaldata l' aria, ed anche cominciata l' eruzione, crederei che si dovesse leggiermente purgar questo Corpo collo sciroppo di Fumaria maggiore, e col Siero del Latte; prendendosi questo a due, tre, e quattro libbre ancora, se se ne vegga facile il passaggio; e così continuare per 12. o 15. giorni, lasciando talora di aggiungere lo sciroppo, quando il Siero sufficientemente muova il Corpo.

Dopo quest' introduzione, io passerei a' Brodi alterati colla China dolce, Salsa pariglia, ed Agrimonia, aggiungendo a tre once di carne Vaccina magra, una Vipera preparata. Questo brodo bollito in vaso di vetro ben chiuso, e poi colato al peso di mezza libbra, dovrà servire per cena al Signor' Infermo senza altro cibo, e si dovrà continuare per 50. o 60. giorni. In questo tempo si beverà a pasto acqua di China, e Salsa; si sfuggiranno i cibi acidi, aromatici, e di difficile digestione.

Si

Si potrebbe ancor penſare a' Bagni di Acqua dolce: ma queſto l' ho per medicamento non troppo ſicuro, per timore che non faccia quella ſopradetta repulſione. Non voglio però laſciar di avvertire, che ſe il Signor' Infermo poteſſe nell' Eſtà vegnente portarſi in Napoli, quì potrebbe ſervirſi di Acque minerali così per bere, come per bagnarſene, opportuniſſime al ſuo biſogno. Queſto ho ſtimato più confacente al ſervizio del Signor N. N.; cui &c.

L X I V.

Fluſſo di Sangue ſmoderato dalle Morici.

29. Febrajo 1732. Raguſa.

IL fluſſo ſmoderato di Sangue che patiſce il Signor N. N. dalle Vene Emorroidi, ſi deſcrive con tante poche circoſtanze, che non è così facile l' accertare la ſua vera cagione. Nientedimeno conſiderando, che queſto male ſopravenne ad una oſtinata Terzana, m'immagino, che la cauſa ne ſia ſtata la groſſolanezza e l' acidità del Sangue: eſſendo che dopo tali lunghe Febbri periodiche, per le Oſtruzioni che nelle Viſcere rimangono, mal digerendoſi e purificandoſi l'alimento, ſi ſomminiſtra ſempre al Sangue un Chilo acido e groſſolano: quindi è, che ſtagnando quello nelle vene varicoſe del Sedere, alla fine ſi apre la ſtrada, e ſcappa fuori. Onde durando ſempre le Oſtruzioni delle Viſcere., e generandoſi ſempre un Sangue acido e lento, aggiuntovi il vizio introdotto nelle medeſime vene, non è maraviglia che ſeguiti oſtinatamente l' Emorragia.

Queſta Emorragia oſtinatamente continuando, oltre d' indebolire il Corpo, può portare la Cacheſſia, cioè la magrezza, e 'l cattivo colore; e può paſſare an-

ancora in gonfiamento de' piedi, ed in Idropisia: massime se l' uomo (il quale è un poco avanzato in età) sia poco regolato nel mangiare, e nel bere.

Per la qual cosa è necessario in primo luogo, che il Signor' Infermo si serva di un Vitto eficcante, con fuggire le cose acetose, e le paste grosse; e beva poco vino rosso temperato con acqua di Sassafras: sia amico del moderato esercizio, e respiri un' aria mezzana tra la troppo tenue, e la grossolana.

Fra tutti i medicamenti io trascelgo i Marziali; e tra essi io dico di aver molta esperienza della polvere Cachettica di Arnoldo, la quale si potrebbe mandar da Napoli. Questa alla dose di mezz' oncia si metta in infusione in una libbra e mezza di Vino rosso; si chiuda la caraffa, e si agiti l' infuso da tempo in tempo. Dopo l' infusione di due giorni, si decantino tre once di quel Vino (restando l' altro unito colla polvere) e si bevano a Stomaco digiuno quattr' ore prima del cibo, e poi si faccia moderato esercizio. Si seguiti a far così fin che il Vino resti a poco; e poi si faccia infusione di nuova polvere in nuovo Vino: e così in appresso per 50. giorni. Avvertendo, che nel voler cominciare il medicamento, sarà espediente dare al Signor' Infermo una mezza dramma di Riobarbaro torrefatto, e replicarlo, se sarà necessario. Anzi se nel tempo che si prende il Vino il Corpo si stitichisse, o che l' Acciajo non tingesse le fecce; in quel caso si dovrà replicare il detto Riobarbaro torrefatto.

E' da avvertirsi ancora, che osservandosi il Sangue uscire nel tempo che si scarica il Corpo, bisognerà mantenere il Ventre lubrico, o per meglio dire non permettere, che le fecce s' induriscano, e che facciano pressione alle parti patite. Per conseguir ciò o potrà prendersi da tempo in tempo un poco di olio di Mandole dolci per bocca; o pure da persona pratica si faccia

mettere un picciolo Lavativo dello ſteſſo Olio, e brodo ſemplice, per render gli eſcrementi più molli. Ecco ciò che io ſtimo eſpediente per il male del Signor N. N. &c.

L X V.

Convulſione univerſale da cauſa Gallica.

13. Marzo 1732. Roma.

IO hò per molto veriſimile, che le Contratture convulſive, che ſoffre il Signor Abbate N. N. quaſi che in tutto il Corpo, ſe non ſiano in tutto fatte e conſervate dal Veleno Gallico, che forſe ancor ſi naſconde ne' ſuoi licori, e ſi è poi propagato ne' Nervi, e ne' Muſcoli; almeno da quello poſſano avere in buona parte la dipendenza. Imperocchè ſe ogni altro contraſegno mancaſſe, l'eſſere ſtato queſto Corpo ſoggetto alla Sifilide, e'l vederſi l' oſtinazione del male, che reſiſte alla forza di tanti medicamenti adoperati, fa ſecondo me chiara teſtimonianza, che dalla Lue Venerea venga quello fomentato.

Per la qual coſa, ſe non ſi venga una volta ad una efficace cura Antivenerea, temo che il male non ſolo ſi burli di ogni medicamento, che poſſa mai in queſto caſo tentarſi; ma che poſſa col tempo prendere forza tale, che degenerando in altri più gravi malori, vaglia a mettere il Signor' Infermo in pericolo di vita. E tanto più ſi dee a tal cura Antivenerea francamente venire, perche ancor ſuppoſto che tal giudizio ſia falſo, pure i rimedj che alla Lue Gallica ſi oppongono, poſſono eſſer' efficacemente valevoli a ſuperar tal male; ſe ben da quel Veleno non dipendeſſe; purche vi ſia l' avvertimento di traſceglier tra quelli i più ſicuri,

curi , e di adoperarli con buon metodo , e regolamento .

Fra il gran numero dunque di questi , io sceglierei la Cerussa di Stibio , preparata secondo la descrizione di Angelo Sala . Per praticarla bisognerà prima purgare , e ripurgare il Corpo del Signor' Infermo o coll' Acqua Solutiva di P. Emilio , o colle Polveri di Salsa solutive , o pure coll'Oppiata Napoletana del Redoneo , in quella dose che stimerà opportuna il dotto Signor Medico assistente . Ciò fatto , si cominci l' uso della Cerussa : questa si dia ne' primi cinque giorni al peso di gr. vij. per li cinque seguenti si avanzi a gr. x. dipoi si giunga fino a gr. xv. ed in tal dose si fermi . La Cerussa si potrà unire con un poco della polvere di Gutteta , e se ne potran formar pillole coll' Estratto de' fiori d' Ipperico . Queste si prenderanno di buon mattino, e ci si beveranno sopra cinque o sei once di un forte decotto della scorza del Legno Santo , restando intanto il Signor Abbate ben coverto nel letto . Forse dopo il secondo o terzo giorno comincerà a comparire il sudore ; il quale si dee blandamente fomentare col vapor caldo di qualche decotto Nervino ; o con altro simile argomento .

Questa cura si ha da continuare per 30. o 40. giorni , con tenere il Signor' Infermo cautelato dall' Aria fresca , e con fargli mangiare (e ciò dopo cinque ore dal Rimedio preso) cibi asciutti , non acidi , non salati , non crudi . Beverà a tutto pasto Acqua di Salsa , e China . La cena o affatto si tolga , o sia parchissima, e senza carne. Avvertendo, che nel corso della cura della Cerussa, si dee ogni otto o diece giorni replicare alcuno de' purganti prima accennati , con lasciar per quella mattina la Cerussa : e per mantener' il Corpo ubbidiente , si servirà il Signor Abbate secondo il bisogno di qualche Lavativo .

Bbb 2 Fatta

Fatta queſta cura diligentemente, ſi vedrà in che ſtato ſi trovi il Signor' Infermo (che io lo ſpero molto migliore) ed allora ſi riſolverà l' eſpediente, che ſi potrà prendere proporzionato al ſuo biſogno. Non laſcio però di anticipare, che l' uſo delle noſtre Stufe Naturali potrebbe eſſere a tempo ſuo efficaciſſimo per la intiera reſtituzione del noſtro Signor' Infermo. Tutto ſi rimette &c.

L X V I.

Dolori Convulſivi, forſe Nefritici.

24. Aprile 1732. S. Germano.

QUantunque conſiderandoſi l' oſtinazione, l'acerbità, e le altre circoſtanze, che accompagnano i dolori, da cui per lungo ſpazio di tempo viene afflitta la Signora N. N. non ſi poſſa dubitare eſſer quelli affatto Convulſivi; nulla però di manco non è così facile determinare, quale ne ſia la vera radice, e la proſſima cagione. E per eſaminar la coſa a minuto:

Vi ſarebbe ragion di credere, che lo Stomaco (ſiccome è ſtata l' opinion di alcuno) foſſe quel Viſcere, da cui veniſſe il male così pertinace promoſſo, e fomentato. E ſi potrebbe queſto ſentimento non leggiermente provare dall'eſſerſi oſſervato, che non mai il dolor cede, ſe prima lo Stomaco non ſiaſi ſgravato delle materie eſcrementizie in eſſo accumulate. Ma perche anche ciò ſucceduto, o per opera della Natura, o per ajuto de' Vomitivi preſi, il dolore è di bel nuovo tornato; par troppo veramente del tutto volere accuſare lo Stomaco, il quale molte volte può eſſere ſtimolato a vomitare per conſenſo delle parti vicine. Oltre che

le

le materie escrementizie trattenute nello Stomaco, perche svegliano il dolore altrove, che nello Stomaco stesso, dove hanno la residenza?

Si potrebbe ancor dubitare dell' Utero, come autore di dolori così spasmodici: ed in fatti l' esser questo male cominciato (quantunque leggiermente) da un' Aborto; il sentirsi il dolore dalle Reni corrispondere al Pettine; il senso di non sò che stiratura verso la Vulva, e la Coscia (sintomi simigliantissimi a quelli, che soglion patire le Donne Isteriche) pajono segnali del patimento dell' Utero. Nientedimeno ci dissuade da tal credenza il considerare, che l' Utero fa presentemente secondo natura le sue funzioni, e spezialmente che i dolori Isterici sogliono per lo più esser vaghi, ed irregolari, e non fermi sempre nelle medesime parti, come nel caso nostro. Senza dire, che la Signora Inferma non è stata giammai soggetta a sì fatte affezioni.

Per non farla dunque più lunga, io son di parere, che atteso il sito del dolore, che occupa i Lombi dalla parte sinistra; il consenso che hà verso il Pettine, e la Coscia del medesimo lato; la forza del vomitare che gli si accompagna; e 'l rendersi l' Orina con ardore, conato, e stillicidio; sono, dico, di parere, che il dolore si abbia da dir Nefritico. E se mi si domandi della sua ostinata cagione, io dubito fortemente, che dentro la pelvi del Rene sinistro non vi sia qualche Calcoletto, il quale da tempo in tempo movendosi per imboccar nell' Uretere, e non potendo, forse invischiato in qualche materia mucellaginosa, calar giù, sveglia il dolore con tutti i descritti accidenti: i quali si possono sù questa Ipotesi facilmente spiegare, come ogni novizio nella Medicina far potrebbe facilissimamente.

Se ciò è, si vede con chiarezza, che non potrà

mai

mai tal dolore intieramente cedere, se il supposto calcolo non cali per l'Uretere. Di più non calando, potrebbe il medesimo o impedir l'Orina, o partorir qualche Ulcera, dalla quale si potrebbe poi vedere scappare coll' Orina medesima, e Sangue vivo, e materia saniosa.

Per quanto tocca alla Cura, questa a parer mio si dovrà dividere in ciò che si dee fare nell' inasprimento del dolore; e poi nel tempo che questo è mitigato, per impedirne al possibile le recidive.

Accrescendosi il dolore, si dovranno adoperare gli Anodini, e principalmente l' olio di Mandole dolci, i decotti di fiori di Camomilla, e talora la sola acqua calda replicatamente bevuta. Di più i Foti de' quattro Anodini adoperati colle Spugne, colle Vesciche, o colle matasse di filato crudo: si potranno ancora praticar gl' Insessi nelle medesime decozioni, aggiungendovi ancora la Malva. Non crederei fuor di proposito l' uso de' Sali volatili del Succino, e del Corno di Cervo, ammassati col Laudano *sine opio* dell'Artmanno, per avere ancor riguardo all' Utero, se mai in qualche parte ci contribuisse: e per ultimo nella somma ostinazione del male crederei, che si potesse venire allo stesso Laudano oppiato, discretamente esibito.

Fuori del parosismo poi nella stagione in cui siamo, io lodo l' uso intrapreso del Siero. E quantunque si avvisi non passar questo felicemente, spero però, che se se ne accresca la dose, o pure con quello si unisca un poco dello sciroppo de' fiori di Persico, potrà trovarsi facile l' uscita, e cacciar seco, così dalle Intestina, come dalle Reni quella materia gelatinosa, che serve forse di trattenimento al supposto Calcolo. Almeno se fatte tutte queste pruove, tuttavia il Siero non passasse; si potrà questo destillare coll' erba Fumaria fresca, e del destillato prendersene da cinque fino ad otto once, per molte mattine.

Questa

Questa Cura mi par propria per la Primavera: ma a dir vero, io stimo che se la Signora voglia praticare un rimedio, secondo me, efficacissimo; dovrà nel mese di Giugno portarsi in Napoli, e quì bere per molti giorni la nostra Acqua minerale Lucullana, detta volgarmente Ferrata, e beverla a passare, come si dice: sperando io unicamente da questa l' intiero scaricamento de' Reni, o di Calcoli, o di qualunque altra materia, che appiattata in quelli, o in altra parte vicina, fomenta l' ostinazione del male.

Stando poi la Signora in Napoli, e vedendosi l'effetto del proposto medicamento, si potrà meglio risolvere intorno all'uso de' nostri Bagni minerali o d'Ischia, o di Pozzuoli. Ma di ciò si parlerà a suo tempo. Questo è quel che mi è paruto avvertire, per servizio della Signora Inferma, salvo &c.

LXVII.

Tabe incipiente.

5. Maggio 1732. Orbetello.

NOn v'ha dubbio alcuno, che il male da cui è afflitta l'Illustrissima Signora N. N. merita il nome di una Tabe incipiente: imperciocchè la Febbre lenta che da tanti mesi si osserva, la magrezza di tutto il Corpo, e l' esser la Signora stata anche nella sua fanciullezza minacciata da questo morbo, mi pajono caratteri sufficientissimi della detta malattia. E' vero però, che non si può dir confermata, nè dipendente da qualche impiagamento interno; ma la credo nata e conservata da una cattiva diatesi del Sangue, inclinante all' acre, ed al salino; per lo qual vizio turbata la natural fermentazione del medesimo, si conserva la Febbre lenta

lenta, e continua: e non apponendosi alle parti nutrimento dolce e rugiadoso, il Corpo si và tuttavia dimagrando.

Con questi principali accidenti si accompagnano altri molestissimi sintomi, come sono un pertinace dolor di Capo, una palpitazione di Cuore, Mesi scarsi e viziosi, e non so che sputo talora più chiaro, qualche volta di color porraceo. Questi tutti colla proposta Ipotesi si possono facilmente spiegare: imperocchè la stessa acrimonia del Sangue, che lentamente gira per lo Cerebro, può esser cagione di peso, e di lancinazioni dolorose nelle Meningi di esso; e la medesima comunicata agli spiriti animali, che per li Nervi Cardiaci scorrono al Cuore, potrebbe essere ancor la cagione del convulsivo movimento di esso. Ma è molto ancor probabile, che un vizio organico di questa parte, introdotto per la lunghezza del male, possa esser causa sufficiente di un tal sintoma: siccome ha saviamente sospettato il dotto Signor Relatore.

Questa stessa mala condizione del Sangue s'inferisce chiaramente da quella porzione, che picciola, e di mal colore si caccia nel tempo de' Mesi dall' Utero: e da quelle agitazioni, e tormenti che soffre la Dama nel tempo di queste evacuazioni.

Oltre a ciò io ho per vero, che lo Stomaco, e le Viscere del basso Ventre della Signora siano ancora inferme, e che per conseguenza le prime, e le seconde digestioni non si facciano secondo natura, e che da queste si fomenti sempre il vizio già descritto del Sangue. Chiara testimonianza di ciò rende quello sputo talora colorito, che non cacciandosi con tosse, lo credo dipender dallo Stomaco contaminato.

Per tutte queste considerazioni il male di cotesta Signora si ha da avere in conto, non tanto per quel che è, ma per quello che può diventare: ed io temo, che

a

a lungo andare non possa sopravenire la Tosse, o sputo salso, e farsi passaggio in Tise pulmonale. Ma trovandosi ora il male nel suo cominciare, ho speranza ben ferma, che con gli ajuti che alla Signora si somministreranno (dopo l' ajuto di Dio) si voglia quello intieramente superare.

La prima risoluzione, che io credo doversi prendere dalla Signora Paziente, è quella di mutar l'Aria, in cui si trova; sì per fuggire il danno che da quella (massime nella vicina Està) potrebbe ricevere; come per isceglierne una fresca, temperata, e dove si abbia sperienza, che tali morbi siano superati.

Per la cura Farmaceutica, io approvo i Brodi alterati già intrapresi; ma, a dir vero, non li vorrei tanto composti, che potessero far violenza allo Stomaco: ma mi contenterei di alterarli colla China dolce, tre once di carne Vaccina magra, una mezza Vipera, e tre granelli di Cacao. Questi li farei prendere alla Signora per tutta cena. Se lo Stomaco li regge, così continuerei: ma se non li finisse ben di digerire; io, dopo aver' usato un poco di Riobarbaro (perchè non vorrei servirmi di Solutivi efficaci) toglierei la Vipera, ed in suo luogo metterei a bollire un nodetto, con un poco di limatura d' Acciajo, e Cremor di Tartaro, e così li continuerei per molti giorni.

Ma nel caso poi, che questa cura de' Brodi, come io temo, non si abbia felicemente a proseguire; io son di parere, che il rimedio principale per tutti i travagli di cotesta Signora, sia il Latte, ed il Latte d'Asina. Onde premesse quelle diligenze, che si sogliono usare per preparare lo Stomaco, si deve incontanente venire a questo alimento medicamentoso. Il quale vorrei che si cominciasse da tre once, per poi successivamente passare a cinque, e sei. Se lo prenderà alle ore matutine, stia sei ore a digerirlo: ma se lo

voglia prender di sera (che io stimo meglio fatto) lo prenda per cena , con una fetta di pane abbrostolito . Il Latte lo comincerei assoluto , e senza altro mescolamento : ma se lo Stomaco non lo digerisse , si potrà unire col Caffè , col Tè , colla polvere di Menta , ed Occhj di Granchi ; secondo che disporrà la prudenza del Signor Medico assistente .

Questa cura potrà durare tutto il mese di Maggio , e Giugno : ed allora poi si vedrà se Bagni dolci , se altri medicamenti Minerali potranno avere il loro luogo . Ma ciò dipende da nuove distinte notizie, che participerà l' accorto Signor Medico assistente ; cui &c.

LXVIII.

Piaga interna vicino l' Utero .

22. Maggio 1732. Bologna .

IL male della Signora N. N. è così chiaro e manifesto , che per la sua cognizione non ha bisogno di lungo , e ricercato esame . Egli è presentemente una Piaga nella parte destra , ma esteriore del fondo dell' Utero . Ivi fin da che era gonfio tutto il basso Ventre , e da che comparve la copiosa Emorragia , per il vizio più particolare di una qualche glandola , e per lo laceramento de' vasi sanguigni , si cominciò a formare un Tumore . Questo tratto tratto ma lentamente crescendo, cominciò a dare un tollerabile dolore alla Dama, che si accresceva in qualche ora dopo il desinare, e per lo sito stando a sedere , e per la pressione del cibo. Indi ciò che nel Tumore si era a poco a poco radunato , si cominciò col tempo a maturare , e perciò crebbe per la fermentazione ivi eccitata e la mole del me-

medefimo, e'l dolore. In fine il luogo chiufo fi ruppe, e per lo confenfo di quello col fondo dell' Utero, la materia fanguigna, faniofa, e di varj colori cominciò dalla bocca di quefto a fcaturire; e tuttavia, non fenza qualche dolore della parte ulcerata, fcaturifce.

I Signori Medici, che han configliato fu quefto affare, han conofciuto bene la natura del male, e la difficoltà che s' incontrerà in fuperarlo: ma non han manifeftato ciò che han fatto, o penfato di fare per rimedio di quello. Io proporrò liberamente intorno a quefta difficil cura il mio parere.

Se quefta Signora Inferma fi trovaffe quì in Napoli, o fi poteffe difporre a portarcifi, potrebbe quefto noftro Paefe fomminiftrar rimedj naturali opportuniffimi, ed efficaciffimi da fuperare un travaglio di tal natura, quale il fuo è. Quì preparato fecondo il dovere il fuo Corpo, le fi apprefterebbono Acque minerali da beverne, e da bagnarfene, ficchè ammaeftrati da fimili offervazioni, ci potremmo molto compromettere del buono evento.

Ma non potendo farfi una tal moffa; io purgherei leggiermente il Corpo col Riobarbaro, o colla Magnefia di Nitro: indi verrei all'ufo della Ceruffa di Stibio, fecondo la defcrizione del Sala, per quaranta giorni: fervendomi di quella dalla dofe di gr. viij. fino a xv. avanzandola fucceffivamente, unendola colla gomma del Legno Santo, e coll' Eftratto de' fiori d' Ipperico in una pilloletta: quefta fi prenderebbe ogni mattina cinque ore prima di definare, ftando la Signora in letto, e bevendoci fopra quattr' once di decotto di China dolce, Salfa pariglia, e Legno Santo. Una fimile, ma molto più leggiera decozione de' medefimi femplici dovrebbe la Dama bere in tavola. Se il Corpo in quefto tempo fi ftitichiffe, fi potrebbe da volta in volta replicare il

Riobarbaro ſudetto. Terminata queſta Cura (che importerà tutto Giugno, e parte di Luglio) ſi potrebbe poi penſare all' Acqua detta Antivenerea, e dipoi al Latte: ma di ciò ſi parlerebbe meglio a ſuo tempo.

Alla parte addolorata gioverà una unzione di olio d' Ipperico colla Canfora. Tutto ſi rimette &c.

L X I X.

Tumoretti Cutanei.

22. Maggio 1732. Perugia.

I Tumoretti Cutanei, e macchiati di varj colori, a cui da lungo tempo ſoggiace la Signora Conteſſa N. N. io l' attribuiſco ad un Siero groſſo e tegnente, il quale non potendo trapelare inſenſibilmente per li pori della pelle, ſtagna nelle glandole di quella; ed ivi per la ſua groſſezza forma gli accennati nodetti: e forſe per una acrimonia ſalina meſcolata col groſſo, fa ſenſo di dolore; e per lo vario accozzamento delle particelle de' Sali, compariſcono quelle varie macchie, che ſi riferiſcono nella dotta Relazione.

Queſto Siero vizioſo riconoſce, per mio ſentimento, la ſua generazione nello Stomaco, e nelle altre Viſcere deſtinate alla digeſtione, ed al ripurgamento del Chilo: teſtimonianza ſufficiente ne fa l' amarezza della bocca, il peſo dello Stomaco dopo aver preſo cibo un tantino ſoverchio, e la ſete nel tempo della digeſtione. Quindi naſce il dolor gravativo del Capo, la debolezza di tutto il Corpo, e la Febbre erratica, che da tempo in tempo ſi fa vedere: imperocchè il vizio del Chilo comunicato al Sangue, può eſſer ſufficiente cagione di tutti queſti accidenti morboſi.

Il male quantunque non pericoloſo, non laſcia

però

però di esser contumace, e di difficil Cura, avendo per la lunghezza del tempo fitte alte radici: nè le invecchiate debolezze delle Viscere possono facilmente, ed in breve spazio di tempo, emendarsi.

L' ordine dunque della Cura sarà, secondo il mio sentimento, proveder prima al bisogno dello Stomaco, e delle Viscere aggiacenti. Si potrà dunque incominciare con leggieri purghette di Riobarbaro, della Magnesia di Nitro, e meglio di tutti della nostra Acqua di Paolo Emilio, replicate alquante volte. Indi farei passaggio alla Cerussa Marziale, o sia Specifico stomachico del Poterio: sperando, che tal rimedio possa nel medesimo tempo rimettere in tuono le Viscere, ed emendare il vizio del Sangue, e del Siero accusato come autore di tutto il male. Questa Cerussa si praticherà dalla dose di gr. viij. fino a xv. o sola, o unita con pochi grani di Riobarbaro, se il Corpo sia stitico. Si potrà prendere in polvere, o pure ammassata in pilloletta colla confezione d' Alchermes: e si dovrà continuare per 40. giorni, prendendosi la mattina cinque ore prima di pranzo.

Oltre di questo gran rimedio, io lodo ancora l' uso delle Vipere: ma di queste si potrà la Dama servire, quando si sarà ben' accomodato lo Stomaco colla Cerussa. Le Vipere io le praticherei in Brodo, coll' aggiunta della China, e della Salsa, preparato in vaso di vetro ben chiuso; e ciò per altri 40. giorni.

Non lascio però di dire, che tra l'uno e l' altro medicamento (richiedendolo ancor la stagione che sopraverrà) si potrebbe usare qualche Acqua minerale così a bere, come per bagnature: di che io non parlo, rimettendolo al prudente Signor Medico assistente, bene informato di ciò che la natura suggerisce in coteste vicinanze opportuno al bisogno.

LXX. *As-*

L X X.

Affezione Ipocondriaca Convulsiva.

4. Luglio 1732. Ragusa.

ALlo ſtravagante, e vario male, da cui è da tanto tempo afflitto il Signor N. N. io non darei altro nome, che quello di Affezione Ipocondriaca; credendo con eſſo abbracciar non ſolo tutti i diverſi e ſtrani accidenti, che l' accompagnano; ma ſpiegare ancora la ſede principale del male, che io credo eſſer le Viſcere degl' Ipocondrj. E ſe mai queſta Affezione per ſentimento di alcuni Pratici ſi ha da metter ſotto il genere de' morbi Convulſivi; in queſto caſo certamente ſi oſſervano ſintomi chiariſſimi di convellimento, e d' irritazione. Onde ſuppoſto per lo vizio delle ſudette viſcere la cattiva digeſtione, e ripurgamento del Chilo, e 'l convertirſi queſto in una ſoſtanza acida, ed acrimonioſa, che miſchiata col Sangue abbia reſo così queſto, come gli ſpiriti di ſimile acrimonia dotati; ſi rende faciliſſimamente ragione di tutti gli accidenti morboſi, ſpiegati minutamente nella diſtinta e lunga Relazione.

Da queſta perverſità del Sangue comunicata a tutti i licori ſecondarj, ebbe dipendenza l'ardor di Orina, che per la ſua oſtinazione fece temere di Veleno Gallico: da queſta le Puſtole per tutta la pelle oſſervate: da queſta l' enfiagione, e 'l dolor delle Morici: da queſta la Diſenteria, e dolori del Ventre ebbero il loro naſcimento: e per ultimo que' freddi torpori del piede, con ſudori, e dolori per tutte le parti nervoſe, con languidezza e quaſi ſvenimenti, non ſono ſe non piccioli moti convulſivi, ſvegliati da un ſugo acre ed irritante, che abbondando o nelle Viſcere, o in tutto

il

il Corpo , è l' autore de' continui patimenti , a cui soggiace il nostro Signore Infermo . Si conferma tutto ciò dall' essersi costantemente veduto , che i medicamenti irritanti , come sono spezialmente le purgative Medicine , han sempre nociuto ; e per contrario ciò che è mite , e raddolcente , ha giovato .

La Cura di questo male è tanto difficile , quanto è difficile il ristorare il tuono delle Viscere da lungo tempo debilitato ; e mitigare l' antica acrimonia del Sangue , e degli altri liquidi . Non è però che non si possa in un' Uomo di 43. anni sperare non picciolo compenso a tanti mali .

Per rendere una tal Cura efficace , quanto sarebbe stato opportuno , se cotesto Signore , in luogo di mandar la Relazione del suo male , fosse egli venuto in Napoli ! Quì certamente avrebbe trovati rimedj naturali minerali potentissimi contro la sua Affezione , come sono le nostre Acidule a bere , e le Acque a bagnare . Ma non avendo egli fatta una tal mossa , non è più tempo adesso di farla .

Stando egli dunque nella sua Patria , io proibendogli l' uso di ogni purgante , a riserba del solo Riobarbaro , quando lo portasse il bisogno , vorrei che in questa stagion calda si servisse de' Bagni di Acqua dolce temperatissima di calore , e ciò per 30. o 40. volte, o per quanto dura il caldo dell' Està . Un' ora prima di entrar nel Bagno beverà due libbre d' Acqua chiara fredda alla neve : resterà nel Bagno un' ora , e poi si metta in letto , senza provocar sudore ; e si unga il Ventre di Butiro fresco , lavato più volte col vino bianco . Vada poi a desinare cibi di picciola levatura con pochissima carne , e moderatamente beva più Acqua che Vino . Sette ore dopo il cibo preso , se ha sete , beva un' altra volta dell' Acqua fredda . Per cena prenda un Brodo di carne Vaccina , e di Vipera , ana

once

once tre , bollite con tre granelli di Cacao , e due dramme di Salſa pariglia .

Queſta è la Cura Eſtiva ; dovendoſi poi riſolvere l' Autunnale dall' evento della già propoſta . Avvertiſco per ultimo il Signor' Infermo , che la propoſta maniera di medicarlo , quantunque ſempliciſſima , potrà eſſere più efficace ad alleggerire i ſuoi travagli , che qualunque altra cavata da' minerali , e forti medicamenti , Che è quanto &c.

L X X I.

Tubercoli rotti nel Petto.

17. Luglio 1732. Firenze.

SIccome l' abbondanza de' Sieri lenti , e forſe anche acri , che nella mole oltre modo grande e pingue del Corpo dell' Eccellentiſſimo Signor N. N. ſi è ſempre oſſervata , in varie parti ſtagnando , ha fatto per il paſſato non ſolo la gonfiezza e l' aſprezza delle Gambe , ha prodotti i dolori Colici , e Nefritici con generazione di Calcoli; ha indotta in progreſſo di tempo ſonnolenza quaſi invincibile , e balbettamento , con minaccia di Apopleſſia ; così le medeſime mucellagini cumulate a poco a poco ne' Polmoni , han prodotte ſucceſſivamente varie Vomiche , o ſian Tubercoli negl' iſteſſi . Quindi nacque l'antica e vana Toſſe ; quindi la difficoltà di reſpiro nel ſalire le ſcale : e quindi ancora , per compreſſione fatta al Cuore , i Polſi oppreſſi, ed ineguali . Crebbero tutti queſti ſintomi, creſcendo ſempre più , per li diſordini commeſſi , e per li diſagi ſofferti, la loro cagione: fino a tanto, che le materie ne' Tubercoli contenute , quantunque lente e groſſolane , pure alla fine reſe alquanto acri , nel meſe

se di Maggio concependo una imperfetta fermentazione, manifestata per la Febbre, e per li rigori inordinati, si fecero strada, rompendo que' luoghi dove eran chiuse: ed ecco lo spurgo copioso di sangue, e marcia.

Succeduto felicemente per molto tempo (mercè i buoni rimedj adoperati) questo spurgo, e trovandosi ora, per grazia di Dio, l' Eccellentissimo Signor N. N. *senza Febbre, e senza tutti gli altri narrati sintomi* (come si scrive nella dotta Relazione) non dee trascurare il pensiero della sua salute; imperocchè trovandosi ancora in piedi quella colluvie sierosa, della quale si è parlato prima, e non essendosi ristorate le Viscere, per la cui debolezza tali umori si van giorno per giorno generando; potrebbonsi di bel nuovo (che cessi Dio) suscitare o gli antichi, o gli ultimi sintomi di un tanto male. Ma spezialmente io temo del Petto, e de' Polmoni, dove qualche vizio, almeno di flaccidezza, essendo restato, si potrebbe di facile il moto delle materie sierose abbondanti verso di quelli determinare, e formarsi nuove Vomiche, o Tubercoli; e poi produrre quelle conseguenze perniciose minacciate da Ippocrate.

E' necessario dunque che cotesto Eccellentissimo Signore si metta in un durevole regolamento delle cose dette da' Medici nonnaturali.

E prima di ogni altro dee scegliersi un' Aria non grossa, non nebbiosa; ma mezzana, e ventilata, inclinante anzi al sottile, che no: ed in questa faccia quanto è possibile la sua più lunga dimora: sapendo egli medesimo, che nel nostro Paese col solo respirare dell' Aria intorno al Vesuvio, si fanno in questo genere di male Cure maravigliose.

II. Il mangiare ha da esser regolatissimo: e perciò è necessario di fuggire affatto le laute e nu-

meroſe cene . Si ſtringerà dunque a mangiar pochiſſima carne , in qualunque maniera apparecchiata ; ma ſcarſa d' aromati , di ſale , e di ſaporetti ricercati . Si contenti delle zuppe , e delle mineſtre in buon brodo , con fuggire ciò che è acido , ſalſo , crudo , e di difficile digeſtione ; taſſando l' uſo delle frutte a pochi Fichi , e Pere . Il bere ſia parchiſſimo , e di vini leggieri e paſſativi , anche temperati con acqua di Saſſafras , o Coriandri . Fra le bevande calde , potrà ſervirſi del Caffè , e del Tè ; ma le fredde, e dolci le fugga tutte .

III. Sia più amico del vegliare , che del dormire ; potendoſi dalla Vigilia attenuare in qualche maniera quegli umori , che dal ſonno ſoverchio s' ingroſſerebbero troppo , e di leggieri ſi farebbe paſſaggio alla ſonnolenza morboſa .

IV. Il moto è aſſolutamente neceſſario per la conſervazione della ſalute dell' Eccellentiſſimo Signor N. N. o queſto ſi faccia a piedi , moderatamente paſſeggiando ; o pure in Carrozza , o cavalcando : ſuperando con ogni ſtudio quella ripugnanza , che s' incontrerà a farlo .

V. Il Ventre ſi mantenga lubrico , o ſervendoſi di que' cibi che avrà ſperimentati buoni per queſto effetto ; o pure della Gomma Ammoniaco , e del Riobarbaro da tempo in tempo , ſecondo il biſogno.

VI. Per ultimo ſi tenga lontano , quanto da Uom forte ſi può , dalle violente , e tedioſe paſſioni d' animo : ſconvolgendoſi da queſte l' Economia di tutti i Corpi umani , ma ſpezialmente di quelli , che ſon teſſuti come il ſuo .

Per quanto tocca poi a' rimedj che ſomminiſtra la Farmaceutica , io mi contenterei per queſta Eſtà del replicato e frequente uſo della già ſperimentata profittevole Gomma Ammoniaco, al peſo di una dram-

ma la volta, sciolta in Acqua d' Issopo, ed avvalorata secondo l' occasione, o coll' Arcano duplicato, o col Tartaro vitriolato: sfuggendo lo spirito Asmatico del Michele, per timore de' suoi ingredienti troppo acuti. Potrebbe anche aver grand' uso in questa stagione la Tintura, o il Sal volatile di Tartaro, ben preparati, da prendersi nel Caffè, o nel Tè.

Se si facesse vedere ancora qualche spurgo vizioso dal Petto, siccome lodo il Balsamo di Solfo Terebintinato, ed Anisato, il Balsamo delle Copaive, e l' Elissir circolato col Balsamo del Perù, e senza Aloé; così crederei opportunissima la Trementina Veneziana ammassata co' fiori di Solfo, e presa per molte mattine, con beverci sopra qualche decotto Pettorale: rimedio facile e volgare, di cui ho spesse volte veduti effetti maravigliosi.

Venendo poi l' Autunno, secondo lo stato in cui si troverà allora l' Eccellentissimo Signor' Infermo, si potrà risolvere intorno alle cose Marziali, per corroborar le Viscere del basso Ventre; al Latte, a riguardo di qualche vizio restato nel Petto; o pure se altra cosa debba in quel tempo esser messa in uso.

LXXII.

Febbre lenta, Magrezza, Sputo &c.

7. Agosto 1732. Cosenza.

QUantunque la Febbre, che da tre mesi affligge il Signor N. N. per le circostanze, che con quella si accompagnano, mostri di trarre l' origine dal vizio delle Viscere del basso Ventre, e che per ciò si debba stimare il Petto innocente,

come non lo era l' anno paſſato ; nientedimeno io pur temo , che il Petto affatto ſano , ed immune da qualche patimento non ſia . Credo invero che il Ventricolo patiſca nel digerire , e che le Glandole del Meſenterio , e le altre Viſcere che ſon ſotto gl' Ipocondrj non facciano bene le loro funzioni ; donde e la Febbre , e le flatulenze con fluſſi di Bile guaſta , e la Magrezza poſſono dipendere : ma credo pure che la regione del Torace , reſtata debole fin dall' anno paſſato , ſia ancor preſentemente a parte de' travagli , che ſoffre il Nobile Infermo . Fondo queſta mia credenza non ſolo in quella picciola Toſſe , che quantunque di rado , pur ſi fa da tempo in tempo ſentire ; ma ancora in quel reſpiro affannoſo , che da meſi in quà ſi è coſtantemente oſſervato. E non potendomi io luſingare , che queſto nuovo accidente poſſa dal mentovato vizio delle Viſcere intieramente dipendere ; entro nel dubbio , che in qualche parte de' Polmoni , o de' ſuoi Bronchi un qualche Tubercolo , o più d' uno , non ſia a poco a poco formato , che premendo le vie dell' aria , produca l' affanno . Nè vale , ſecondo me , l' argomento , che l' anno paſſato patendo accertatamente il Signor' Infermo nel Petto , non pativa queſta difficoltà di reſpiro ; perchè ſi può facilmente riſpondere , che o in quel tempo non vi erano queſti Tubercoli , ma ſolo raccoglimenti di quelle materie , che giornalmente ſi eſpurgavano ; o pure ſe vi erano , erano in luogo da non impedire il moto libero dell' Aria per li Polmoni .

Se io non m' inganno in queſto mio penſiero , ſi vedranno nel corſo di queſto male Febbri più grandi , con rigori , e forſe inordinati ; ſegni chiari della maturazione di alcuno di queſti Tubercoli ; e ſeguirà poi lo ſpurgo di materia guaſta , purulenta , e ſanguigna dal Petto . Non ſarebbe però impoſſibile , che il ſuppura-

puramento in tal luogo facendosi , potesse aver facile comunicazione o colle Intestina , o con le Reni ; sicchè un tale spurgo si facesse o per secesso , overo per orina .

Comunque però vada la cosa , la Febbre di cui si tratta, per la sua lunghezza , per la Macie che si è introdotta , e per lo vizio delle Viscere , da cui deriva, merita certamente il nome di Abituale , che è lo stesso che Etica in Greco linguaggio : onde minaccia senza dubbio la vita del Signor' Infermo . Non è però che tolga affatto la speranza di potersi quello a poco a poco sollevare .

Per ristorarlo dunque io stimo , che presentemente prendendosi il Latte Asinino , si debba questo continuare : ed in luogo di estinguerci dentro il ferro rovente , si accompagni con una fetta di pane abbrostolito, e due frondi di Menta, e che, se fosse possibile, servisse in luogo di cena . Sperando che in questa maniera continuato , si possa meglio digerire , e che possa apportare al Signor' Infermo quel beneficio , che sempre gli ha apportato .

Che se poi il Latte con tutte queste diligenze non si potesse tollerare , io proverei un' altra volta i Brodi alterati : ma questi li preparerei colla maggior semplicità che si possa, per non incorrere in que' danni , che altra volta i Brodi Viperini produssero . Mi contenterei dunque di una dramma di China , di altrettanto di Salsa pariglia , e di tre granelli di Cacao abbrostolito , con tre once di carne Vaccina magra , e qualche Granchio di fiume . E pur questo Brodo accompagnato da un poco di pane abbrostolito , vorrei che servisse di tutta cena al Signor Paziente .

Nel tempo però dell' uso di questi Brodi (o pur anche del Latte) io verrei all' uso dello Specifico Antiettico del Poterio ; preparato come si dee , ed unito

al

al balsamo del Perù, e gomma di Legno santo in una pillola, da prendersi per 40. mattine, soprabevendoci un decotto di fiori di Papavero rosso.

Se mai si facessero vedere Febbri più grandi, con rigori forse inordinati, io mi servirei del sangue d' Irco, dello Spermaceti, dell' olio di Mandole dolci, e dell' Acqua calda frequentemente presa, a fine di facilitare qualche maturazione, di cui sopra io dicea di temere.

La regola del Vitto, e tutto ciò che da me si è scritto, voglio rimesso al giudizio del dotto Signor Relatore, e d' altri che assistono.

LXXIII.

Debolezza delle Ginocchia dopo Vertigine &c.

13. Settembre 1732. Trapani.

LA debolezza delle Ginocchia del Signor N. N. restata dopo i replicati insulti Vertiginosi, non si può negare che tragga l' origine dalla fievolezza di que' Nervi, che servono al moto de' Muscoli estensori delle Tibie, e per conseguenza dalla scarsezza degli spiriti, che per li medesimi Nervi ne' detti Muscoli si han da diffondere: vizj restati dalle forti Vertigini anni sono dal Signor' Infermo patite. Ma non si può negare altresì, che al male medesimo non ci abbia buona parte qualche difetto di formazione negli articoli delle Ginocchia stesse: considerandosi il Signor' Infermo figlio di un' Artritico, che poi morì Apopletico, e nipote di un Podagroso, che si descrive con una morbosa delicatezza di Gambe.

Giunto questo Signore in Napoli, e considerato il suo male de' Nervi, ed anche dichiaratolo Ipocondriaco

driaco per l' ostruzione delle Viscere naturali ; dopo averlo leggiermente purgato coll' Acqua solutiva di Paolo Emilio, si mandò nell'Isola d'Ischia a servirsi de' rimedj naturali , che quel luogo somministra . Ivi prese con tutta cautela quattordici Bagni di Gurgitello , nove Stufe di Testaccio, ed undici Arenazioni . Ritornato in Napoli confessa aver ricevuto da' praticati rimedj qualche beneficio , per quel che tocca alla debolezza delle Ginocchia ; non è però che si possa dire esser quella intieramente tolta . Imperocchè quantunque camini francamente per luoghi piani ed acclivi , e salga le scale per qualche tempo ; nientedimeno non può durar molto in questo moto , anzi stando in piedi , o caminando per una mezz' ora , è necessitato a sedersi , e riposarsi ; fino a che , come ripigliando nuova forza , si possa di bel nuovo alzare e seguitar il suo viaggio .

Questo miglioramento quantunque paja picciolo , si dee però stimar considerabile ; essendo succeduto in tempo di Està , e di una Està caldissima , nella quale stagione il Signor'Infermo è stato sempre più aggravato dal male .

Ritornando dunque egli in sua Patria , e riposato per qualche giorno ; son di parere , che dopo essersi nuovamente con leggiero medicamento purgato , debba praticare le Vinacce di quelle Uve paesane , che i Signori Medici assistenti stimeranno più opportune ; ed i medesimi giudicheranno sul fatto di quante volte si debbano quelle mettere in uso . Avvertendo , che le Vinacce non debbano essere universali ; ma basterà che il Signor'Infermo segga dentro di quelle in maniera , che giungano a coprir l' Anche , restando il resto del Corpo da fuori , e ben difeso il Capo da quel Gas , o siano aliti Vinosi , che lo potrebbono offendere .

Per

Per quanto tocca alla ſtagion fredda, io a dir vero (non eſſendovi coſa altra urgente) mi contenterei che il Signor' Infermo manteneſſe il ſuo Corpo lubrico colle pillole di Succino del Cratone, o altra coſa Aloetica: e che beveſſe in tavola Acqua di Saſſafras, e legno Viſco quercino. Potrebbe ancor renderſi familiare una maſſa di pillole compoſta de' Semi del Cardamomo minore, di Peonia maſchio, della radice della Valeriana Silveſtre, alle quali coſe ſi aggiungeſſe il Caſtoreo, il Sal volatile di Succino, e la Canfora: o pure praticaſſe la Polvere di Gutteta, dentro la decozione della radice della ſudetta Valeriana.

Le Ginocchia le terrà ſempre calde, e difeſe con qualche pelle di Animale; e oltre a ciò ſi potrebbono ungere collo Spirito Antiparalitico del Cnoeffelio.

Venuta la Primavera ſi potrebbe poi penſare ad una cura Antipocondriaca, per rimettere quanto è poſſibile in tuono le Viſcere patite: ma di ciò ſi parlerebbe a ſuo tempo; come anche ſe il Signor' Infermo dovrà tornare di bel nuovo in Napoli, dove forſe potrebbe perfezionar quella cura già felicemente cominciata.

L X X I V.

Proſeguimento del Conſulto LXXII.

3. Ottobre 1732. Coſenza.

GOdo molto di ſentire dalla dotta Relazione, che il Signor N. N. dopo il mio ultimo Conſulto del meſe di Agoſto, non abbia patito offeſa di Petto, come in quel tempo temei, e non laſcio ancor preſentemente di temere. Ma non poſſo godere de' pernicioſi effetti, che la cagione del pertinaciſſimo male produce nelle

nelle Viſcere del baſſo Ventre , come ſono la debolezza invincibile dello Stomaco , i fluſſi di Ventre continui , la magrezza , e la Febbre già reſa abituale . Imperocchè la Tabe da principio minacciata , tanto ſi può introdurre, e conſervare nel Corpo per vizj fatti nella region del Torace , quanto nel Ventre inferiore . Per la qual coſa in qualunque maniera ſi conſideri il male, ſempre ſi vede difficile , e pericoloſo .

Avendo già riſoluto il Signor'Infermo , per conſiglio di coteſti Signori Medici , nel venturo Novembre (ſe il male , e le deboli ſue forze glielo permetteranno) portarſi quà , per reſpirar l' aria delle falde del noſtro Veſuvio ; io non parlerò ſe non di que' rimedj, che ſi potrebbono fino a quel tempo amminiſtrare : riſerbando il di più per l' altro tempo , quando eſſendoſi oſſervato da vicino il nobile Infermo , ſi poſſano per lui prendere più regolate miſure .

Intanto dunque riſpondo per prima al propoſto uſo del Latte Umano, di cui ſi vorrebbe l'intiera Dieta , abbandonandoſi ogni altro cibo . Per parlar con ſincerità , io ſono di contrario ſentimento : prima perchè del Latte in genere ſi è fatta più d' una ſperienza, e non è mai riuſcito favorevole : e pereiò temo che ſimil fortuna non doveſſe avere il Latte di Donna , inacetendoſi , e corrompendoſi nel Ventricolo . In oltre è vero che il Latte di Donna pare più analogo a'noſtri principj, perchè è lo ſteſſo, che noi nella noſtra Infanzia abbiam ſucciato ; nientedimeno negli adulti queſto non lo veggiamo eſſer vero: imperciocchè tal Dieta Lattea o non mai , o rariſſime volte ſi è potuta lungamente ſoſtenere ſenza grandiſſima debolezza degl' Infermi , che abbian ſuperata l' età della Puerizia . Senza dire , che il noſtro Signor' Infermo già confeſſa di averci grandiſſima , non ſolo ripugnanza , ma avverſione .

Giacchè dunque la ſede principale del male ſi ſti-

ma presentemente essere il Ventricolo , e l' altre Viscere a quello aggiacenti , inette ad adempire il loro officio ; io crederei ben fatto , se in questo Autunno s' intraprendesse l' uso dello Specifico Stomatico del Poterio . Questo come rimedio che ha del Marziale , e dello Stibiato , potrebbe essere giustamente indirizzato a medicare i vizj delle Viscere , ed anche della massa del Sangue .

Per cominciarlo ad adoperare io non vorrei purgare il Corpo , stando quello sufficientemente irritato dalla cagione del continuo scioglimento . Al più , se si voglia , si potrebbe dare una mezza dramma di Riobarbaro torrefatto , con due grani di Macis .

Lo Specifico si potrebbe cominciare dalla dose di otto grani , che poi successivamente accrescendola , giungerà a' quindici . Si potrà unire con altrettanto di occhi di Granchi , o Cristallo montano , e si potrà ammassare in pillole con poco Eleosaccaro , o Giuleppo di Cedro . Si prenderà ogni mattina , cinque ore prima di desinare , e si potrà bere immediatamente dopo una picciola tazza di Cioccolatte , Tè , o Caffè .

Così praticherà per 40. giorni , se pur Febbre maggiore , o altro cattivo accidente non ne interrompa il corso . Spero però che questo, coll' ajuto di Dio, non abbia a succedere ; e che ristorato lo Stomaco e le Viscere del Signor' Infermo , possa poi felicemente trasportarsi in queste nostre vicinanze , per potere intieramente ricuperare la sua salute .

LXXV. *Emor-*

LXXV.

Emorragia dalle Morici.

7. Novembre 1732. Cosenza.

Siccome l' esserfi cacciato moderatamente il Sangue per le vene del Sedere dal Signor N.N. per opera delle Mignatte, la prima volta gli alleggerì all' istante il dolore acerbissimo di quelle parti; e poi colla stessa moderazione cacciandosi o dalla natura, o dall' arte, si è spesse volte riparato all' imminente doloroso travaglio, e patimento dello Stomaco; così per contrario scappando strabocchevolmente il Sangue medesimo, se bene abbia portato qualche sollievo istantaneo allo Stomaco patito; non ha lasciato però di rendere il Signor' Infermo languido, vacillante, e di debolissimo appetito. Ed invero tutte le evacuazioni fatte dalla natura, o dall' arte possono esser giovevoli, o dannose dall' esser moderate, o no; e spezialmente le evacuazioni del Sangue, come si vede nelle Donne; le quali sono Inferme *menstruis largè fluentibus, vel non fluentibus*, come insegna anche Ippocrate.

Al flusso dunque copioso di Sangue, che patisce dalle Morici il nostro Signor' Infermo, bisogna dare pronto, ed opportuno riparo; imperocchè dalla continuazione di quello, oltre le debolezze accennate del Capo, dello Stomaco, e di tutto il Corpo, tratto tratto si contrae un mal' abito, si gonfiano i piedi, può sopravenire la Febbre lenta, e dalla Cachessia disporsi il suo Corpo all'Idropisia. Imperciocchè per la inanizione de' vasi del Sangue, entra in quelli un Chilo ancor crudo; e tanto maggiormente crudo, che le digestioni si fanno torpide, a cagion de' fermenti dal Sangue mancante resi vappidi, e sfiatati.

La Cura dunque consiste in due punti ; cioè in frenare la soverchia evacuazione del Sangue , quando sopravenga ; ed in emendare il vizio del Sangue stesso con corroborare le Viscere , che sono le officine di quello .

Dico frenare la soverchia evacuazione : perchè se il Sangue moderatamente uscisse , bisogna lasciarlo uscire per qualche giorno . Ma se fosse o copiosa , o durevole l' Emorragia , è necessario servirsi de' medicamenti Ischemi , o Stagnasangue , adoperati graduatamente , così applicandoli alla parte , come presi ancora per bocca .

Alla parte , se le Vene aperte sian cospicue , potrà applicarsi il Bolo Armeno , il sangue di Drago , i peli della Lepre , il Fungo di Malta , il sugo dell' Ipocistide , la tela de' Ragni col bianco d' uovo . Indi si passerà alle cose Aluminose , e Vitriolate , ma con moderazione , e riserva . E se il Sangue esca dalle Vene interne , si potrà adoperar con diligenza picciola siringa per cacciar dentro le decozioni , e le soluzioni de' proposti medicamenti . Avvertendosi , che il Ventre si ha da mantenere mediocremente lubrico , acciocchè dalla durezza delle fecce trattenute non si aprano nuovamente le ferite , forse cominciate a cicatrizare . E perciò nella stitichezza gioverà praticar le minestre di erbe emollienti , ed anche qualche oncia di olio di Mandole dolci .

Internamente poi gioverà amministrare polveri Alcaline , come le proposte dal dotto Relatore , cioè gli occhi di Granchi , il cristallo Montano , l' osso di Seppia , e lo stesso Fungo di Malta . Gioverà ancora il Solfo Anodino dell' Artmanno , e 'l Laudano *sine opio* del medesimo : senza dire , che portandolo la somma necessità , anche si potrebbe adoperare il Laudano oppiato , ma alla dose di un grano , sciolto in qualche licore ,

per

per poterſi prendere ſecondo il biſogno a cucchiari. Aggiungo, che il frequente uſo delle mineſtre di Ortica, o pure il ſugo di quella depurato, non è picciolo medicamento in queſti caſi.

Quanto tocca poi alla ſeconda parte della Cura; cioè di corroborare lo Stomaco, e le Viſcere, e di emendare il vizio del Sangue; che è lo ſteſſo, che ſuperar la Cacheſſia, ed impedir l' Idropiſia; biſogna penſare certamente all' Acciajo, e ſpezialmente a qualche polvere Cachettica da quello preparata; ma tale, che poſſa accomodarſi alla preſente, ed all' imminente ſtagione. Ma di ciò più diſtintamente ſi parlerà adempita la prima indicazione, e dopo le nuove notizie, che dall' accurato Signor Medico aſſiſtente ſi daranno dello ſtato, in cui allora ſi troverà il Signor' Infermo.

LXXVI.

Imperfetta Emiplegia.

2. Gennajo 1733. Lecce.

Quantunque l'imperfetta Emiplegia, che da cinque meſi repentinamente attaccò la deſtra metà del Corpo del Signor N.N. parve, che non foſſe ſtata effetto d' Inſulto Apopletico preceduto, come ſuole per ordinario accadere; aſſerendoſi le funzioni Egemoniche ſempre intiere: nientedimeno non biſogna, ſecondo il mio ſentimento, affatto ſcuſare ed aſſolvere da ogni offeſa il Cerebro. Imperciocchè ſi legge nella diſtinta Relazione, che ſul bel principio del male ſi oſſervò grave ſonnolenza, la quale non ſi potea fare ſenza qualche (quantunque leggiero e breve) ingombramento, almeno delle parti ſuperficiali, del Cerebro. Mi perſuado però, che non tanto ciò che facea il ſon-

no

no morboso minacciò di fermarsi nelle parti interne del Capo, che subito, per lo valore della natura, si depose nella metà destra della Midolla oblongata, e spinale; e quindi nacque l' Emiplegia. Credo in oltre, che l'umor deposto bastò ad impedire il corso degli spiriti ne' Muscoli; ma non tolse la natural tensione alle fibre Nervose: ed ecco come si perdè il moto in una metà del Corpo, ma non già il senso. Non nego però, che a fare un tal trattenimento forse di materia sierosa, ed avente ancor dell'acre, ne' canaletti angustissimi del Cerebro, ci abbia potuto cooperare e l' abito del Corpo pletorico del Signor' Infermo, e lo spavento alcuni giorni prima preceduto.

Godo molto del notabile miglioramento in cui presentemente si trova il Signor Paziente: e spero che in lui si abbiano da avverare que' felici Prognostici, che il dotto Signor Relatore ricava da Ippocrate, e da altri buoni Pratici. Ma non bisogna starsene spensierato in maniera, che in tutte le stagioni non si abbiano a mettere in uso que' rimedj, che possano non solo ristorar le parti patite, ma ripurgare eziandio tutto il Corpo, ed impedire che nel Cerebro nuovi trattenimenti facendosi, non abbia (che tolga Dio) a replicare il primo male.

Tra' moltissimi medicamenti proposti io sceglierei i più proprj, e praticabili nella stagione in cui siamo; riserbandoci gli altri per la Primavera, ed Està. Laonde io lodo, e commendo l' uso della massa pillolare di Succino del Cratone, avvalorata con pochi grani dell' Estratto Cattolico, aggiuntovi anche del Castoreo; con replicarla ogni dieci, o dodici giorni. Ogni mattina ben per tempo vorrei che il Signor' Infermo prendesse una mezza dramma di altra massa Cefalica, composta di estratto di legno Visco quercino, Sal volatile di Succino, e di corno di Cervo, con poca Canfora

ſora, formandoſene pillolette; dopo le quali beveſſe un decotto di Camedrio, Camepizio, radice di Valeriana ſilveſtre, e corteccia di Legno ſanto: potrebbe dormirci ſopra; e ſe veniſſe ſpontaneamente il ſudore, ajutarlo, ma non violentarlo. A pranzo beverà acqua di Saſſafras, e pochiſſimo Vino. Per cena crederei ben fatto ſe ſi prendeſſe un ſolo brodo di carne, alterato con poca China, Salſa pariglia, e legno Viſco quercino, per ſoddisfare alla indicazione ancora di raddolcire l' acrimonia de' licori. E per la ſteſſa ragione approvo più le blande unzioni, riuſcite giovevoli, che le ſpiritoſe ed irritanti, ſperimentate dannoſe.

Di queſta Cura io mi contenterei per queſti meſi freddi: perchè poi cominciandoſi a riſcaldar l' Aria, conſiderato lo ſtato in cui allora ſi troverà il Signor' Infermo, ſi penſerà più da vicino a que' Rimedj, che gli ſaranno convenienti. E per queſta ragione non vorrei ora decidere ſull' uſo del Bezoartico propoſto, avendolo per rimedio più proprio in tempo non freddo, che preſentemente. Lo ſteſſo dico de' Bagni, e Stufe naturali: le quali coſe non ſi poſſono mettere in opera, ſe non traſportato quà il Signor' Infermo, ed in tempo di Eſtà. Solo aggiungo, che nel corſo della propoſta Cura ſi debba da tempo in tempo, ſiccome purgare il Corpo, così ſecondo il biſogno ancor ſalaſſare. Tutto rimetto &c.

LXXVII.

Erpete antica.

2. Gennajo 1733. Tropea.

LE Puſtole corroſive, cruſtoſe, e furfuracee, che nate (per così dire) colla Signora N. N. tuttavia,

via , essendo ella giunta all' età di anni 15. infestano sempre più la di lei pelle , non senza molesto e fastidioso prurito , secondo il mio parere , meritano il nome d' Impetigine , degenerata però in una Erpete . Ben si asserisce dal dotto Signor Relatore essere stata la cagione di tal male un' acido salso del Sangue (il quale forse da Latte infetto succhiato da qualche Balia Gallica potè contrarre il primo vizio) cominciato a deporsi nella pelle della fanciulla . Ma poi vedendosi tutto il Corpo della Signorina sano , ed esserle regolarmente sopravenuti nella debita età i suoi Mesi , senza migliorare dell' antico male ; mi fa credere , che il vizio sia già impiantato nella Cute stessa , e che in questa il nutrimento ancor buono si venga giornalmente a guastare , onde si producano le descritte crustose Pustole .

Queste oltre d' imbrattare sordidamente la pelle, potrebbono , se non si da opportuno riparo , col tempo degenerare in piaghe cattive , e cacoetiche . Ma , a dir vero , con tutto questo pericolo , non vorrei venire ancora all' uso de' proposti salivanti Mercuriali ; volendo provare in questa , e nella vegnente stagione, in cui non si possono quelli metodicamente praticare, la seguente Cura .

Subito che si possa avere il buon Siero di Latte Caprino (purgato prima il Corpo collo sciroppo di Fumaria Elleborato) se ne destilleranno per lambicco di vetro due o tre libbre,con due manipoli di erba Fumaria fresca . Di questo destillato prenderà la Signorina ogni mattina da quattro , fino a sei once , quattr' ore prima di pranzo , E così continuerà per 40. e più volte ; facendosi la nuova destillazione ogni tre giorni , e prendendosi da tempo in tempo il sopradetto sciroppo di Fumaria Elleborato .

Nel medesimo tempo che si fa questa Cura interna,

na, bisogna medicare la Cute, per la quale io non trovo rimedio migliore del Solfo. Se la Signorina si trovasse quì in Napoli, avremmo dell' Acque naturali Sulfuree (come specialmente quella detta de' Pisciarelli) colle lavande delle quali lungamente continuate, noi vediamo superarsi simili morbi. Ma stando ella di quì lontana, io mi servirei di una soluzione di Solfo vergine fatta in Aceto, o pure d' un' unguento composto di Solfo, ed olio di bacche di Lauro, come si pratica ne' Rognosi. Questa Lavanda, ed Unzione non si faccia da per tutto, ma si cominci toccando alcune parti solo della pelle; perchè poi mondate già queste, successivamente si passerebbe all' altre.

Quando questa lunga Cura non si vedesse riuscir felice, allora facendosi i tempi più caldi, si potrà risolvere il proposto punto de' Salivanti. Tutto però si rimette &c.

LXXVIII.

Tabe incipiente, e Destillazione salsa.

12. Aprile 1733. Lucca.

QUantunque il male dell' Illustrissimo Signor N. N. nel corso di sei anni abbia sotto varie forme ostinatamente esercitata la sua ferocia; nientedimeno in questi ultimi tempi si riduce a due principalissimi incomodi; l' uno, che il Signor' Infermo soffre la mattina nella regione Epigastrica, e talora nell' Ipogastrica, che cede collo scarico delle materie sciolte, e stercoracee; l'altro assai più molesto è la Destillazione salsa, e corrosiva, che scortica, e quasi che impiaga la Lingua, il Palato, l' Ugola, e le Gengive, e ciò con un senso di riscaldamento di Testa, e rossore nelle

Gote . Con questi lunghi , e penosi incomodi si accoppia magrezza , e debolezza di tutto il Corpo , e spezialmente del Capo . Laonde per la complicazione di varj accidenti si potrebbe a tal male dare il nome di Affezione Ipocondriaca Scorbutica , in cui si potrebbe ancor considerare qualche radice Gallica . Si crede che non vi sia Febbre accompagnata , perchè non si avvisa nella dotta , e distinta Relazione . Che se mai questa (che cessi Dio) sopravenisse , il male si potrebbe chiamare una Tabe incipiente .

Per cagione universale di tutti questi travagli bisogna riconoscere un'acrimonia salsa muriatica introdotta ne' licori tutti del Corpo , e spezialmente nella Linfa ; e più in quella, che sotto nome di Saliva stilla nelle parti, che sono dentro la bocca. Questa siccome stillando in tali parti fa in esse delle corrosioni , e stimoli dolorosi ; così o nel fondo del Ventricolo , o nel tratto dell' Intestino Colon , separata dalle glandole di que' luoghi , e mescolata colle fecce , le rende così acrimoniose , e stimolanti , che produce il consaputo tormento ; che non si alleggerisce , se non cacciate via quelle fecce , con cui un sugo così acuto e forte si era mescolato .

Per cagion remota di una tale acrimonia salina, introdotta negli umori di questo Corpo , è vero che si potrebbe avere (e sarebbe sufficientissima) il Veleno Gallico, ricevuto da principio per una virulenta Gonorrea malamente trattata ; ma , a dir vero , io inclino a credere , che per l' infruttuosa esibizione di tanti Mercuriali , per tanto tempo , ed in tante maniere presi ; più tosto essendo restato nel Corpo non picciol numero di globetti di Argento vivo , questi in una certa maniera sublimati , ed armati degli aculei del Veleno Gallico , e poi non intieramente cacciati via , vadano ancora non solo colliquando i licori,

ma

ma corrodendo ancora le parti salde. Ed a questa causa, senza farla più lunga, non è fuor di ragione attribuire la conservazione, e la pertinacia di un tanto male: il quale (purchè non gli si accoppi la Febbre lenta, e continua) non è vana pretensione il potersi a poco a poco superare.

E per ciò conseguire è necessario unirsi col sentimento del Nobile Infermo, il quale ragionevolmente teme i rimedj forti e vigorosi; attendendo alla gracilezza e debolezza del suo Corpo pur troppo infievolito, non tanto dalla forza del male, quanto dall' uso degli efficacissimi medicamenti praticati.

Laonde sarà ottimo consiglio astenersi da' rimedj di simil fatta, e spezialmente da' forti ed efficaci purganti; come quelli che sono attissimi ad indebolire maggiormente il Corpo, ed a rendere vie più aspri, e salsi gli umori. Solo nella necessità di muovere il Ventre potrà usare del Riobarbaro, anche abbrostolito, alla dose di mezza dramma, con un grano di Macis; o pure qualche dramma della Magnesia di Nitro, volgarmente detta polvere del Conte Palma.

In quanto poi alla principale Indicazione di raddolcire gli umori, e mitigare le irritazioni delle parti, si propongono tre rimedj, attissimi a conseguire il fine desiderato, e nel medesimo tempo sicurissimi. Questi sono la Cerussa, da noi chiamata Marziale, l' uso delle Vipere, e 'l Latte.

La Cerussa, che (senza pregiudicare cotesti Artefici) si potrebbe mandar preparata da Napoli, dopo aver nella maniera anzidetta purgato leggiermente il Corpo, si comincerà alla dose di gr. vij. per poi successivamente avanzarla fino a gr. xv. Si potrà ammassare in due pillolette colla confezione d' Alchermes con delle molte foglie d' oro triturate, e

col Magisterio di Madreperla. Si prenderà la mattina, stando il Signor' Infermo in letto, cinque ore prima di desinare, con beverci sopra tre once di leggiera decozione di corteccia di Legno santo; e poi si starà nel letto stesso per qualche tempo: indi si leverà, per fare anche leggiero esercizio. Questa Cerussa dovrà esser presa almeno per 40. giorni, con bersi in tavola acqua di Salsa, e China, fatta per infusione in acqua bollente.

Nel medesimo tempo, che si prende la Cerussa Marziale, o pure dopo averla praticata per due settimane, a quella si può aggiungere la Vipera. Questa si potrà usare in forma di licore, nella seguente maniera preparato. Una Vipera scorticata, e tagliata minutamente, si metta in un saggiuolo di vetro con un' oncia di Acqua di China: si chiuda questo esattamente con un' altro vaso di vetro, e si metta a bollire in Bagnomaria per tre ore: indi aperto il vaso si prema fortemente il licore, e si dia in luogo di cena al Signor' Infermo senz' altro cibo, o al più con una fetta di pane abbrostolito. E questo dovrà esser continuato per tratto notabile di tempo.

Per ultimo il Latte, quantunque si sia altre volte adoperato, si dee certamente replicare; così per raddolcire i licori, come per nutrire in qualche maniera il Corpo. Ma si potrebbe provare in luogo del Caprino, quel di Somara: forse questo colla sua abbondante parte sierosa combattesse più gagliardamente l' incorriggibile acrimonia, che regna nel Corpo del Nobile Infermo. Ma se anche ciò riuscisse vano, allora si potrebbe far pruova della intiera Dieta Lattea, abbandonando ogni sorte di cibo, fuor d' un poco di pane cotto nel Latte stesso: questo s' intende, se il debole Infermo lo possa soffrire.

Non si lascia però di proporre anche il trasporto del

del medeſimo Signore in luogo, dove poſſa reſpirare altra Aria più confacente al ſuo biſogno, ed al ſuo guſto. E chi ſa, ſe il venire a ſuo tempo nelle vicinanze del noſtro Veſuvio, e 'l provar quì, almeno per li vizj delle Viſcere inferiori, l' efficacia delle noſtre Acque minerali, poteſſe eſſerli di giovamento?

Queſto per ſervizio dell' Illuſtriſſimo Signor N. N. io ſcriveva, rimettendone la intiera cenſura a que' dotti Profeſſori, in mano di cui capiterà queſta ſcrittura.

LXXIX.

Orina Sanguigna.

14. Aprile 1733. Malta.

L' Orina Sanguigna, che da lungo tempo, quantunque interrottamente, ſi è fatta vedere nell'Illuſtriſſimo Signor N. N. io credo (come lo crede ancora l' accorto Signor Relatore) che ſi renda tale, non già per vizio della Veſcica, ma più toſto de' Reni: ne' quali ſtimo, che qualche picciola Vena da tempo in tempo aprendoſi, faccia sì, che il Sangue, che ne geme, col ſiero orinario ſi meſcoli. Argomento ſufficiente da provar queſto mi par che ſia l' intima unione del Sangue coll' Orina: che ſe mai dalla Veſcica quello ſcaturiſſe, non così ſtrettamente coll' Orina ſi vedrebbe incorporato.

Cagione dell' apertura di tal Vena io ſuppongo eſſere la preſenza, e 'l trattenimento dell'arena; e forſe anche di qualche Calcoletto nella Pelvi de' Reni: imperciocchè in un'uomo ſoggetto a dolori Nefritici, tali Corpi ſi veggono frequentemente uſcire inſieme coll' Orina; eſſendoſi ancora oſſervato, la tintura di Sangue comparire dopo qualche eſercizio di Corpo:

cioè

cioè a dire, dopo che per l'azione de' Muſcoli lombari comunicata a' Reni vicini, ciò che di duro o aſpro in eſſi ſi contiene, ſtropicciandoſi, irrita ed apre i vaſi ſanguigni. Ed ecco come la ſtruttura de' Reni, forſe da molto tempo mal formata, ſia ſempre più reſa preternaturale. Credo dunque che o la ſteſſa arena miſchiata coll' Orina, o l' Orina medeſima reſa acre e ſalina per lo trattenimento, che forſe patiſce ne' Reni mal formati, ſia cagione di quel leggiero prurito, che il Signor' Infermo patiſce nell' orinare. Del vizio degli organi deſtinati alla generazione, e conſervazione del Seme, manifeſtati fin dalla fanciullezza del Signor' Infermo, non parlo, perchè non mi pare aver quello parte alcuna nel preſente malore.

Se l' Ipoteſi formata del male di cui ſi tratta, è vera, io non temo tanto dell' Orina ſanguigna, ma più toſto della ſua cagione: cioè che l' arena generata ne' Rognoni non ſi aggruppi, e che molte picciole molecole di quella accozzate inſieme non formino un Calcolo più grande; il quale o reſtando nella Pelvi, o calando per gli Ureteri nella Veſcica, e poi non potendo trovar libero paſſaggio per l' Uretra, ſi tratteneſſe (che tolga Dio) nella Veſcica ſteſſa.

La Cura dunque dell' eſpoſto male ſi raggira non ſolo intorno a ben cicatrizare i vaſi ſanguigni, che da tempo in tempo ſi riaprono; ma anche a raddolcire l'acrimonia dell'Orina, e degli altri licori, che ſomminiſtrano nuova materia a'Rognoni per la generazione dell' arena; ed in oltre a far sì, che ciò che alla giornata ſi genera, e forſe quel che da qualche tempo generato in quelli ſi trattiene, prontamente ſi cacci.

In quanto a ben ſaldare i vaſi aperti, io, a dir vero, non vorrei adoperare forti e gagliardi aſtringenti, col timore di non ſtringer tanto, che o il Sangue ſtravaſato ſi tratteneſſe, o ciò che di groſſo ed aſpro coll' Ori-

l' Orina si spurga, ne' Reni avesse a restare: l' uno e l' altro con danno del Signor' Infermo. Mi contenterei dunque nel tempo dell' Orina sanguigna o del sugo di Ortica, o della Trementina unita col Magisterio di Madreperla, osso di Seppia, occhi di Granchi, e simili testacei; overo, se la copia del Sangue fosse notabile, aprirei una vena al braccio, come altra volta prudentemente si è fatto. Per qualche tempo ancora dopo la comparsa del Sangue crederei ben fatto adoperare l' Estratto de' fiori d' Ipperico, il sugo della Liquirizia condensato, e 'l Balsamo delle Copaive, a fine di risanare, e balsamare le parti ferite.

L' acrimonia degli umori si può efficacemente raddolcire coll' uso del Latte, dal quale il Signor' Infermo ha ricevuto sempre, e ne sta ricevendo profitto: onde vorrei che si continuasse per tutta questa Primavera. Ma se mai dopo di questo si voglia far pruova di altro efficace raddolcente; io non so proporgli miglior rimedio della Vipera, della quale, e d' un poco di carne Vaccina, si potrebbe preparare un Brodo, alterato anche colla China, colla Salsa, e con quattro granelli di Cacao: e questo potrebbe servir di cena per 40. giorni.

Per ultimo, a fine di prontamente evacuar' i Reni di ciò che gl'ingombra, io avvertisco, che non mi pare opportuno l'uso eccessivo de' Diuretici, come alcuni pensano: perchè con questi spesse volte si porta dalle prime strade a' Rognoni in maggior copia la roba grossolana, che mercè il fermento guasto, e la mala struttura di quelli, serve di materia all' arena, ed a' Calcoli, come dalla sperienza si è frequentemente dimostrato.

Laonde nella stagion ventura io lodo l' uso delle Acque minerali a passare, ma vorrei praticare quelle, che non passano solo per Orina, ma anche per le

vie

vie dell' Inteſtina . E perchè noi abbiamo quì in Napoli l' Acqua Lucullana , volgarmente detta Acqua Ferrata , che contiene l' anzidetta proprietà , e l' abbiamo ſempre ſperimentata giovevoliſſima per queſta ſorte di mali ; io conſiglio all' Illuſtriſſimo Signor' Infermo il traſportarſi in Napoli nel fine della Primavera , per far pruova di tal medicamento ; il quale ſpero in Dio voglia riuſcire efficaciſſimo per fargli ricuperare la ſua ſalute . Queſto ſentimento al dotto Signor Relatore intieramente rimetto &c.

L X X X.

Proſeguimento del Conſulto LXXVIII.

30. Aprile 1733. Lucca.

QUel che ſi aggiunge nella nuova Relazione de' 20. Aprile , intorno al male del Sig. Commendatore N. N. ſpiega più diſtintamente gli ultimi travagli da lui ſofferti nella regione Ipogaſtrica , o ſia tra l' Ombelico , e le coſte ſpurie : i quali par che non differiſcano da' deſcritti nella prima Relazione , ſe non nel grado , eſſendo ſtati queſti più tormentoſi, e più durevoli : e con li medeſimi ſi è accoppiato gran patimento di Stomaco , diſtillazione più copioſa di materie ſalſe dal Capo , ed ancora picciola Febbre , con leggiero ſvenimento .

Tutti queſti accidenti io li attribuiſco alle medeſime cagioni , di cui ſi fe parola nell' altro Conſulto : ſe non che biſogna crederle accreſciute di forza . Coſe che ſogliono ne' mali lunghi e pertinaci frequentemente accadere , maſſime nelle mutazioni delle ſtagioni . Ciò non toglie , che non abbia potuto il Signor' Infermo eſſer dipoi migliorato di molto , come

me si avvisa : e tal miglioramento lo stimo per qualche tempo durevole ; essendo succeduto a copiose evacuazioni di materie acquose, e sciolte : almeno fino a tanto , che nuovo cumulo di simili materie , per lo costante vizio delle Viscere , e de' licori , non si sia radunato . Mi piace oltre modo di sentire, che la Febbre sopravenuta sia già cessata ; imperciocchè dalla continuità , e lentezza di quella si farebbe luogo a quel cattivo Pronostico , che nell' altro Consulto fu minacciato .

Or dunque non essendosi mutata la natura del male , nè la sua cagione ; io stimo , che si debba intraprendere quella Cura , che fu da principio proposta . Questa si riduceva a praticare per 40. giorni la Cerussa Marziale ; alla quale , essendosi usata per due settimane , si doveva aggiungere il licor Viperino , da prendersi per cena per 40. e più giorni : in fine si doveva passare al Latte d' Asina . Questa Cura, dico , che si debba mettere in opera , essendo già i tempi per quella opportunissimi .

Non lascio per ultimo di ricordare quel che nel primo Consulto si accennò intorno alla mutazione dell' Aria ; e forse in questa nostra Stabiense , o intorno alle falde del Vesuvio ; per vedere ancora se, trovandosi quì il Signor Commendatore , potesse essere ajutato dalle nostre Acque Acidule , o Termali . Questo mi è paruto dovere scrivere dopo le ultime , e più fresche notizie avute del suo male , per servizio del Signor Commendatore &c.

LXXXI.

Difficoltà di respiro, con sospetto d' Idropisia di Petto.

8. Maggio 1733. Ripa di Chieti.

LA difficoltà di respiro, che da qualche tempo soffre il Signor N. N. quantunque abbia tratto, e tragga ancor l' origine dallo Stomaco, e dagl' Ipocondrj; dove egli sente de' fastidj, e delle moleste flatulenze: nientedimeno io credo, che la cagion del male siasi a poco a poco trasportata dalle Viscere inferiori nel Petto, dove pare che presentemente faccia il suo domicilio. M' induco a ciò credere dal sentire, che l' affanno è così grave, che obbliga alcune volte il Signor' Infermo a stare a sedere, ed a non poter respirare, se non *erectâ cervice*, che è l'ultimo grado della difficoltà di respiro, chiamato perciò Ortopnea: cosa che dal solo consenso degl'Ipocondrj, e dalla pressione del Diaframma fatta da sotto in sù, non potrebbe di leggieri accadere. Oltre che ne' parosismi si osserva cacciarsi con Tosse dal Petto una materia viscida e tegnente.

Ma il mio sospetto passa più oltre, temendo, che dal frequente e lungo strangolamento de' vasi dell' Aria non si sia cominciato a fare, se non rompimento de'vasi linfatici de' Polmoni, almeno qualche allargamento di quelli; e per conseguenza non si siano prodotte delle Idatidi; che poi rompendosi, e traboccando da quelle la Linfa o nelle vescichette de' Polmoni, o nel cavo del Torace, potrebbe nascere un' Idropisia della mezzana regione del Corpo. Cosa anche, se non significata, almeno minacciata dal gonfiamento Edematoso, già comparso ne' Piedi. Si vede dunque quanto sia grande il male

male del nostro Paziente ; così per quel che è presentemente (impedendosi un' azion principale della vita, qual'è la Respirazione) come per quel che può portare di ulteriori conseguenze, come si è detto.

Per la qual ragione si deve intraprendere nella stagion presente , e nella prossima, una efficace, e lunga, ed esatta Cura.

Questa principalmente consisterà in fare, che il Signor' Infermo muti l' Aria, in cui ha contratto il suo male, in altra più pura, più fresca, e mezzana tra 'l troppo grosso, e soverchio sottile : cosa, che il Signor Medico ordinario, pratico del Paese, potrà meglio risolvere.

In questo luogo io intraprenderei la Cura con purgare, ma leggiermente il Corpo, o con Manna, o colla Gomma Ammoniaco, o col Riobarbaro. Indi passerei ad un Vino medicato , in cui sia fatta l' infusione di Assenzio, bacche di Ginepro, foglie di Sena Orientale, e Cremore di Tartaro, aggiungendovi dopo una settimana anche della limatura del Ferro . Di questo Vino se ne prenderanno da quattro in sei once, crescendo o mancando la dose de' Solutivi, secondo che il Corpo o poco, o molto si sciolga. Questo si prenderà la mattina a digiuno, con farci appresso moderato esercizio.

Stimo anche a proposito, per iscaricare il Corpo per le vie dell' Orina, adoperare la Tintura di Tartaro volatile : e questa si potrebbe prendere verso la sera alla dose di quindici, o venti gocce, dentro un decotto di bacche di Ginepro per molti giorni.

Per ultimo, nel tempo dell' inasprimento del male fa d' uopo servirsi dell' Acqua calda frequentemente presa , o dell'olio di Mandole dolci dato a cucchiari. Salvo però se altro stimasse il Signor Medico assistente; cui &c.

LXXXII.

Affezione Ipocondriaca con minaccia d' Idropisia o d'interne Suppurazioni.

20. Maggio 1733. Lucca.

L' Unione de' mali, che da qualche tempo hanno afflitto, e presentemente con maggior forza affliggono l' Illustrissimo Signor N. N. merita, secondo il mio sentimento, il nome di una Affezione Ipocondriaca. Ma siccome questa per la varia sua natura, e per la varia disposizione de' soggetti, suol degenerare in varj altri mali; così nel caso nostro, per le circostanze che nella dotta Relazione si notano, temo che da quella non si possa far passaggio in Idropisia, o pure in interne Suppurazioni.

L' Affezione Ipocondriaca da lungo tempo si fondava in una gran debolezza di Stomaco, per le di cui cattive digestioni, si conservava oltre un'antico dissonnamento, anche una ostinata Diarrea; alla quale, quantunque tollerata quasi per due anni, si aggiunse poi il Vomito di materie indigeste e biliose, e si scoverse quella durezza considerabile nel basso Ventre, oltre le varie Ostruzioni delle Viscere; e tratto tratto ancora si è fatta vedere, prima di rado, e poi più frequentemente, la Febbre.

Tutti questi sintomi non escono da' confini dell' Affezione Ipocondriaca, che ha per principal sede il Ventricolo, e le altre Viscere destinate alla digestione, ed al ripurgamento del Chilo. E quantunque quel duro Tumore dell' Ipogastrio si voglia attribuire a cattiva struttura, o sia dilatamento preternaturale dell'Intestino Colon, o del Cieco, formata dalla parte più grossolana

na

na delle fecce (ſpremuta già forſe da queſte la parte ſottile , che era la materia della Diarrea) giacchè ſi vedea quello diminuirſi coll' evacuazione di copioſi e groſſolani eſcrementi ; nientedimeno non ſi niega dall'eſatto, ed accorto Relatore, *che tutto il baſſo Ventre pare un poco più elevato del ſolito ; che il Fegato ſia alquanto indurito ; e che ſi tocchino ancora per tutto il Ventre piccioli Corpi reſiſtenti, come glandolette indurite*.

Su queſte novità io fondo il ſoſpetto di una imminente Idropiſia ; potendoſi facilmente da queſte durezze farſi preſſione prima, e poi ſtrangolamento de'vaſi Linfatici ; ſicchè poi queſti o diventino, per dir così, varicoſi ; o pure rompendoſi, facciano effuſion di acqua nella cavità delle Viſcere . Se pure i medeſimi Corpi glandulari perdendo col tempo la loro durezza , colla Febbre reſa più ſenſibile, non ricevano qualche maturazione ; ſicchè ſi abbia poi a vedere il fluſſo ordinario del Corpo ſporcato di materia avente del puriforme ; che anche queſto porterebbe non leggiere conſeguenze.

Potendo dunque il male dare in queſte due uſcite , o d' Idropiſia , o di Suppurazioni interne; è d' uopo preſentemente dargli ſollecito , ed efficace riparo . Per la qual coſa io credo , che premeſſa per otto o dieci mattine la gomma Ammoniaco, al peſo di una dramma , diſciolta in tre once di Acqua d'Aſſenzio coobata, ed aggiuntivi ſette grani di Sal di Tartaro vitriolato, e preſa quattr'ore prima di deſinare; ſi dovrebbe venire ad un Vino medicato , il quale foſſe nel medeſimo tempo Acciajato , e Solutivo . Queſto ſi potrebbe preparare infondendoſi in due libbre di Vino bianco una mezza oncia di limatura di Ferro , altrettanto di Tartaro di Vino bianco , un'oncia e mezza di foglie di Sena Orientale , e quattro dramme di Riobarbaro : ſtarà il tutto in infuſione per 24. ore , e dipoi ſi decante-

canteranno del Vino chiaro tre once , ed in appresso quattro, da prendersi ogni mattina, o cinque ore prima di pranzo, e si farà moderato esercizio, se il Signor' Infermo lo possa fare; o pure si beveranno per prima bevuta in tavola. Questo si continuerà per un mese, o quaranta giorni, crescendo o mancando la dose de' Solutivi, secondo che il Corpo sia poco, o troppo sciolto. Si unirà con tal rimedio una unzione a tutto il Ventre di olio di frondi di Cappari, e di Assenzio bollite, anche aggiuntovi il Vino rosso.

Farebbe pure al proposito se si servisse il Signor' Infermo della buona Tintura di Tartaro volatile, mettendone quindici o venti gocce dentro una decozione di bacche di Ginepro, che si potrebbe prender la sera sette ore dopo pranzo. Se però nel tempo di questa Cura crescendo la Febbre, crescessero i sospetti delle Suppurazioni, o pur si vedessero delle già fatte negli escrementi; bisognerebbe allora alzar la mano, e servirsi dello Spermaceti, del Sangue d' Irco, dell' olio di Mandole dolci, e cose simili: per poi risolvere ciò che dalla mutazion del male verrebbe in appresso indicato.

Finisco con aggiungere, che se cotesto Illustrissimo Signore si trovasse quì in Napoli, potrebbe (e forse con grandissimo suo profitto) bere a passare la nostra Acqua Lucullana, detta volgarmente Ferrata di S. Lucia. Tutto rimetto al dotto Professore &c.

LXXXIII.

Imperfetta Emiplegia.

6. Luglio 1733. Lecce.

AL male del Dottor Signor N. N. io darei il nome di una imperfetta Emiplegia: Emiplegia, dico, perchè

perchè una metà del ſuo Corpo è offeſa ; ma imperfetta, perchè il moto in quelle membra è intiero, ed il ſenſo non è abolito ; ſolo in alcuni luoghi ſuperficiali ſi dice intorpidito. Segno chiaro, che l' influſſo degli ſpiriti animali ne' Muſcoli, che ſono iſtrumenti del moto, è pienamente libero ; ma molte fibre nervoſe, che vanno a terminare in que' luoghi offeſi della Cute, biſogna crederle rilaſciate in maniera, che debolmente comunichino al principio de' Nervi il moto impreſſo loro dagli oggetti tangibili.

Per cagione di queſto male io accuſo un trattenimento di Linfa, fatto non già nelle parti interiori del Cerebro (perchè, Dio ne guardi, ſarebbe ſopravenuto un' inſulto Apopletico) ma nelle Meningi del medeſimo, e particolarmente nella parte ſiniſtra di quelle, la di cui offeſa ſi tramandò immediatamente per le membrane de' Nervi alle parti patite. Occaſione ne fù certamente il freddo importunamente preſo, che potè fiſſare quella Linfa, che in un Corpo Ipocondriaco, e dedito alle ſorti e lunghe applicazioni di mente, ſi trovò prontamente a queſto apparecchiata.

Il male nello ſtato in cui lo conſidero, e nel miglioramento che ſi deſcrive, lo credo ſuperabile. Ma è neceſſario che il Signor' Infermo abbandoni le fatiche mentali, e ſi applichi intieramente per queſta Eſtà alla cura del ſuo Corpo ; per fare in maniera, che ſopravenendo poi i freddi, non abbia il ſuo male a recidivare.

Se il Signor' Infermo ſi trovaſſe per queſta Eſtà in Napoli, potrebbe quì fare una cura efficaciſſima coll' ajuto de' noſtri Bagni, e Stufe minerali. Ma trovandoſi in Provincia remota, biſogna che ſi accomodi con quel che ivi ſi può fare. Queſto ſarà, dopo eſſerſi riſcaldata l' Aria, e dopo eſſerſi purgato il Corpo col ſolito ſuo Solutivo, venire all' uſo della

Ce-

Ceruffà di Stibio . Si comincerà dalla dofe di fette grani , e poi fucceffivamente fi avanzerà a dodici : fi unirà con un poco di estratto del legno Vifco quercino in una pilloletta da prenderfi ogni mattina , reftando il Paziente nel letto : e ci beverà fopra un decotto caldo di Salvia , Camedrio , e Camepizio . Dopo aver prefo quattro volte il fudetto rimedio , fi avvalorerà il medefimo coll' ajuto di una Stufa , ma particolare : che fi potrebbe praticare , empiendo due gran cocozze lunghe fecche di decotto di Salvia , Rofmarino , Mirto &c. e quelle ben calde , involte in un pannolino applicando, una al braccio , e l'altra alla cofcia , e gamba offefa : indi afciugate le membra , le parti offefe fi ungeranno di Spirito Antiparalitico di Cnoeffelio . Quefta Stufa vaporofa fi praticherà otto o diece giorni : dopo i quali fi continuerà la Ceruffà , e le unzioni per 30. altri giorni ; guardandofi intanto il Signor'Infermo dal vento , dall'ambiente frefco, da'cibi acidi , e groffolani , e da tutto ciò che il Signor' Medico affiftente ftimerà nocevole . Quel che poi si poffa fare , nafce dall' evento di ciò che si è propofto ; che io auguro al Signor' Infermo profpero e felice .

L X X X I V.

Tife incipiente.

28. Luglio 1733. Lucca.

I Primi femi de' mali, che da molto tempo affliggono il Signor N. N. io li credo nati con lui fin da' primi principj della fua generazione : avendo per vero, che i ftami del fuo corpicciuolo nell'Utero fteffo di fua Madre furono formati deboli , e viziosi . Argomento fufficiente di ciò io credo effere , che tal Signorino sin dalla

dalla nascita sortì una corporatura magra, tenue, e mal formata, spezialmente nella regione del Torace. Quindi bisogna inferire, che i licori tutti del suo Corpo, che muovono i saldi, e che da' saldi si muovono, fin dal principio della concezione altresì viziosi siansi generati. E credo molto verisimile, che tali vizj furono comunicati al Figlio dalla Madre stessa che l' aveva concepito, e che lo nutriva nell' utero: non avendo per impossibile, che la Madre in quel tempo poteva nascondere nel suo Corpo indisposizioni tali, da poterle comunicare al Figlio, prima che si fossero nel di lei Corpo manifestate; e che manifestate poi alcuni anni dopo il parto, la fecero morir Tisica: potendosi da un Corpo in un' altro propagare alcuni semi morbosi, avanti che nel primo se ne sian veduti chiari gli effetti. Esempio familiarissimo è il male del Vajuolo.

Ma siasi come si voglia la cosa, certo è, che nel Corpo di questo nobile Giovinetto i licori son viziosi, aventi del grossolano, e dell' acre (segnale sufficientissimo n' è l' affetto pruriginoso ostinato) e le parti organiche non solo mal formate, per quanto l' occhio può esternamente vedere; ma bisogna il simile argomentare di quelle, che son nascose, e particolarmente del Petto. Questo si ricava sufficientemente dalla voce viziosa, da quella molesta destillazione, dalla Tosse or leggiera, or più grave, dalla difficoltà del respiro, palpitazione di Cuore, e dall' aver cacciato dal Petto tal volta materia gelata, e grandinosa, e frequentemente ancora del Sangue, o vivo, o mischiato con altra sostanza flemmatica. E quantunque si voglia credere, che questo Sangue possa esser venuto dalle fauci; io lo crederò, se si parli del sangue vivo, e prontamente cacciato: ma que' spurghi tinti di sangue, veduti dopo uno sforzo ben grande alcune volte accadutoli, io temo che non siano ve-

nuti da parti un poco più profonde della Gola. Queste cose supposte, non credo che si avrebbe a durar fatica per render ragione della pertinacia del male, e di tutti i sintomi che l'accompagnano: e spezialmente della Magrezza, del Languore, e del cattivo abito del Corpo del Nobile Infermo. Anzi, a dir vero, mi maraviglio molto, che finora Egli si trovi senza Febbre: nè lo crederei, se non lo attestasse Uomo di tanto sapere, e di tanta attenzione, qual'è il dotto Signor Relatore.

Il Pronostico di questo male ognun lo vede; ed ognun sa che i morbi che si concepiscono con noi, è difficilissimo, per non dire impossibile, lo svellerli, e superarli da dovero. Anzi temo molto, che ne' Polmoni del Signor'Infermo, o in altra parte del suo Petto, non si vadan formando delle Vomiche, o sian Tubercoli, i quali col tempo, e sopravenendo la Febbre, non si abbiano a maturare; e che poi non si abbia a vedere lo sputo più concotto, e mutato in marcioso: segni evidenti di quella Tise, la quale se adesso non si può dire già introdotta, io la credo senza dubbio imminente.

Per evitar questo dunque, bisogna usar tutta l'industria Medica; ed oltre degli ottimi rimedj già praticati, adoperar sempre degli altri, e più efficaci.

E per cominciar dagli Evacuanti, io crederei che di questi o si avesse presentemente affatto a bandir l'uso, o pure si dovessero con molta riserva praticare; non trascendendo i confini di poco Riobarbaro, o pochissima Manna: e mi asterrei dall'Aloè, e da tutte le cose da quella preparate, per timore di non riaprire i vasi del Sangue. Anzi avendosi da adoperare l'Elissir circolato, mi servirei di quello preparato col Balsamo del Perù, e senza l'Aloé.

Il

Il Salasso si è praticato secondo il dovere: ma senza un'urgentissimo bisogno crederei, che non si dovesse replicare; avendo riguardo alla debolezza dell' Infermo, ed essendosi veduto il sangue più tosto ricolmo di parti bianchicce e crude, che rosseggianti.

Tra'medicamenti dunque indirizzati a raddolcire e temperare l' acrimonia de'Licori, e renderli più discorrenti, io sceglierei lo Specifico Antiettico del Poterio, o sia il Regolo di Antimonio Gioviale: il quale, quando sia ben preparato, si potrebbe adoperare nella stagione in cui siamo per 40. giorni, cominciando dalla dose di cinque grani, ed avanzandola successivamente fino a dieci, e dodici. Si potrebbe unire col doppio di Occhi di Granchi preparati, e con tre grani de' fiori di Belgioino, ammassandolo in pillolette coll' Estratto de' fiori d'Ipperico. Si prenderà la mattina quattr' ore prima di desinare, con bevercì sopra una tazzetta di decotto di Tè, o di fiori di Papavero rosso. Si userà in questo tempo non solo esatta ragion di vitto, fuggendosi i cibi acidi, salsi, crudi, e grossolani; ma guardandosi ancora il Signor' Infermo dall'Aria fresca, e ventosa.

Dopo questa cura dello Specifico, io son di parere che si debba nuovamente venire all' uso del Latte Asinino; come quello, da cui, preso con quella regola che si conviene, si potrà soddisfare a tutte le indicazioni, come di raddolcire ed attenuare gli Umori, e nutrire quanto si può un Corpo, che si vede quasi che Tabido. Questo Latte potrebbe servire o di Cena la sera, con una fetta di pane abbrostolito; o pure prendersi di buon mattino, almeno cinque ore prima del pranzo.

* Crescendo la strettezza del Petto, e per conseguenza la difficoltà del respiro, stimo ben fatto servirsi della Gomma Ammoniaco, al peso di mezza

dramma, o di una dramma intiera, ſciolta in tre once di Acqua d' Iſſopo, e preſa conſecutivamente per molti giorni: e queſto l' intendo, anche prendendosi il Latte la ſera.

Queſta cura potrà, anzi dovrà accompagnarsi coll' Aria di campagna, pur che non abbia quella dell' umido, del groſſo, e del nebbioſo. Queſto, e 'l di più rimetto alla ſomma prudenza del Signor Medico Relatore; a cui &c.

L X X X V.

Affezione Ipocondriaca Gallica.

5. Agoſto 1733. Presburg.

NOn mettiamo in dubbio, che S. E. il Signor Conte N. N. ſia Ipocondriaco, cioè a dire che abbia lo Stomaco debole, ed inetto alle buone digeſtioni; e che per conſeguenza le Viſcere del baſſo Ventre siano o oſtrutte, o indebolite nelle loro fibre, e quindi traggan l' origine i flati, e i gonfiamenti del Ventre, qualora s' ecceda un poco nella miſura del Cibo. Ma crediamo altresì, che queſta Affezione Ipocondriaca sia congiunta, anzi abbia avuto il ſuo naſcimento dal veleno Gallico, che da qualche tempo ſotto ſpecie di Gonorrea, e di Buboni, si è insinuato nel Corpo di S. E.. Onde siccome da queſto potettero da principio ſorgere i Dolori articolari, la Raucedine, l' Oftalmia; così nel proſeguimento del tempo reſo più aſpro il Sangue, e la Linfa, ed irritate da queſti licori le parti ſalde, si è potuta non ſolo diminuir la nutrizione del Corpo tutto, ma introdursi ancora vizio nelle Viſcere, che ſon ſotto gl' Ipocondrj, e da queſte tratto

to tratto comunicarsi a quelle, che si chiudono nel Torace: ed invero la Raucedine, i dolori vaghi del Petto, la Tosse collo spurgo di materia densa, e colorita, e qualche volta sanguigna, noi abbiam ragione di attribuire ad irritazione, e stimoli, che si fanno dall' acrimonia Gallica degli umori alla Trachea, e parti membranose, e glandolose del Petto più tosto, che a flati.

Per la qual cosa questo male si dee avere in conto, non solo per quello che è, ma per quello che potrebbe diventare; massime sopravenendo la stagion dell' Autunno. Ci è piaciuto molto il non aver sentito far menzione di Febbre, credendo che veramente S. E. non l' abbia: ma ci dispiacerebbe moltissimo se questa, quantunque picciola, con tutti gli accennati mali si accoppiasse: e spezialmente se lo sputo degenerasse in purulento. Tali accidenti (che Dio ne guardi) costituirebbono una Tabe Gallica incipiente; ma speriamo, che non abbian da sopravenire.

Per istituir dunque una Cura atta a superare i mali presenti, e ad impedire i temuti, abbiam creduto, che al Signor Conte non si debba cavar Sangue colla lancetta, e meno applicando le Mignatte alle vene del Sedere, avendo riguardo alla Sifilide; e credendo, che secondo Ippocrate, agl' Ipocondriaci giova sì bene l'esito del sangue dalle Morici, ma qualora spontaneamente dalla Natura si caccia.

L' uso de' Bagni di Carlsbad, come di ogni altra Acqua minerale, vien proibito così dall'offesa del Petto (siccome saggiamente ha considerato il Signor Cavalier Garelli) come anche dalla stagione d' Autunno, niente propria per tali medicamenti.

Approviamo però, che il Signor Conte dopo essersi leggiermente purgato, o colla Gomma Ammoniaco e Riobarbaro, o pure coll' Acqua di Paolo Emi-

Emilio , paffi all' ufo della Ceruffa Marziale , come rimedio a dirittura oppofto così all' Affezione Ipocondriaca , come al Veleno Gallico . Quefta Ceruffa (che per maggior cautela fi manda da Napoli) fi comincerà alla dofe di vj. grani , per avanzarla fucceffivamente fino a gr. xij. Si potrà unire in una , o due pillolette con un poco di Gomma Ammoniaco : le quali fi prenderanno la mattina cinque ore prima di defìnare , bevendoci fopra quattr' once di decotto caldo , preparato colla Corteccia del Legno fanto , e radice di Calamo aromatico . Refterà per qualche tempo il Signor Conte nel letto : indi alzato potrà fare , fecondo la ftagione , un poco di efercizio , o dentro, o fuori di cafa .

L' ufo di quefto Rimedio dovrà continuarfi per 40. giorni : nel qual tempo bifogna aftenerfi dal Vino , e bevere a tutto pafto leggiera Acqua di Salfa, e China . E' neceffario guardarfi dall' Aria fredda e ventofa , da' Cibi groffolani , acidi , e crudi ; e fuggire al poffibile le Paffioni dell' Animo . Avvertendo in oltre , che ftimiamo nocevoliffima per la falute del Signor Conte l' Acqua detta della Vita , ficcome ogni altra cofa acuta , e fpiritofa.

Dopo avere per due Settimane praticata la Ceruffa nella maniera divifata , per avvalorar la Cura s' aggiungerà a quella un brodo di carne Vaccina alterato con Salfa , China , e Corteccia di Legno fanto , ana una dramma ; e quefto apparecchiato in vafo di Vetro chiufo in Bagnomaria , fervirà al Signor Conte per tutta Cena: continuandolo, anche terminato l' ufo della Ceruffa , per un' altro Mefe .

Paffato quefto tempo potrà l' Eccellentiffimo Signor Conte , fe non fia intieramente guarito , inviar nuova Relazione dello ftato in cui fi troverà allora

di

di sua salute, per potersi prendere altro espediente più confacevole a quel tempo: forse dell' uso del Latte, o pure di un Vino medicato Marziale e Solutivo, se il Petto sia intieramente libero.

Tutta la detta Cura potrà essere meglio fatta se il Signor' Infermo lasciando l' Aria grossolana e bassa del Danubio, vada a respirare un' Aria più tenue ed aperta di qualche Collina in que' contorni. Questo abbiamo stimato il meglio, che si potea da noi pensare per la salute dell' Eccellentissimo Signor Conte; a cui &c.

LXXXVI.

Tabe Ipocondriaca degenerante in Tise.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Grimaldi.

2. Settembre 1733. Bologna.

QUantunque il male del Nobile Infermo, distintamente descritto nella trasmessa Relazione, si fosse ne' primi tempi contenuto dentro i confini di una Affezione Ipocondriaca; giacchè i sintomi che allora si osservavano, chiaramente si vedevano aver la dipendenza dal vizio dello Stomaco, e delle altre Viscere destinate al ripurgamento del Chilo: nulla però di manco da qualche tempo in quà mi pare che abbia cominciato quello a degenerare; e che si possa presentemente chiamare una Tise, se non incipiente, almeno minacciata.

Ed invero prima la disubbidienza del Ventre, la tensione nella region del Ventricolo, la tardissima e falsa digestione, per cui fù obbligato il Signor' Infermo a ridursi a pochissimo e leggierissimo Cibo, qual-

qualche enfiagione ne' Piedi , e notabile magrezza di tutto il Corpo , con qualche Febbricella , ora più , ora meno durevole , si poteano stimare effetti della Ipocondriaca Affezione . Ma poi cominciandosi a far vedere qualche difficoltà di respiro , salsedine di Saliva con leggiere infiammazioni di Gola , e fiocaggine , dolore nella parte superiore dello Sterno ; ed indi poi cacciarsi con Tosse materia di vario colore , e (come si legge nella dotta Relazione) per lo più gialla , verde , ed oscuretta ; anzi talvolta intrisa o di punti , o di fili di sangue , o pure in qualche sua porzione di colore di Carne , o in altra guisa, non senza remoti indizj di purulenza , massime dopo aver patito qualche tempo prima il Nobile Infermo una Pleuritide spuria : e tutto ciò accompagnato da estrema magrezza , e con quella , che si dice dal Signor Relatore mutazione ed alterazione de' Polsi , che in buon linguaggio si direbbe una Febbretta lenta e tabifica ; a me pare che tutto ciò sia sufficiente motivo da credere, la Tabe Ipocondriaca già cominciare a far passaggio in Tise , e Tise Pulmonale .

Senza inoltrarmi più avanti ad investigare minutamente le cagioni del morbo in generale , e di tutti i suoi accidenti , e mutazioni , come cose conosciutissime, e spezialmente dalla mente purgata del dotto Signor Professore, che ha l'onore di assistere ad un tal Personaggio ; mi contento solo di avvertire , che se al descritto male non si dia una volta efficace ed opportuno riparo , potrà far que' progressi poco fa minacciati ; cioè a dire , che passando in una vera e confirmata Tise , sarà poi (che tolga Dio) il caso affatto irrimediabile .

E da questo fo passaggio a rispondere al quesito, che nella medesima Relazione si proponeva : cioè , se l'

Aria

Aria di questo nostro Paese sia per essere opportuna, e proporzionata al bisogno del Nobile Infermo . Ed a dir vero, senza farla troppo lunga , io stimo che nello stato presente delle cose non si possa pensare ad ajuto più efficace, per opporersi ad un tanto male , che il trasportarsi il Nobile Infermo , quanto più presto la stagione lo permetterà ; a respirare l' Aria medicamentosa e balsamica delle falde del nostro Vesuvio , intendendo non già nella regione sopra il lido del Mare (potendo questo per la sua vicinanza smungere maggiormente un Corpo magro) ma verso quella che riguarda le parti mediterranee . Non mi distendo a portar ragioni cavate dalla natura dell' Aria , della Terra , e dell' Acqua de' proposti luoghi , in cui il blando mescolamento di que' salubri Minerali, che son vomitati , e si vomitano continuamente dal vicino Vesuvio , somministra a' Corpi e sani, ed infermi , spezialmente d' infermità di Petto , particelle attissime a rimetter la cattiva diatesi de' licori non solo ; ma a ristabilire anche lo sconcerto delle parti tutte salde del Corpo . Ma credo che sia sufficientissimo a persuadere il Nobile Soggetto a prendere una tal risoluzione , la notizia di tante e tante esperienze d' Infermi felicemente guariti da mali ancora più gravi, coll' aver solo respirata per molto tempo l' Aria di questi contorni , celebrata da Galeno stesso , e poi non mai a bastanza lodata da tutti i Pratici dell' Europa : i quali hanno sempre inviato ed inviano da paesi lontanissimi i loro ammalati a curarsi nell' anzidetta regione .

Non voglio per fine lasciar di accennare , che Noi , per rendere più efficace la Cura di questi mali, sogliamo all' Aria accoppiare lungo uso del Latte Asinino . Dico ciò proponendo al savio Professore , che ha usati tanti efficaci mezzi per far ricuperar la salute al Nobile Infermo , se mai in quel tempo che resta

 fino

fino a risolversi la partenza , gli paresse d' intraprendere costì l' accennato uso del Latte d' Asina ; cosa da me stimata opportunissima per lo male , e corporatura del Personaggio Infermo . Che è quanto &c.

L X X X V I I.

Febbre periodica ostinata , con Tumore in un Testicolo.

25. Settembre 1733. Foggia .

SE non avessimo altro argomento per persuaderci, che la Febbre che da tanto tempo , quasi che periodicamente, affligge il Signor N. N. tragga l' origine non solo dagli ordinarj vizj delle Viscere degl' Ipocondrj , ma ancora da quel Tumore del Testicolo , che cominciò colla Febbre , e poi successivamente avanzandosi di mole quasi sempre colla Febbre si è accompagnato ; basterebbe , a parer mio , quello solo , che essendosi praticata più volte , ed anche efficacemente la Chinachina , non si sia potuta mai quella dopo tanto tempo togliere, e sbarbicare . Potrebbe dunque credersi , che la radice di questa Febbre , e de' suoi incerti periodi , possa esser piantata in quel maledetto Tumore ; dal quale (come si farebbe da ogni altra parte del Corpo) trasmettendosi in tempi determinati cosa cattiva nel Sangue, possano partorirsi gli accennati parosismi . Ma non niego però, che anche dalle Viscere del basso Ventre , per l' antica Ipocondria magagnate , potrebbe lo stesso accadere . Imperciocchè quando tali Febbri non si superano colla Chinachina , e con gli altri specifici Antifebbrili , bisogna credere che il vizio delle Viscere non consista solo in Ostruzioni

ni semplici e leggiere; ma è ragionevole dubitare, che Tubercoli, o siano Ascessolini (simili forse al Tumore del Testicolo) in que' luoghi siano generati, contro de' quali è vana ogni efficacia degli Antifebbrili, come nel caso nostro.

Per la qual cosa è necessario star con somma attenzione osservando il Tumore apparente; ed andare ancora minutamente guardando la condizione degli escrementi così dell' Intestina, come de' Reni, se mai o in quelli si vedessero segni d' imperfetta maturazione, o con questi si vedesse mischiata qualche sostanza guasta, per accorgersi di qualche preternaturale fermentazione di ciò, che nelle nominate parti è trattenuto.

In questo stato di cose io stimo inutile l' uso di ogni Antifebbrile, e della stessa Chinachina, per le ragioni accennate. Approvo però l' uso continuo della Gomma Ammoniaco sciolta al peso di una dramma in tre oncc di Acqua di Assenzio coobata, aggiungendovi sette grani di Tartaro Vitriolato. Questa si prenderà ogni mattina quattr' ore prima del Cibo, almeno per tre settimane. La sera io vorrei che il Signor' Infermo si prendesse per tutta cena un Brodo alterato, ma con solo due dramme di China dolce, un pugillo di Agrimonia, e tre granelli di Cacao, con quattr'oncce di carne. Il Corpo coll' uso della proposta Gomma si manterrà lubrico: ma se ciò non sia, o che sopravengano (come è facile) doloretti di Viscere, sarà ben fatto, che qualche sera si lasci il Brodo alterato, e si dia un Brodo schietto, con qualche oncia di Olio di Mandole dolci.

Al Tumore, secondo le varie sue mutazioni, si applicheranno varj medicamenti. Io inclinerei per lo più a' Malattici, overo emollienti, co' quali si potrebbe secondo il bisogno unire qualche Olio essenziale, e ri-

ſolvente. A dir vero non approvo l' uſo dell' Acqua di Gurgitello, come coſa che ſarebbe contraria azione a quella che io deſidererei; oltre che ci è la Febbre; e poi l' Acqua in queſti tempi, e traſportata tanto lontano, non avrebbe la ſua efficacia. In fine poichè il male col lungo ſuo durare potrebbe prendere altre apparenze; ſecondo che queſte ſi oſſerveranno, così ſi potranno penſare nuovi eſpedienti.

L X X X V I I I.

Lue Gallica pertinace.

8. Ottobre 1733. Caſarano.

E' Così chiaro e manifeſto, che le Affezioni morboſe, che da tanto tempo tormentano il Signor N.N. naſcano dal Veleno Gallico, da molti anni, e replicatamente inſinuato nel di lui Corpo; che io ſtimo che in provar queſto non ſi debban perdere molte parole. L' eſſerſi concepito più volte nelle parti pudende un tal Veleno, e poi l'eſſerſi quello diffuſo prima ne'liquidi (con portar Febbre lunga, e pertinace) e poi nelle parti ſalde quaſi tutte del Corpo, comparendo ſotto forma di Ulcere cruſtoſe, Dolori vaghi e notturni, Paraliſi imperfetta delle membra inferiori, Prurito e Scabbia, fino a cacciarſi per bocca ancora il Sangue; a me pare baſtantiſſimo motivo a convincere ogni perſona pratica degli effetti di queſta Lue, che tutto da quella antica indomabil cagione abbia avuto la dipendenza. E quando tutto ciò mancaſſe, baſterebbe, a mio credere, per determinare che tutti queſti Accidenti ſian figli della Lue Venerea, l' eſſerſi oſſervato, che il male abbia ceduto a' medicamenti Antivenerei, ma poi ſia di bel nuovo ripullulato; proprietà diſtintiva

tivà e caratteristica, secondo il sentimento de'buoni Pratici, di questo male.

Questa pertinacia, dopo essersi praticati degli efficacissimi medicamenti Mercuriali, fa ragionevolmente temere, non esser così facile, che la Lue una volta ceda da dovero. Ma non bisogna perdersi d' animo, perchè essendo conosciutissima la causa di quella, e per conseguenza essendo ancor conosciuto qual sorte di Rimedio la contrasti; abbiam ragione di sperare, che facendo questi più efficaci, o per la loro forza accresciuta, o per la più lunga durata, si possa alla fine intieramente debellare un Veleno così potente.

Io lodo la prudenza del Signor Medico assistente, non solo per aver praticata la Cerussa di Stibio, e l' Acqua Antivenerea; ma di averne anche sospeso l'uso, avendo veduto, che dalla pratica di tali rimedj si vide il Sangue comparire dalla bocca: certamente effetto della soverchia rarefazione introdotta nella massa de' fluidi, forse per proprio temperamento del Corpo del Signor' Infermo, a ciò disposta. E ben seppe il medesimo dotto Professore, per mettere in opera i Suffumigj Cinnabarini, scegliere la stagione più fredda, in cui per le fibre rese più forti, e per li licori diventati meno atti a rarefarsi, si poterono più sicuramente quelli adoperare, senza pericolo di nuova evacuazion di Sangue dalla bocca.

Per la qual cosa essendosi veduto in questa Està, ed osservandosi tuttavia qualche effetto del Veleno, che ancor regna nel Corpo del Nobile Paziente, lamentandosi questo di non sò che Prurito, Scabrezza, e Stupore in varie parti del suo Corpo; io son di parere, che aspettandosi ancora la stagione più fredda, per le ragioni prima accennate, si debba nuovamente venire all' uso de' fumi del Cinabro. E per renderli

più

più efficaci, o si dovrà accrescer la dose di questo Minerale in ciascun suffumigio; o pure si dee oltrepassare il numero di quelli, che si praticarono l' Inverno passato. Io a dir vero, vorrei che si promovesse la Salivazione, che è la strada più pronta, per cui la natura si suole scaricare di quel Veleno. E tanto lo vorrei, che son di parere, che nel corso de' Fumi non comparendo lo Ptialismo, da tempo in tempo si debba praticare da mano perita qualche leggiera unzione Mercuriale nelle piante de' piedi, e delle mani; sperando, che accresciuta la forza del Mercurio, possa alla fine comparir la Saliva; la quale sufficientemente comparendo, si alzerà la mano così al Fumo, come all' Unzione, almeno per qualche giorno, per replicar poi o l'uno, o l'altro, vedendosi nuovamente scarseggiare il flusso della bocca.

Ma perchè questi son rimedj riserbati per lo mese di Decembre, non vorrei che il Signor' Infermo stesse fino a quel tempo affatto privo di ogni soccorso; per fare almeno, che si tenga frenata la forza del Veleno. Onde si potrebbe fin da quest' ora far' uso di qualche Brodo alterato con China, Salsa, e Legno santo, per servirsene la sera: o pure bere una leggiera bollitura de' medesimi semplici a tutto pasto. Tutto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente &c.

LXXXIX.

Quartana continua dopo Febbre acuta.

24. Ottobre 1733.

TRoppo frequentemente vediam succedere nella pratica della Medicina, che dopo le Febbri acute,

te , e particolarmente Eſtive ſuperate , ſi oſſervino nel cominciare l' Autunno o recidive delle medeſime , o pure Febbri periodiche e pertinaci , e quelle non cedere fino alla ſeguente Primavera , e talora durare per anni . Queſto ſuole ragionevolmente accadere dalle reliquie, o radici del male antecedente, che non intieramente eſtinte e sbarbicate , nel mutarſi della ſtagione , per picciole occaſioni ſogliono di bel nuovo accenderſi, e ripullulare : maſſime quando le Febbri acute ſono ſtate vinte e ſuperate coll' uſo della Chinachina .

Così pare eſſere accaduto al Signor N. N. il quale ſcampato dal pericolo di una Febbre nel meſe di Agoſto paſſato , accompagnata da non piccioli ſintomi , è poi ricaduto in una Quartana prima doppia , ed intermittente , poi reſa continua . Per domar queſta Febbre , la quale s' inaſpriva con accidenti degni di ſomma conſiderazione , ſi adoperò (e prudentiſſimamente) di nuovo la Corteccia del Perù , unita col Riobarbaro, e Sali inciſivi . Da queſto ſi è veduto non ſolo ceſſare di bel nuovo la Febbre , ma reſtituito ancora il Signor' Infermo da quella incipiente Cacheſſia , che cominciava pian piano a farſi vedere .

Or quantunque ſi deſcriva il Signor Paziente godere preſentemente perfetta ſalute ; nientedimeno non poſſo a baſtanza lodare la prudenza del dotto Signor Medico aſſiſtente , il quale in queſta calma che ſi gode , teme di nuova tempeſta , e cerca ajuti per preſervarne il ſuo Infermo .

Ed invero ſe il Teſto d' Ippocrate citato dal Signor Relatore : *Quæ relinquuntur in morbis &c.* ſi ha da interpetrare non ſolo di quel che è copia di umori vizioſi, reſtati nel Corpo de'Convaleſcenti ; ma del vizio ancora delle parti ſalde , rimaſe dopo il morbo acuto , o oſtrutte , o rilaſciate : certamente non

ſi

si potranno da dovero impedire le recidive col solo evacuare gli Umori peccanti, che sono restati nel Corpo (come si è opportunamente fatto nel caso nostro) ma è necessario necessarissimo, che si rimettano gli Organi delle Viscere nella loro giusta simmetria, aprendo i canali ostrutti, e corroborando le fibre, che han patito atonia.

Per conseguir questo non bisogna abusarsi di quella tregua, che il morbo presentemente ci da; ma intraprendere la Cura preservativa. Che se mai nel tempo che è scorso dalla Relazione inviata fino all'arrivo di questo Consulto, fosse (che non è impossibile) ritornata la Febbre; è necessario che questa prima si estingua col metodo prima praticato, cioè coll' uso della Chinachina unita al Riobarbaro, o pure alla Magnesia di Nitro; e poi dopo qualche giorno d' intervallo s' intraprenderà la Cura Profilattica.

Questa crederei che si dovesse regolar così. Purgar prima, ma leggiermente il Signor' Infermo, o collo stesso Riobarbaro, o colla Magnesia accennata, o pure con altro blando Solutivo, che gli sia altre volte riuscito opportuno. Poi cominciar l' uso di un Vino Marziale, preparato nella seguente maniera. In due libbre di Vino s'infondano due pugilli di Assenzio, un' oncia di Sena Orientale in foglia, altrettanto di Tartaro di Vino bianco, tre dramme di Riobarbaro grossamente pesto, ed un' oncia di Chinachina scelta: a tutto ciò si aggiungerà mezz' oncia di limatura d' Acciajo. Stia ogni cosa in infusione 24. ore, e poi del Vino o decantato, o colato si prendano dal Signor' Infermo tre, quattro, e fino a cinque once, o la mattina per tempo, quattr' ore prima di desinare, essendo buona giornata, e potendosi fare moderato esercizio; o pure a prima bevuta in tavola: e questo si hà da continuare per 40. o 50. giorni. Si

Si rimette però alla discretezza del Signor Medico assistente il regolare la dose degl' ingredienti Solutivi del Vino: minorandone, o accrescendone la dose, secondo che il Corpo si lubrica troppo, o troppo poco. Anzi talora egli sarà ben fatto sospendere per uno, o più giorni l' uso del medesimo Rimedio.

Se nel tempo di questa Cura si facesse nuovamente veder la Febbre, s' interromperà quella, e si attenderà a domar questa co' soliti praticati presidj, e poi si ripiglierà la Cura interrotta.

Finisco con avvertire, che sarebbe ancora ben fatto, ungere la mattina a digiuno il Ventre, con Olio di Assenzio cotto col Vino, con cui si potrebbe anche sciogliere la Gomma Ammoniaco: e ciò per rimediare a quella durezza, che probabilmente in quello deve esser formata.

La regola del Vitto, e tutto il di più rimetto alla savia direzione del Signor Medico assistente; cui &c.

X C.

Proseguimento del Consulto LXXXVI.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Grimaldi.

27. Ottobre 1733. Novi.

Godo moltissimo, non meno per aver sentito, che il consaputo Personaggio, sul di cui male io scrissi il mio parere nel principio dello scorso Settembre, sia coll' uso del Latte Asinino non poco migliorato; che per la notizia nel medesimo tempo avuta, aver lui già, concorrendovi il sentimento del dotto Professore assistente, risoluto di portarsi in questo Paese, per

respirare l' Aria de' contorni del Vesuvio . Ed invero io ho speranza, che Dio voglia felicemente far riuscire a cotesto Nobile Infermo , quel che è riuscito a tanti altri , che si sono coll'opera di questo solo rimedio restituiti da mali simili , anche molto più inoltrati . Ma cercandosi sù l' esecuzione di tal trasporto il mio consiglio , sul quando , e come si possa , o si debba quello intraprendere ; io risponderò partitamente all' uno , ed all' altro .

In quanto al primo, la massima nata dalla sperienza , che noi abbiamo nel nostro Regno intorno alle mutazioni pericolose d' Aria , è , che non si possa sicuramente viaggiare , se non dopo che sian cadute in abbondanza le piogge , e che dopo le piogge abbia soffiato sufficientemente la Tramontana ; di tal sorte, che una delle due condizioni sola non basta per assicurare i Viaggiatori dal pericolo d' inciampare nelle Febbri maligne , che noi diciamo di mutazion d' Aria . Ed in fatti la sola Tramontana che talvolta anticipatamente spira (come in questo Autunno ha quì fatto) non può ripurgar l' Aria da que' nocivi vapori, che non han finito di elevarsi dalla terra, non ancora sufficientemente raffreddata ; i quali poi cessata la Tramontana , alzandosi, seguitano ad infettar l' Aria . E per contrario la pioggia anche abbondevole , quando non sia seguita da un forte Vento Boreale , produce maggior corruttela nell' Aria : imperciocchè infradiciandosi nell' Acqua l' erbe già secche , e le frondi cadute dagli Alberi , unite queste esalazioni con quelle nocive , che da' mezzo minerali (di cui crediamo ricolmo il nostro terreno) tuttavia nell' Autunno si elevano , creano un' Aria cattiva , ancora più micidiale di quello, che suol' essere nel colmo dell' Està .

Per questi motivi son di parere , che il Nobilissimo Paziente non debba intraprendere il suo viaggio , se

ſe prima non ſiano adempite in queſto noſtro Paeſe le anzidette condizioni , cioè di aver piovuto ſufficientemente , e di aver tirato Venti Boreali . Queſto non ſuol ſuccedere prima della metà di Novembre , e talora ſuol' ancora ſucceder più tardi.

Quanto poi tocca alla maniera del viaggiare , quantunque paja il viaggio per mare meno faſtidioſo , e forſe anche più comodo di quel che ſi poſſa fare, ancorchè agiatiſſimamente , per terra ; nientedimeno io preferiſco queſto a quello , moſſo da due , a mio credere , fortiſſimi argomenti . Prima per iſcanſare l' umido del mare , che potrebbe in un Corpo così ſoggetto a'Catarri , e che per picciola mutazione di tempo incorre in fiocaggine , eſſerne una continua ſorgiva . Secondo, perchè temo che il Sal marino colle ſue acute e ſode particelle non poſſa notabilmente offendere il Petto del Perſonaggio Infermo , per li ſuoi mali già ſufficientiſſimamente offeſo , e malmenato . Senza dire, che il viaggio per mare non ſi può circoſcrivere con certi confini di tempo , come quello per terra : potendo muoverſi tal tempo di mare , che ſia coſtretto il Viaggiante a trattenerſi molto più di quel che vorrebbe , ed in luogo forſe non troppo agiato .

Per le quali coſe io ſon di ſentimento , che ſtabilite le condizioni dell' Aria prima notate , s'intraprenda il viaggio per terra, colla maggior comodità , che ſi poſſa , badandoſi più a queſta , che al deſiderio di giunger preſto .

Intanto continuerà il Signor' Infermo a prendere il Latte d'Aſina, con quella riſerva , e moderazione , che ſaggiamente gl' inſinuerà il dottiſſimo , ed attentiſſimo Profeſſore , a cui ſta commeſſa una ſalute così prezioſa &c.

XCI.

Convalescenza dopo una Febbre acuta in un' Ipocondriaco.

6. Novembre 1733. Cosenza.

IO hò per sicuro, che il Signor N. N. nell' arrivar questa mia scrittura, abbia già superata la Febbre acuta e pericolosa, la quale nel ventiquattresimo giorno di sua durata (quando fù scritta la minutissima Relazione trasmessa) già manifestamente inclinava alla sua universale declinazione: essendo già, fin da che s' intraprese la Dieta Aquea nel duodecimo giorno, cominciati a sedarsi i pericolosi sintomi, che nel principio, e nell'aumento del male si erano osservati.

Non è però che io mi lusinghi in credere, che possa esser restato il Signor' Infermo, dopo terminata la Febbre, e i suoi sintomi, affatto sano e libero da que' travagli, da' quali era da tanto tempo afflitto, prima di questa ultima e pericolosa malattia. Anzi credo, che essendo restato tutto il Corpo debole e spossato, debolissimo sia restato lo Stomaco, e tutte le altre Viscere, che per la sua invecchiata Ipocondria non han giammai adempito al loro officio. E tanto più bisogna questo supporre, perchè la Febbre acuta è stata superata col lungo uso dell'Acqua, praticata in forma di Dieta Aquea. Era invero necessario, per impedire il precipizio minacciato dalla Febbre, intraprendere l' uso dell' Acqua; ma non si son potuti sfuggire que' danni, che da quella copiosamente bevuta, si sogliono anche ne' più giovani, e gagliardi Corpi introdurre. Spero però, che dalla

dalla Convalescenza , in cui adesso mi figuro l' Infermo , se questo sia ben trattato, voglia a poco a poco ridursi in buono stato di salute ; quanto però permette l' età di quello , l' antica sua Ipocondriaca debolezza , e la stagion fredda che gli sovrasta : cose tutte, che anche separate trovandosi , sogliono render le convalescenze de' Morbi acuti più malagevoli ad esser superate . Non lascio in oltre di dubitare , che avendo la Febbre acuta già superata , portato il Tipo di due Terzane , potrebbe quella facilmente di bel nuovo ritornare , se non coll' acuzie di prima , almeno sotto il medesimo periodo . Avvertendo quel che giornalmente osserviamo in pratica, che l' Acqua rimedia alla Febbre acuta , ma difficilmente estingue i periodi di quella .

Se mai dunque o questa recidiva sia succeduta , o pure succederà in appresso ; io stimo ben fatto venir' all' uso della Chinachina , sollecitamente data , e dividendo l' intiera dose di quella in due parti, da prendersi ciascuna o una , o due volte il giorno , se il periodo della Febbre sia semplice, o doppio : e ciò continuare fino a tanto , che la Febbre sia cessata , e per alcuni giorni appresso : e talora mescolar colla Corteccia o il Riobarbaro , o la Magnesia del Nitro .

Ma non essendo la Febbre più ritornata , o pur se ritornata, sia stata col metodo proposto affatto estinta; per dar poi efficace compenso a' danni prima accennati , cioè alla debolezza del Corpo , e spezialmente dello Stomaco , e delle Viscere , io propongo in primo luogo l' uso delle cose Marziali ; dalle quali , siccome altre volte ne ha ricevuto sollievo il Signor Infermo per la sua Affezione Ipocondriaca , così ne potrà ricever non picciolo in questa Convalescenza . La preparazione, e la maniera di amministrarle la rimetto

metto intieramente all'accorto Signor Medico, che le hà l'altre volte per la salute del Signor Paziente praticate.

Per soddisfar poi partitamente alle di lui troppo precise domande, rispondo:

I. Non solo non potrà nuocere, ma gioverà l' uso del Caffè, a cui si era avvezzato il Signor' Infermo: e se qualche picciola alterazion Febbrile qualche volta si osservi (che non sarà impossibile) potrà anche far bollire in quello la Centaurea minore. Anzi tali cose amare possono ancora esser giovevoli indirettamente per lo brugiore d'orina. Per questa ragione sarà meglio astenersi dal Cioccolatte; se pur non si prenda rare volte, ed a Stomaco vuoto.

II. L'uso della Gomma Ammoniaco, e del Riobarbaro sarà molto a proposito; praticandosi spezialmente da tempo in tempo nel prendersi l' Acciajo: ma si dovrà il Paziente astenere dalle cose Aloetiche, per non irritare le vene del Sedere.

III. Il prender picciola Cena la sera, lo stimo a proposito. Ma quest' uso si dee introdurre a poco a poco, e con discretezza, dopo la lunga consuetudine in contrario.

IV. La mutazion d' Aria in altra meno rigida nella imminente stagione sempre sarà buona, e confacente al bisogno: ed in quella potrà fare, nelle giornate, ed ore più placide, moderato esercizio.

V. Credo che il Signor Paziente non debba forzarsi a vomitare, nè a sudare; ma soffra l' una e l' altra evacuazione, qualora la natura la muova da se.

VI. Siccome io approvo l' uso moderato del Vino per tanti anni innocentemente praticato; così disapprovo il troppo servirsi degli Aromati.

E così credo aver distintamente soddisfatto a tutti i quesiti, che dall' Ipocondriaco Signor Paziente mi erano stati proposti.

XCII. *Fluf-*

XCII.

Flusso smoderato dalle Morici.

10. Novembre 1733. Messina.

Siccome io son persuaso, che lo smoderato e durevole Flusso di Sangue delle Morici, partorisca necessariamente debolezza di Stomaco, spossandosi il di lui fermento digestivo, per la scarsezza e sierosità del Sangue, che glie ne somministra la materia; così hò per vero ancora, che la debolezza dello Stomaco, e per conseguenza le frequenti crudità acetose, possano esser cagione dell' esito strabocchevole di Sangue dalle vene del Sedere. Imperciocchè da un Chilo acido generandosi un Sangue di simil sapore, e grossolano, potrà questo facilmente prima stagnare in quelle vene, non senza incomodo di dolore; e poi dalle medesime o in picciola, o in gran quantità frequentemente scolare.

Nel Corpo dell' Illustrissima Signora Marchesa io riconosco l' uno, e l'altro difetto: ma metto in primo luogo il vizio dello Stomaco, il quale io lo so nella detta Signora assai più antico del male delle Morici; nelle quali io suppongo per la lunghezza del tempo contratto ancora un vizio organico. Ma credo in oltre la massa del Sangue esser così mutata dallo stato naturale, che in quella abbondi di molto il Siero sopra tutte le altre parti, che lo compongono: vedendosi anche quello, in luogo del Sangue, dalle medesime vene (e per esser salso, non senza tormento della Signora Paziente) scaturire. Ed a questa cagione bisogna similmente attribuire la scarsezza de' Mesi, che da qualche tempo è succeduta.

A questo male bisogna dare opportuno, e solleci-

to compenſo : imperocchè traſcurandoſi la ſua Cura , potrebbono a poco a poco gonfiarſi i Piedi , potrebbe perderſi il colore del volto, e farſi paſſaggio in Cacheſſia , non ſenza pericolo d' Idropiſia .

La Cura però di eſſo non conſiſte già in trattenere efficacemente il fluſſo del Sangue : imperocchè queſto, quantunque ſia una malattia , nientedimeno le evacuazioni anche preternaturali del Corpo , e particolarmente del Sangue , non ſi poſſono , nè ſi debbono violentemente ſermare ; diventando per la lunghezza del tempo , e per la conſuetudine introdotta , quaſi che neceſſarie . Ed in fatti dalla Signora Inferma , qualora per alcuni giorni manca il conſaputo fluſſo , ſi ſentono evaporazioni calde occupare la faccia , e fermentare non ſo che nel petto , con ſenſo di punture : le quali coſe al comparire del Sangue ſubito ſvaniſcono . Non niego però, che quando l' evacuazione ſi rendeſſe troppo ſtrabocchevole , ſi dee ricorrere agli Aſtringenti ; applicando alla parte qualche coſa Vitriolata , come l' acqua di Pietra medicamentoſa del Crollio , o pure l' Acqua Arteriale chiamata ; ma temperandola col ſugo di Ortica , di Milleſoglio , e coſe ſimili . Anzi ſe il biſogno lo richiedeſſe , anche per bocca gli Aſtringenti ſi potrebbono adoperare , ma ſcegliendo i più temperati , come il Fungo di Malta , la Pietra Ematite , la Terra ſigillata , dati nel ſugo di Ortica, o in acqua di Piantagine .

Ma la principale indicazione in queſto caſo , è di ſoccorrere efficacemente lo Stomaco ; e queſto, a parer mio, non ſi può meglio conſeguire , che coll' uſo dell' Acciajo . Tra le moltiſſime preparazioni di queſto io ſceglierei la Polvere Cachettica di Arnoldo , dalla quale ho veduto in ſimili caſi ottimi effetti . Di queſta Polvere s' inſonda una quarta d' oncia in una libbra di Vino roſſo : ſi tenga in infuſione, agitandoſi fre-

frequentemente il vaso : di questo Vino si decanteranno ogni mattina tre once, ed o temperato con Acqua, o senza temperarlo si beverà dalla Signora a prima tavola.

Questa Cura ha da durare per due mesi almeno: ma prima d' intraprenderla, si praticherà una o due volte una mezza dramma di Riobarbaro torrefatto; e questa stessa dose si replicherà da tempo in tempo nel corso del proposto rimedio Marziale.

Questo mi è paruto di consigliare come il meglio, che possa servire per la salute della Signora Marchesa, e per ubbidire agli ordini del Signor Marchese, a cui tanto debbo. Tutto però sottometto alla prudenza del Signor Medico Relatore; cui &c.

XCIII.

Cachessia con Enfiagione de' Piedi.

25. Novembre 1733. Genova.

Sufficientissimamente si è spiegato il Signor Relatore, quantunque non Professore di Medicina, nel raccontare il male della Dama, che da lungo tempo si trova indisposta, per restar' io inteso di che natura quello sia; da qual cagione sia stato prodotto, e di qual metodo di Cura si debba ella servire per liberarsene.

Al male io stimo, che si debba dare il nome di Cachessia; e per dir questo, basta sentire, che da molto tempo abbia la Signora Inferma perduto il suo buon colore del Volto, e che sia dimagrata: aggiungendosi di più a questo la picciola Febbre sopravenuta, e qualche Enfiagione, che la sera si comincia ad osservare ne' Piedi.

Cagione di tutto ciò io credo essere un vizio delle Viscere tutte del basso Ventre , e specialmente del Fegato ; nella di cui regione si osserva tensione , e durezza : segni manifestissimi di antica ostruzione di quella parte . Anzi bisogna aver per vero , che anche le glandole del Mesenterio siano similmente ostrutte , quantunque la loro durezza non si possa esternamente osservare . Ed a queste Ostruzioni io attribuisco quella picciola difficoltà di respiro , che la Dama patisce , particolarmente nel salire le scale.

Da questo antico vizio delle viscere , e particolarmente dalle cattive digestioni , e non perfetto ripurgamento delle parti grossolane del Chilo , siccome si son'otturati i forellini delle glandole , e si è fatta remora al passaggio di quello ; così il medesimo diventato acetoso , introdotto poi nel Sangue lo ha reso necessariamente di simil natura ; cioè ricolmo di molto siero , e di siero avente dell' acido , e del grossolano . E quindi bisogna trarre il nascimento di tutti gli accidenti morbosi , che hanno accompagnato , e tuttavia accompagnano il male .

Non si nutrisce a dovere , perche le particelle viziose dell' alimento , in luogo di adattarsi alle parti , più tosto le distruggono . E' sopravenuta la Febbre , per la turbata armonia degli elementi del Sangue . Si è perduto il bel colore del volto , perchè nel Sangue medesimo abbonda più il siero , che la parte rutilante e vivace . E per ultimo questo stesso siero abbondante è quello che per lo suo peso cala nelle parti inferiori , quando il Corpo è in sito perpendicolare ; e poi si spande verso le superiori , giacendosi in letto in sito orizontale .

Il male , come dice da Medico l' accorto Signor Relatore , minaccia trascurato l' Idropisia ; ma non essendo la Cacheffia ben confermata , può la Signora In-

Inferma scansare un sì fatto pericolo; purchè si metta ella in buona e regolata Cura.

Questa sarà più difficile per la parte che riguarda l' antica Ostruzione: onde contro di questa si debbono principalmente indirizzare i rimedj. I forti purganti li stimo pericolosi, come quelli che potrebbono maggiormente irritare le Viscere offese, accrescere la Febbre, e per conseguenza aumentare la Macie. Mi contenterei dunque del Riobarbaro, e della Gomma Ammoniaco, o unendoli insieme in conveniente dose; o pure avvalorandoli con qualche grano di Sal di Tartaro Vitriolato, o al più con pochissima porzione della radice della Gialappa: il che si rimette alla discretezza dell' accorto Professore, che conduce la Cura. Questi blandi Solutivi si adopereranno sul principio, e si interporranno da tempo in tempo nel corso degli altri medicamenti.

Questi a parer mio saranno gli Acciarati, e tra moltissimi di questa classe, io sceglierei un Vino medicato, in cui sia infusa la limatura del Ferro, con dell' Assenzio, del Tanaceto, ed un poco di Cremore di Tartaro. Di questo Vino potrà la Signora bere tre once ogni mattina, o quattr' ore prima di pranzo, con far dipoi moderatamente esercizio; o pure se ne servirà per prima bevuta in tavola. E tal rimedio si ha da continuare almeno per tre mesi, non ostante il freddo dell' imminente stagione: con interporre, come si è detto, qualche presa de' proposti Solutivi.

Le parti del Ventre tese, e dure si ungeranno in prima col Butiro fresco diluto col sugo di Assenzio, e poi si potrà passare all' Unguento di Cicuta dell' Ildano, o cosa simile.

Questi medicamenti, accoppiati con una esatta astinenza da' cibi crudi, acidi, grossolani, e di diffi-

cile digeſtione ; ſi praticheranno per queſto Inverno : per riſolverſi dipoi nella ſtagione migliore altra Cura, anche più efficace . Che è quello &c.

X C I V.

Proſeguimento del Conſulto LXXVI.

12. Marzo 1734. Lecce.

COmparando io lo ſtato, in cui era il Signor' Infermo nel fine dell'anno 1732. con quello del meſe di Marzo paſſato , e del corrente Marzo 1734. , trovo invero nella di lui ſalute miglioramento non picciolo . E quantunque verſo il fine del meſe di Settembre aveſſe egli patito Febbre acuta, colla quale ſi accoppiò deliquio , e ſonnolenza , che fece credere, la parte debole del ſuo Corpo eſſer principalmente la Teſta , da molto tempo offeſa ; nientedimeno ſuperata la Febbre ſvanirono ancora que' ſintomi , e quella reſtata per qualche tempo debole , ſi è andata poi tratto tratto corroborando . Sento in oltre con piacere , che da cinque meſi il Corpo ſi nutriſca meglio di prima , che le ſtirature delle parti offeſe ſiano ancor minori , e che poſſa caminar ſolo ; quantunque appoggiato al baſtone .

Queſto notabile miglioramento non aſſolve il Signor'Infermo dal dover'uſare nella Primavera, ed Eſtà ſeguente , medicamenti opportuni , così a ripurgar la maſſa del Sangue , come a corroborar le Viſcere , e ſpezialmente il Capo ; per timore , che non poſſa il male antico (come è ſuo coſtume) nuovamente aſſalirlo .

A queſto fine io gl' incarico l' uſo di quel Vino Marziale alterato , che l'anno paſſato gli propoſi : cioè con

con infondere nel Vino, oltre la limatura del Ferro, le frondi della Salvia, le radici della Valeriana silvestre, la Sena Orientale, e il Tartaro di Vino bianco. Di questo Vino potrà il Signor' Infermo prendere da due, fino a tre once, o quattr' ore prima di desinare, potendo fare moderato esercizio, almeno per le stanze; o pure per la prima bevuta in tavola. Questo continuato per due mesi, manterrà il Corpo ubbidiente, e potrà ristorare lo Stomaco, e 'l Capo: con avvertire, che si potrà aumentare, o pur diminuire la dose della Sena, se il Corpo sia o troppo stitico, o troppo lubrico.

Dopo questa Cura, potendoci fidar delle Viscere, si potrebbe far passaggio a' Brodi alterati alla maniera del Settala, con aggiungervi la Vipera.

Ma io torno ad inculcare quel che fin dall' anno passato si propose; cioè, che nell' Està ventura debba il Signor' Infermo portarsi in Napoli, per adoperare i Bagni, e le Stufe naturali; rimedj, da' quali soli abbiamo spesse volte veduto superarsi da dovero mali di simil fatta, ed anche maggiori. Che è quanto &c.

X C V.

Epilessia per consenso delle Viscere.

24. Marzo 1734. Taranto.

MI pare egualmente chiaro e manifesto, il male del Signor N. N. essere una vera Epilessia, e quella aver' avuta la dipendenza dalle Viscere naturali chiamate. E' egli una Epilessia, perche vien preceduto, ed accompagnato il parosismo da convellimenti universali, così interni come esterni del Corpo, e spezialmente da alienazione di mente, e schiuma dalla

la bocca ; come distintamente nota l' accorto Signor Relatore . Si dee in oltre una tale Epilessia stimar fatta per consenso delle Viscere , e particolarmente dello Stomaco ; imperocchè sgravato questo per opera de' medicamenti Solutivi opportunamente adoperati , è stato il Signor' Infermo per quattro mesi quasi libero dal male , essendosi veduti i parosismi e più rari , e più deboli . Per contrario poi tornando alle antiche applicazioni di mente (per le quali si debilita sempre la digestione) e commesso qualche errore nella ragion del Vitto , è di bel nuovo comparso il male colla sua antica ferocia , anche dimostrandosi la parte, che ci ha avuta lo Stomaco , dal vomito di materie acri e biliose , che nel parosismo si fece vedere .

Ma ancorchè per consenso si debba fin' ora creder fatta l' Epilessia del nostro Infermo ; non è però che non si debba ragionevolmente temere (siccome prudentemente teme il dotto Professore , che l' assiste) che dalle quasi continue , quantunque leggiere , repliche , e dal forte Insulto ultimamente patito , il male da Simpatico non diventi Idiopatico , siccome sogliamo spesse volte osservare : e tanto maggiormente si dee di questo temere, poiche essendo il Signor'Infermo giovane già maturo , e per conseguenza avendo le fibre del Cerebro, e de'nervi acquistata sufficiente fermezza, bisogna credere ben' attiva la cagione , che l' ha potute irritare e convellere . Onde continuando una tale forte irritazione , potrà restare nel Cerebro impression tale , che da se , o pure da leggerissime occasioni lo disponga a simili, e replicati Insulti . E ritrovandosi il giovane vicino agli anni venticinque (che si stima il termine per essere tal morbo curabile) non vorrei che questo poi l'incomodasse tutta la vita .

Per opporci dunque efficacemente a queste minacce, il primo passo che si ha da dare, si è togliere affatto

fatto l' Infermo dall' applicazione dello ſtudio , con ritirarlo in caſa , e forſe con fargli mutare l' Aria , il cibo, il bere, e con allontanarlo quanto è poſſibile dalla ſolita ſua maniera di vivere , ſecondo i documenti, che ne da Ippocrate.

Ciò fatto io mi contenterei per lo meſe d' Aprile , e parte di Maggio , dell' uſo dell' Acciajo , ſperimentando quella preparazione , che gli riuſcirà più giovevole ; rimettendone la ſcelta all' accuratezza del Signor Medico aſſiſtente : a cui non è neceſſario avvertire , che prima di cominciare , e nel decorſo ancora di tal rimedio , biſognerà adoperare qualche purga , o ſia della maſſa pillolare di Succino del Cratone , avvalorata coll' eſtratto Cattolico ; o pure con altro Solutivo , che rieſca piacevole , o ſia conſueto al Signor' Infermo ; ſe pure alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente non piaccia uſar qualche Vomitivo , come ſarebbe la radice dell' Ipecacuanha : ſapendo egli quanto da' buoni Pratici tal ſorte di medicamento venga negli Epilettici commendata .

In queſto tempo dell' Acciajo non ſi tralaſcerà l' uſo di qualche maſſa di coſe Cefaliche , e ſpezialmente la polvere di Gutteta col Caſtoreo ; con prenderne una dramma ogni giorno, facendovi ſoprabere un qualche decotto di erbe Capitali , ed in particolare fatto dalla radice di Valeriana ſilveſtre , raccolta nel ſuo primo germogliare , della quale predica tante virtù il noſtro Fabio Colonna .

Entrando poi la ſtagione più calda , quella ſtimo più propria per mettere in uſo i rimedj Cinnabarini : e tra le varie preparazioni del Cinabro nativo , io per me ſceglierei la Polvere *ad Vertiginem* del Cratone più toſto , che l' Aſſorbente del Wedelio , non approvando in queſta l' unione di più Minerali ; i quali miſchiati , non sò che nuova facoltà poſſano

acqui-

acquistare . La Polvere dunque del Cratone si prenderà per 40. giorni, colle cautele ben sapute dal savio Professore, che l' ha da maneggiare.

Quel che poi si abbia a fare intorno a' Bagni di Acqua dolce, o di Acque minerali proposte, si risolverà a suo tempo; quando si sarà osservata, e la forza del male, e l' effetto degli adoperati medicamenti.

XCVI.

Proseguimento del Consulto XCIII.

29. Marzo 1734. Genova.

Molto mi rallegro con cotesta Dama in sentire il notabile miglioramento in cui si trova dopo la lunga e penosa Cachessia, rappresentatami fin dal mese di Novembre dell' anno scorso: e mi rallegro inoltre meco stesso in sentire, che tal miglioramento si attribuisca (dopo l' ajuto divino) a que' rimedj, ed a quel regolamento, che da me in quel tempo fù consigliato: non derogando intanto alle lodi, che merita l' attento Professore, che ha l' onore di assisterle.

Mi si domanda presentemente, che metodo debba nella migliore stagione usare la medesima Dama, per potere sbarbicare al possibile le ultime radici del suo male. E per rispondere adequatamente al quesito, io considero, che quantunque la Signora Inferma abbia ricuperato il suo buon colore, e l' appetito; che sia alquanto impinguata, e migliorata di forze; e che le siano sopravenuti i suoi Mesi, che per molto tempo non si eran veduti; nientedimeno perche tuttavia la sera se le osservano le gambe

be gonfie, patisce qualche alterazione ne' polsi nel tempo del digerire, ed ha tuttavia qualche incomodo nel salire le scale; bisogna aver per certo, che la cagion del male non sia affatto estinta.

Ed invero è forza il credere, che l' Ostruzione delle Viscere naturali, fin dal mio primo Consulto creduta la prima radice del male, quantunque molto minorata, non sia ancora affatto tolta. Lo che supposto, si rende facilmente ragione così della difficoltà, che ancor resta nel salire, come dell' alterazione del polso alcune ore dopo il desinare. E supposto ancora, che per lo vizio delle Viscere s'introduca nel Sangue un Chilo sieroso insieme, acido, e grossolano; comprenderemo chiaramente la cagione del gonfiamento delle gambe: tanto più, che non iscariscandosi verso la pelle quel recremento salso, che prima ivi si deponeva, ne resta ancor la massa del Sangue in qualche maniera imbrattata.

Su queste considerazioni fondo la mia risposta: ed è, che io approvo volentierissimo la proposta Acqua di Spa, altra volta dalla medesima Dama praticata: come quella, che facendosi strada per gli angusti canaletti delle glandole, potrebbe portar seco, e spezialmente per le vie dell' Orina, quelle mucellagini, che l' ingombrano, e fanno le Ostruzioni. Costì veramente se ne può avere della buona, e ben condizionata, e potrà avere perciò la maggiore efficacia, che sia possibile. Ma volesse Dio, che cotesta Dama si trovasse quì in Napoli, perche potrebbe far' uso della nostra Acqua Lucullana, detta volgarmente Ferrata, la quale si sperimenta da noi efficacissima per questa sorte di mali. Non hò potuto trattenermi da dir questo di passaggio.

Ma perche fino alla stagione, in cui si possa far'uso dell' Acqua di Spa, ha da passar qualche mese; non

vorrei che la Nobile Inferma perdesse questo tempo, potendolo impiegare in cosa di servigio di sua salute.

Stimo dunque, che continuando ella tuttavia a pranzo l' uso del consaputo Vino di Acciajo, alterato coll' Assenzio; e prendendo da tempo in tempo le Pillole di Ammoniaco, o 'l Riobarbaro, col Tartaro vitriolato; nel mese di Maggio potrebbe far pruova del siero di Latte; non già però preso a libbre per molti giorni, come si suole; ma nella seguente maniera. Si prendano quattro libbre di Siero ben depurato, in cui s' infonda un pugno dell' erba Fumaria fresca: si metta in Lambicco di Vetro a collo lungo, e si faccia stillare a fuoco lento la parte più pura del Siero, imbevuta delle particelle dell' erba. Questo stillato si conservi in luogo fresco, e di esso si diano da quattro fino a sei once ogni mattina alla Dama Inferma, quattr' ore prima di desinare; continuando così almeno per un mese; e facendosi la nuova destillazione ogni tre giorni.

Questo è rimedio, da cui si può sperare, che senza aggravare lo Stomaco, renda i sieri più dolci, più sottili, e più atti ancora a fluire, ed a scaricarsi per orina, che a stagnare nelle parti basse del Corpo: senza dire, che potrebbe ancora mitigare quella Salsedine, che non deponendosi verso la circonferenza del Corpo, tenta sempre di viziare le parti interne del medesimo. E de' buoni effetti di questo medicamento ne abbiamo non poche esperienze.

Questo mi occorreva di rispondere alla domanda fattami: sperando in Dio, che siccome i primi medicamenti da me proposti per servigio di cotesta Dama han fatto buona parte della Cura; così questa seconda maniera di medicarla le abbia da riuscire felicissima, e fortunatissima.

XCVII. *So-*

XCVII.

Sospetto di Pietra nella Vescica.

2. Aprile 1734. Lucca.

Quantunque equivoci, e dubbiosi siano stati sempre, fin da'tempi d' Ippocrate, stimati i segni de' Calcoli ritenuti nella Vescica; nientedimeno son tanti e tali gli accidenti morbosi, che da lunga pezza soffre l' Illustrissimo Infermo, minutamente descritti dal dotto Signor Relatore, che io hò molta inclinazione a credere, che la cagione di tutto il male possa facilmente essere una, o più Pietre nella Vescica trattenute. Orinare con istento e brugiore, sentir tenesmo o premito nel fine del render l' Orina, aver peso nel Perineo, soffrire stirature nella Verga, e prurito nella glande, render Sangue coll' Orina dopo aver cavalcato, cacciarla meglio quando si giace in letto; ma sopra tutto il continuar senza intermissione da tanto tempo questo male, e 'l non aver ceduto a tanti buoni rimedj adoperati; tutte queste circostanze mi pajono sufficienti a potermi far credere la presenza d' un Calcolo, il quale allogato sul collo della Vescica, possa facilmente esser la cagione di tutti questi continui, e tormentosi sintomi.

Ma quel che dà più peso alla mia Ipotesi, è, che dall' applicazione della candeletta si videro, oltre molta renella, comparire due Calcoletti, con sollievo del Cavaliere Infermo: e se tornò di bel nuovo di là a poco il travaglio, è molto ragionevole il credere, che altro Corpo estraneo di simil natura, ma di maggior grandezza, fosse nella Vescica restato.

Io non voglio negare, che forse nel collo della Vescica vene rese Varicose possano partorir mole-

ftie fimili alle defcritte . Ma pur penfo , che fe quefta foffe l'intiera cagione del male , almeno per qualche tempo refe flaccide le Varici , dovrebbe il povero Infermo aver notabile follievo de' fuoi travagli : come lo fogliono per notabili intervalli aver coloro , che hanno varicofe le vene del Sedere .

Piaga in oltre profonda io non riconofcó nella Vefcica , ficcome non ve la crede il favio Signor Relatore ; non offervandofi per ora nè Febbre , nè Macie , nè tampoco fpurgo marciofo coll' Orina ; ma vi fuppongo fuperficiale fcorticatura , che poi col tempo potrebbe in vera piaga degenerare .

Quanto tocca poi a fofpettare , che qualche Tubercolo fcirrofo (fimile a que'tre, che fi offervarono nel cadavero della B. M. del Religiofo fratello del Signor' Infermo) formato nel collo della Vefcica , poffa effer l' autore di tutto il male ; io a dir vero hò difficoltà a perfuadermene : perchè efaminati tutti gli accidenti morbofi del cafo noftro , non trovo tra quefti , ed un Tubercolo , quella proporzione , che fi richiede tra effetto , e cagione . E pur leggo nell'Iftoria trafmeffa , che quel buon Religiofo *foffriva molti di quegl' incomodi , che dal noftro Infermo fi foffrono* : intendo dunque , che non gli foffriva tutti . Oltre che, fe mai nel noftro Cavaliere un qualche Tubercolo nel collo della Vefcica fabbricato fi foffe , la candeletta introdotta nell' Uretra avrebbe incontrato qualche intoppo , e non farebbe paffata con tanta facilità , come fi defcrive .

Refta dunque molto probabile la conghiettura della prefenza del Calcolo : per la generazione del quale ci avrà potuto contribuir molto quella Salfugine , che prima la natura fcaricava verfo lo Scro-

to

to ; e che poi restata dentro , potè render l'Orina più salsa e tartarea , cioè più atta a fare delle concrezioni dure e lapidee : cosa frequentemente osservata nelle operazioni Chimiche , ed in molte malattie del Corpo umano .

Ma perchè questa , che si chiama da me probabilità non picciola di calcolo della Vescica , non ha forza di dimostrazione ; resta dunque , che per chiarircene si venga all'osservazione da farsi col Catetere , la quale fatta da mano perita, è la sola maniera di scovrire quel che è nascosto : ed io spero , che facendosi abbia da succedere senza molto incomodo del Signor'Infermo, essendo vero che la Candeletta altra volta s' introdusse con ogni agevolezza .

Io in un sol caso soglio sconsigliare l' osservazione colla Siringa : cioè quando l' Infermo o per età,o per debolezza, sia questa di animo, sia di Corpo, non possa, o non voglia soggiacere al taglio : imperocchè parmi minor miseria il non saper la cagione del suo male , e lusingarsi , che possa quello esser curabile ; che saperne certamente l' origine , e conoscere nel medesimo tempo , che il solo rimedio di quello o non si voglia , o non si possa praticare . Ma nel caso nostro io sento il Signor' Infermo di anni sotto a cinquanta , di temperamento sanguigno, non mai sottoposto a malattia veruna, senza Febbre, non già smagrito ; e per conseguenza me lo fingo attissimo a soggiacere ed a soffrire l' operazione del taglio, qualora vi fosse Pietra nella Vescica. Laonde quando Egli a ciò coraggiosamente si disponga, io dico , che si dovrebbe far' osservare da perito Litotomo , ed accertarsi intieramente della cagione del suo male .

Ma se mai tale osservazione non si voglia fare ,

o fatta, il calcolo non si trovasse; in tal caso tutta la Cura si dovrà ridurre a dolcificare i licori, e ad espellere verso la circonferenza del Corpo que' recrementi Salini, di cui abbondano.

Nella stagione che corre potrebbe il Signor N.N. far lungo uso delle Vipere: rimedio sperimentatissimo contro il Salso degli umori, e per iscaricarlo verso la pelle. Si potranno queste praticare o ne' Brodi con poca carne Vaccina, alterati colla China dolce, e 'l Cacao: o pure mettendo una Vipera preparata e minutamente tagliata in un saggiuolo di Vetro, con due sole once di Acqua; e chiusolo, farne bollitura a fuoco di Arena per tre ore; e poi premendosi quel licore della Vipera disfatta, si dia per cena al Signor' Infermo, continuandosi così per 40. o 50. giorni.

Nel corso di questo rimedio, quando i travagli saran maggiori, si ricorrerà agl' Insessi di decozioni di Malva, ed Anodini, all' Olio di Mandole dolci, ed a qualche Emulsione de' semi freddi, collo Sciroppo di Viole.

Riscaldandosi poi più la stagione, si potrà pensare al Latte Asinino, ed a' Bagni di Acqua dolce: delle quali cose a suo tempo si farà menzione, dopo le nuove e grate notizie, che mi si daranno dal Dottor Pauli mio riveritissimo, e stimatissimo Padrone, ed Amico.

XCVIII.

Edema ne' piedi, e torpore universale.

Al Dottor Signor N. N.

21. Marzo 1734. Vienna.

AVendo ricevuto molto tardi la cariſſima di V.S. Illuſtriſſima coll' anneſſa Relazione intorno alla Cura dell' Eccellentiſſimo Signor N. N. temo che, giungendo troppo tardi ancora la mia riſpoſta, non ſi abbia a ſtimare il mio Conſulto fuor di ſtagione. Ma credo nel medeſimo tempo, che l' accorta attenzione di V. S. Illuſtriſſima dopo l' uſo del Vino Acciarato ſolutivo, non avrà traſcurata la Cura di S. E. avendo adoperati i medicamenti più opportuni, che potea penſare per ſuo ſervizio. Onde adattandomi io al tempo, in cui potrà queſta mia giugnerle nelle mani, che io mi figuro a mezzo Giugno; proporrò que' medicamenti, che io ſtimo più proprj per eſſere in quella ſtagione praticati: ſe però ci darà V. S. Illuſtriſſima il ſuo conſenſo.

Io, a dir vero, nel tempo di Eſtà crederei, che S. E. ſi poteſſe ſervire di qualche Acqua Minerale, bevuta a paſſare per più giorni: per potere in queſta maniera adempire al poſſibile alle indicazioni di evacuare i ſieri ſoverchj, raddolcirne l' acrimonia, ed impedirne la continua generazione, con riſtorare il tuono delle Viſcere del baſſo Ventre. A queſto fine io non ſaprei quale delle voſtre Acque traſcegliere: ma V. S. Illuſtriſſima, che ha la chiara cognizione, e la ſperienza di eſſe, potrà facilmente far bere a S.E. quella, che ſtimerà più a propoſito, e che

e che si possa più facilmente adattare alla natura del suo Corpo.

Tra gli altri medicamenti Estivi io metto ancora le Bagnature di Acque Minerali, aventi del Sulfureo, e dell' Ammoniacale. Non ardirei però d' immergere in quelle tutto il Corpo del Nobile Infermo; ma mi contenterei di un Semicupio, o pure di un Bagno particolare della Gamba patita.

Ma se S. E. o non possa prendere gli anzidetti rimedj Minerali, o avendoli presi, non ne abbia ritratto quel giovamento, che si desidera; io propongo l' uso della Cerussa Marziale, o sia Specifico Stomachico del Poterio. Questo medicamento (dopo aver premesso un qualche leggiero, e domestico purgante) si potrebbe cominciare dalla dose di gr.vij. per poterlo poi successivamente avanzare a gr. xv. Si unirebbe con altrettanto di Occhj di Granchi preparati, e colla confezione di Alchermes si ridurrebbe in due pillolette, da prendersi la mattina nel letto, soprabevendoci tre o quattr' once di leggiera bollitura di radice di China, e scorza di Legno santo; e non prima di sei ore si apprestera il desinare. Un tal rimedio dovrà praticarsi da S. E. per 40. giorni, anche sopravenendo l' Autunno: e se si facesse prendere preparato in Napoli, dove noi l' usiamo frequentemente, lo stimerei ben fatto, senza pregiudicare alla perizia di cotesti Farmacopei.

Nel corso di questo medicamento si dovrà tenere il Corpo del Signor' Infermo da tempo in tempo mosso con qualche debole, ed appropriato Solutivo, e spezialmente colla Magnesia di Nitro, che noi quì chiamiamo la Polvere del Conte Palma.

Credo in oltre, che S. E. e per suo natural costume, e per la buona direzione di V. S. Illustrissima, osserverà sempre, e spezialmente nell' uso della pro-

posta

posta Ceruffa un' esatto regolamento nelle sei cose dette Nonnaturali.

Per ultimo tra'l dispiacere, che sento della poco buona salute di un Personaggio, che meriterebbe goderla migliore, mi rallegro meco stesso dell' occasione avuta di vedere i tanto da me riveriti caratteri di V.S. Illustrissima: e pregandola vivamente a volèr conservare verso di me quell' antica e preggevole affezione; mi dico &c.

XCIX.

Dolori pertinaci di Ventre, stitichezza, e talora evacuazione di mucellaggine sanguinolenta.

29. Maggio 1734. Lucca.

NEl medesimo tempo, che io scrivo il mio debol parere intorno al male del P. Gio: Maria Orsucci, del quale mi si trasmette una distinta e chiara Relazione; io fò ricopiare il Consulto da me scritto a' 2. Aprile prossimo caduto (che mi si dice disperso) intorno alla penosa malattia dell' Illustrissimo Signor Canonico Cipriano Orsucci di lui Fratello. E perchè intorno a questa mi si scrivono in questo Ordinario alcune altre circostanze, con due Osservazioni diligentissimamente fatte ne' Cadaveri di due altri fratelli del medesimo, morti già dopo strane e penose malattie; proporrò ancora intorno a ciò il mio sentimento.

I. Quanto tocca al P. Gio: Maria, a me pare, che non si possa mettere in dubbio un vizio organico nelle Intestina. Questo consisteva nel Retto, qualora dalle Vene Emorroidi grondava prima Sangue, e poi mucellaggini bavose: ma poi tratto tratto parmi, che siasi propagato alle budella superiori, supposto che i dolori spasmodici si son sentiti talora in tutto il Ventre,

accoppiati con vomiti , e ſinghiozzi .

Il vizio del Retto io lo fò conſiſtere in mala conformazione del Tubo inteſtinale , dove ſiano forſi Tubercoli , overo Eſcreſcenze carnoſe e fungoſe , e coſe ſimili; per le quali ſi faccia non ſolo lo ſtento in render le fecce , ma ſi produca ancora la difficoltà in cacciar l' orina , il canal della quale forſe ſarà pur' egli compreſſo e riſtretto . Coſe , che oltre di eſſer fondate ſu forte conghiettura, poſſono eſſer confermate dalle accorte oſſervazioni de' Cadaveri de' fratelli del P. Infermo .

Che poi le Inteſtina ſuperiori ſiano ancora eſſe tocche , lo credo perſuaſo dalla lunghezza , e dalla pertinacia del male , per cui ſi è potuto il vizio del Retto propagare al Colon , e forſe alle Inteſtina tenui . Anzi io ſon di parere , che l' Aſceſſo ultimamente formato , maturato , e poi rotto , con quella Febbre rigorifica , ed altri accidenti , che l' accompagnarono, ſi foſſe formato nelle budella ſuperiori , donde poi ſi portò fuori quella marcia fetidiſſima , che ſi deſcrive .

Laonde io conſidero buona parte del Tubo inteſtinale piena di piagucce, e ſcorticature ; e'l Retto impiagato non ſolo , ma ancora intrigato di Eſcreſcenze , che rendono ineguale la ſua interna ſuperficie . Quindi ſi da facilmente ragione di tutti i ſintomi , che affliggono queſto degniſſimo Padre ; e ſpezialmente come dalla Convulſione doloroſa delle celle del Colon ſi formino que' globetti duri di fecce ; e dalle ſcorticature grondi quella ſoſtanza mucoſa e ſanguinolenta , che giornalmente ſi caccia . Se ciò è vero , come lo credo veriſſimo , ſi vede chiaramente quanto ſia malagevole la Cura di queſto male , come quello che ſi fonda non tanto ne' vizj de' liquidi , quanto de' ſaldi : e queſti parte mal formati da' principj della generazione , e parte ſucceſſivamente alterati per la lunghezza ed oſtinazione del patimento .

Non

Non si dee però trascurare il riparo di quello, o perchè negletto non prenda tuttavia maggior forza; o per procurare che possa il P. Infermo menar'una vita meno molesta, e tormentosa: e ciò si potrà conseguire con adoperar quegli ajuti, per li quali le piaghe e scorticature delle Intestina si mantengano asterse e pulite, e se è possibile, si cicatrizino; ed in oltre l' Escrescenze, se non si possan distruggere, si mantengano basse, acciocchè non giungano a stringere l' esito delle fecce, ed impedire l'orina.

Or non potendo a questo scopo indirizzarsi le Purghe troppo irritanti e solutive, io stimo, che di quelle ci dobbiamo affatto affatto astenere; e che, secondo il bisogno, si debba far' uso dell'Olio di Mandole dolci preso per bocca, e adoperato con brodo e latte ne' Lavativi.

Ma per adempire all' Indicazion principale, io son di parere, che il lungo uso di qualche Acqua minerale, avente del Solfo, e del moderato Vitriolo ed Alume, bevuta non già a passare, come si dice, ma a poche once la mattina a digiuno, potrebbe esser molto a proposito. Noi quì adoperiamo con gran profitto un'Acqua chiamata de' Pisciarelli, che sorge vicino il lago di Agnano, alle radici della Solfataja.

Ma perchè queste, e simili Acque non possono trasportate ritenere la loro efficacia; io per lo nostro Infermo farei così: destillerei quattro o cinque libbre di siero di Latte unito con molta Fumaria fresca, in Lambicco di Vetro di collo lungo: e di questo destillato darei al Padre ogni mattina da quattr' once, fino a sei, con aver prima in quello disciolto due dramme del Sal d'Ebsom, detto Sal Catartico d' Inghilterra: e così vorrei fatto per trenta, o quaranta giorni, quattr' ore prima di desinare: avvertendo, che la destillazione si dee rinovare ogni tre giorni; e che il Sal Ca-

tartico si debba crescere o mancar di dose , e talora ancor togliere , secondo che il Corpo sia o meno, o più del dovere ubbidiente.

L' altro medicamento , che io propongo per la Cura Estiva del Padre , è la Cerussa di Stibio secondo la descrizione di Angelo Sala ; il di cui uso accoppiato coll' acqua , che noi chiamiamo Antivenerea , sarebbe opportuno dalla metà di Luglio per tutto Agosto . E perciò se ne potrà parlare a suo tempo .

II. Passo ora all' Illustrissimo Signor Canonico ; aggiungendo a ciò , che da me si scrisse a' 2. Aprile , che per le nuove notizie , e per le diligenti Notomie de' Cadaveri scrittemi , io non mi rimovo intieramente da quel dubbio di Pietra nella Vescica , che spiegai nel primo Consulto ; anzi mi dichiaro essermi quel dubbio cresciuto da ciò , che si aggiunge , che *da picciola gita in sedia , o pure da qualche gita maggiore a piedi siasi veduta l' Orina tinta di sangue* . Onde conchiudo, che quantunque gli argomenti , che escludono la Pietra , non siano deboli ; nientedimeno la dimostrazione nasce dalla sola osservazione da farsi col Catetere. Intanto in questo dubbio di cose io mi rimetto a quella Cura , che si può leggere nel primo Consulto de' 2. Aprile ; salva la censura di cotesti avvedutissimi Professori; a cui &c.

C.

Proseguimento del Consulto XCVIII.

Al Dottor Signor N. N.

9. Giugno 1734. Vienna.

LA distanza de' luoghi fa per ordinario , che non giungano in tempo nè le Relazioni de' mali , nè i Con-

i Consulti fu di quelle formati. Ma l'accorta pruden-
za di V. S. Illustrissima rimedia a tal disordine, con
prevenire quelle notizie, che in un morbo Cronico si
possono prevedere; ed io per la parte mia m' ingegno
di anticipare il mio sentimento, qualunque quello sia,
per servire come meglio so e posso un Personaggio di
tanta considerazione.

Io mi figuro, che nel giunger questa mia non so-
lo saran venute le notizie de' Signori Medici di Mora-
via, e d' Ungheria, intorno all' uso de' Bagni Mi-
nerali di que' Paesi; ma avrà ancora V. S. Illustris-
sima presa la risoluzione di adoperarli, o no, e for-
se anche (avendoli trovati opportuni) l' avrà già
praticati per servizio di S. E. Ma credo che se ciò si è
fatto, si sarà fatto con quella moderazione, colla
quale per comune nostro sentimento fù creduto do-
versi maneggiare un Corpo debole, come quello del
Nobilissimo Infermo. Nè in ciò si sarà fatta V. S.
Illustrissima soprafare da quelle speciose promesse, che
per lo più fanno i Medici, inclinati naturalmente a
magnificare le cose particolari della loro Patria; ma
ne avrà giudicato con giusto raziocinio, e senza an-
ticipazione veruna.

Mi ristringo dunque a parlare presentemente del-
la Cerussa Marziale, proposta da me fin dall' anno
passato, ed approvata da V. S. Illustrissima nell' ul-
tima sua. Questo sarebbe un rimedio da praticarsi da
S. E. nel mese di Agosto, e Settembre, ancorchè si
trovasse allora in qualche maniera migliorata: preten-
dendo da quello non solo per la parte Stibiata un ri-
purgamento della massa degli Umori tutti, ed un rad-
dolcimento degli stessi; ma anche per la forza Marziale
del medesimo, un vigore, e robustezza maggiore delle
Viscere del basso Ventre.

La dose, la maniera, e'l tempo di praticar la Ce-
russa

russa sta da me spiegato nel Consulto latino de' 21. Maggio: oltrechè non era ne men ciò necessario per V. S. Illustrissima, Professore tanto prudente, e che l'avrà cento volte adoperata. Mi fermo solo a spiegare all' Eccellentissimo Infermo l'amministrazione delle sei cose dette da Noi Nonnaturali; non perchè non debba Egli da lei spesse volte averla sentita; ma acciò la senta con nuova voce, che suole per ordinario far più forte, e più durevole impressione.

Nel tempo dell' amministrazione della Cerussa Marziale. I. Si deve fuggire l' inclemenza dell' Aria, particolarmente umida e ventosa. II. Il cibo inclini all' asciutto, come sono gli Arrosti, e le Zuppe: non negandosi da tempo in tempo qualche minestra d' Erbe. Il bere sia poco Vino, temperato con Acqua di Sassafras. III. Abbia S. E. le sue ore di sonno, e di riposo. IV. Questa sorte di Cerussa, che contiene l' Acciajo non obbliga a star ritirato; anzi è ben fatto in certe ore del giorno fare moderato esercizio, o per la casa, o anche fuori, quanto, ed in quella maniera, che meglio si potrà. V. Il Corpo si manterrà lubrico, o co' Lavativi, o pure con qualche leggiero e familiar Solutivo. Per ultimo bisogna fuggire le forti e moleste passioni d' Animo.

Mi contento di aver questo solamente accennato, rimettendone a V. S. Illustrissima la rappresentazione all' Eccellentissimo Infermo in quella maniera, che Ella stimerà più propria. Con ciò rinovando con V. S. Illustrissima le protestazioni di stima, e le offerte debite a' suoi riveritissimi comandi, mi dico con tutto lo spirito &c.

IL FINE DEL SECONDO TOMO.